

CARLO DE LUCA

IL TRAMONTO DELLE ARISTOCRAZIE CITTADINE NELLO STATO PONTIFICIO  
TIVOLI nella prima metà dell'Ottocento

ISBN 978-88-95275-03-1



9 788895 275031

Tivoli  
2010

CARLO DE LUCA

# IL TRAMONTO DELLE ARISTOCRAZIE CITTADINE NELLO STATO PONTIFICIO

TIVOLI nella prima metà  
dell'Ottocento



Casa Editrice Edigraf

**Carlo De Luca**, nato a Tivoli, medico di Sanità Pubblica. Si è dedicato a ricerche di storia locale delle quali il presente volume rappresenta la prima compiuta elaborazione.

€ 15,00



**CARLO DE LUCA**

**IL TRAMONTO DELLE ARISTOCRAZIE  
CITTADINE NELLO STATO PONTIFICIO**

*Tivoli nella prima metà dell'Ottocento*

**Casa Editrice Edigraf  
Roma**

*In copertina:* ricostruzione di un momento di vita comune in una strada di Tivoli  
(via Campitelli).



*“Il nostro oggettivo sapere congetturale trascende sempre di gran lunga i limiti di quanto un individuo può padroneggiare. Non esistono perciò autorità. Questo vale anche nell’ambito delle materie specialistiche”.*

Karl R. Popper

Con il patrocinio del Circolo di Cultura Politica ed Economica  
“Piero Gobetti”

2010 Casa Editrice Edigraf Roma  
ISBN 9788895275031

# *Indice*

|                                                               |             |          |
|---------------------------------------------------------------|-------------|----------|
| <b>Prefazione</b>                                             | <b>pag.</b> | <b>9</b> |
| <b>Introduzione</b>                                           | »           | 13       |
| <b>Capitolo I. Quadro Economico</b>                           | »           | 17       |
| 1.1. Proprietà fondiaria                                      | »           | 19       |
| 1.2. Agricoltura                                              | »           | 24       |
| 1.3. Industria                                                | »           | 30       |
| 1.4. Commercio, artigianato e mestieri                        | »           | 36       |
| 1.5. L’“Era Aniense” tra mito e realtà                        | »           | 39       |
| 1.6. La crisi degli anni 1845-1847                            | »           | 44       |
| <b>Capitolo II. Istituzioni e Popolazione</b>                 | »           | 51       |
| 2.1. Istituzioni politiche                                    | »           | 51       |
| 2.2. Istituzioni sociali                                      | »           | 53       |
| 2.3. Popolazione                                              | »           | 55       |
| <b>Capitolo III. Aristocrazie Cittadine e Sistema Cetuale</b> | »           | 61       |
| 3.1. Definizione dei ceti                                     | »           | 61       |
| 3.2. Origine delle aristocrazie cittadine                     | »           | 63       |
| 3.3. Il principio del lignaggio e l’anagrafe dei ceti         | »           | 74       |
| 3.4. La struttura sociale                                     | »           | 81       |
| 3.5. Notabilato                                               | »           | 82       |
| 3.6. Commercianti e contadini                                 | »           | 97       |
| 3.7. Clero                                                    | »           | 109      |
| <b>Capitolo IV. Il Mondo degli Esclusi</b>                    | »           | 117      |
| 4.1. Lavoratori agricoli                                      | »           | 118      |
| 4.2. Spilluccatrici                                           | »           | 126      |
| 4.3. Operai                                                   | »           | 129      |
| 4.4. Mendicanti e infermi                                     | »           | 133      |
| 4.5. Ebrei                                                    | »           | 134      |
| 4.6. Donne                                                    | »           | 136      |

|                                                                  |      |     |
|------------------------------------------------------------------|------|-----|
| <b>Capitolo V. La Sociabilità</b>                                | pag. | 139 |
| 5.1. I salotti                                                   | »    | 140 |
| 5.2. Le Corporazioni                                             | »    | 142 |
| 5.3. Le Confraternite                                            | »    | 150 |
| 5.4. Bettole e osterie                                           | »    | 153 |
| 5.5. I caffè                                                     | »    | 161 |
| 5.6. Botteghe e spazi aperti                                     | »    | 163 |
| <b>Capitolo VI. I Luoghi della Politica</b>                      | »    | 167 |
| 6.1. Il Consorzio degli utenti delle acque                       | »    | 167 |
| 6.2. Il Consiglio municipale                                     | »    | 171 |
| <b>Capitolo VII. Il Crepuscolo del Modello Patriziale</b>        | »    | 179 |
| 7.1. La sconfitta patrizia e l'inadeguatezza del sistema cetuale | »    | 179 |
| 7.2. La politicizzazione della società                           | »    | 182 |
| 7.3. La fine istituzionale                                       | »    | 185 |
| <b>Documenti</b>                                                 | »    | 187 |
| <b>Appendice. Proprietari terrieri di Tivoli nel 1847</b>        | »    | 197 |

## **Tavola delle abbreviazioni**

|           |                                                           |
|-----------|-----------------------------------------------------------|
| ASCT, PU: | Archivio Storico Comunale di Tivoli, Sezione Pre-Unitaria |
| ASR:      | Archivio di Stato di Roma                                 |
| BASR:     | Biblioteca dell'Archivio di Stato di Roma                 |
| BCT:      | Biblioteca Comunale di Tivoli                             |
| BNCR:     | Biblioteca Nazionale Centrale di Roma                     |
| BSMCR:    | Biblioteca di Storia Moderna e Contemporanea di Roma      |

La ricerca nell'archivio comunale di Tivoli è stata eseguita nel corso della catalogazione definitiva della sezione storica pre-unitaria. Per tale ragione le informazioni contenute nelle note possono essere riferite ad un riordinamento provvisorio (RP) o ad uno definitivo (RD), i cui estremi sono riportati nell'inventario finale pubblicato successivamente a cura di Emilia Cento, Mario Marino e Anna Ponzani.

*A mia moglie e  
ai miei figli,  
senza i quali non avrei  
mai scritto questo libro.*





## *Prefazione*

Lo Stato della Chiesa ha sempre avuto la preoccupazione di garantirsi una sua base territoriale politicamente ed amministrativamente unita.

Nel lontano Medioevo non poteva propriamente definirsi uno Stato, mostrandosi come un coacervo di signorie instabili e di città comunali con una spiccata tendenza a forti rivendicazioni autonomistiche.

La storia dello Stato della Chiesa è, per lo meno dal XIII secolo, anche la storia del rafforzamento delle strutture statali mediante modalità diverse che, passando attraverso il nepotismo, le intese con la nobiltà locale e la nomina di rettori pontifici, mette capo ad una formazione statale centralistica, che assicura l'indipendenza politica e il controllo di città e province.

Un sistema costruito su vantaggi reciproci per il potere centrale e per i ceti che guidano le istituzioni periferiche.

Entro questo quadro Carlo De Luca colloca lo studio della realtà socio-politica di Tivoli e il ruolo e il tramonto del suo notabilato nella prima metà dell'Ottocento.

E mostra di avere un suo preciso canone interpretativo nell'addentrarsi nella complessità della vita sociale, amministrativa e politica della città.

Il suo assunto muove dalla constatazione dell'equilibrio raggiunto a Tivoli, come altrove, tra la ristrutturazione assolutistica dello Stato perseguita dal centro e gli interessi stratificati del notabilato locale per chiarire successivamente come la chiusura della società tiburtina in cinque ceti abbia a lungo andare generato inerzie nei ceti dei possidenti, e soprattutto in quello dei patrizi, chiusi a riccio a difendere una proprietà terriera non sfruttata con ammodernati metodi di coltivazione; cosa che comportò un suo depauperamento e, dopo l'abrogazione dello Statuto comunale che vietava la vendita di fondi ai non residenti, una sua notevole riduzione a vantaggio della nobiltà romana, che fece in breve volgere di tempo notevoli acquisti di grandi estensioni di terreno.

Questo rapporto solidale tra il centro e la periferia, costruito sulla conservazione dello *statu quo* e che sfocerà nel 1849, dopo la caduta della Repubblica Romana, nella reazione, non viene mai meno e fa sì che il potere centrale, mostrando flessibilità politica, assecondi la ferma volontà del secondo ceto, manifestata nel 1845, di ottenere la carica di Gonfaloniere della città, che per tradizione consuetudinaria e giuridica era appannaggio del primo ceto. Fatto questo che comporta indubbiamente una novità nell'asfittico assetto istituzionale tiburtino, ma una novità che riguarda soltanto il riposizionamento di potere all'interno del notabilato locale senza aprire un processo di inclusione di altre componenti cittadine nelle istituzioni amministrative e politiche, creando una nuova alleanza tra ceto governante cittadino e autorità centrale, d'ora in avanti sullo stesso fronte contro ogni tentativo di innovazione in senso liberale o democratico.

Dato l'assunto da cui prende le mosse, l'autore riconduce le articolazioni della vita cittadina di ordine economico, sociale e politico, e cioè la struttura della proprietà fondiaria, l'istruzione, le confraternite, le corporazioni, all'organizzazione cetuale della società tiburtina, che produce nel tempo un'ossificazione della stessa, sfociando in una separatezza profonda tra il notabilato ed il resto della comunità, i cui componenti conducono un'esistenza precaria, si tratti di artigiani, operai o miseri prestatori d'opera stagionali, legata al variabile andamento della non robusta economia cittadina e alla volubilità dei cicli atmosferici.

Siamo qui in presenza di notizie, dati quantitativi e fatti, già in parte rintracciabili in opere frutto di studi settoriali, integrati con ampie e significative ricerche inedite, che l'autore ha il merito di raccogliere in una sintesi nuova per leggerli e spiegarli alla luce della ideologia assolutistica di quel regime, dalla quale derivavano inclusioni ed esclusioni nella proprietà e nelle istituzioni.

La rilettura delle condizioni di Tivoli nella prima metà dell'Ottocento proposta da Carlo De Luca ci mostra una città diversa da come talvolta ci è stata presentata.

La vita politica e sociale è sostanzialmente simile a quella di tanti altri centri dello Stato pontificio, dove notabili e clero, componente questa seconda pervasiva e decisiva, ispirano, guidano e gestiscono i rapporti tra i ceti e la formazione e l'educazione dei sudditi, badando a che gli equilibri tra inclusi ed esclusi nelle istituzioni che contano restino immutati, essendo consentiti promozioni o arretramenti solamente nella proprietà della terra.

L'economia è strettamente legata ai consumi interni: la produzione del grano è assorbita dalla città e non sempre è sufficiente al fabbisogno locale, come dimostrato da puntuali tabelle che l'autore ha curato; l'industria è prevalentemente rivolta alla domanda cittadina e talvolta, si direbbe oggi, assistita; l'artigianato e il commercio seguono i ritmi espansivi o recessivi dell'economia locale.

Manca la figura del grande imprenditore, agricolo o industriale, capace di dare slancio all'economia e di spalancare ad essa le porte dell'esportazione, manca la volontà di guardare alle nuove frontiere dell'ammodernamento della produzione agricola. Eppure i capitali sarebbe potuti venire dalle grandi banche romane.

Francesco Bulgarini, grande proprietario terriero e uomo certo non di sentimenti giacobini, tentava di stimolare la pigrizia mentale dei suoi sodali di ceto e lamentava la mancata istituzione di una scuola di agricoltura per una più moderna e redditizia conduzione della proprietà terriera in grado, come altrove, di produrre incisive innovazioni economiche e di preparare il campo al liberalismo.

Una città, dunque, ripiegata su se stessa, i cui orizzonti erano segnati dai confini cittadini, in simbiosi con uno Stato caratterizzato da depressione economica ed oppressivo regime assolutistico.

Alcuni turisti americani negli anni '30 e '40 dell'Ottocento in annotazioni di viaggio bene coglievano questo aspetto della città: affascinati certo dalle sue bellezze paesaggistiche ed artistiche, ma turbati da una bassa qualità della vita cittadina, che di solito è indice di debolezza economica e non illuminata gestione amministrativa.

Con le parole di Popper, poste in epigrafe a questa pubblicazione, Carlo De Luca mostra umiltà di spirito nel proporre alla nostra valutazione il suo studio sulla Tivoli della prima metà dell'Ottocento; con acutezza intellettuale e passione di storico ha consultato e approfondito la conoscenza di una vasta letteratura sull'argomento per porla al servizio della ricostruzione di un periodo storico della città segnato da ritardi e resistenze da parte della sua oligarchia, mentre in Italia e in Europa maturavano fermenti di grandi rivolgimenti nei vari campi dell'operare umano.

Nella sua analisi e nella sua valutazione storica egli va al di là di ogni aspetto formale e, capitolo dopo capitolo, accompagna il lettore attraverso la conoscenza sostanziale di istituzioni e momenti di vita cittadina che formano il clima politico e sociale della comunità tiburtina nel periodo studiato, riflesso anche della condizione illiberale e economicamente arretrata dello Stato pontificio.

La contemporaneità della storia ha portato l'autore ad affrontare il tema del ruolo della classe dirigente della città di Tivoli, consapevole che l'urgenza di una questione presente meglio rischiarare analoghe problematiche del passato per ricavare una lezione che serva per l'oggi e per il domani.

Una inidonea classe dirigente, intesa in senso lato, preclude a città e Stati un futuro di avanzamento economico e di civile progresso.

*Alcibiade Boratto*



## Introduzione

Nel corso della prima metà dell'Ottocento la vicenda italiana è scandita dalla successione di eventi di grande portata storica: la dominazione francese, la restaurazione, la rivoluzione nazionale, la reazione assolutistica. Ciascuno di questi avvenimenti comportò profondi mutamenti negli assetti politici ed istituzionali dell'Italia del tempo con implicazioni di carattere sociale ed economico i cui tratti generali sono già stati diffusamente descritti.

Tuttora incompleto appare, invece, il quadro delle trasformazioni concrete che nello stesso periodo investirono le singole comunità con forza ed espressività diverse. In particolare la ricerca storica non ha ancora sufficientemente approfondita l'analisi dei meccanismi a mezzo dei quali le spinte propulsive derivanti dai grandi eventi nazionali furono recepite a livello locale. Questo tipo di indagine consentirebbe di leggere gli avvenimenti secondo le dinamiche del tempo e permetterebbe, in sostanza, di osservare il processo di sviluppo storico dal suo stesso interno.

Da questo punto di vista risultati importanti sono venuti dall'interpretazione delle grandi vicende del secolo in termini di conflitto tra una tensione centralistica, intrinseca ai grandi avvenimenti storici, ed una municipalistica, espressione invece di interessi e tradizioni locali<sup>1</sup>. Questi studi comunque sono più orientati sul versante della storia del pensiero politico e costituzionale che non su quello delle modificazioni concrete che tale conflitto produsse nelle realtà dell'epoca. Anche la pur fiorente letteratura relativa agli Stati italiani prima dell'Unità non sempre riesce ad andare oltre l'analisi della grande frammentarietà politica ed istituzionale dell'Italia del tempo. Per molti versi dunque appare tuttora insoddisfatta l'esigenza di scendere ancora più in profondità, sino ad osservare direttamente "sul campo" gli effetti prodotti da avvenimenti di così grande portata storica.

1. Su questo argomento si consulti: M. Meriggi, *Gli Stati italiani prima dell'Unità. Una storia istituzionale*, Il Mulino, Bologna, 2002; M. R. Di Simone, *Istituzioni e fonti normative in Italia dall'antico regime all'unità*, Giappichelli, Torino, 1999.

Sotto questo profilo gli studi sulla sociabilità hanno offerto strumenti di indagine innovativi<sup>2</sup>. L'analisi delle forme associative infatti si presta bene a leggere una realtà, come quella dello Stato pontificio, estremamente variegata dal punto di vista sociale e per lungo tempo scarsamente politicizzata, e consente di cogliere alcuni aspetti della vita del tempo che sfuggirebbero a valutazioni condotte con criteri moderni ma allora certamente non operanti. Tuttavia uno studio di sociabilità deve essere sorretto da un impianto interpretativo generale per non arretrare nella descrizione particolaristica. L'analisi del sistema patriziale in vigore nello Stato pontificio può rappresentare un approccio metodologico ulteriore e, in una certa misura, complementare a quello della sociabilità con il quale ha in comune l'esame di gruppi sociali non ancora configurati in vere classi.

Con il *Motu proprio* del 6 Luglio 1816, Pio VII provvedeva a riorganizzare le amministrazioni periferiche sulla base di un modello cosiddetto patriziale (o aristocratico) misto, nel quale la rappresentanza municipale veniva riconosciuta a possidenti titolati e non<sup>3</sup>. Questo modello di governo era divenuto prevalente nei territori della Chiesa prima dell'invasione francese ed ora, per disposizione pontificia, veniva esteso a tutti i municipi dello Stato.

Il sistema aristocratico misto, in particolare nella versione a ceti separati, rappresentava il risultato di un processo storico di lunga durata, iniziato in epoca medievale e sviluppatosi nel corso dei secoli con un consolidamento istituzionale sempre più ampio. A partire dal XIV secolo e sino alla fine del Settecento, i pontefici avevano favorito in maniera continuativa l'aristocratizzazione controllata delle oligarchie locali e la loro ascesa nel governo delle città nel contesto di una politica complessiva che mirava a scalzare progres-

2. In questa sede per sociabilità si intende l'insieme delle forme associative di gruppi non ancora chiaramente definiti in classi sociali. Diversi i luoghi nel cui ambito sono riconoscibili gli elementi tipici della sociabilità: circoli, osterie, caffè, botteghe, piazze, ecc. Sul significato, per certi versi controverso, della sociabilità, si veda: M. Agulhon, *Il salotto, il circolo, il caffè. I luoghi della sociabilità nella Francia borghese*, Donzelli, Roma, 1993. Ai fini di una definizione generale di particolare interesse risulta l'introduzione al volume: *Forme di sociabilità nella storiografia francese contemporanea*, a cura di G. Gemelli e M. Malatesta, Feltrinelli, Milano, 1982.

3. Il titolo riconosciuto ad alcuni possidenti è quello di patrizio. Una panoramica esaustiva dei sistemi di governo periferico nello Stato pontificio è contenuta nell'indagine condotta da B. G. Zenobi in *Le "ben regolate città". Modelli politici nel governo delle periferie pontificie in età moderna*, Bulzoni, Roma, 1994. Nel modello aristocratico misto, la distribuzione delle cariche tra patrizi e altri possidenti poteva avvenire in diversi modi. In alcune città non era regolata da norme precise. Se, come accadeva a Tivoli, patrizi e altri possidenti erano formalmente individuati come ceti distinti, la rappresentanza consiliare veniva ripartita secondo precise proporzioni numeriche e l'assetto istituzionale assumeva il carattere definito appunto "a ceti separati".

sivamente la giurisdizione feudale con l'obiettivo evidente di recuperarne i territori<sup>4</sup>. In questo ambito i modelli di tipo patriziale rappresentavano il punto di equilibrio più avanzato che potesse stabilirsi tra la ristrutturazione assolutistica dello Stato e gli interessi stratificati dei potentati periferici ed avevano finito per diventare il substrato istituzionale e l'interfaccia politica realizzatasi nel corso dei secoli tra il potere del sovrano e le oligarchie locali. Per queste ragioni, nelle terre della Chiesa, tali modelli di governo cittadino aveva conservato una maggiore integrità rispetto agli altri Stati italiani e, nel corso della prima metà dell'Ottocento, si apprestavano a confrontarsi con i grandi eventi nazionali ancora in regime di piena efficienza istituzionale.

Il modulo patriziale misto aveva un'origine consuetudinaria il cui radicamento sociale veniva evidentemente rafforzato dal riconoscimento istituzionale da parte del sovrano<sup>5</sup>. Così esso aveva finito per trasformarsi in un vero sistema sociale il cui aspetto centrale era costituito da una rigida suddivisione della popolazione in ceti. Il concetto di ceto non anticipa affatto quello di classe sociale, se questa viene intesa come un collettivo di individui che condividono comuni interessi economici e sociali ed, in ultima analisi, politici. L'elemento costitutivo del ceto infatti era il lignaggio, ovvero l'appartenenza ad una famiglia, che attribuiva a ciascun individuo una posizione sociale a prescindere, entro limiti ampi, dalla condizione economica. Questa dicotomia, tutta politica, tra elemento sociale ed economico, rappresentava il nucleo centrale del concetto di ceto, la cui rilevanza risiede evidentemente non nella sua attualità, bensì nel fatto che esso fosse il principio ispiratore di una serie di norme, istituzionali e civili, per lungo tempo assolutamente efficienti.

Ai fini dell'esplorazione di questo sistema le vicende di una città di media grandezza come Tivoli possono costituire un terreno di ricerca particolarmente fruttuoso. I mutamenti profondi che interessano la società tiburtina nel corso del tempo rappresentano chiaramente la somma algebrica di impulsi di segno contrario: da un lato i cambiamenti oggettivi introdotti dai nuovi contesti storici, soprattutto in termini legislativi, e dall'altro la tradizionale inerzia delle comunità periferiche. Tra questi due livelli, per lungo tempo, fu operante un meccanismo di trasduzione che ne consentì l'interazione e, in ultima analisi, ne garantì la reciproca compatibilità. Questo meccanismo può essere identificato con il sistema cetuale vigente nello Stato pontificio, di cui quello tiburtino costituiva un esempio paradigmatico.

4. L'avvicinamento della feudalità con i patriziati locali nel governo dei territori pontifici, risultato finale di una politica centripeta perseguita dai pontefici per secoli, è descritto accuratamente in: G. B. Zenobi, *cit.*, pp. 205-226.

5. Il titolo di patrizio veniva attribuito a quei notabili che per tradizione avevano un ruolo importante in città (B. G. Zenobi, *cit.*, pp. 183-191).

Ancora nel corso della restaurazione, a Tivoli, la popolazione era suddivisa in cinque ceti<sup>6</sup>. Di questi solo i primi tre esprimevano i consiglieri comunali ed i magistrati, nella misura di un terzo ciascuno. La massima carica municipale, quella di Gonfaloniere della città, era riservata agli esponenti del primo ceto, in passato definito nobile, ora patrizio. La ripartizione in ceti non era un fatto esclusivamente politico, legato alle modalità di nomina della rappresentanza consiliare, ma permeava, con le sue inclusioni e le sue marginalizzazioni, ogni aspetto della vita cittadina. La operatività e l'assoluta efficienza di tale sistema rende conto delle modalità particolari attraverso le quali nel corso del tempo si strutturò la proprietà fondiaria e procedette lo sviluppo economico della città. Esso inoltre influì grandemente sull'estrinsecarsi delle varie forme di sociabilità e sull'articolazione dei luoghi della politica. L'adozione di una logica cetuale dunque diviene essenziale ai fini di una migliore comprensione di quei processi politici e sociali che si svilupparono a livello locale proprio a partire da questo schema.

Precisato il punto di osservazione dell'indagine ne vengono in qualche modo automaticamente definiti i limiti temporali. Il sistema cetuale, formalmente abolito dalla legislazione francese alla fine del Settecento, viene ripristinato nella sua integrità all'inizio della Restaurazione, quindi viene abrogato dalla Repubblica Romana del 1849 per non essere mai più ricostituito. Il periodo che va dal 1816 al 1849 costituisce l'ultima fase di vita del sistema cetuale, almeno così come esso si era configurato e stabilizzato, anche istituzionalmente, nel corso dei secoli. Per tale ragione si è scelto di osservare le vicende storiche della città a partire da questo arco di tempo, anche se sono risultati inevitabili i riferimenti al passato più prossimo, talora necessariamente anche remoto, ed agli sviluppi immediatamente successivi.

La scelta metodologica di utilizzare come strumento di analisi la logica cetuale non poteva comportare la rinuncia ad una lettura degli avvenimenti condotta con criteri più vicini alla sensibilità moderna. Per questa ragione si è tentato di procedere all'indagine storica da un lato conservando gli schemi interpretativi tradizionali e dall'altro integrando gli stessi nell'ottica cetuale. I primi due capitoli del libro contengono uno studio descrittivo condotto con strumenti di analisi già utilizzati in precedenza sullo stesso argomento. A partire dal terzo capitolo invece si è introdotto il criterio interpretativo cetuale a mezzo del quale si è prima ripercorsa la vicenda economica e si è poi esplorata la realtà politica e sociale della comunità tiburtina nella prima metà dell'Ottocento.

6. La suddivisione in ceti della popolazione tiburtina è chiaramente descritta in: F. Bulgarini, *Notizie storiche, antiquarie, statistiche ed agronomiche intorno all'antichissima città di Tivoli e suo territorio*, Tipografia Giovanni Battista Zampi, Roma, 1848, p. 31 e p. 140, presso BCT.



## Capitolo I. Quadro Economico

Nei primi decenni del XIX secolo, per ragioni diverse e ancora controverse, si approfondisce il divario tra l'economia dei principali Paesi europei e quella degli Stati italiani. Mentre le aree più progredite d'Europa sviluppano un carattere mercantile moderno e avanzano verso l'industrializzazione, in Italia la struttura economica rimane fortemente ancorata ad un'agricoltura caratterizzata da sistemi di produzione e commercializzazione ormai inadeguati<sup>1</sup>.

Il fenomeno è particolarmente evidente nello Stato pontificio, la cui economia dipende in larga parte da una coltura, quella cerealicola<sup>2</sup>, che è sostenuta dalla domanda interna ed incentivata da un sistema protezionistico favorevole ma il cui mercato è da sempre molto precario. Un ulteriore fattore di debolezza è costituito dal comportamento dei grandi proprietari terrieri che, in generale, fu di sostanziale disinteresse per le necessarie ma costose opere di trasformazione del mondo dell'agricoltura. La riconosciuta capacità dei grandi latifondisti di conservare la centralità nell'economia e nella politica<sup>3</sup> e la loro consapevolezza di dover ripensare i sistemi

1. A questo proposito si vedano le conclusioni di: G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna, La rivoluzione nazionale 1846-1849*, vol. 3, Feltrinelli, Milano, 1995, pp. 5-6; G. Pescosolido, *Il mondo economico romano e la sfida della modernizzazione*, in *Roma fra la Restaurazione e l'elezione di Pio IX, Amministrazione, economia, società e cultura*, a cura di A. L. Bonella, A. Pompeo, M. I. Venzo, Herder, Roma-Freiburg-Wien, 1998, pp. 397-410.

2. M. Caravale, A. Caracciolo, *Lo Stato pontificio da Martino V a Pio IX*, UTET, Torino, 1978, p. 627.

3. M. Caffiero, *L'agricoltura nello Stato pontificio*, in *Lo Stato e l'economia tra restaurazione e rivoluzione, I, L'agricoltura (1815-1848)*, a cura di I. Zilli, ESI, Napoli, 1997, pp. 137-161.

di produzione agricola<sup>4</sup> non si tradussero in azioni concrete capaci di determinare modificazioni reali in un'economia considerata quindi, ancora oggi ed unanimemente, arretrata<sup>5</sup>.

Lo Stato pontificio finisce così per occupare una posizione di mercato marginale anche limitatamente all'ambito territoriale italiano. Lo sviluppo insufficiente dell'industria di trasformazione impone l'importazione dei manufatti più costosi mentre l'esportazione è pressoché esclusivamente limitata ai prodotti della terra e segnatamente dei cereali la cui commercializzazione risulta particolarmente difficile<sup>6</sup>. La gracile struttura industriale e la scarsa remuneratività della terra orienta i capitali disponibili verso attività di tipo speculativo<sup>7</sup>. La mancata osmosi tra il livello finanziario e quello produttivo chiude un cortocircuito dagli effetti certo non virtuosi sotto il duplice profilo dello sviluppo economico e della formazione di una nuova classe borghese che possa rendersi protagonista della rivoluzione industriale.

Le vicende economiche del comprensorio tiburtino, pure inevitabilmente esposte alle influenze macroeconomiche, presentano alcuni sviluppi specifici e talora francamente originali rispetto alla realtà generale. Si ritiene abitualmente che le particolarità più rilevanti dell'economia locale siano rappresentate essenzialmente dal consistente sviluppo industriale e da un'agricoltura svincolata dal grande latifondo e saldamente ancorata alla proprietà contadina<sup>8</sup>. La disponibilità di ulteriore materiale documentario consente di approfondire ulteriormente questi aspetti e di tentare una valutazione complessiva.

4. C.M. Travaglini, *Il dibattito sull'agricoltura romana nel secolo XIX (1815-1870). Le Accademie e le Società Agrarie*, Università degli Studi, Roma, 1981.

5. A queste conclusioni giungono con percorsi diversi la maggior parte degli studiosi. Per una rassegna generale si vedano G. Pescosolido, *cit.*, e D. Felisini, *L'economia dei servizi nello Stato pontificio*, in *Lo Stato e l'economia tra restaurazione e rivoluzione. II, l'industria, la finanza e i servizi. (1815-1848)*, a cura di I. Zilli, ESI, Napoli, 1997, pp. 249-289.

6. *Ivi*, pp. 626-627.

7. Il fenomeno è documentato dalla proliferazione degli istituti bancari già nel corso del pontificato di Gregorio XVI rilevato da Caravale e Caracciolo (*cit.*, pp. 629-630).

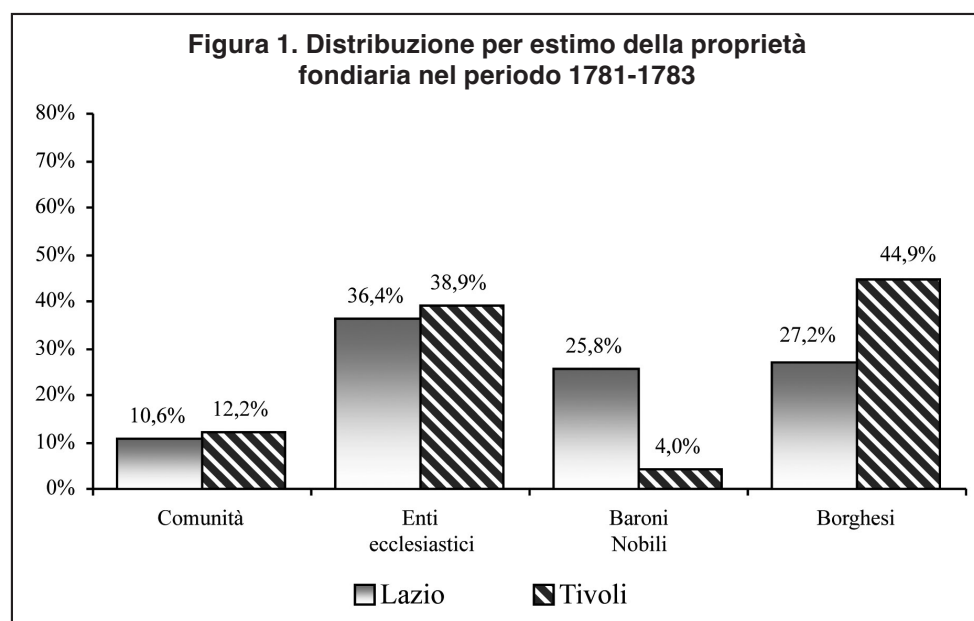
8. Su questi argomenti la storiografia locale ha prodotto diversi studi: E. Bolle, *Industria agricoltura commercio e amministrazione di Tivoli e del suo distretto dal 1815 al 1870*, in "Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte", vol. XLI, pp. 19-88; M. Rizzello, "L'Era Aniense", *Panorami di vita tiburtina dall'avvento di Gregorio XVI alla caduta della repubblica Romana*, in "Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte", vol. XXXV, pp. 127-198, 1962; M. Rizzello, "L'Era Aniense", *Panorami di vita tiburtina dall'avvento di Gregorio XVI alla caduta della repubblica Romana*, in "Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte", vol. XXXVI, 1963, pp. 89-142; M. Rizzello, "L'Era Aniense", *Panorami di vita tiburtina dall'avvento di Gregorio XVI alla caduta della repubblica Romana*, in "Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte", vol. XXXVII, 1964, pp. 139-178.

L'incompletezza e la disomogeneità delle fonti ha reso particolarmente onerosa tale operazione costringendo talora a procedere attraverso assunzioni basate su un criterio di plausibilità.

## 1.1. Proprietà fondiaria

Nella prima metà dell'Ottocento nel territorio tiburtino si ebbe una radicale ristrutturazione del patrimonio fondiario, il cui assetto proprietario, inizialmente atipico rispetto al contesto territoriale di riferimento, dovette rapidamente, ed in un certo senso drammaticamente, adeguarsi alla realtà generale.

La figura 1 rappresenta graficamente la distribuzione, per estimo censuario, della proprietà fondiaria a Tivoli e nel Lazio nel biennio 1781-1783<sup>9</sup>. Le differenze risultano immediatamente evidenti. Le proprietà nobiliari costituiscono a Tivoli una quota largamente minoritaria mentre nel resto del La-



9. La ricostruzione è basata essenzialmente sui dati riportati da P. Villani (*Studi sulla proprietà fondiaria nei secoli XVIII e XIX* (estratto dal vol. XII, 1960, dell'“Annuario dell'Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea”), Stabilimento Aristide Staderini, Roma, 1962, p. 113, p. 143, p. 243, pp. 262-263, presso BASR. I dati su Tivoli si riferiscono ad un'estensione complessiva del territorio pari a 8.926 ha per un valore di estimo totale di 560.588 scudi. I dati del Lazio invece si riferiscono ad una superficie totale di 1.050.000 ha. Solo per la quantificazione delle proprietà nobiliari a Tivoli si è fatto ricorso ad un'altra fonte, l'elenco dei principali proprietari terrieri del 1783 riportato da S. Monotoni

zio, dove peraltro conservano una natura baronale, occupano una posizione ancora molto forte come retaggio della formidabile espansione avvenuta nel corso dei secoli precedenti<sup>10</sup>.

Le proprietà baronali, anche se intese in senso lato e quindi comprensive sia dei possedimenti signorili rurali che dei territori di tradizione feudale<sup>11</sup>, sono invece completamente assenti a Tivoli dove si registra un'esigua presenza di nobili non residenti. Di questo si avvantaggia essenzialmente la proprietà privata borghese, molto più forte nel comprensorio tiburtino rispetto al resto della regione.

Nello stesso periodo la ripartizione della proprietà fondiaria nel Lazio avveniva senza differenze rilevanti tra le quote calcolate per superficie e quelle misurate in termini di estimo<sup>12</sup>. Invece, a Tivoli, i beni della Comunità ammontano al 20,2%-20,6% della superficie, il patrimonio ecclesiastico al 32,5%-25,8%, le proprietà borghesi al 49,5%-49,9% e quelle nobiliari, presuntivamente, al 4,0%<sup>13</sup>. Si verifica dunque uno scarto consistente tra la quota misurata in estimo e quella calcolata in estensione sia per i beni ecclesiastici, i cui fondi hanno un valore patrimoniale maggiore, che per quelli della Comunità, i cui beni hanno al contrario un estimo inferiore. Comunque, anche se misurata in termini di superficie, la distribuzione della proprietà fondiaria presenta a Tivoli la specificità di una posizione dominante borghese e di un consensuale ruolo irrilevante della nobiltà romana.

*(La distribuzione della proprietà fondiaria nel comune di Tivoli tra fine del '700 e i primi dell'800, tesi di Laurea, anno accademico 1982-83, p. 76, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", Facoltà di Economia e Commercio, presso BASR). In tale elenco, tratto dal catasto Piano del 1783, sono presenti diversi nobili non residenti, perlopiù romani, i cui possedimenti cumulano il 4,0% dell'intero territorio, allora pari a 9.122 ha. È plausibile che l'elenco citato censisca l'intera proprietà nobiliare che per sua natura tendeva alla grande estensione. Così è possibile calcolare presuntivamente che le proprietà nobiliari ammontassero a circa il 4,0% del territorio tiburtino e dell'estimo complessivo. Si ritiene che l'approssimazione di tali assunzioni non sia rilevante data la complessiva esiguità delle proprietà nobiliari.*

10. L'argomento è stato approfonditamente studiato dal Prof. S. Carocci. Per una visione d'insieme si veda: S. Carocci, *La signoria rurale nel Lazio (secoli XII e XIII)*, in *La signoria rurale nel medioevo italiano*, vol. 1, a cura di A. Spicciani, C. Violante, ETS, Pisa, 1997, pp. 167-198.

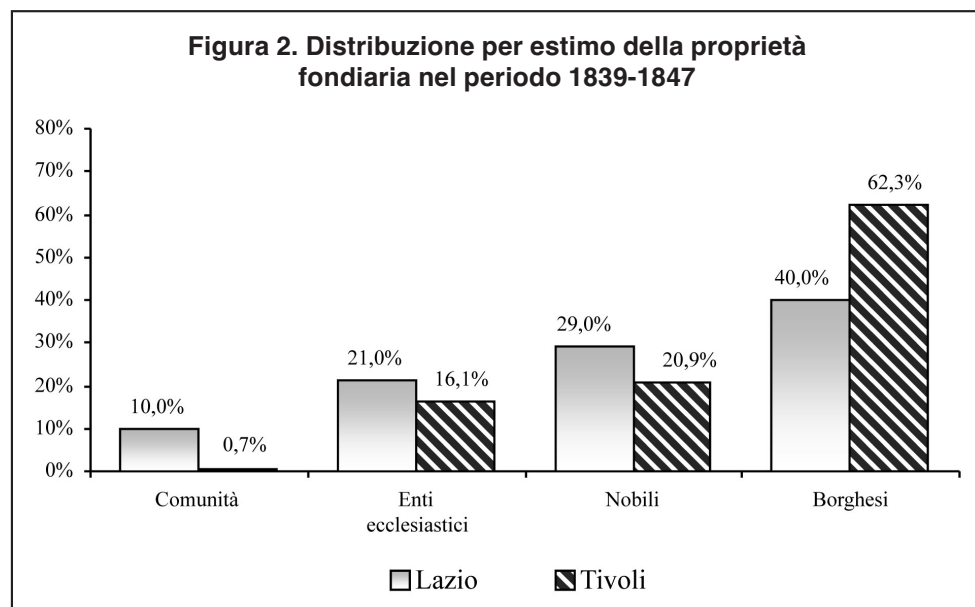
11. Sulla distinzione tra signoria rurale, di natura allodiale e genesi territoriale, e nobiltà feudale, di derivazione sovrana, si vedano gli studi di Sandro Carocci: *La signoria rurale nel Lazio (secoli XII e XIII)*, cit.; *Comuni, nobiltà e papato nel Lazio*, in *Magnati e popolani nell'Italia comunale*, atti del quindicesimo convegno di studio, Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte, Pistoia, 1997, pp. 213-241; *Così nasce la signoria*, in "Medioevo", n. 3 (73), 2003, pp. 93-121.

12. P. Villani, cit., p. 143.

13. I dati sulla distribuzione per superficie della proprietà fondiaria tiburtina sono tratti da due fonti (P. Villani, cit., p. 113; S. Monotoni, cit., p. 76), la prima riferibile al 1781, la seconda al 1783.

In sede di dibattito storico, è stato sostenuto che fosse la forte posizione dei beni ecclesiastici a sottrarre la città all'invasenza baronale e favorire la proprietà borghese<sup>14</sup>. In realtà si è già visto che a Tivoli gli enti ecclesiastici nel loro insieme detengono una quota di fondi pari (in termini di estimo) o addirittura inferiore (in termini di superficie) a quella media posseduta nel Lazio. Piuttosto la specificità della situazione tiburtina sembra da mettere in relazione con quella norma dello statuto tiburtino, ancora in vigore alla fine del Settecento, che vietava la vendita di fondi a non residenti<sup>15</sup> e che aveva impedito l'invasione da parte dei potenti nobili romani<sup>16</sup> ed il costituirsi di un regime di signoria rurale<sup>17</sup>.

Verso la metà dell'Ottocento, la struttura della proprietà fondiaria a Tivoli è mutata radicalmente (figura 2). Rispetto al passato, la ripartizione dell'estimo censuario presenta una maggiore omogeneità rispetto al restante territorio laziale con una notevole contrazione dei beni ecclesiastici, una posizione forte



14. P. Villani, *cit.*, p. 122.

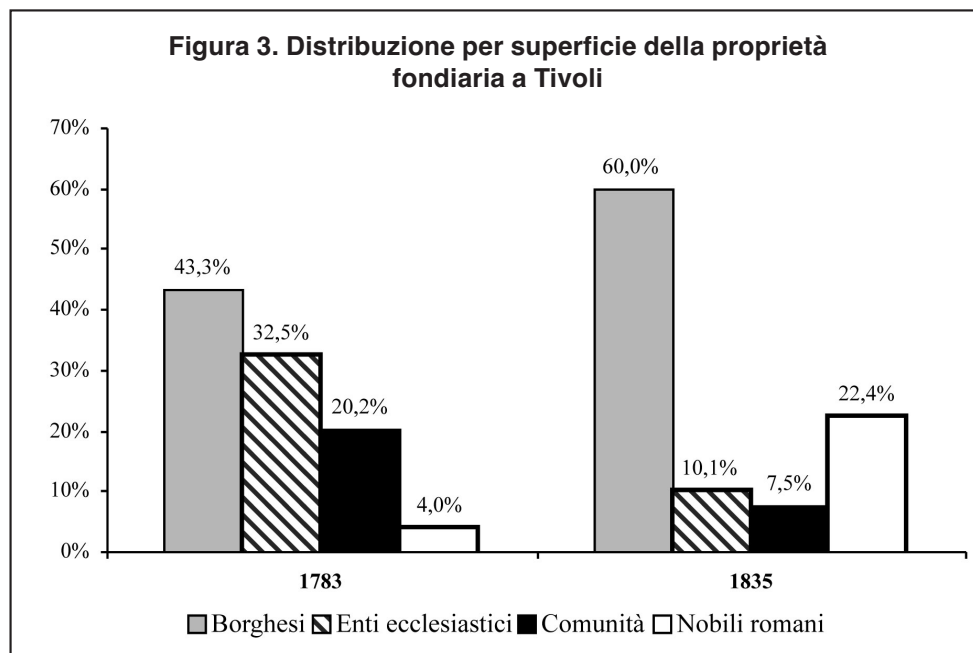
15. *Statuta et Reformationes circa stilum Civitatis Tyburtinae*, Romae 1522, libro III, cap. LXXXIII, presso BCT. La copia dello Statuto pervenutaci è del 1522 ma le norme risalgono al 1386 con l'eccezione di quelle contenute nel libro terzo che sono databili al 1432 (si veda in proposito M. Marino, *cit.*).

16. F. Bulgarini, *cit.*, p. 51, p. 64, p.76.

17. Sui meccanismi di formazione della signoria rurale si veda S. Carocci, *Così nasce la signoria*, *cit.*

della nobiltà, una predominanza evidente delle proprietà borghesi<sup>18</sup>. Non trascurabili appaiono comunque le residue differenze: nel comprensorio tiburtino i beni comunali sono ridotti ai minimi termini; i nobili, perlopiù romani, arrivano a cumulare un estimo importante ma ancora inferiore rispetto a quello posseduto nel Lazio; le proprietà borghesi sono ancora più preponderanti.

Considerando l'estensione dei fondi, nel 1835 la comunità possiede solo il 7.5% dei terreni, gli enti ecclesiastici perdono oltre la metà delle proprietà e si attestano su un 10.1%, le proprietà nobiliari ammontano al 22,4% del territorio mentre quelle borghesi raggiungono il 60,0%<sup>19</sup>. Assumendo come indicatore proprio l'estensione dei fondi, la ristrutturazione della proprietà fondiaria a Tivoli avviene secondo le linee di sviluppo rappresentate nella figura 3. Nell'arco di circa 40 anni si assiste ad un forte ridimensionamento dei beni ecclesiastici e comunali cui corrisponde una crescita di notevoli proporzioni sia della proprietà borghese che di quella nobiliare.



18. La distribuzione per estimo della proprietà fondiaria nel Lazio, riferita al periodo 1839-1842, è tratta dal P. Villani (*cit.*, p. 243) mentre quella relativa al territorio tiburtino è tratta dall'elenco dei fondi rustici ed urbani del 1847 (ASCT, PU, RD, b. 763).

19. S. Monotoni, *cit.*, p. 76, p. 89, p. 104. Anche in questo caso le proprietà nobiliari sono state calcolate presuntivamente a partire dall'elenco dei 15 maggiori proprietari laici (si veda nota 9). La componente nobiliare, pari al 22,4% del territorio, deve essere correttamente interpretata come una quota approssimata per difetto.

Dunque, indipendentemente dal criterio utilizzato (estimo o estensione dei fondi), verso la metà del secolo si osservano a Tivoli mutamenti profondi che si risolvono essenzialmente nell'ulteriore concentrazione della proprietà in mano ai privati laici e nella comparsa di una componente nobiliare che emerge dalla marginalità del 1781 per acquisire un peso assoluto e relativo di tutta rilevanza.

Questo fenomeno cominciò a prodursi presumibilmente sotto la dominazione francese, quando l'abrogazione del vecchio statuto tiburtino da una parte e l'alienazione dei beni ecclesiastici dall'altra, permise l'acquisto di terre da parte di privati anche non residenti<sup>20</sup>. Un altro evento alimentò ulteriormente questo processo. Nel 1803 Pio VII emanò un *Motu proprio* con il quale si consentiva ai Comuni di pagare i debiti a mezzo della vendita dei fondi di loro proprietà<sup>21</sup>. Fu a seguito di questa disposizione che il Comune di Tivoli vendette, forse improvvidamente, l'imponente latifondo di Martellona, il cui affitto, verso la metà del Settecento, costituiva il 18% delle rendite comunali<sup>22</sup>.

La relativa rapidità del processo di ristrutturazione suggerisce il verificarsi di conflitti la cui intensità rimane ancora inesplorata. Basti fare l'esempio della famiglia Serra che nel 1783 non compare tra i maggiori quindici proprietari laici, l'ultimo dei quali possedeva 39 ha di terra<sup>23</sup> e che invece negli anni 20' e 30' cumula 262 ha di terra<sup>24</sup> per un valore di estimo pari a 12.456 scudi<sup>25</sup>. Così i Serra, nella graduatoria dei proprietari laici di questo periodo, si collocano al quarto posto per superficie delle proprietà e al settimo per valore patrimoniale. L'accumulo di così tanta terra in termini di qualche decennio è improbabile che sia avvenuto senza contrasti. E forse un attrito con il notabilato locale è la ragione del fatto che i Serra proprio in questo periodo, pur essendo divenuti possidenti assai ricchi, non riusciranno ad accedere alla magistratura municipale<sup>26</sup>.

20. S. Monotoni, *cit.*, p. 79.

21. L'importanza decisiva che questa disposizione ebbe nella redistribuzione della proprietà fondiaria a Tivoli fu sottolineata già nel 1848 da F. Bulgarini (*cit.*, p. 149) ed è stata recentemente ribadita da S. Monotoni (*cit.*, p. 90).

22. F. Bulgarini, *cit.*, p. 148.

23. S. Monotoni, *cit.*, p. 64.

24. *Ivi*, p. 89.

25. ASCT, PU, RD, b. 763, Riparto dei fondi rustici del 1823.

26. I nominativi dei magistrati di questo periodo sono riportati in: ASR, Ministero dell'Interno, b. 65, b. 66, b. 102; ASCT, PU, RP, f. 432 a4.

## 1.2. Agricoltura

L'agricoltura nella sua accezione più vasta, per quanto sotto molti aspetti ancora arretrata, costituiva anche a Tivoli l'attività produttiva principale. Come nel resto dello Stato pontificio, la coltura dominante è quella dei cereali, cui nel 1783 veniva destinato il 34% del territorio tiburtino. Questa quota rimase sostanzialmente invariata sino al 1848, a dimostrazione della staticità del settore nel corso del tempo (tabella 1)<sup>27</sup>. Pure rilevanti erano la coltura delle olive e dell'uva. Una quota ampia del territorio, calcolabile tra il 33% nel 1835 ed il 37% nel 1848, risultava destinata a prato o pascolo<sup>28</sup>.

| Tabella 1. Stato dell'agricoltura a Tivoli                           |               |               |               |
|----------------------------------------------------------------------|---------------|---------------|---------------|
| Terreno (in ha)                                                      | 1783          | 1835          | 1848          |
| Coltivato <sup>a</sup>                                               | 1.618 (17.7%) | 1.653 (18.2%) | 1.627 (19.3%) |
| Seminato <sup>b</sup>                                                | 3.104 (34.0%) | 2.703 (29.8%) | 2.636 (31.1%) |
| Coltivato e seminato                                                 | 4.722 (51.7%) | 4.356 (48.0%) | 4.263 (50.2%) |
| Totale                                                               | 9.122         | 9.075         | 8.484         |
| a. Coltivazione a orto, oliveto, vigneto, pergolato, vitato, canneto |               |               |               |
| b. Seminato a cereali                                                |               |               |               |

Ai fini di una analisi complessiva delle condizioni dell'agricoltura, in particolare sul versante del soddisfacimento dei bisogni alimentari, risulta decisiva la valutazione dello stato annonario dei prodotti cerealicoli ed in particolare del grano che rappresentava l'elemento base nella dieta dell'epoca. Questo tipo di valutazione risulta particolarmente complessa come appare chiaramente dalla lettura della tabella 2<sup>29</sup>, nella quale il raccolto di cereali viene rapportato ad un consumo calcolato con due metodi diversi.

27. Il dato del 1783 è stato tratto da: S. Monotoni, *cit.*, appendice A. Per il 1835 si è fatto riferimento a quanto riportato in: ASCT, PU, RP, f. 431 a1. La distribuzione del 1848 è riportata in: F. Bulgarini, *cit.*, p. 191.

28. Si veda: S. Monotoni, *cit.*, Appendice B; ASCT, PU, RP, f. 431a1; F. Bulgarini, *cit.*, p. 185.

29. I dati relativi al raccolto e al consumo previsto sono tratti dagli stati annonari degli anni 1837-1864 redatti annualmente dall'amministrazione comunale di Tivoli e comunicati alla Presidenza di Roma e Comarca che a sua volta li trasmetteva alla Deputazione dell'Annona e della Grascia (ASCT, PU, RP, f. 472, f. 899). Il consumo calcolato secondo "Istruzioni per formare gli stati annuali della situazione annonaria delle Province dello Stato Pontificio - Ulteriori schiarimenti" (ASCT, PU, RP, f. 472a) si riferisce ad una popolazione standard di 7.000 abitanti.



**Tabella 2. Stato annonario dei prodotti cerealicoli a Tivoli**

| Anno | Grano             |                                        |                           |                                         |                            | Granturco         |                                        |                           |                                         |                            |
|------|-------------------|----------------------------------------|---------------------------|-----------------------------------------|----------------------------|-------------------|----------------------------------------|---------------------------|-----------------------------------------|----------------------------|
|      | Raccolto (rubbia) | Consumo previsto <sup>a</sup> (rubbia) | Raccolto/consumo previsto | Consumo calcolato <sup>b</sup> (rubbia) | Raccolto/consumo calcolato | Raccolto (rubbia) | Consumo previsto <sup>a</sup> (rubbia) | Raccolto/consumo previsto | Consumo calcolato <sup>b</sup> (rubbia) | Raccolto/consumo calcolato |
| 1837 | 2.206             | 5.740                                  | -61,6%                    | 3.800                                   | -41,9%                     | 450               | 2.000                                  | -77,5%                    | 1.450                                   | -69,0%                     |
| 1839 | 4.500             | 7.636                                  | -41,1%                    | 3.800                                   | 18,4%                      | 500               | 1.000                                  | -50,0%                    | 1.450                                   | -65,5%                     |
| 1840 | 5.000             | 7.600                                  | -34,2%                    | 3.800                                   | 31,6%                      | 350               | 1.000                                  | -65,0%                    | 1.450                                   | -75,9%                     |
| 1841 | 5.500             | 7.600                                  | -27,6%                    | 3.800                                   | 44,7%                      | 120               | 1.100                                  | -89,1%                    | 1.450                                   | -91,7%                     |
| 1842 | 5.300             | 7.600                                  | -30,3%                    | 3.800                                   | 39,5%                      | 240               | 1.100                                  | -78,2%                    | 1.450                                   | -83,4%                     |
| 1843 | 3.000             | 7.600                                  | -60,5%                    | 3.800                                   | -21,1%                     | 150               | 1.100                                  | -86,4%                    | 1.450                                   | -89,7%                     |
| 1844 | 4.800             | 7.600                                  | -36,8%                    | 3.800                                   | 26,3%                      | 250               | 1.100                                  | -77,3%                    | 1.450                                   | -82,8%                     |
| 1845 | 2.500             | 7.600                                  | -67,1%                    | 3.800                                   | -34,2%                     | 350               | 1.100                                  | -68,2%                    | 1.450                                   | -75,9%                     |
| 1846 | 2.000             | 7.600                                  | -73,7%                    | 3.800                                   | -47,4%                     | 300               | 1.100                                  | -72,7%                    | 1.450                                   | -79,3%                     |
| 1847 | 3.200             | 7.600                                  | -57,9%                    | 3.800                                   | -15,8%                     | 1.500             | 1.200                                  | 25,0%                     | 1.450                                   | 3,4%                       |
| 1848 | 4.800             | 7.600                                  | -36,8%                    | 3.800                                   | 26,3%                      | 1.000             | 1.200                                  | -16,7%                    | 1.450                                   | -31,0%                     |
| 1849 | 6.000             | 7.000                                  | -14,3%                    | 3.800                                   | 57,9%                      | 800               | 1.200                                  | -33,3%                    | 1.450                                   | -44,8%                     |
| 1850 | 6.210             | 6.100                                  | 1,8%                      | 3.800                                   | 63,4%                      | 1.000             | 800                                    | 25,0%                     | 1.450                                   | -31,0%                     |
| 1851 | 6.741             | 6.150                                  | 9,6%                      | 3.800                                   | 77,4%                      | 640               | 810                                    | -21,0%                    | 1.450                                   | -55,9%                     |
| 1852 | 4.635             | 4.892                                  | -5,3%                     | 3.800                                   | 22,0%                      | 1.036             | 1.015                                  | 2,1%                      | 1.450                                   | -28,6%                     |
| 1853 | 4.968             | 4.992                                  | -0,5%                     | 3.800                                   | 30,7%                      | 540               | 1.015                                  | -46,8%                    | 1.450                                   | -62,8%                     |

a. Consumo previsto dall'amministrazione civica nella redazione degli stati annonari dell'epoca.

b. Consumo calcolato secondo le istruzioni del 1848

Negli stati annonari redatti ufficialmente dall'amministrazione comunale venivano considerati quattro parametri per ciascun prodotto: la rimanenza dell'anno precedente, il raccolto dell'anno in corso, la quantità da destinare alla semina, il consumo della popolazione. Mentre le prime due grandezze erano consuntive, le altre due, che insieme costituivano il fabbisogno, dovevano essere stimate preventivamente. La quantità di prodotto da destinare al consumo della popolazione era particolarmente difficile da quantificare perché variava in rapporto ai cittadini residenti e al numero presunto di forestieri che sarebbero giunti in città per ragioni di lavoro. Così, ad esempio nelle osservazioni allo stato annonario del 1857, si annota: "Le cifre del consumo sono aumentate nel supposto che per la lavorazione delle olive stante l'abbondante raccolto vi concorrerà un maggior numero di forestieri lavoratori".

Tuttavia la difficoltà maggiore per una stima complessiva del fabbisogno risiedeva nella valutazione del consumo pro capite, che secondo le norme emanate nel 1848 e ribadite nel 1855 doveva così essere calcolata: "Per la quantità presuntiva necessaria pel consumo della popolazione: ... viene calcolato per ciascun anno in ragione di un Rubbio ad individuo preso l'ani-

mato collettivamente. Egualmente per massima generale questo consumo viene diviso in tre quarte parti per il Grano, e Formentone, e per l'altra quarta parte agli altri farinacei, cioè ai Marzatelli o Minuti, Castagne, Patate e Riso"<sup>30</sup>. Coerentemente con questa metodologia il Bulgarini nel 1848 calcolava che per una popolazione approssimativa di 7.000 abitanti in quell'anno Tivoli necessitava di 5.250 rubbia di grano e granturco<sup>31</sup>. Invece il consumo di grano e granturco previsto dall'amministrazione civica, con metodo imprecisato, risulta ben superiore, 8.800 rubbia, non solo nel 1848 ma anche negli anni precedenti ed in quelli immediatamente successivi.

Pure non univoco risulta il calcolo della ripartizione dei consumi tra grano e granturco. Il Bulgarini nel 1848 stimava il consumo di grano pari a 3.800 rubbia e quello di granturco pari a 1.450 (con un rapporto di 2,6) mentre l'amministrazione comunale prevedeva una quantità esattamente doppia di grano, 7.600 rubbia, ed una inferiore di granturco, 1.200 rubbia (con un rapporto di 6,3).

Diversi dunque sono i problemi da affrontare ai fini di una valutazione complessiva dello stato annonario. Se si considera il rapporto tra raccolto e consumo previsto dall'amministrazione emerge un quadro complessivo caratterizzato da una carenza di cereali pressoché costante e di entità rilevante (tabella 2). Prendendo in esame invece il rapporto tra raccolto e consumo calcolato il deficit di granturco è confermato mentre relativamente al grano si osserva un andamento incostante ma tendenzialmente positivo, con qualche eccezione come il periodo 1845-1847 nel corso del quale si verificherà un'importante carestia (si veda dopo).

Il quadro che emerge dalla tabella 2 dunque è estremamente contraddittorio soprattutto per quanto riguarda il grano ovvero il principale prodotto alimentare dell'epoca. Alla base dell'incongruenza vi è il differente modo di misurare il consumo della popolazione le cui ragioni sono difficili da individuare. Si può osservare che il fabbisogno previsto dall'amministrazione civica per lungo tempo eccede in misura significativa quello calcolato secondo le norme vigenti. Tuttavia a partire dall'anno 1852 e sino al 1864, l'amministrazione civica riduce le previsioni del consumo di grano a quote di 4.500-5.500 rubbia, certamente più coerenti con quelle determinate secondo le istruzioni contenute nelle circolari del 1848 e del 1855.

Non si può escludere che le previsioni dell'amministrazione civica relative al periodo 1837-1851 risentissero di valutazioni politiche. Infatti, nella prima

30. ASCT, PU, RP, f. 472 a: "Istruzioni per formare gli stati annuali della situazione annonaria delle Province dello Stato Pontificio - Ulteriori schiarimenti".

31. F. Bulgarini, *cit.*, p. 225.

metà dell'Ottocento, nonostante una riforma radicale del sistema annonario, rimanevano in vigore una serie di norme che servivano a calmierare i prezzi dei cereali e del pane e a garantirne la disponibilità in ciascuna provincia. La disposizione che proibiva la vendita di grano sui mercati esteri<sup>32</sup> sembra particolarmente importante per quei territori, come Tivoli, che confinavano direttamente con altri Stati italiani. Tuttavia in circostanze favorevoli, quando i raccolti superavano il fabbisogno locale, si consentiva la libera vendita dei prodotti cerealicoli. Non si può escludere pertanto che l'amministrazione civica, sopravvalutando il consumo, intendesse impedire la vendita di grano fuori città bloccando sul nascere i meccanismi speculativi che ne potevano scaturire e che determinavano ricadute negative molto importanti<sup>33</sup>.

Tuttavia la preoccupazione dell'amministrazione civica per una produzione insufficiente di grano sembra reale, come documentato dalle note esplicative agli statiannonari laddove si precisa, ripetutamente nel corso dei vari anni, che alla scarsità dei raccolti si deve supplire con il commercio di "prodotti esteri". Lo stesso Bulgarini, nella veste di Gonfaloniere della città, in una comunicazione inviata nel 1834 al Presidente della Comarca, ammetteva che "generalmente anche in anni di stagione buona, Tivoli non fa mai grano bastante per il consumo della popolazione" al punto che, nonostante i divieti, si doveva acquistare frumento dal vicino Regno di Napoli<sup>34</sup>.

La sofferenza del mercato cerealicolo locale d'altronde è confermata dagli indicatori di carattere generale. Il rapporto tra produzione annonaria (in rubbia) e superficie (in rubbia) esprimeva la misura della produttività del territorio. Questo parametro, negli anni 1835-1836, variava nelle diverse province entro un intervallo molto ampio che andava da un massimo di 2.65 (Ravenna) ad un minimo di 0.37 (Spoleto)<sup>35</sup>. Le zone più produttive erano le province poste più a nord (Ravenna, Ancona, Fermo, Forlì, Macerata, Bologna, Ferrara). La Comarca pure si collocava ad un livello medio-alto, con una produttività pari a 1.24, mentre l'agro romano, con un parametro di 0.63, occupava una delle ultime posizioni. Se si considera la produzione annonaria

32. Il divieto non era operativo per i proprietari terrieri ecclesiastici e laici particolarmente importanti. Si veda in proposito D. Strangio, *L'approvvigionamento della città di Roma nell'età moderna*. <http://eh.net/XIIICongress/cd/papers/6Strangio216.pdf> (20/07/2008).

33. A. Goletti, *La situazione agricola nello stato pontificio nel XIX secolo*, in "Biblioteca e Società", vol. VII-VIII, 1985-1986, pp. 31-35, <http://www.bibliotecaviterbo.it/rivista/1985-1986/Goletti.pdf> (15/07/2008).

34. ASR, Presidenza poi Deputazione dell'Annona e della Grascia (1561-1848), b. 271 serie nera. Lettera del Gonfaloniere Francesco Bulgarini al Presidente della Comarca (1834).

35. A. Galli, *Cenni economico-statistici sullo Stato pontificio con appendice. Discorso sull'agro romano e sui mezzi per migliorarlo*, Tipografia Camerale, Roma, 1840, pp. 186-187.

nel comune di Tivoli, estremamente variabile in quegli anni, la produttività oscilla da un minimo di 0.57 (nel 1837), ad un massimo di 1.15 (nel 1841). In ogni caso la città si colloca ad un livello medio-basso nella graduatoria generale della produttività.

Un altro parametro che pure consente di inquadrare la realtà tiburtina in un contesto più ampio, è costituito dal rapporto tra produzione di generi annonari (in rubbia) e popolazione (in numero di abitanti), che può essere considerato un indice di ricchezza media rappresentando la quantità di prodotti teoricamente a disposizione di ciascun cittadino. Anche in questo caso all'interno dello Stato pontificio si hanno realtà estremamente diverse<sup>36</sup> e questo parametro oscilla da un massimo di 2.11 (Civitavecchia) ad un minimo di 0.43 (l'agro romano). Da questo punto di vista Tivoli si colloca ancora in una fascia medio-bassa variando questo rapporto da 0.90 (nel 1841) a 0.44 (nel 1837).

Un territorio poco produttivo e una scarsa disponibilità dei prodotti concorrono a descrivere nel complesso uno stato annonario non soddisfacente. Appare dunque plausibile che il fabbisogno locale di grano dovesse essere soddisfatto ricorrendo all'acquisto di prodotti da altre aree del Governo distrettuale, che, invece, disponevano storicamente di raccolti abbondanti<sup>37</sup>. La carenza di grano doveva essere notevole se addirittura, in circostanze particolari, occorreva importarne persino dal Regno di Napoli in chiara contravvenzione delle leggi vigenti<sup>38</sup>. Il quadro complessivo dunque è quello di un mercato locale particolarmente sofferente ed estremamente incerto con fasi di penuria ricorrenti e gravate da quelle logiche speculative cui allude il Bulgarini nel 1848 quando scrive "l'affluenza specialmente de' cereali che si introducono dai circonvicini paesi è grandissima, ed i trafficanti di trasporti comprano per rivendere a Roma ...; per cui accade quasi ogni anno che per un momento manchi la città di tali generi, ed allora da Roma ritornano in Tivoli"<sup>39</sup>.

36. *Ibidem*.

37. V. G. Pacifici (a cura di), *Documenti sull'inchiesta napoleonica su Tivoli e circondario*, Studi e Fonti per la Storia della Regione Tiburtina, Tivoli, 1978, p. 93. Dai documenti dell'inchiesta napoleonica, è noto che nel 1809 la produzione di grano e granturco era largamente superiore al consumo nell'"arrondissement de Tivoli", ovvero in un territorio che a grandi linee coincide con quello che diverrà nel corso della restaurazione il Governo distrettuale della città. In quell'anno, secondo un "rapporto di approssimazione" fornito alle autorità francesi dal Sottoprefetto di Tivoli Santacroce, la produzione di grano e granturco era pari a circa 70.000 rubbia quando il fabbisogno della popolazione corrispondeva a 50.000 rubbia. Da quella relazione nasce l'osservazione che il comprensorio tiburtino fosse largamente autosufficiente sotto il profilo della produzione cerealicola (R. De Felice, *Aspetti e momenti della vita economica di Roma e del Lazio nei secoli XVIII e XIX*, Abete, Roma, 1965, p. 53, presso BNCR).

38. ASR, Presidenza poi Deputazione dell'Annona e della Grascia (1561-1848), b. 271 serie nera. Lettera del Gonfaloniere Francesco Bulgarini al Presidente della Comarca (1834).

39. F. Bulgarini, *cit.*, p. 174.

Per quanto riguarda i prodotti annonari di minore consumo<sup>40</sup>, nel periodo 1837-1853, la produzione di patate eccedeva in genere il fabbisogno, la cui entità era comunque ancora limitata e, secondo le previsioni dell'amministrazione comunale, pari mediamente a 194 quintali l'anno. Risulta invece quasi sempre deficitaria la produzione della fava (consumo medio di 697 quintali l'anno) mentre addirittura il riso e le castagne, non essendo coltivati nel territorio, dovevano essere importati per l'intero fabbisogno.

Se sul piano dell'estensione del terreno impegnato, la coltivazione del grano risultava preponderante, sotto il profilo della produzione era invece l'olivicoltura l'attività più importante<sup>41</sup>. Gli oliveti si estendevano su circa 1.000 ettari di terra per un totale di 126.000 alberi. La produzione di olio era pari nel 1848 a oltre 2.870 ettolitri, una quantità che superava largamente il consumo della popolazione (circa 1.000 ettolitri) ed alimentava un commercio fiorente soprattutto orientato verso i mercati della capitale<sup>42</sup>. Inoltre l'olivicoltura promuoveva un indotto di dimensioni rilevanti costituito da tutte quelle attività che ruotavano attorno ad essa (la potatura degli alberi, la raccolta delle olive, il lavoro dei mulini, il trasporto dei prodotti) e che complessivamente impegnava centinaia di persone, tra residenti e non. Sulla produzione di olio non sono disponibili dati longitudinali come per i prodotti annonari. Infatti l'unico dato precedente risale al 1809 ed è contenuto nell'inchiesta napoleonica condotta in quell'anno<sup>43</sup>. Nel documento, redatto dal sottoprefetto del Circondario di Tivoli Luigi Santacroce in forma di relazione sulle risorse del territorio, si afferma testualmente: "Il prodotto degli Olivi è grandissimo in questo Circondario e serve non solo pel Commercio con Roma, ma anche con l'estero. Tivoli solo dà 4.000 some per anno, se non vi è disgrazia". Se la quantità indicata, 4.000 some, si riferisce all'olio e non alle olive (la soma era un'unità di misura sia dei liquidi che dei solidi), il dato sembra inverosimile. Infatti nel 1848 si producevano a Tivoli 2.000 some di olio<sup>44</sup> e non sembra plausibile che poco meno di quarant'anni prima se ne producessero il doppio. D'altronde lo stesso sottoprefetto Santacroce nell'introduzione alla relazione precisa di non essere riuscito ad avere dati dettagliati e che pertanto aveva ritenuto di fornire un "rapporto di approssimazione". In assenza dunque di dati longitudinali sufficientemente attendibili relativi alla produzione di olio, ai fini della comprensione dello sviluppo di questo settore nel corso degli anni, si deve ricorrere a misure indirette. La terra privata coltivata ad oliveto, per tutto il lungo periodo che va dal 1783 al 1848, si attestò su una percentuale di poco superiore al 10%

40. ASCT, PU, RP, f. 472, f. 899, Stati annonari del periodo 1837-1864.

41. F. Bulgarini, *cit.*, p. 204.

42. *Ivi*, p. 226.

43. V. G. Pacifici (a cura di), *cit.*, pp. 93-95.

44. F. Bulgarini, *cit.*, p. 226.

dell'intero territorio comunale<sup>45</sup>. Ad ulteriore dimostrazione della stabilità dell'olivicoltura, il numero di mulini, a partire dal 1826 e sino al 1854, rimase sostanzialmente invariato (si veda dopo).

Un altro settore pure importante sotto il profilo dei bisogni primari era la viticoltura. La produzione di uva da tavola, ed in particolare del pizzutello che rappresentava una specialità locale, era largamente sufficiente ed anzi alimentava un commercio prospero e calcolabile sui 3.000 quintali l'anno<sup>46</sup>. Fortemente carente risultava invece la produzione di uva da vino, il cui deficit annuo variava dai 4.500 agli 11.500 ettolitri<sup>47</sup>.

### 1.3. Industria

La incompletezza e la disomogeneità delle fonti fa sì che il numero di opifici sia l'unico strumento realmente disponibile per misurare lo sviluppo industriale nel corso del tempo<sup>48</sup>. Nella tabella 3<sup>49</sup> è riportato il livello di industrializzazione del territorio valutato attraverso gli elenchi delle attività imprenditoriali censite nei documenti dell'epoca<sup>50</sup>.

45. La terra privata coltivata ad oliveto era pari nel 1783 a 939 ha (S. Monotoni, *cit.*, appendice A), nel 1802 a 943 ha (V. Pacifici, *cit.*), nel 1835 a 919 ha (S. Monotoni, *cit.*, appendice B) e nel 1848 a 931 ha (Bulgarini, *cit.*, p. 204).

46. F. Bulgarini, *cit.*, p. 218, p. 225.

47. Un deficit di circa 4.500 ettolitri è riferito in un documento del 1824 rinvenuto in: ASR, Presidenza poi Deputazione dell'Annona e della Grascia (1561-1848), b. 271 serie nera. Un deficit di circa 11.500 ettolitri, riferito al 1848, è invece riportato dal Bulgarini (*cit.*, p. 226).

48. Il numero di opifici non tiene conto del numero di macchine operanti in ciascuna industria. Così, ad esempio, nelle 10 mole di grano del 1826 lavoravano a pieno regime 23 macchine (ASCT, PU, RP, f. 1420, Riparto degli utenti delle acque del fiume Aniene. Stato degli opifici e corsi d'acqua in Tivoli, 1826). Tuttavia il numero di macchine operanti non viene quasi mai riportato nelle rilevazioni dell'epoca.

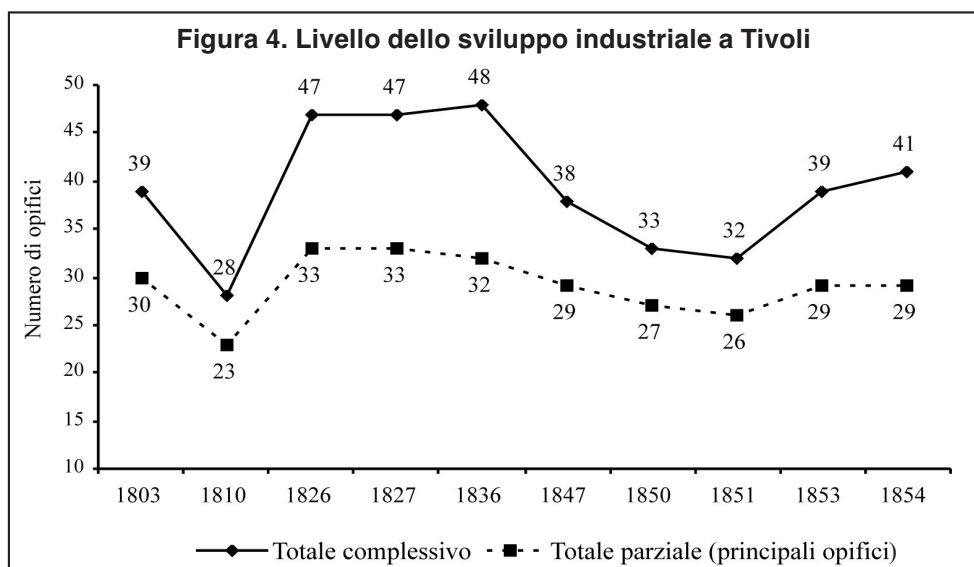
49. I dati riportati nella tabella sono stati tratti dalle seguenti fonti: 1803 – V.G. Pacifici, *Documenti archivistici su Tivoli nell'Ottocento*, in "Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte", vol. LIII, 1980, pp. 211-246. 1810 - ASCT, PU, RD, b. 1118. 1826 - Il dato riportato in tabella, tratto da ASCT (PU, RP, f. 1420), è sostanzialmente diverso da quello riportato da De Nicolai (*Relazione manoscritta sulle inondazioni dell'Aniene di De Nicolai*, Tivoli, 1826, presso BCT) che rileva un numero complessivo di opifici pari a 41. Tuttavia esso è coerente con quello contenuto in altri due documenti rinvenuti in ASCT (PU, RD, b. 413, tomo V, n 4) e ASR (Camerale III, b. 2325). 1827 - Il dato del 1827, tratto da ASCT (PU, RD, b. 178, Atti del Teverone o sia Aniene dal 1740), è congruente con quello contenuto in un documento rinvenuto in ASR (Amministrazione della Deviazione dell'Aniene 1831-1847). 1836 - F. Massimo, *Relazione storica del traforo nel Monte Catillo in Tivoli per l'inalveazione del fiume Aniene*, Stamperia Camerale, Roma, 1838, presso BCT. 1847 – F. Bulgarini, *cit.*, pp. 165-174. 1850 – ASCT, PU, RD, b. 534, n 1519. 1853 - ASCT, PU, RD, b. 710. 1854 - ASCT, PU, RD, b. 710.

50. In questa rilevazione non sono stati considerati i censimenti effettuati dalle Amministrazioni del fiume Aniene basati sul numero di forniture di acqua. In questo caso, infatti, si sovrastimerebbe il numero di attività imprenditoriali dal momento che ciascun opificio poteva disporre di più forniture.



| Tabella 3. Stato degli opifici a Tivoli |           |           |           |           |           |           |           |           |           |           |
|-----------------------------------------|-----------|-----------|-----------|-----------|-----------|-----------|-----------|-----------|-----------|-----------|
| Attività                                | 1803      | 1810      | 1826      | 1827      | 1836      | 1847      | 1850      | 1851      | 1853      | 1854      |
| Mulini (olive)                          | 11        | 11        | 15        | 17        | 15        | 14        | 14        | 13        | 15        | 15        |
| Mole (grano)                            | 11        | 8         | 10        | 12        | 9         | 10        | 9         | 9         | 9         | 10        |
| Ferriere                                | 8         | 4         | 8         | 4         | 8         | 5         | 4         | 4         | 5         | 4         |
| <b>Totale parziale</b>                  | <b>30</b> | <b>23</b> | <b>33</b> | <b>33</b> | <b>32</b> | <b>29</b> | <b>27</b> | <b>26</b> | <b>29</b> | <b>29</b> |
| Cartiere                                | 5         | 0         | 3         | 3         | 2         | 3         | 3         | 3         | 3         | 5         |
| Ramiere                                 | 3         | 2         | 2         | 2         | 1         | 2         | 2         | 2         | 3         | 3         |
| Polverifici                             | 1         | 0         | 3         | 1         | 1         | 1         | 0         | 0         | 1         | 1         |
| Altre attività                          | 0         | 3         | 6         | 8         | 12        | 3         | 1         | 1         | 3         | 3         |
| <b>Totale complessivo</b>               | <b>39</b> | <b>28</b> | <b>47</b> | <b>47</b> | <b>48</b> | <b>38</b> | <b>33</b> | <b>32</b> | <b>39</b> | <b>41</b> |

Dal totale complessivo degli opifici emerge un quadro estremamente variabile dello sviluppo industriale nel corso della prima metà del secolo con una fase di massima espansione nel periodo 1826-1836. Il numero complessivo tuttavia non sembra l'indicatore migliore ai fini di un'attenta descrizione della realtà perché tiene conto di tutte le attività imprenditoriali incluse quelle di scarsa rilevanza. Se si considerano gli opifici più importanti sotto il profilo dell'impiego della mano d'opera (ferriere, mulini, mole) si osserva che in realtà lo sviluppo industriale nel comprensorio tiburtino, ad eccezione di un'importante contrazione verificatasi nel 1810, presenta variazioni assai meno pronunciate con una tendenza abbastanza stabile tenendo conto che alcune fluttuazioni possono dipendere dalla disomogeneità delle fonti. Questi andamenti risultano meglio evidenziati dalla rappresentazione grafica della figura 4.



Da più parti si è sostenuto che una delle specificità dell'economia tiburtina fosse uno sviluppo industriale rilevante e superiore a quello di altri comprensori del territorio laziale. Le statistiche sul numero di opifici però non consentono comparazioni sufficientemente affidabili. Almeno sotto il profilo della manodopera impiegata, l'industria tiburtina non appare particolarmente sviluppata neanche al confronto con la realtà romana che certo, anche limitatamente allo Stato pontificio, non era tra le più industrializzate<sup>51</sup>. Infatti, a Roma, negli anni '30, risultava occupato nell'industria (esclusa quella molitoria) circa il 4.4% degli abitanti<sup>52</sup> quando la proporzione di operai occupati nei vari opifici tiburtini (esclusi mulini e mole) era pari, negli anni '40, ad un massimo del 4,2% della popolazione<sup>53</sup>.

Dal punto di vista sociale, particolare rilevanza aveva la ferriera Carlandi-Graziosi detta di Villa Mecenate, perché situata nella zona dove si riteneva che nell'antichità il celebre patrizio romano avesse costruito una sfarzosa dimora. Questa ferriera era senz'altro la maggiore della città ed una delle più importanti d'Italia tanto che già nel 1832 produceva una quantità di viti "a mordente" in grado di soddisfare l'intero fabbisogno statale<sup>54</sup>. Essa aveva avuto uno sviluppo notevole sia per una certa modernità dei processi di produzione adottati, sia per le sovvenzioni e i benefici elargiti dallo Stato pontificio già a partire dal 1831<sup>55</sup>. Ancora nel 1847 la ferriera Carlandi impiegava direttamente 156 lavoratori e produceva un indotto che, per la sola produzione e trasporto di carbone, occupava altre 75 persone<sup>56</sup>.

Un'altra ferriera, quella di Luigi Santini, aveva pure conosciuto un periodo molto favorevole. Basti pensare che nel 1839 aveva un utile pari a 50.000 scudi l'anno<sup>57</sup>, di gran lunga superiore a quello che per lungo tempo avrà la Ferriera Carlandi quando verrà inglobata nella Società Romana delle Miniere (si veda la tabella 4<sup>58</sup>). Le vicende di questa industria sono poco note e sembrano molto tormentate. Nel 1832, per ragioni di sicurezza, la ferriera Santini

51. G. Pescosolido, *cit.*

52. A. Galli, *cit.*, pp. 244-251. Il numero di operai era pari a 6.738 su una popolazione di 152.852 abitanti.

53. Per una valutazione della mano d'opera negli opifici tiburtini si veda F. Bulgarini, *cit.*, pp. 165-174.

54. ASR, Camerlengato e Tesorierato 1824-1854, parte II, titolo III, b. 66, f. 1896, "Parere della Camera di Commercio sulle viti di ferro a mordente che si fabbricano dai Signori Graziosi e Carlandi nella Villa di Mecenate di Tivoli (17-8-1832)".

55. ASR, Camerlengato e Tesorierato 1824-1854, parte II, titolo II, b. 132, f. 2252.

56. Queste informazioni, riportate in F. Bulgarini, *cit.*, p. 169, sono confermate in F. P., *Cronaca della città di Tivoli dal giugno 1946 al giugno 1950*, Tipografia Eredi Paternò, Roma, 1951, presso BCT.

57. ASR, Camerlengato e Tesorierato 1824-1854, parte II, titolo III, b. 109, f. 2287.

58. La tabella rappresentata è stata ricavata dalla documentazione in possesso del Dr. F. Garofoli.



fu inibita a lavorare. Si innesca così un contenzioso tra gli imprenditori e la Commissione Consultiva per i lavori dell'Aniene che si conclude con la decisione del Cardinale Rivarola di permettere la riattivazione del bottino che forniva la fucina posta sotto l'abitazione dei Santini per la fabbricazione soltanto dei "ferri minuti"<sup>59</sup>. Le difficoltà della ferriera continuarono nel tempo. Certamente negli anni 1838-1839 essa si dibatteva nella difficoltà di ottenere un adeguato approvvigionamento di ferro dalla miniera di Guarcino, i cui scavi, iniziati anni prima dalla stessa famiglia Santini, erano stati interrotti per una lunga diatriba insorta con l'amministrazione locale. Lo stesso Luigi Santini nel 1839 si risolse a scrivere una lettera a Gregorio XVI perché intervenisse per far riprendere gli scavi di Guarcino<sup>60</sup>. Non è noto come si concluse la vicenda. Certo è che l'industria Santini in epoca successiva era già fortemente ridimensionata e nel 1848 la sua produzione risultava di gran lunga inferiore a quella della ferriera Carlandi-Graziosi<sup>61</sup>.

**Tabella 4. Bilanci della Società Romana delle Miniere**

|                    | 1853   | 1855      | 1856      | 1858      | 1859      |
|--------------------|--------|-----------|-----------|-----------|-----------|
| <b>TIVOLI</b>      |        |           |           |           |           |
| Entrate (in scudi) | 17.091 | 20.145    | 21.349    | 17.667    | 23.007    |
| Uscite (in scudi)  | 3.203  | 1.864     | 2.724     | 3.588     | 3.760     |
| Utile (in scudi)   | 13.888 | 18.280    | 18.624    | 14.078    | 19.247    |
| Libbre lavorate    |        | 2.337.486 | 2.315.689 | 1.911.913 | 2.462.785 |
| <b>TERNI</b>       |        |           |           |           |           |
| Entrate (in scudi) | 15.694 | 14.359    | 11.433    | 14.585    | 18.273    |
| Uscite (in scudi)  | 3.542  | 2.856     | 3.250     | 2.723     | 3.712     |
| Utile (in scudi)   | 12.151 | 11.502    | 8.182     | 11.862    | 14.560    |
| Libbre lavorate    |        | 2.703.463 | 2.165.029 | 2.675.043 | 3.160.183 |
| <b>TOTALE</b>      |        |           |           |           |           |
| Entrate (in scudi) | 52.747 | 58.802    | 57.553    | 62.700    | 77.268    |
| Uscite (in scudi)  | 13.751 | 12.901    | 14.519    | 12.010    | 22.100    |
| Utile (in scudi)   | 38.995 | 45.900    | 43.034    | 50.690    | 55.167    |
| Libbre lavorate    |        | 6.003.956 | 5.275.308 | 6.120.344 | 6.114.071 |

La vicenda delle ferriere tiburtine, pur oggetto di diverse pubblicazioni, non è stata ancora completamente indagata. Manca in particolare l'inquadramento nel contesto più generale della lavorazione del ferro all'interno dello

59. ASCT, PU, RD, b. 434.

60. ASR, Camerlengato e Tesorierato 1824-1854, parte II, titolo III, b. 109, f. 2287.

61. F. Bulgarini, *cit.*, p. 169. Nel 1848 il ferro lavorato nella ferriera di Villa Mecenate era pari a 2.100.000 libbre di ferro mentre quello lavorato nella ferriera Santini ammontava a 300.000 libbre.

Stato pontificio. In questo ambito, più che in altri, si deve infatti scontare una carenza di informazioni forse legata alla scarsa considerazione di cui godeva la metallurgia, considerata un settore marginale dell'economia dello Stato soprattutto in rapporto alla più sviluppata industria tessile<sup>62</sup>. Così le informazioni relative alle ferriere pontificie sono poche e di scarsa qualità. Basti ricordare che nel 1840 una statistica ufficiale riportava una produzione annua di 2 milioni di libbre di ferro semigrezzo da parte delle 14 ferriere operanti nello Stato<sup>63</sup>. La cifra appare inverosimile se si considera che, a cavallo degli anni '40, la sola ferriera Carlandi produceva annualmente oltre due milioni di libbre di ferro<sup>64</sup>.

Poco note sono anche le vicende dell'industria molitoria tiburtina. Le mole di grano si dibattevano da sempre nelle difficoltà legate alle vicende annonarie generali. All'inizio del secolo, i gestori erano sottoposti ad un rigido controllo da parte della Sottodirezione di Polizia di Tivoli che aveva il compito di accertare la veridicità delle dichiarazioni sulla macinatura del prodotto<sup>65</sup>. Nel 1840, ben prima della crisi annonaria degli anni 1845-1847, le mole di grano erano già in difficoltà come emerge da una lettera indirizzata dai mugnai al Governatore di Tivoli<sup>66</sup>. Nella missiva si lamenta il fatto che la soprattassa sul macinato, in vigore dal 1826, aveva allontanato dalla città molti forestieri che preferivano macinare altrove i loro prodotti. Tra i 50 firmatari della lettera risultano, oltre ai mugnai, anche numerosi parroci e vi compaiono persone senza qualifica che, si può supporre, siano i dipendenti delle mole, a dimostrazione della rilevanza sociale della questione. La carestia e la crisi economica degli anni 1845-1847 non poterono che peggiorare ancora la situazione. Nello stesso periodo di tempo, ad alimentare ulteriormente la crisi dell'industria molitoria tiburtina era inoltre intervenuta la forte concorrenza esercitata dalle mole a rifolta potenziate e costruite nei paesi vicini<sup>67</sup> come lamentano i mugnai in una lettera inviata nel 1846 al Governatore di Tivoli<sup>68</sup>.

62. Pescosolido Guido, *cit.*

63. Galli Angelo, *cit.*, p. 279.

64. A questo proposito si veda: L. Nasto, *La ferriera di Villa Mecenate a Tivoli*, in "Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte", Vol. LXX, 1997 pp. 89-107; F. Bulgarini, *cit.*, p. 169.

65. ASCT, PU, RD, b. 410, tomo II, n 10. In un documento databile ai primi decenni del secolo si riporta che la Sottodirezione di polizia di Tivoli, su denuncia di un confidente segreto, compie un'ispezione alle mole di grano dalla quale emerge come in alcune di queste, quelle tenute in affitto da Vincenzo Caponera (ma di proprietà della Mensa Vescovile, di Lolli e del Duca Braschi) mancassero o fossero in disuso gli staderoni.

66. ASCT, PU, RD, b. 473, n. 340.

67. F. Bulgarini, *cit.*, p. 170.

68. ASCT, PU, RP, f. 383.

I problemi legati ad un sistema fiscale svantaggioso, la carestia degli anni precedenti, la concorrenza delle mole a rifolta dei paesi limitrofi sono tutti fattori che contribuiscono a determinare una crisi così grave che di fatto nel 1848 tutte le dieci mole di grano risultano praticamente inattive<sup>69</sup>.

A conclusione del paragrafo va fatta un'ultima considerazione relativa alle cave di travertino e, congiuntamente, alle calcare, attività storicamente importanti del comprensorio tiburtino<sup>70</sup> ma che sono spesso sfuggite ai rilevamenti eseguiti nelle varie epoche per diverse ragioni. Innanzitutto queste attività erano rivolte ai mercati esterni alla città. In secondo luogo il mondo della cave e delle calcare era caratterizzato da un sistema di relazioni economiche assolutamente atipico e dominato da una moltitudine di piccoli produttori, mai organizzatisi in corporazioni. Per queste ragioni il materiale documentario risulta scarso e disperso in vari archivi e non è stato sinora sistematizzato a sufficienza per poter procedere ad una valutazione complessiva. Si può solo affermare che nella prima metà del secolo le calcare sono variamente sparse nel territorio tiburtino e sono appannaggio di lavoratori provenienti dal Regno di Napoli che tagliano i boschi, cavano il sasso e costruiscono fornaci<sup>71</sup>. Le cave sono ancora attive nell'estrazione del travertino, sebbene limitatamente ad alcuni periodi dell'anno, e sarebbero ancora utilizzabili per la produzione di calce<sup>72</sup>. Con tutta probabilità, ancora in questo periodo, l'attività estrattiva nel comprensorio tiburtino conserva le caratteristiche delineate nei secoli precedenti e che avevano raggiunto una configurazione definitiva nel Seicento, quando alla moltitudine di piccoli produttori, capomastri e mercanti si era aggiunta la figura del grande imprenditore romano che controlla, anche se non possiede, l'intero ciclo produttivo<sup>73</sup>. La gran parte dei soggetti che operano nel settore estrattivo, compresi i piccoli produttori di calce ed i lavoratori delle cave<sup>74</sup>, non sono tiburtini. Nell'ambito dei mercanti ed imprenditori romani riescono ad inserirsi solo alcune figure locali, provenienti dai vicini paesi di Monterotondo, Montecelio, Fiano, S. Polo mentre la città di Tivoli rimane fundamentalmente estranea a questo mondo. Il suo territorio è ampiamente sfruttato sia per

69. F. Bulgarini, *cit.*, p. 170.

70. M. Vaquero Pineiro, *Per la storia di un gruppo imprenditoriale romano in età moderna: la produzione della calce*, in "Roma Moderna e Contemporanea, Corporazioni e gruppi professionali a Roma tra XVI e XIX secolo", a cura di C. M. Travaglini, anno VI, vol. 3, Università degli Studi di Roma Tre, Roma, 1998, pp. 191-310.

71. F. Bulgarini, *cit.*, p. 223.

72. Ivi, pp. 179-180, p. 228.

73. M. Vaquero Pineiro, *cit.*

74. F. Bulgarini, *cit.*, p. 228.

l'estrazione del travertino che per la produzione di calce ma le ricadute sociali ed economiche risultano limitate. L'amministrazione civica è di fatto espropriata dalle funzioni di controllo al punto che nei vari rilevamenti effettuati soprattutto a scopo fiscale le attività estrattive non vengono nemmeno censite<sup>75</sup>.

#### 1.4. Commercio, artigianato e mestieri

Il settore economico apparentemente più sviluppato a Tivoli era rappresentato dall'esercizio del commercio, dell'artigianato e di mestieri vari che, secondo fonti dell'epoca, nel 1848 costituiva l'attività di sostentamento di oltre il 60% della popolazione<sup>76</sup>. In questo ambito si possono individuare due componenti, una estremamente precaria e l'altra relativamente più stabile, ambedue difficilmente censibili e caratterizzate comunque da grande mutevolezza.

Il lavoro precario, costituito da una miriade di attività multiformi, rappresentava la componente prevalente. Nel 1848, a fronte di 877 famiglie che secondo il Bulgarini vivevano di commercio, artigianato e mestieri vari, erano censibili ufficialmente solo 381 attività<sup>77</sup>. Il sommerso era rappresentato dal complesso dell'attività manifatturiera artigianale spicciola, diffusa, precaria, legata alle contingenze stagionali e congiunturali nonché alla vendita ambulante ed occasionale di prodotti vari, come era nelle abitudini del tempo<sup>78</sup>.

Le attività più stabili erano invece censite ufficialmente per ragioni fiscali, ma con modalità che variavano nel corso del tempo. Talora veniva redatto un elenco nominativo dei contribuenti, alcuni dei quali però svolgevano diverse attività, mentre in altre occasioni venivano censiti i singoli esercizi commerciali ed artigianali<sup>79</sup>. A scopo comparativo si possono evidentemente utilizzare solo le rilevazioni condotte con criteri omogenei. Così, sulla base della documentazione disponibile, si è proceduto ad analizzare l'area del commer-

75. Tali rilevazioni sono presenti in ASCT, PU, RD, b. 118, 178, 413, 534.

76. Secondo F. Bulgarini (*cit.*, p. 140) nel 1848 a Tivoli 877 famiglie sul totale di 1.442 erano costituite da "bottegaj, artisti e conduttori con mezzi di trasporto".

77. F. Bulgarini, *cit.*, pp. 171-173.

78. Sulla diffusione di queste attività spicciole si veda: F. Bulgarini, *cit.*, p. 173; M. La Strella, *Antichi mestieri di Roma*, Newton, Roma, 1982.

79. Ad esempio per l'anno 1851 sono stati rinvenuti nell'Archivio Comunale di Tivoli due documenti. Il primo, riferito al mese di Aprile, censisce tutte le attività, complessivamente pari a 492 (ASCT, PU, RP, f. 1054). Il secondo documento invece è datato dicembre e rileva un totale di 230 titolari di attività (ASCT, PU, RD, b. 534, n. 1519). Si può approssimativamente calcolare quindi che ogni titolare gestisse mediamente circa due esercizi.

cio, artigianato e mestieri sotto il profilo del numero di titolari ufficiali di attività (tabella 5)<sup>80</sup>.

| <b>Tabella 5. Commercio, Artigianato e Mestieri a Tivoli - Attività stabili e censite costantemente</b> |             |             |             |             |             |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------|-------------|-------------|-------------|-------------|
|                                                                                                         | <b>1810</b> | <b>1830</b> | <b>1848</b> | <b>1849</b> | <b>1851</b> |
| <b>Area dell'artigianato e dei mestieri</b>                                                             |             |             |             |             |             |
| Arrotini, Coltellinari                                                                                  | 2           |             | 6           | 3           | 8           |
| Barbieri                                                                                                | 9           | 6           | 8           | 7           | 6           |
| Bottai, tinozzari                                                                                       | 4           |             | 3           | 4           | 4           |
| Calderari, Ramari                                                                                       | 4           |             | 2           | 1           | 4           |
| Calzolari, Ciabattini                                                                                   | 26          | 27          | 28          | 31          | 17          |
| Falegnami, Facocchi                                                                                     | 9           | 17          | 16          | 13          | 13          |
| Ferrari, Chiodari                                                                                       | 9           | 17          | 10          | 11          | 10          |
| Orologiai, Orefici, Argentieri                                                                          | 2           | 1           | 2           | 3           | 3           |
| Sarti e modisti                                                                                         | 9           | 9           | 30          | 8           | 4           |
| Sellari                                                                                                 |             | 5           | 1           | 2           | 2           |
| Stagnari                                                                                                | 2           |             | 4           | 1           | 3           |
| <b>Totale parziale</b>                                                                                  | <b>76</b>   | <b>82</b>   | <b>110</b>  | <b>84</b>   | <b>74</b>   |
| <b>Area del commercio</b>                                                                               |             |             |             |             |             |
| Mercanti, fondachi, pannine                                                                             | 25          | 15          | 9           | 12          | 11          |
| Commercianti di pelli e sole                                                                            |             | 2           | 3           | 2           | 3           |
| Droghieri, Pizzicagnoli, Chincaglieri                                                                   | 5           | 9           | 13          | 12          | 14          |
| Farmacisti, Speciali                                                                                    | 3           | 3           | 4           | 3           | 4           |
| Fruttaroli, insalatari                                                                                  | 14          | 5           | 15          | 23          | 14          |
| Gestori di caffè                                                                                        | 4           | 3           | 9           | 11          | 12          |
| Macellai                                                                                                | 11          | 8           | 10          | 8           | 7           |
| Orzaroli                                                                                                | 15          | 51          | 52          | 49          | 48          |
| Osti, Locandieri                                                                                        | 8           | 23          | 12          | 7           | 20          |
| <b>Totale parziale</b>                                                                                  | <b>85</b>   | <b>119</b>  | <b>127</b>  | <b>127</b>  | <b>133</b>  |
| <b>TOTALE complessivo</b>                                                                               | <b>161</b>  | <b>201</b>  | <b>241</b>  | <b>216</b>  | <b>211</b>  |
| <b>Rapporto commercio/artigianato</b>                                                                   | <b>1,1</b>  | <b>1,5</b>  | <b>1,2</b>  | <b>1,5</b>  | <b>1,8</b>  |

Quello che appare immediatamente evidente dalla lettura della tabella è il notevole complessivo sviluppo del settore dal 1810 al 1848. Sul totale del-

80. Le rilevazioni delle attività rappresentate in tabella sono state tratte da: ASCT, PU, RD, b. 1118, Botteghe ed opifici di Tivoli (1810), ASR, Presidenza di Roma e Comarca, b. 1282 (1830). F. Bulgarini, *cit.*, pp. 171-173 (1848), ASCT, PU, RD, b. 534, n. 1519 (1849 e 1851). Il confronto incrociato tra i vari anni è stato compiuto sulla base di una precisa scelta metodologica. Infatti, dall'analisi sono state escluse tutte quelle attività che non compaiono in almeno quattro dei cinque elenchi considerati sì da minimizzare gli effetti della diversità dei criteri di rilevazione adottati in epoche differenti. Così procedendo si perdono informazioni, in particolare quelle relative ai nuovi mestieri e ai nuovi commerci che però, si è veri-

l'anno 1810 pesa l'esiguità del numero di orzaroli il cui ordine di grandezza, negli anni successivi, è intorno alle 50 unità. Tuttavia occorre notare che nello stesso anno il numero di fondachi e di botteghe di pannine è maggiore che negli anni successivi. È plausibile che, come nelle tradizioni dell'epoca, una parte dei fondachi del 1810 fossero in realtà degli empori dove non si vendevano solo pannine ma anche i prodotti tipici della bottega di orzarolo (farina, olio, pane). I dati quindi appaiono complessivamente comparabili e lo sviluppo del commercio dal 1810 al 1848 può essere considerato un fenomeno reale tanto più che sul dato del 1848 potrebbe pesare negativamente la crisi economica verificatasi negli anni immediatamente precedenti e che presumibilmente aveva in una certa misura ristretto il mercato dell'artigianato e del commercio. Altrettanto verosimile sembra il declino del settore negli anni successivi che risulta peraltro in due rilevazioni consecutive (1849 e 1851).

A conclusione di questo paragrafo è bene precisare che la stabilità delle attività censite era comunque relativa. In realtà anche l'area ufficiale del commercio e dell'artigianato presentava una grande mutevolezza espressa da un alto tasso di ricambio. Così dal totale degli esercizi negli anni 1849 e 1851, pari rispettivamente a 216 e 211, l'area del commercio appare stabile. Tuttavia un'analisi più approfondita rivela una realtà più complessa. Il confronto incrociato dei nominativi degli esercenti presenti nei due censimenti del 1849 e del 1851, evidenzia che oltre la metà delle attività del 1849 sono scomparse due anni dopo: dei 216 gestori del 1849, solo 103 riescono a conservare la loro attività due anni dopo. Il turnover interessa sia le attività che nel periodo 1849-1851 subiscono una crisi (calzolerie e frutterie) che quelle stabili (falegnamerie e botteghe di orzarolo) che quelle in espansione (osterie). Il ri-

ficato, in realtà costituiscono un numero esiguo o comunque minoritario di attività. Il vantaggio di questa scelta invece consiste nella maggiore affidabilità delle informazioni analizzate. Ad esempio i conduttori di carri e vetture sono considerati solo nei censimenti nel 1848 e del 1851 che hanno come obiettivo l'individuazione di tutte le attività del territorio. Lo stesso dato manca invece nelle rilevazioni del 1810, del 1830 e del 1849 che erano finalizzate alla individuazione delle sole botteghe. Se le categorie dei conduttori (70 nel 1848, 45 nel 1851) non fossero escluse dall'analisi finirebbero per determinare un incremento fittizio del commercio tiburtino negli anni nei quali sono state censite. I dati riportati nella tabella 5 esprimono dunque una misura attendibile delle attività sufficientemente stabili e rilevate con criteri omogenei. Sono stati considerati unitariamente gli esercizi, pure variamente denominati nei diversi censimenti ma che si riferiscono ad attività simili o in larga parte sovrapposte (per le definizioni si è fatto riferimento perlopiù al *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, Salvatore Battaglia, Torino, Unione Tipografico-Editrice Torinese, 1984). Così nella tabella sono stati considerati insieme orzaroli, fornai, panicocoli, farinai, titolari di arte bianca, commercianti di granaie e olio. Analogamente i commercianti di pannine sono stati considerati insieme ai titolari di fondachi e ai mercanti, termine con il quale si identificavano generalmente i commercianti di panni.

cambio inoltre coinvolge la quasi totalità delle attività, sia quelle maggiormente praticate che quelli meno esercitate.

L'area del commercio e dell'artigianato dunque, anche nella sua componente censita, presenta i segni di una grande volubilità il cui significato è però tutto da interpretare. Essa è espressione della precarietà del settore o indice del suo dinamismo? Implica una debolezza intrinseca del commercio o mostra la sua capacità di adattamento alle diverse contingenze? Il ricambio interno ai titolari di esercizi, si è visto, coinvolge anche quelle attività che non sono in crisi o che addirittura appaiono in espansione. Inoltre dall'analisi comparativa dei nominativi presenti nei censimenti del 1849 e del 1851 emerge che solo in cinque casi la scomparsa di un esercizio in realtà ha significato un cambio di attività da parte del titolare. In tutti gli altri casi si è verificata l'espulsione del titolare dal mondo dell'artigianato e del commercio o quantomeno dall'area censita. Nel complesso dunque l'impressione è che anche questo settore dell'economia locale, cui si rivolgeva una parte rilevante della popolazione, solo con molta difficoltà e solo per brevi periodi poteva rappresentare una fonte di sostentamento.

Di questa situazione di crisi permanente sembra soffrire in particolare l'artigianato. Nel periodo 1848-1851 (tabella 5), l'area del commercio mantiene la stabilità numerica mentre quella dell'artigianato presenta una crisi drammatica con la scomparsa di 36 attività, pari al 33% del totale. Il rapporto tra commercio ed artigianato, che nel 1810 è vicino alla parità, negli anni successivi si modifica, sia pure con andamento alterno, in senso sempre più favorevole al commercio.

### 1.5. L'“Era Aniene” tra mito a realtà

Nel 1835 giungevano a termine i lavori per il traforo del monte Catillo attraverso il quale si realizzava una modificazione decisiva del corso del fiume Aniene. Il decennio successivo è stato considerato un periodo di straordinario progresso civile per il distretto tiburtino, tanto da meritare la definizione specifica di nuova “era aniene”<sup>81</sup>. In parte della storiografia locale questo periodo viene descritto come caratterizzato da una vigorosa crescita economica, promossa e sostenuta dal Governo pontificio che aveva identificato nell'area tiburtina uno dei poli dello sviluppo economico del Lazio<sup>82</sup>.

81. S. Viola, *Tivoli nel decennio dalla deviazione del fiume Aniene nel traforo del Monte Catillo, avvenuta il 7 ottobre 1835, sino all'ottobre del 1845*, Tipografia delle Belle Arti, Roma, 1848.

82. Si veda a questo proposito: E. Bolle, *cit.*; M. Rizzello, “Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte”, Vol. XXXV, *cit.*



La teoria dell’“era aniene”, solo recentemente di fatto messa in discussione<sup>83</sup>, deve probabilmente la sua fortuna storiografica alla mitologia del fiume Aniene e alle sue vicende, sempre strettamente connesse a quelle della città<sup>84</sup>. Il fiume infatti, nel suo passaggio all’interno della città, dava vita ad una cascata nella quale esprimeva tutto il suo significato nello stesso tempo maestoso, vivifico e terribile. Questo aspetto così complesso del fiume poteva ben assumere la connotazione mitologica per secoli riflessa come *genius loci* della paesaggistica tiburtina<sup>85</sup>. La presenza nello stesso tempo incombente ed immanente della cascata però, a differenza di altri elementi costitutivi del *genius loci* (le rovine antiche e la campagna), non rappresentava solo una percezione delle classi più colte ma era diffusa in tutti gli strati sociali. Nel 1833, forse ancora sull’eco della tragica inondazione di qualche anno prima, il poeta dialettale Giuseppe Gioacchino Belli, interprete magnifico degli umori popolari, nel sonetto “Il diluvio univerzale” citava la cascata di Tivoli come termine di paragone della forza brutale e tragica delle acque<sup>86</sup>.

Nel 1826 l’ennesima piena del fiume aveva ancora una volta portato morte e distruzione arrecando inoltre una ferita profonda al tessuto urbano della città. In quella occasione, Gregorio XVI aveva dato il via ad un progetto grandioso per una diversa inalveazione del fiume che potesse preservare la città da ulteriori inondazioni<sup>87</sup>. I lavori prevedevano lo scavo di cunicoli alla base del monte Catillo, all’interno dei quali sarebbe stato deviato il letto del fiume, e la realizzazione di una grande cascata artificiale immediatamente all’esterno del nucleo urbano. L’opera giunse a termine nel 1835 e da allora la città non conobbe più alcuna inondazione.

83. L. Nasto, *Un lungo periodo di crisi nella Valle dell’Aniene (1837-1860)*, in “Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d’Arte”, Vol. LXXIII, 1999, pp. 197-201.

84. Sul legame indissolubile tra fiume e città si vedano le pagine scritte da F. Bulgarini, (*cit.*, pp. 83-90) e l’opera di Mezzetti Gino (*L’Aniene, un fiume di luce*, Tipografia Mancini, Tivoli, 1993).

85. Sugli elementi iconografici dello spirito del luogo si veda C. Bernoni, R. Mammucari, M. Testi, *Ettore Rosler Franz ed i pittori dell’Ottocento a Tivoli*, Catalogo dell’omonima mostra in Villa d’Este, Veliternagrafica, Tivoli, 1995. Su questo argomento l’opera di M. Testi (*Una città come mito. Tivoli nell’arte tra sogno e realtà*, Lions Club Tivoli Host, Grafiche Chiccha & C., Tivoli, 2000) costituisce una vera e propria ricostruzione storica delle vicende della città condotta attraverso l’analisi accurata della rappresentazione eseguita dai grandi pittori che vi soggiornarono nel corso dei secoli.

86. G. B. Belli, *Er Diluvio Univerzale*, in *Sonetti 1865-1866*, La Letteratura Italiana Einaudi, CD-Rom, Panorama-Mondadori, 2000, p. 237. Il sonetto è del 25 Febbraio 1833.

87. Si veda in proposito: V. Pacifici, *La Grande Cascata dell’Aniene*, in “Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d’Arte”, Vol. XV, 1935, pp. 5-24.



Il Traforo mutò radicalmente i rapporti della città con il suo fiume. L'Aniene continuò ad essere uno degli elementi iconografici fondamentali della città, sempre rappresentato nel suo stemma<sup>88</sup>, ma perse l'aspetto minaccioso e terribile, come ben appare nei paesaggi ritratti dai grandi pittori dell'Ottocento prima e dopo la conclusione dei lavori<sup>89</sup>.

L'opera colpì anche i viaggiatori stranieri. Charles Dickens, in viaggio in Italia nel 1844, apre la descrizione della città, complessivamente non lusinghiera<sup>90</sup>, citando l'Aniene che, deviato, si getta nella cascata alla ricerca del suo corso naturale. Lo stesso particolare, il fiume che viene incanalato artificialmente ma tende a tornare al suo corso naturale, emerge anche nella letteratura francese ed americana di fine secolo<sup>91</sup>.

Già nelle parole di Dickens traspare il processo di trasformazione del mito che ora ha per oggetto il Traforo più che il fiume. In effetti le opere di scavo, veramente imponenti, assunsero subito un significato mitologico per molteplici aspetti simbolici ma in particolare per il fatto che la deviazione del fiume avrebbe dovuto preservare la città dalle inondazioni che in passato l'avevano ripetutamente funestata<sup>92</sup>. Il Traforo quindi poteva ben assumere nell'immaginario collettivo il significato della vittoria dell'Uomo sulla furia della natura. L'opera, che appare ancora oggi grandiosa, assunse allora un valore addirittura epico tenuto conto delle enormi difficoltà che l'esecuzione dei lavori dovette superare sotto il profilo dell'ingegneria idraulica<sup>93</sup>. Alla nascita del mito contribuì probabilmente anche la bellezza monumentale della cascata artificialmente realizzata, una delle più alte d'Italia per caduta complessiva. Ben presto dunque nella coscienza collettiva il Traforo si caricò di significati altamente simbolici sino a divenire esso stesso una sorta di mito

88. Si veda in proposito G. Mezzetti, *Lo stemma comunale. Ufficialità e tradizione*, Tipografia Mancini, Tivoli, 1998.

89. Si vedano in proposito le opere riportate in M. Testi, *cit.*; C. Bernoni, R. Mammuccari, M. Testi, *cit.*; G. Tizzoni, *Italia (com'era). Uomini, città e paesaggi nei dipinti del Settecento e Ottocento*, Mondadori, Milano, 1998, pp. 128-137.

90. C. Dickens, *Pictures from Italy*, W. H. Colyer ed., New York, 1846, p. 51 (<http://ebooks.adelaide.edu.au/d/dickens/charles/d54pi/chapter10.html>) (10/08/2009).

91. Si veda F. Wey, *Escursione a Tivoli*, in *Roma. Descrizione e ricordi di Francesco Wey*, Fratelli Treves editori, Milano, 1879, pp. 432-439; H. Waters Preston, L. Dodge, *The Ascetic Ideal*, in "The Atlantic Monthly. A Magazine of Literature, Science, Art, and Politics", vol. 68, iss. 408, Atlantic Monthly Co ed., Boston, October 1891, pp. 468-475.

92. Sulla storia delle inondazioni dell'Aniene si veda: F. Bulgarini, *cit.*, pp. 83-91; V. Pacifici, *Tivoli nel Settecento, parte I*, in "Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte", Vol. XLV, 1972, p. 103.

93. F. C. Giuliani, *Un esempio di ingegneria idraulica*, in *La città e il suo fiume. L'Aniene a Tivoli*, Rotary Club, Tivoli, 1991, pp. 19-44.

fondante nella storia della città. Così scriveva Vincenzo Pacifici ancora un secolo dopo la realizzazione dell'opera<sup>94</sup>:

Una lotta continua di terra ed acqua si combatté nei secoli in quella tromba di monti dove dinanzi alla schiera pallida degli olivi assorti l'Aniene leva nell'aria, dalle fauci petrose, il grido della sua possanza. Con l'impeto che lo scaglia terribile nel vuoto permeò, trascinò argini alti di rocce e nella violata terra aprì vie diverse, rinnovate, moltiplicate; sparì irato nelle viscere della sua vittima e riapparve ridendo del bel trionfo nel sole, creò ovunque corse un'alta e rude bellezza, ma poi geloso la distrusse quando l'uomo se ne volle appropriare. Con genio di nume alternò nelle varie età visioni mostruose, con ira felina abbatté la superbia delle ville, l'umiltà delle casupole, la pettinata capellatura degli orti, fino a quando, per una via che l'uomo gli aprì nel calcareo Catillo, si slanciò alto nel vuoto e quasi pieno di gioia.

Si può dunque comprendere come nella storiografia tendenzialmente agiografica dell'epoca un'opera così importante non potesse che trasformarsi in strumento di progresso e benessere di cui il fulgore dell'"era aniense" non poteva che essere il compendio naturale.

La realtà, così come emerge da una lettura più attenta della documentazione disponibile, sembra però sostanzialmente diversa. Innanzitutto il decennio è delimitato da due eventi disastrosi. Esso infatti si apre con un'epidemia di colera che giunge a Tivoli nell'agosto del 1837 e che avrà riflessi economici fortemente negativi legati alla necessità di impedire i movimenti di popolazione<sup>95</sup>. L'"era aniense" poi si concluderà con la carestia del 1845 cui seguirà una grave crisi economica. Anche a prescindere da questi eventi funesti, forse allora considerati appartenenti all'ordine naturale delle cose, la ricerca storica, allo stato attuale, non è in grado di confermare il fulgore dell'"era aniense", almeno relativamente allo sviluppo economico della città. La stessa importanza del Traforo per molti aspetti va ricondotta entro i suoi termini reali.

È innegabile che l'opera abbia avuto riflessi importanti sulla vita della comunità tiburtina. Innanzitutto da quel momento non si verificarono più le disastrose inondazioni che periodicamente avevano sconvolto la città arrecando lutti e distruzione. In secondo luogo il Traforo consentì un riassetto urbanistico complessivo della città<sup>96</sup>. Infine esso ebbe anche una significativa rile-

94. V. Pacifici, *La Grande Cascata dell'Aniene*, cit., p. 5.

95. L. Nasto, *Un lungo periodo di crisi nella Valle dell'Aniene (1837-1860)*, cit.

96. G. U. Petrocchi, *Trasformazioni urbanistiche, recupero ambientale e fonti archivistiche*, in *La città e il suo fiume. L'Aniene a Tivoli*, Rotary Club, Tivoli, 1991, pp. 67-101.

vanza economica, almeno indiretta, in quanto preservò la città dai rilevanti danni che regolarmente accompagnavano ogni inondazione ed in particolare l'ultima, quella del 1826<sup>97</sup>. In quella occasione infatti l'Aniene aveva rotto gli argini e modificato il suo decorso<sup>98</sup>. Agli ingenti danni provocati direttamente dalla furia dell'acqua nell'abitato si era aggiunto il fatto che l'alveo del fiume si era abbassato sensibilmente lasciando in secca i condotti principali che conducevano l'acqua agli opifici<sup>99</sup>.

Dunque molteplici e rilevanti furono gli aspetti positivi per la città. Tuttavia appare niente affatto documentata la tesi che l'opera abbia costituito di per sé un impulso decisivo per lo sviluppo economico della comunità. Innanzitutto la diversa inalveazione del fiume determinata dal Traforo non comportò evidentemente alcuna modificazione nei processi di produzione industriale e nel lavoro delle campagne, comunque basati, sia prima che dopo, sulla forza idraulica e sullo sfruttamento controllato delle acque del fiume. Solo in epoca molto successiva, nel 1892, l'avvento dell'energia idroelettrica segnerà l'inizio di nuovi processi produttivi<sup>100</sup>.

In secondo luogo nessun aspetto dell'economia locale sembra aver avuto una crescita particolare nel decennio successivo all'inaugurazione del Traforo. Nel 1836 l'industria locale ha già raggiunto il suo massimo sviluppo (tabella 3). L'opera del Traforo non modificò le quote di terra coltivata a cereali che rimasero praticamente invariate per tutta la prima metà dell'Ottocento (tabella 1). Sotto il profilo del soddisfacimento dei bisogni alimentari, si è già discusso come l'agricoltura tiburtina, in piena "era aniense" e ben prima della carestia del 1845-1846, sia caratterizzata da alcune luci e molte ombre (tabella 2).

97. M. I. Venzo, *La "grande deviazione" dell'Aniene. Inventario dei fondi Commissione per i lavori dell'Aniene (1826-1829) e Amministrazione della deviazione dell'Aniene (1831-1847)*, in "Rivista Storica del Lazio", n. 4, 1996, pp. 195-264.

98. D. C. Fea, *Considerazioni storiche, fisiche, geologiche, idrauliche, architettoniche, economiche, critiche sul disastro accaduto in Tivoli il dì 16 Novembre 1826*, Roma, 1826.

99. A questo proposito si veda: L. Nasto, *Il mito di Pio IX e la città di Tivoli (1846-1848)*, in "Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte", Vol. LXXI, 1998, pp. 127-142; ASR, Camerale III, b. 2325.

100. Su questo argomento si veda: S. Oleggante, M. Mari, *Gli uomini del travertino. L'attività estrattiva nell'area di Guidonia e Tivoli (1871-1997)*, Ediesse, Roma, 1998. I primi esperimenti di utilizzo dell'energia elettrica eseguiti presso la centrale di Tivoli avevano una potenzialità, sotto il profilo dello sviluppo industriale, che fu immediatamente percepita dalla letteratura specializzata americana che ne diede notizia in *Electric lighting of Rome by a new system*, in "Manufacturer and Builder. A Practical Journal of Industrial Progress", vol. 19, iss. 4, Western and Company, New York, 1887, p. 92 ([http://moa.cit.cornell.edu/MOA/moa-main\\_page.html](http://moa.cit.cornell.edu/MOA/moa-main_page.html)) (4/12/2001).

Si ha invece l'impressione che la fragile struttura produttiva locale ben difficilmente potesse assorbire tutti quegli eventi, naturali o meno, che ripetutamente funestavano l'economia dell'epoca: dall'invasione delle locuste degli anni 1810-1811<sup>101</sup> all'epizoosi bovina del 1815<sup>102</sup>, dalla carestia degli anni 1815-1816 all'epidemia di tifo petecchiale del 1817<sup>103</sup>, dal colera del 1837<sup>104</sup> all'antrace vaccino del 1844-1846<sup>105</sup> e alla carestia immediatamente successiva.

In conclusione, la città nella prima metà dell'Ottocento appare caratterizzata da grandi contrasti. Da un lato le ricchezze storiche e naturali che la rendevano mèta imprescindibile dei *Grand Tour* europei<sup>106</sup> e la mettevano in contatto, occasionale ma ripetuto, con lo spirito del tempo. Dall'altro una struttura economica fragile nel cui contesto sembra soprattutto grave il deficit di cereali che renderà la città particolarmente esposta alle cicliche crisi del settore annonario. Alla fine l'immagine di Tivoli che sembra più realistica è quella che appariva agli occhi dei viaggiatori americani, certamente più distaccati rispetto agli europei ma proprio per questo più obiettivi<sup>107</sup>. Ad essi la città si mostrava in tutte le sue evidenti contraddizioni: caratterizzata da grandi bellezze naturali e monumentali ma arroccata su se stessa non solo nella sua configurazione fisica.

## 1.6. La crisi degli anni 1845-1847

A metà degli anni quaranta l'economia dello Stato si trova in una condizione di equilibrio molto precario. A far precipitare la situazione interviene la grave carestia che colpisce tutta l'Europa nel biennio 1845-1846 e la drammatica crisi economica che ne seguirà.

101. ASCT, PU, RD, b. 411, tomo III, n. 10; b. 523.

102. *Ivi*, b. 409.

103. L. Nasto, *Un lungo periodo di crisi nella Valle dell'Aniene (1837-1860)*, cit.

104. S. Viola, cit., pp. 86-87.

105. ASCT, PU, RD, b. 501, n. 72, Mortalità del bestiame vaccino (antrace): 1844-1846.

106. Sulla centralità della città di Tivoli nell'ambito del Grand Tour si veda ancora: M. Testi Marco, cit. e C. Bernoni, R. Mammuccari, M. Testi, cit.

107. Esempari a questo proposito la descrizione della città presente in: Caius, *Notes by the Road. A Glimpse of the Appennines*, in "The American Review, a Whig Journal of Politics, Literature, Art and Sciences", vol. 4, iss. 5, Wiley and Putnam, New York, 1846, pp. 449-458; Anonymous, *Scenes in Europe. Rome, No II*, in "The New-England Magazine", vol. 9, iss. 12, pp. 447-456, J. T. and E. Buckingham eds, Boston, 1835, pp. 447-456. Ambedue gli articoli sono contenuti nella collezione Making of America ([http://moa.cit.cornell.edu/MOA/moa-main\\_page.html](http://moa.cit.cornell.edu/MOA/moa-main_page.html)) (4/12/2001).

La crisi viene innescata da una concomitanza di eventi sfavorevoli: una malattia delle patate che dall'Irlanda si diffuse nel continente, un raccolto di cotone carente che pose in difficoltà l'industria britannica, due annate consecutive di insufficiente produzione di cereali in tutta Europa<sup>108</sup>.

A Tivoli la produzione di grano, già in passato largamente inferiore al fabbisogno, scende ulteriormente nel biennio 1845-1846 toccando il suo minimo storico: il deficit di frumento sale sino al 74% del fabbisogno della popolazione (tabella 2). Paradossalmente però la città non dovette patire all'inizio gravi conseguenze per il fatto di essere da sempre abituata a fare i conti con una produzione deficitaria. Infatti, nelle "Osservazioni allo stato dimostrativo del raccolto verificatosi nel territorio di Tivoli" degli anni 1845 e 1846, l'amministrazione civica registrava la seguente annotazione: "I prodotti esterni, dei quali si fa qui continuo mercato, suppliscono alla mancanza in modo che ne resta ancora in avanzo"<sup>109</sup>. Più o meno si tratta delle stesse considerazioni espresse nelle osservazioni aggiunte agli stati annonari degli anni precedenti e seguenti. Nel dicembre 1845 il Governatore invia una circolare urgente al Gonfaloniere della città per conoscere lo stato della produzione agricola "quantunque la situazione attuale del commercio annonario nello Stato pontificio non sia motivo di allarme"<sup>110</sup>. Nel 1846 i mugnai scrivono al Gonfaloniere della città lamentando una notevole riduzione del lavoro che però attribuiscono al proliferare delle mole nei comuni vicini e all'introduzione del nuovo dazio sulla macinatura del grano<sup>111</sup>. Nessun riferimento viene fatto invece al calo di produzione del grano. Qualche timore comunque doveva pur circolare se la Presidenza di Roma e Comarca, dal marzo all'ottobre 1846, insiste ripetutamente con il Gonfaloniere perché fossero presentati i contratti di compravendita dei cereali<sup>112</sup>. Complessivamente comunque appare plausibile, come riportano le cronache dell'epoca, che "l'anno 1846 volgeva per Tivoli non meno tranquillo de' passati"<sup>113</sup>.

La situazione generale è però destinata a peggiorare<sup>114</sup>. All'inizio del nuovo anno, il 1847, i prezzi del grano e del pane cominciarono a salire vertiginosamente in tutto lo Stato ponendo ampi strati sociali in condizione di vera

108. Si veda: D. Demarco, *Pio IX e la rivoluzione romana del 1848*, Fiorentino editore, Napoli, 1944, ristampa del 1992 a cura delle Edizioni Scientifiche Italiane, pp.16-22; Candeloro Giorgio, *cit.*, p. 6.

109. ASCT, PU, RP, f. 472a.

110. ASCT, PU, RP, f. 472a.

111. ASCT, PU, RP, f. 383.

112. ASCT, PU, RP, f. 472a.

113. F. P., *cit.*, p. 6.

114. D. Demarco, *cit.*, pp. 19-21; Candeloro Giorgio, *cit.*, p. 6.

indigenza. Vane si dimostrarono le misure messe in atto dal Governo pontificio sul finire del 1846: la riduzione forzata del prezzo dei cereali e dei prodotti derivati e il divieto alla loro esportazione. Nelle intenzioni queste misure dovevano favorire la circolazione delle granaglie fra i territori e riequilibrarne la disponibilità. Tuttavia il timore del perdurare della carestia e lo scarso guadagno che se ne sarebbe ricavato con il trasporto nei mercati carenti, fece sì che laddove la produzione di cereali eccedeva il fabbisogno locale, questi giacessero invenduti. Nel febbraio 1847 il papa disponeva la libera introduzione, ovvero esente da dazio, per un breve periodo di tempo, delle granaglie di provenienza estera. Tuttavia anche questa misura non sortì gli effetti desiderati. Il prodotto interno e quello estero importato in realtà venivano dirottati verso quei territori italiani e stranieri dove più alto era il prezzo del grano.

Su questa congiuntura, veramente drammatica, si innestarono altri fattori che peggiorarono ulteriormente la situazione economica<sup>115</sup>. Nel corso degli anni della carestia, soprattutto in Inghilterra, si erano moltiplicate le manovre speculative con imponenti investimenti nell'acquisto di grano estero. Quando nel 1847 il raccolto di grano tornò ad essere improvvisamente abbondante ed il suo prezzo scese bruscamente, questi investitori subirono perdite enormi. Molte imprese che operavano nel settore fallirono con evidenti ripercussioni di mercato. Inoltre la carestia avevano notevolmente eroso il potere d'acquisto delle popolazioni proprio mentre la produzione industriale aumentava rapidamente. Si innescava così una crisi economica senza precedenti che dall'Inghilterra investì rapidamente il resto d'Europa diffondendo ovunque disoccupazione e miseria.

Pio IX aveva affrontato il periodo della carestia emanando disposizioni contraddittorie, alcune di tipo protezionistico, altre di impronta liberistica. Le condizioni economiche della popolazione non erano migliorate e in tutto lo Stato, ma particolarmente in Umbria, nelle Marche e in Romagna si diffondono proteste e tumulti<sup>116</sup>. Privato di una politica univoca il governo non è più in condizione di fronteggiare la situazione, tanto che la crisi del 1847 viene subita senza più nemmeno tentare iniziative significative.

Ben presto anche il comprensorio tiburtino viene investito da una grave crisi economica e sociale. Si è visto come il calo nella produzione di cereali in sé, almeno inizialmente, non avesse avuto riflessi immediati sull'economia della città. Tuttavia, di lì a poco, gli effetti di un biennio di ulteriore diminuzione della produzione di cereali e l'avvio della crisi economica generale finiranno per determinare anche a Tivoli effetti disastrosi: l'aumento del costo

115. D. Demarco, *cit.*, p. 16; Candeloro Giorgio, *cit.*, pp. 6-7.

116. D. Demarco, *cit.*, p. 17.



del grano e dei generi alimentari, l'emergere del mercato nero, la perdita di posti di lavoro generarono un profondo malessere sociale in città<sup>117</sup>. La crisi era così acuta che la Magistratura tiburtina dovette mettere in atto delle misure per tentare di fronteggiare la situazione. Il 4 gennaio 1847 il Consiglio municipale delibera un vasto programma di lavori pubblici per assorbire disoccupazione, soprattutto nel settore del rifacimento stradale, come espressamente suggerito dalle disposizioni governative dell'agosto precedente<sup>118</sup>. Le opere furono finanziate con la rendita dei balzelli derivanti dalla macinatura del grano e dell'oliva che sarebbe dovuta andare all'erario pontificio e che invece il Comune di Tivoli trattenne per sé<sup>119</sup>. Queste misure tuttavia non riuscirono a soddisfare le crescenti necessità della popolazione. Ancora, nel maggio '47, l'amministrazione civica bandisce una lotteria in virtù della quale riuscirà a distribuire gratuitamente 16.900 pani e 1.892 minestre<sup>120</sup>. Queste cifre danno la misura di quanto vasta fosse l'indigenza nella città in questa fase.

In Europa il 1847 rappresenta un anno di raccolto abbondante che, con tutta probabilità, costituisce una delle cause dell'innescò di una grave crisi economica di dimensioni continentali. Nello Stato pontificio invece per tutto l'anno 1847 si devono ancora fare i conti con uno stato di penuria. A Tivoli la produzione di frumento è ancora inferiore agli anni precedenti la carestia (tabella 2). Nell'agosto del 1847 la Presidenza di Roma e Comarca impone l'obbligo di denunciare tutte le quantità di cereali detenute da ciascun proprietario al fine di "allontanare ogni timore che, sebbene non fondato, potesse prevalere sul caro prezzo delle granaglie, non meno chè sui vistosi depositi di tal genere, e sulla clandestina sua esportazione, non ostante il divieto esistente"<sup>121</sup>. E finalmente l'amministrazione civica inizia a raccogliere le denunce dei produttori di grano.

Il 1848 si apre con avvenimenti politici, in particolare la rivoluzione parigina, che finiscono per sconvolgere ulteriormente i mercati europei. Le riserve della Banca di Francia in termini di pochi giorni, si riducono di circa 3/4<sup>122</sup> facendo esplodere una grave crisi che si propaga in tutta l'Europa. Nei primi giorni del marzo 1848, in ragione della crisi francese, si diffondeva a

117. F. P., *cit.*, pp. 18-20.

118. D. Demarco, *cit.*, p. 134.

119. F. P., *cit.*, p. 19.

120. M. Rizzello, "L'Era Aniense". *Panorami di vita tiburtina dall'avvento di Gregorio XVI alla caduta della repubblica Romana*, in "Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte", Vol. XXXV, 1962, pp. 127-198.

121. ASCT, PU, RP, f. 472a.

122. D. Demarco, *cit.*, p. 72.

Roma la paura di non riuscire più a convertire la carta moneta. La Banca Romana, che era stata liberata dal Governo dell'obbligo di tenere un fondo di riserva, venne presa d'assalto e non riuscì a fronteggiare la domanda di cambio<sup>123</sup>.

Lo Stato pontificio viene a trovarsi in condizione di grave urgenza finanziaria, ulteriormente aggravata dalle spese militari sostenute nel 1848. Il deficit del tesoro è pari a 2.800.000 scudi su un totale di entrate pari a 7.500.000 scudi<sup>124</sup>. Il prestito di un milione di scudi che il Governo aveva ottenuto da una banca francese non può essere riscosso in ragione della grave crisi finanziaria che stravolge la Francia<sup>125</sup>. L'amministrazione pontificia tenta di risolvere la crisi con prestiti forzosi, prelievi eccezionali su patrimoni e stipendi e la stampa di carta moneta che, in assenza di disponibilità di oro, deve essere garantita con ipoteche sui beni ecclesiastici. Ci si avvia così inesorabilmente lungo la via dell'inflazione perdipiù incidendo, per la prima volta dopo la dominazione francese, sullo stesso patrimonio della Chiesa<sup>126</sup>. Le crisi politiche che sconvolsero l'Europa e l'Italia nel 1848 inoltre bloccarono i flussi di carattere turistico, grazie ai quali sopravviveva una parte della popolazione ed i cui proventi rappresentavano una componente importante delle entrate di bilancio<sup>127</sup>. In questa situazione si diffonde l'arte dell'arrangiarsi che prende spesso la forma di un contrabbando così diffuso da coinvolgere talora gli stessi parroci<sup>128</sup>.

Nel comprensorio tiburtino nel 1848 cominciano ad allentarsi i morsi della crisi. La produzione di grano torna ai livelli precedenti mentre quella del granturco già nel 1847 aveva raggiunto livelli mai toccati in passato ed aveva superato per la prima volta il fabbisogno della popolazione (tabella 2). La produzione di patate era tornata a livelli autosufficienti già nel 1846<sup>129</sup>. La sofferenza che ancora caratterizza l'industria molitoria tiburtina è ora dovuta alla concorrenza esercitata dalle mole a rifolta potenziate e costruite nei paesi vicini<sup>130</sup>.

123. D. Demarco, *cit.*, pp. 73-74.

124. M. Caravale, A. Caracciolo, *cit.*, p. 653.

125. D. Demarco, *cit.*, pp. 74-75.

126. M. Caravale, A. Caracciolo, *cit.*, pp. 652-653.

127. L. Glueckert, *Papal States Pre-1849*, in *Encyclopedia of 1848 Revolutions* © 1998 James Chastain. cscwww.cats.ohiou.edu/~chastain/index.htm (26/03/1999).

128. ASR, Miscellanea di Carte Politiche e Riservate 1801-1870, b. 109, f. 3557.

129. ASCT, PU, RP, f. 472a. Dagli stati annonari redatti dall'amministrazione civica emerge che la produzione di patate a Tivoli è largamente autosufficiente sino al triennio 1843-1845, periodo nel quale si ebbe un deficit del 6%-22% rispetto alle necessità della popolazione. A partire dal 1846 comunque la produzione di patate torna sui livelli di autosufficienza.

130. F. Bulgarini, *cit.*, p. 170.



Un discorso a parte merita la vicenda della ferriera Carlandi-Graziosi. Nel 1846 essa fu rilevata dalla “Società Romana delle Miniere e sue lavorazioni di ferro”, la quale era titolare anche di uno stabilimento a Terni. Secondo le annotazioni del Bulgarini, da quel momento in poi la ferriera tiburtina ebbe un importante calo di produzione<sup>131</sup>. Da queste osservazioni nasce la convinzione, non documentata, che da allora iniziasse il declino della ferriera tiburtina a tutto vantaggio di quella umbra<sup>132</sup>. Invece, almeno a giudicare dai bilanci della Società (tabella 4), la produzione di ferro a Tivoli aumentò ancora, talora in misura rilevante, rispetto al periodo 1839-1845 quando le libbre lavorate ammontavano a 2.100.000<sup>133</sup>. Inoltre, in termini di utili l'industria tiburtina si mantenne per lungo tempo a livelli significativamente superiori a quella ternana. Dunque per la gloriosa ferriera di Villa Mecenate la fusione nella “Società Romana delle Miniere” non significò il declino immediato. Con tutta probabilità invece ne diminuì il peso politico e sociale all'interno della città. Negli anni precedenti Carlandi e Graziosi avevano mostrato una grande capacità nello sfruttare le pieghe di un sistema industriale protetto<sup>134</sup> la cui complessità è ancora oggi in fase di studio<sup>135</sup>. Addirittura essi con molta intraprendenza avevano chiesto la revisione dei dazi statali vigenti sull'importazione di viti dall'estero in modo da favorire la produzione della ferriera tiburtina<sup>136</sup>. Il loro tentativo di entrare nel grande giro delle protezioni di Stato tuttavia fallisce e questo comporterà probabilmente un ridimensionamento che li sospinge a nuove alleanze delle quali la confluenza nella Società Romana sembra l'approdo finale.

In conclusione si può dire che la crisi di questi anni ebbe a Tivoli effetti ritardati ma conseguenze molto gravi nel 1847 quando il perdurare della carestia e l'innescò della crisi economica generale misero in luce tutta la fragilità di un'economia che sembrava sopravvivere al limite delle sue possibilità.

131. *Ivi*, p. 169.

132. Si veda: F. P., *cit.*, p. 18; E. Bolle, *cit.*, p. 24; M. Rizzello, “L'Era Aniense”. *Panorami di vita tiburtina dall'avvento di Gregorio XVI alla caduta della repubblica Romana*, in “Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte”, Vol. XXXV, *cit.*, p. 191; L. Nasto, *La ferriera di Villa Mecenate a Tivoli*, *cit.*, p. 107; G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico ecclesiastica da S. Pietro ai nostri giorni*, vol. XV, voce “Comarca”, Venezia, Tipografia Emiliana, Venezia, 1852-1856, pp. 47-51, presso BSMCR.

133. F. P., *cit.*; F. Bulgarini, *cit.*; L. Nasto, *La ferriera di Villa Mecenate a Tivoli*, *cit.*

134. L. Nasto, *La ferriera di Villa Mecenate a Tivoli*, *cit.*

135. C. M. Travaglini, *Lo Stato pontificio e l'industria*, in *Lo Stato e l'economia tra restaurazione e rivoluzione II. L'industria, la finanza e i servizi (1815-1848)*, ESI, Napoli, 1997, pp. 41-86.

136. ASR, Camerlengato e Tesorierato 1824-1854, parte seconda, titolo II, b. 66, f. 1896.

Se dunque, anche alla luce del nuovo materiale documentario, la struttura economica della città appare sufficientemente delineata, quello che ancora manca è l'analisi dei meccanismi che produssero quella realtà i quali, si ritiene, vadano ricercati nell'ambito del sistema cetuale allora vigente. Per comprendere appieno tali meccanismi occorre prima descrivere il quadro istituzionale che reggeva la città e la popolazione di riferimento.

## Capitolo II. Istituzioni e Popolazione

L'apparato statale si componeva di una duplice rete di istituzioni, civile e religiosa, per nulla differenziate perché ambedue dirette da personale ecclesiastico che rispondeva ad un'unica autorità sulla base di una rigida osservanza gerarchica. Tutte le principali istituzioni centrali, e segnatamente quelle di carattere politico e giudiziario, erano gestite da prelati. Solo gli aspetti meno rilevanti dell'amministrazione rimanevano affidati ad un'esigua classe borghese. A livello locale la presenza di religiosi risultava tuttavia meno invadente e trovava maggiore spazio un personale laico, politico ed amministrativo, che agiva comunque in regime di stretta sorveglianza.

Se sul piano politico, almeno nelle comunità periferiche, lo Stato clericale compie un passo indietro, al contrario sul piano sociale la sua presenza è pressoché totalizzante e si manifesta attraverso una molteplicità di istituzioni religiose deputate all'istruzione, all'assistenza e alla beneficenza.

### 2.1. Istituzioni politiche

Nel corso della Restaurazione, lo Stato pontificio era suddiviso sul piano amministrativo in 20 provincie: la Comarca di Roma e 19 Delegazioni di prima, seconda e terza classe<sup>1</sup>. A capo di ciascuna di esse era posto un prelato che doveva avere il grado cardinalizio nel caso della Comarca e di alcune Delegazioni maggiori (in tal caso le provincie assumevano il nome di Legazioni).

1. Sull'organizzazione territoriale dello Stato pontificio nell'Ottocento si veda: T. Torriani, *Roma e Comarca, Breve storia della Provincia di Roma dal 1831 al 1870*, Farri, Roma, 1927, presso BNCR; E. Lodolini, *L'amministrazione periferica e locale dello Stato pontificio dopo la restaurazione*, in "Ferrara viva", anno 1, n. 1, 1959, pp. 5-32, presso BNCR; V. La Mantia, *Storia della legislazione italiana, vol. I, Roma e Stato Romano*, F.lli Bocca librai, Roma, 1884, presso BASR.

Il delegato o il legato, nominato direttamente dal pontefice, era il solo interlocutore istituzionale del governo centrale e, per lungo tempo, ebbe giurisdizione su tutti gli atti governativi ed amministrativi, eccetto quelli ecclesiastici. Solo a partire dal 1831, con l'istituzione di un assessore legale, pure di nomina sovrana, il legato cedette almeno parte della competenza giudiziaria penale.

Le Delegazioni erano ulteriormente suddivise dal punto di vista territoriale in Governi di primo ordine, detti anche Distretti, e di secondo ordine. Il governatore era nominato dal pontefice su proposta del delegato. Ciascun Governo amministrava una circoscrizione territoriale comprendente un numero variabile di comunità locali.

I Comuni erano distinti in 4 classi con un numero di consiglieri municipali e di magistrati proporzionale alla popolazione. La legge prevedeva che i consiglieri fossero inizialmente nominati dal delegato con l'approvazione della Segreteria di Stato, e che in seguito i rinnovi, un terzo del totale ogni due anni, avvenissero per cooptazione e a maggioranza dei voti ad opera dello stesso consiglio municipale.

La Comarca era suddivisa in tre Distretti: il suburbio di Roma, Tivoli e Subiaco<sup>2</sup>. La città di Tivoli era sede di un Governo distrettuale di primo ordine, le cui competenze territoriali variano a seconda delle fonti in rapporto presumibilmente alle modificazioni intervenute nel corso degli anni<sup>3</sup>. Nella prima metà dell'Ottocento il Governo di Tivoli amministrerà nella sua massima estensione:

- Il Comune di Tivoli, talora associato alla comunità di S. Vittorino;
- Il Circondario di Tivoli che comprendeva i comuni di Casape, Castel Madama, Ciciliano, Guadagnolo, Monticelli, Poli, Sambuci, Saracinesco, S. Angelo, S. Gregorio, S. Polo de' Cavalieri, Vicovaro;
- I Governi minori di Arsoli, Genazzano, Palestrina, Palombara, S. Gallicano.

Per quanto riguarda la rappresentanza municipale, il *Motu proprio* del 6 Luglio 1816 prevedeva che il Consiglio comunale, nel caso delle città come Tivoli, fosse composto da 2 deputati ecclesiastici e da 36 consiglieri comunali, 12 dei quali provenienti dal primo ceto dei "patrizi", 12 dal secondo ceto

2. Questa ulteriore ripartizione della Comarca di Roma è riportata da: T. Torriani, *cit.*, p. 46; G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico ecclesiastica da S. Pietro ai nostri giorni*, vol. XV, voce "Comarca", Venezia, Tipografia Emiliana, 1852-1856, pp. 47-51, presso BSMCR.

3. Le informazioni relative alla competenza territoriale del Governo di Tivoli sono state estratte dalle seguenti fonti: ASCT, PU, RP, f. 537 "Comuni soggetti al Governo di Tivoli nel 1836"; F. Bulgarini, *Notizie storiche, antiquarie, statistiche ed agronomiche intorno all'antichissima città di Tivoli e suo territorio*, Tipografia Giovanni Battista Zampi, Roma, 1848, pp. 32-33, presso BCT; G. Moroni, *cit.*, pp. 268-300; T. Torriani, *cit.*, pp. 49-50; V.G. Pacifici, *Documenti archivistici su Tivoli nell'Ottocento*, in "Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte", vol. LIII, 1980, pp. 211-246.

dei “cittadini”, 12 dal terzo ceto degli “industrianti”<sup>4</sup>. Dovevano dunque esistere degli elenchi dai quali attingere i nominativi dei consiglieri. Per quanto riguarda i primi due ceti si faceva riferimento alla Tabella Aurea risalente alla prima metà del Settecento<sup>5</sup>. È plausibile che, quantunque non formalizzato, esistesse anche un elenco delle famiglie del terzo ceto.

In tutta evidenza la rappresentanza in consiglio comunale rifletteva i rapporti di forza ma non la struttura sociale della città. Le 25 famiglie dei primi due ceti nominavano 24 consiglieri, le 120 famiglie del terzo ceto esprimevano gli altri dodici mentre le restanti 1.297 famiglie erano completamente escluse dalla gestione del municipio<sup>6</sup>.

Agli affari cittadini era deputata una Magistratura con a capo il gonfaloniere, scelto obbligatoriamente tra gli esponenti patrizi<sup>7</sup>, assistito da sei Anziani, due per ognuno dei tre ceti rappresentati. La Magistratura veniva scelta con un sistema misto, in parte elettivo ed in parte nominativo. Infatti, per ogni magistrato il Consiglio municipale eleggeva a maggioranza una terna di candidati, uno dei quali veniva nominato dalla Segreteria di Stato per gli Affari Interni previo parere della Presidenza di Roma e Comarca<sup>8</sup>.

## 2.2. Istituzioni sociali

Particolarmente rilevante, sotto il profilo dell’organizzazione del consenso sociale, era la rete di istituzioni ed associazioni operanti nel campo dell’istruzione, della sanità e della beneficenza, tutte gestite direttamente, o controllate, da personale religioso.

L’ambito dell’insegnamento rappresentava il terreno nel quale la sorveglianza ecclesiastica assumeva un carattere propriamente pervasivo sulla base di una logica che non distingueva la finalità istruttiva da quella educativa. L’insegnamento femminile, appannaggio delle Sorelle della Carità, era articolato in tre livelli, uno rivolto alle donne di “civile condizione”, un altro dedicato a 120 fanciulle di tutti i ceti ed il terzo destinato a sei orfane ospitate nel conservatorio di S. Getulio<sup>9</sup>. Anche l’istruzione maschile era organizzata

4. F. Bulgarini, *cit.*, p. 31.

5. C. Regnoni, *Famiglie nobili di Tivoli*, in “Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d’Arte”, vol. IV, 1924, pp. 247-284.

6. Sulla distribuzione delle famiglie per ceto si veda F. Bulgarini, *cit.*, p. 140.

7. La norma è riportata F. Bulgarini (*cit.*, p. 31) e ribadita negli atti dei consigli comunali di Tivoli contenuti in ASR (Ministero dell’Interno, bb. 64-66).

8. ASR, Ministero dell’Interno, bb. 64-66, Verbali dei Consigli Comunali del periodo 1839-1848.

9. Sull’istruzione a Tivoli nella prima metà dell’Ottocento si veda F. Bulgarini, *cit.*, pp. 157-164.

per livello sociale: il ginnasio, aperto ai ceti più abbienti, e le scuole cristiane, per i giovani di estrazione povera. Il Ginnasio, gestito dai gesuiti sin dal 1548, era frequentato da 170 giovani di età compresa tra i 6 e i 18 anni, le cui famiglie si facevano carico delle spese dell'insegnamento. Le Scuole Cristiane, finanziate dal Comune, comprendevano due classi, per un totale che nel 1848 era di 166 alunni. Al di fuori di questi due poli non vi era altro spazio: nel 1846 era fallito il tentativo di istituire scuole serali soprattutto per il carico finanziario che esse avrebbero comportato e non si riuscì a realizzare una scuola teorico-pratica di agricoltura<sup>10</sup>.

Nella prima metà dell'Ottocento l'assistenza sanitaria era innanzitutto assicurata dall'ultimo ospedale rimasto operante, amministrato dai frati di S. Giovanni di Dio, che disponeva di 26 letti riservati ai "poveri infermi della città e forestieri lavoratori". La Comunità provvedeva inoltre a stipendiare due medici, un chirurgo ed un "flebotomo" che curassero gratuitamente i malati ed inoltre si faceva carico della spesa dei medicinali da dispensare a quei pazienti il cui stato di indigenza fosse certificato da un parroco<sup>11</sup>. In ambito sanitario lo Stato si mostra capace anche di misure straordinarie come accade in occasione dell'epidemia di colera del 1837, quando attraverso una mobilitazione generale si riuscirà a realizzare il primo vero intervento strutturato nel campo dell'igiene pubblica<sup>12</sup>. Ad integrare l'assistenza ospedaliera provvedeva la Congregazione della Carità, composta da donne benestanti le quali, sotto la direzione dei Religiosi di S. Vincenzo de' Paolis, si occupavano delle cure a domicilio degli infermi<sup>13</sup>.

Un'altra modalità di intervento, e di controllo, che lo Stato mette in atto è costituita dalla galassia di attività ed iniziative di beneficenza<sup>14</sup> che assumeva, fondamentalmente, tre profili organizzativi: gli assegni, le opere pie e la Commissione de' Sussidi. Ad essi, negli anni '30, veniva riservato rispettivamente il 41%, il 33% ed il 26% delle risorse pubbliche impegnate in beneficenza<sup>15</sup>. Gli assegni di beneficenza, con distribuzione "a pioggia" del

10. F. P., *Cronaca della città di Tivoli dal giugno 1946 al giugno 1850*, Tipografia Eredi Paternò, Roma 1851, pp. 15-16, presso BCT.

11. F. Bulgarini, *cit.*, pp. 153-155.

12. C. M. Travaglini, *Ceti, politiche e conflitti sociali*, in *Roma fra la Restaurazione e l'elezione di Pio IX. Amministrazione, economia, società e cultura*, a cura di A. L. Bonella, A. Pompeo, M. I. Venzo, Herder, Roma-Freiburg-Wien, 1998, pp. 411-426. Sull'istituzione a Tivoli di una Commissione in occasione dell'epidemia di colera: si veda: ASCT, PU, RD, b. 419.

13. F. Bulgarini, *cit.*, pp. 153-155.

14. Sulle iniziative intraprese dallo Stato pontificio nell'ambito dell'assistenza e della beneficenza, in particolare nel territorio laziale, si veda: L. Nasto, *La questione della mendicizia nello Stato pontificio (sec. XVIII-XIX)*, Edizioni dell'Ateneo, Roma-Pisa, 2001.

15. A. Galli, *Cenni economico-statistici sullo Stato pontificio con appendice. Discorso sull'agro romano e sui mezzi per migliorarlo*, Tipografia Camerale, Roma, 1840, p. 67, Roma, Tipografia Camerale, 1840, presso BNCR.

denaro pubblico, erano lo strumento episodico con il quale si tentava di fronteggiare le emergenze sociali che ciclicamente investivano lo Stato pontificio. Le Opere Pie e la Commissione dei Sussidi rappresentavano invece gli strumenti di una politica di sostegno sociale mirato a progetti strutturati.

A Tivoli, lo Stato interviene episodicamente a promuovere “lavori di beneficenza popolare”, come accade nel 1830 quando alcuni “braccianti campagnoli” vengono utilizzati per il rifacimento di strade e ponti della città<sup>16</sup> e come si verificherà ancora nel 1847<sup>17</sup> nel contesto di un piano finalizzato a lenire i morsi della crisi economica. D’altro canto la Commissione dei Sussidi di Roma è invece operante in maniera continuativa e finanzia per lungo tempo l’impiego di manodopera operaia nella ferriera di Villa Mecenate<sup>18</sup>. Per il resto la beneficenza era affidata ad enti religiosi o associazioni laiche che operavano comunque in stretto rapporto con le autorità ecclesiastiche. In un contesto nel quale lo Stato e la Chiesa costituivano una unità indissolubile, anche la beneficenza privata veniva gestita attraverso la rete degli enti e delle associazioni religiose. Così, tutti i lasciti privati devoluti per le doti delle fanciulle povere, erano comunque amministrati direttamente dal clero oppure da congregazioni e confraternite<sup>19</sup>.

Dunque, verso la metà dell’Ottocento, sebbene la beneficenza appaia nel complesso insufficiente e con tutta probabilità anche ridotta rispetto al passato<sup>20</sup>, essa comunque investe settori vitali della società civile: la sanità, l’istruzione e l’assistenza. Sotto il profilo del consenso politico e del controllo sociale, il sistema della beneficenza sembra avere un ruolo decisivo e certamente più ampio e diversificato rispetto ad un altro strumento, quello repressivo, pure utilizzato dallo Stato nei confronti dei ceti meno abbienti<sup>21</sup>.

### 2.3. Popolazione

Nel corso del pontificato di Gregorio XVI (1831-1846) la popolazione dello Stato ebbe una crescita rilevante<sup>22</sup>. Contestualmente si verificò il fenomeno

16. ASCT, PU, RD, b. 415, f. 55, “Lavori di Beneficenza Popolare”.

17. F. P., *cit.*, p. 18.

18. ASR, Camerlengato e Tesorierato 1824-1854, parte II, titolo III, b. 66, f. 1896. A questo proposito si veda in particolare il lavoro di L. Nasto, *La ferriera di Villa Mecenate a Tivoli*, in “Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d’Arte”, Vol. LXX, 1997 pp. 89-107.

19. F. Bulgarini, *cit.*, p. 155.

20. In questo senso si esprime chiaramente F. Bulgarini, *cit.*, p. 153.

21. A questo proposito si veda in particolare il paragrafo “Bettole ed osterie” del capitolo “La sociabilità”.

22. M. Caravale, A. Caracciolo, *Lo Stato pontificio da Martino V a Pio IX*, UTET, Torino, 1978, p. 625.



dell'urbanizzazione delle classi rurali con caratteri francamente patologici dal momento che le attività economiche rimanevano ancora saldamente legate alla terra. Evidentemente le condizioni di arretratezza dell'agricoltura, pur in assenza di un'industria sviluppata, condizionò comunque, anche nello Stato pontificio, il sorgere del fenomeno dell'urbanizzazione.

Per quanto riguarda Tivoli la densità della popolazione, espressa in termini di rapporto tra superficie in rubbia e numero di abitanti, era nel 1835 pari a 1,29<sup>23</sup>. Questo valore colloca la città a metà della graduatoria delle province dello Stato, il cui intervallo varia da un massimo di 2,91 (Benevento) ad un minimo di 0,25 (Civitavecchia), su un livello che è superiore allo 1,08 della Comarca e che è pari allo 1,30 dell'agro romano<sup>24</sup>.

23. Il dato della popolazione è stato estratto da ASR, Presidenza di Roma e Comarca 1830-1870, b. 1519. Quello relativo alla superficie è presente in: ASCT, PU, RP, f. 431a1.

24. A. Galli, *cit.*, pp. 186-187.

25. L'attendibilità delle statistiche risente negativamente sia delle diverse modalità di estrazione dei dati che dello scarso rigore con il quale essi venivano raccolti. La ricostruzione è risultata perciò nel complesso alquanto difficoltosa, soprattutto per quanto riguarda la stima della popolazione di Tivoli e del territorio circostante rendendo necessarie alcune assunzioni basate sul criterio della verosimiglianza. Lo stesso problema di attendibilità dei dati sembra di entità minore se riferito alle altre unità territoriali considerate. Segnatamente per quanto riguarda la Comarca, Roma e lo Stato pontificio i dati relativi agli anni successivi al 1816 sono stati in gran parte tratti, per ciascun periodo, da una stessa fonte cosicchè eventuali errori nella rilevazione potrebbero inficiare i valori numerici assoluti ma non le proporzioni reciproche. Per quanto riguarda le difficoltà incontrate, basti pensare che sulla popolazione di Tivoli del 1810 sono noti tre valori (5.174, 5.350, 5.484 abitanti), presenti in documenti tutti contenuti in quell'indagine conoscitiva promossa dall'amministrazione francese che va sotto il nome di inchiesta napoleonica e riportata in *Documenti sull'inchiesta napoleonica su Tivoli e circondario*, a cura di V. G. Pacifici, Studi e Fonti per la Storia della Regione Tiburtina, Tivoli, 1978. Sembrano essenzialmente due i fattori che rendono disomogenei i dati. Innanzitutto il fatto che in alcune circostanze gli abitanti della città vengono considerati unitamente a quelli di S. Vittorino (T. Torriani Tullio, *cit.*, pp. 49-50). In secondo luogo, talora venivano censiti solo i residenti, mentre in altre circostanze tutti gli abitanti. Ad esempio nella rilevazione del 1810 risulta che gli abitanti di Tivoli fossero 5.484 (*Documenti sull'inchiesta napoleonica su Tivoli e circondario, cit.*, p. 3). Nel bilancio comunale dello stesso anno, viene invece riportato che la popolazione della città era pari a 5.174 abitanti "oltre un numero grande di esteri, che concorrono per il lavoro delli cento e più edifizj e del vasto territorio" (*Documenti sull'inchiesta napoleonica su Tivoli e circondario, cit.*, p. 38). La differenza di 310 abitanti che emerge dai due documenti non può essere spiegata con l'inclusione o meno della popolazione di S. Vittorino, appena 150 persone (*Documenti sull'inchiesta napoleonica su Tivoli e circondario, cit.*, p. 8, p. 17). Con tutta probabilità dunque la cifra più alta include anche il numero di non residenti giunti in città per lavorare. Ai fini della ricostruzione dei movimenti di popolazione, per l'anno 1810 si è considerata la numerosità intermedia di 5.350 unità. Per quanto riguarda il circondario di Tivoli, i dati dell'anno 1810 sono ricavati dall'inchiesta napoleonica condotta in quell'anno (*Documenti sull'inchiesta napoleonica su Tivoli*



Nella tabella 6 sono riportati i movimenti di popolazione così come essi sono stati ricostruiti sulla base delle statistiche descrittive disponibili<sup>25</sup>. Ai fini di una valutazione complessiva dei movimenti di popolazione nel corso del tempo si è ritenuto di non considerare il periodo 1810-1816 per il quale si dispone di dati distanti tra loro anche di sei anni. Inoltre il dato di popolazione del 1810 con tutta probabilità risente ancora della grave carestia di quel periodo<sup>26</sup>.

Nei venti anni che trascorrono dal 1833 al 1853 i movimenti di popolazione hanno un andamento abbastanza uniforme nelle diverse unità territoriali

e circondario, cit., p. 3). Nell'inchiesta napoleonica, l'unità territoriale definita Circondario di Tivoli corrispondeva a grandi linee a quello che sarà successivamente il Governo di Tivoli. Quest'ultimo comprenderà anche l'area di Genazzano. Nell'inchiesta napoleonica il circondario di Tivoli risulterà essere abitato da un numero di cittadini pari a 59.441 (*Documenti sull'inchiesta napoleonica su Tivoli e circondario, cit.*, p. 3). In epoca successiva Genazzano risulterà avere diverse migliaia di abitanti (T. Torriani, *cit.*, pp. 49-50). Tenendo conto di questo si considera attendibile il dato riportato dal Bulgarini che riferendosi a quegli anni riporta un numero di 62.827 abitanti nel territorio di competenza di Tivoli (F. Bulgarini, *cit.*, p. 31). Questo dato è stato riportato nella ricostruzione dei movimenti di popolazione della tabella 6. Per quanto riguarda i dati relativi a Roma, Comarca e Stato pontificio dell'anno 1816, essi sono stati tratti da due fonti coerenti (*Statistica numerativa delle popolazioni dello Stato Pontificio dell'anno 1853*, ristampa anastatica dell'edizione di Roma del 1857, vol. XI, Calderini, 1992, p. 29, presso BASR; F. Corridore, *La popolazione dello Stato Romano, 1656-1901*, Loescher, Roma, 1906, p. 40, presso BSMCR). Relativamente al periodo 1833-1836, la stima degli abitanti di Tivoli varia nelle diverse fonti: 6.324 (S. Monotoni, *La distribuzione della proprietà fondiaria nel comune di Tivoli tra fine del '700 e i primi dell'800*, tesi di Laurea, anno accademico 1982-83, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", Facoltà di Economia e Commercio, p. 7, presso BASR, F. Corridore, *cit.*, p. 59), 6.498 (V. G. Pacifici, *Documenti archivistici su Tivoli nell'Ottocento, cit.*, p. 216), 6.204 (ASCT, PU, RD, b. 417), 5.740 (ASCT, PU, RP, f. 537). Ai fini della ricostruzione dei movimenti di popolazione si è considerato il valore di 6.324 in quanto molto vicino alla media delle stime disponibili. Sempre in riferimento a questo periodo, gli abitanti del Distretto di Tivoli sono tratti da G. Moroni (*cit.*, p. 268). Per quanto riguarda gli abitanti della Comarca, di Roma e dello Stato pontificio si sono considerati i valori riportati da A. Galli (*Cenni economico-statistici sullo Stato pontificio con appendice. Discorso sull'agro romano e sui mezzi per migliorarlo*, Tipografia Camerale, Roma, 1840, pp. 172-173, presso BNCR). Per il periodo 1844-1847, le stime degli abitanti di Tivoli e del Distretto sono tratte dal Bulgarini (*cit.*, p. 140) mentre quelle relative alla Comarca, a Roma e allo Stato pontificio sono tratte da due fonti (*Statistica numerativa, cit.*, p. XXII; F. Corridore, *cit.*, p. 40). Infine in riferimento all'anno 1853, gli abitanti di Tivoli sono tratti da due fonti (F. Corridore, *cit.*, p. 59; ASR, Presidenza di Roma e Comarca 1830-1870, b. 1518), quelli del Distretto dalla *Statistica numerativa (cit.*, p. 291), quelli della Comarca, di Roma e dello Stato pontificio dalla *Statistica numerativa (cit.*, p. XXII) e da F. Corridore (*cit.*, p. 40).

26. S. Monotoni, *cit.*, p. 7.

| <b>Tabella 6. Movimenti di popolazione</b> |                                        |                                        |                                        |                         |            |            |
|--------------------------------------------|----------------------------------------|----------------------------------------|----------------------------------------|-------------------------|------------|------------|
|                                            | <b>a</b><br><b>1810</b><br><b>1816</b> | <b>b</b><br><b>1833</b><br><b>1836</b> | <b>c</b><br><b>1844</b><br><b>1847</b> | <b>d</b><br><b>1853</b> | <b>d/b</b> | <b>c/b</b> |
| Tivoli                                     | 5.350                                  | 6.324                                  | 6.687                                  | 7.147                   | 13,0%      | 5,7%       |
| Distretto<br>Tivoli                        | 62.827                                 | 55.825                                 | 55.157                                 | 63.702                  | 14,1%      | -1,2%      |
| Comarca<br>Roma                            | 113.116                                | 134.650                                | 142.894                                | 150.507                 | 11,8%      | 6,1%       |
| Roma                                       | 132.087                                | 152.852                                | 171.380                                | 176.002                 | 15,1%      | 12,1%      |
| Stato<br>pontificio                        | 2.354.721                              | 2.771.436                              | 2.929.807                              | 3.124.668               | 12,7%      | 5,7%       |

(tabella 6). Le differenze riscontrate negli incrementi percentuali sono infatti di entità tale che possono senz'altro essere dovute alla disomogeneità delle fonti e alle modalità di raccolta delle informazioni.

Se invece si considera un arco di tempo più breve, quello che va dal 1833 al 1847, i movimenti di popolazione risultano alquanto differenziati nei diversi ambiti territoriali (tabella 6). A determinare una crescita così disomogenea concorre probabilmente la grave crisi economica del biennio 1845-1847 che può aver accentuato il processo di urbanizzazione verso Roma, il cui aumento di popolazione risulta infatti largamente superiore a quello dello Stato e della Comarca. Tivoli mantiene un tasso di crescita, pari a quello generale, che però è da attribuire interamente all'aumento demografico. Infatti il saldo positivo tra i tassi di natalità e mortalità, che nel 1847 rende conto di un incremento di popolazione pari allo 0,8%<sup>27</sup>, è tale da giustificare per intero la variazione del 5,7% osservata in questo arco di tempo. La contestuale diminuzione demografica del distretto è evidentemente dovuta a movimenti di popolazione diretti altrove e presumibilmente verso Roma. In altri termini, nonostante la centralità istituzionale, almeno in questa fase Tivoli non riesce a fungere da centro di attrazione nei confronti del proprio naturale territorio di riferimento.

27. F. Bulgarini, *cit.*, p. 140.

D'altronde l'integrazione dei lavoratori non residenti risulterà sempre ostacolata dalle condizioni di precarietà, stagionalità e ricambio elevato che caratterizzeranno il sistema di relazioni economiche dell'epoca. Così il numero di operai provenienti da Roma, che pure costituivano la quota maggiore della mano d'opera della più importante industria cittadina, la ferriera di Villa Mecenate, presenterà sempre fluttuazioni molto ampie che sono il segno di un ricambio altrettanto elevato. I lavoratori non residenti dell'industria molitoria locale, così come quelli dell'agricoltura, erano impiegati limitatamente ad alcuni periodi dell'anno ed in rapporto alla congiuntura economica. Si può dunque ritenere che a Tivoli il flusso migratorio di mano d'opera, pur essendo quantitativamente rilevante, ebbe quelle caratteristiche di precarietà estrema che ne impedì l'integrazione stabile nel tessuto sociale della città.



## Capitolo III. Aristocrazie Cittadine e Sistema Cetuale

Nella prima metà dell'Ottocento, la vita della comunità tiburtina si svolge secondo schemi sociali che avevano trovato la consacrazione istituzionale nel corso dell'*ancien régime* ma la cui origine risaliva all'epoca medievale. L'organizzazione sociale, rigida e complessa nello stesso tempo, appare per secoli come fissata, addirittura sclerotizzata, nelle sue linee essenziali e nella struttura interna. Sulla sua articolazione sono state compiute diverse analisi<sup>1</sup> che, se hanno il merito della chiarezza, presentano però il limite di non mantenere quella suddivisione in ceti che per quanto complicata ed anacronistica era comunque la sola operante nella società dell'epoca.

### 3.1. Definizione dei ceti

Nel corso della Restaurazione, il governo della città conserva un assetto istituzionale che può essere definito propriamente di tipo patriziale o aristocratico a ceti separati<sup>2</sup>. In questo sistema la rappresentanza consiliare è riservata solo a tre ceti, ciascuno dei quali esprime dodici consiglieri e due magistrati. Solo il primo ceto, detto patrizio, può però accedere alla massima carica municipale, quella di gonfaloniere della città<sup>3</sup>. Il modello patriziale, a Tivoli co-

1. Si veda in proposito: M. Rizzello, *"L'Era Aniene", Panorami di vita tiburtina dall'avvento di Gregorio XVI alla caduta della repubblica Romana*, in "Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte", vol. XXXV, p. 39; V. Pacifici, *Tivoli nel Settecento, parte II*, in "Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte", Vol. XLVI-XLVII, 1973-1974, pp. 127-179.

2. Nel significato attribuito a questi termini nel presente testo e tratto da B. G. Zenobi (*Le "ben regolate città". Modelli politici nel governo delle periferie pontificie in età moderna*, Bulzoni, Roma, 1994).

3. Sulle modalità di nomina dei consiglieri e dei magistrati si veda quanto riportato nel paragrafo "Istituzioni politiche" del capitolo II.

me d'altronde in altre realtà dello Stato pontificio, costituisce il risultato finale di un lungo processo che, con tutta probabilità, almeno in alcuni frangenti del passato, aveva coinvolto ulteriori componenti sociali ed aveva dato vita ad assetti istituzionali diversi e dai confini più larghi. Un segno ancora visibile di questa più antica e complessa categorizzazione politica è rappresentato dal fatto che, nel 1848, la popolazione della città poteva ancora essere suddivisa con assoluta precisione in patrizi del primo ceto, possidenti del secondo, possidenti e imprenditori del terzo, commercianti ed artigiani del quarto, contadini del quinto<sup>4</sup>.

Prima di inoltrarsi in considerazioni ulteriori è bene precisare che la denominazione dei ceti varia nel corso dei secoli e questo genera una confusione terminologica sulla quale occorre fare chiarezza adottando le definizioni in vigore nel 1848 e riportate da Francesco Bulgarini, patrizio tiburtino, nel libro scritto di suo pugno nel 1848<sup>5</sup>. Il primo ceto, in passato definito principale o nobile, ora assume il titolo di patrizio. Il secondo ceto, in passato composto da nobili aspiranti al patriziato, è ora definito "possidente" o "civico" o dei "cittadini". Il terzo è composto da "possidenti" e "industrianti", il quarto da bottegai, artisti e conduttori di mezzi di trasporto, il quinto da "campagnoli". L'espressione "nobile", quando riferita alle oligarchie cittadine, non va confusa con lo stesso termine comunemente impiegato per identificare l'aristocrazia feudale portatrice di titoli concessi dal sovrano. Infine, come ultima precisazione terminologica, nel presente testo il termine "barone" viene inteso in senso ampio a comprendere tutta la nobiltà titolata le cui proprietà possono essere di origine feudale o di tipo allodiale (queste ultime identificabili con le signorie rurali).

La ripartizione della popolazione in cinque ceti va oltre l'esigenza di stabilire una griglia di accesso alle cariche municipali. Si tratta in realtà di un'articolazione complessiva della società che permea in profondità gli aspetti essenziali della vita cittadina assumendo un carattere di "sistema" definibile appunto di tipo cetuale. Così la concezione cetuale, con il corredo di norme statutarie che ne costituiscono la forza giuridica, rende conto delle modalità attraverso le quali si struttura la proprietà fondiaria e procede lo sviluppo economico della città. L'istruzione si articola su due livelli organizzativi separati dalla stessa rima di frattura che divide i primi tre ceti dagli ultimi due. La sociabilità, con le sue inclusioni, marginalizzazioni ed esclusioni, risulta pure modellata secondo linee essenziali che riassumono lo schema cetuale, quan-

4. Questa ripartizione della popolazione in ceti è riportata in F. Bulgarini, *Notizie storiche, antiquarie, statistiche ed agronomiche intorno all'antichissima città di Tivoli e suo territorio*, Tipografia Giovanni Battista Zampi, Roma, 1848, p. 140, presso BCT.

5. *Ibidem*.

tunque per sua natura essa tenda ad uscire da questo binario e ad innescare processi di aggregazione diversa. Così nelle confraternite la partecipazione è regolata da criteri che ripetono lo schema a ceti separati e le corporazioni, nella struttura loro imposta dalla stessa oligarchia cittadina, offrono rappresentanza solo ai cinque ceti tradizionali escludendo rigorosamente le componenti non formalmente riconosciute. La stessa vita politica, nei due luoghi deputati (Consiglio municipale e Consorzio degli utenti delle acque), risulta informata ad una concezione tipicamente cetuale che ne spiega le dinamiche interne di carattere interamente localistico e l'assenza di moderne correnti di pensiero.

Proprio per la sua pervasività il regime di separazione dei ceti finisce per assumere nella sensibilità dell'epoca una connotazione quasi "etnica". Nel 1828 il Sebastiani, patrizio tiburtino, sostiene che tra le donne dei ceti più umili "se ne veggono moltissime non mediocrement belle"<sup>6</sup>. Nel 1848 il Bulgarini, pure appartenente al patriziato cittadino, scrive che gli uomini e le donne del terzo e quarto ceto, con il mutare dei costumi, si sono ingentiliti anche nelle forme: "Non più corpulente e goffe donne e uomini si mirano; ma snelli, ben fatti nella persona ed andamento, specialmente le donne, che nella maggior parte sono graziose, di bianca carnagione, e delicato profilo"<sup>7</sup>. La concezione cetuale del Bulgarini traspare ancora in un passaggio successivo, laddove egli esprime il rammarico per un'insoddisfacente amministrazione della giustizia: "dacchè i tiburtini degli ultimi tre ceti che si caratterizzano per cattivi, non lo sarebbero se sentissero la pronta e imparziale giustizia". Tali espressioni, di carattere sociologico e a connotazione "etnica", marcano tutta la distanza che separa il patriziato tiburtino, detentore tradizionale del primato cittadino, dai ceti di livello inferiore, compreso quel terzo ceto che pure era costituito da possidenti ed imprenditori ed aveva una sua rappresentanza nel consiglio municipale.

### 3.2. Origine delle aristocrazie cittadine

Quando nel XV secolo prende forma compiutamente il processo di edificazione temporale dello Stato pontificio, quelli che saranno i territori periferici della Chiesa sono governati fondamentalmente attraverso due sistemi, l'uno prevalente di tipo feudale e l'altro, ancora marginale, che fa riferimento ad oligarchie cittadine formatesi per consuetudine nel corso dei secoli. Il potere

6. F. A. Sebastiani, *Viaggio a Tivoli*, Foligno, 1828, p. 504, presso BCT.

7. F. Bulgarini, *cit.*, p. 141.

feudale, sorretto da milizie, basato su un regime di privilegi e caratterizzato da collegamenti dinastici con altri dignitari e persino con sovrani, tende a sottrarsi al controllo centrale e costituisce il vero terreno di resistenza all'affermazione dell'assolutismo pontificio. La rete di governi oligarchici, così radicati nel territorio da esaurire ogni potenzialità politica all'interno del proprio microcosmo, rappresenta invece una struttura di potere tanto parcellizzata da essere agevolmente controllabile.

I pontefici fronteggiano la controparte feudale non disdegnando l'uso del mezzo militare ma soprattutto ricorrendo ad una politica di recupero del territorio praticata attraverso l'aristocratizzazione controllata delle élite periferiche e la loro ascesa nel governo delle comunità<sup>8</sup>. Così, dai primi decenni del Quattrocento e sino alla fine del Settecento, i papi mettono in atto una strategia di progressiva implementazione dei governi periferici di tipo collegiale ed in particolare del modello patriziale a ceti separati che alla fine rappresenterà il sistema largamente prevalente all'interno dello Stato<sup>9</sup>. Ad esso si giungerà fondamentalmente attraverso tre percorsi istituzionali distinti sulla base delle fonti di produzione del diritto. In una prima categoria rientrano i casi, circa il 14% delle città pontificie, nei quali il modello patriziale ha il suo fondamento normativo in un provvedimento autonomo del sovrano o di organi istituzionali centrali. Nel 44% dei casi il sistema aristocratico cittadino riconosce come fonte di diritto gli statuti comunali o altre norme municipali formalmente approvate dall'autorità centrale. Infine nel 42% dei casi la base normativa si identifica con consuetudini delle comunità periferiche ancora non formalmente riconosciute dal sovrano ma comunque tollerate<sup>10</sup>. Lo studio dei percorsi istituzionali fornisce la misura del connubio di interessi che si realizza tra i notabili locali ed il sovrano e quindi della sovrapposizione che si verifica tra i processi di aristocratizzazione delle élite periferiche e la politica di contenimento del potere baronale messo in atto dai pontefici.

Man mano che i governi collegiali si diffondono nei territori della Chiesa, i pontefici procedono ad una serie di iniziative legislative con lo scopo evidente di recuperare il potere di esazione ed il controllo delle comunità. Le misure adottate, infatti, non sono solo di natura fiscale ma assumono anche

8. Questo processo è stato individuato e descritto accuratamente da B. G. Zenobi (*cit.*, pp. 205-226.)

9. Anche questa conclusione è frutto dello studio di Zenobi (*ivi*, pp. 173-181).

10. Nello studio di Zenobi (*ivi*, pp. 183-191) sono descritti quattro percorsi istituzionali, due dei quali, avendo caratteristiche simili, nel presente testo sono considerati unitariamente. Questi due itinerari identificano rispettivamente le norme statutarie o quelle deliberazioni comunali di riforma degli statuti che siano state accolte o non contestate dall'autorità centrale. In ambedue i casi si tratta di una fonte normativa scritta prodotta dalla comunità. Per semplicità quindi i due percorsi sono stati considerati unitariamente.



connotazioni fortemente politiche. È il caso dell'istituzione, nel 1559, della Sacra consulta, espressamente deputata al controllo delle comunità periferiche.

La strategia di favorire le oligarchie cittadine a discapito della nobiltà feudale, sia pure con accelerazioni e rallentamenti legati alle contingenze storiche, viene perseguita in modo continuo per circa quattro secoli e si concluderà con una generale ristrutturazione di tipo assolutistico degli assetti istituzionali e politici dello Stato. Al termine di questo processo, nei territori pontifici si sarà verificato quello che è stato definito un vero e proprio “rovesciamento di fronte”<sup>11</sup>. Le aree infeudate, che nel 1447 comprendono ancora il 71% della popolazione, ne includono solo il 9,5% quando, nel 1797, l'armata francese valica i confini dello Stato. Ovunque, nelle terre della Chiesa, il sistema delle oligarchie cittadine avrà avvicinato il potere feudale. Il processo non sarà indolore e la nobiltà feudale sconfitta finirà per alimentare un ribellismo che tende a saldarsi con il banditismo rurale dando vita ad un fenomeno di brigantaggio di lunga durata e dagli aspetti controversi<sup>12</sup>.

Caduta la Repubblica Romana del 1798-1799, i governi periferici dello Stato pontificio subiscono le ultime contorsioni istituzionali in un contesto legislativo che rimane fortemente condizionato dalla logica cetuale. Nel corso della prima breve restaurazione (1799-1809), vengono ripristinati gli assetti istituzionali precedenti<sup>13</sup>. Dopo la successiva dominazione napoleonica (1809-1814), con il *Motu proprio* del 6 Luglio 1816, Pio VII abolisce gli statuti comunali ma estende a tutto il territorio dello Stato il modello aristocratico misto, nel quale i rappresentanti consiliari, se la città è suddivisa in ceti, vengono ripartiti in modo equanime tra il primo ceto dei “patrizi”, il secondo dei “cittadini” ed il terzo degli “industrianti” (se invece la città non è divisa in ceti la rappresentanza consiliare viene attribuita per due terzi ai possidenti e per un terzo ad altre categorie)<sup>14</sup>. Leone XII, con *Motu proprio* del 21 Dicembre 1827, modifica il modello patriziale riconoscendo la rappresentanza con-

11. *Ivi*, pp. 205-226.

12. Si veda in proposito quanto riportato da P. Staccioli (*I briganti della campagna romana*, Newton & Compton, Roma, 1996) e dallo stesso Zenobi (*cit.*, pp. 223-224).

13. M. Marino, *Cenni sulle trasformazioni e sul funzionamento delle istituzioni politico-amministrative delle città di Tivoli dai trattati con Roma dal 1257 e 1259 alla Restaurazione*, in *Archivio storico comunale di Tivoli, Inventario della sezione preunitaria (1257-1870)*, a cura di E. Cento, M. Marino, A. Ponzani, Gangemi, Roma, 2003, pp. 15-60.

14. Questi ultimi passaggi del sistema cetuale sono descritti da F. Bulgarini (*cit.*, p. 31), M. Caravale e A. Caracciolo (*Lo Stato pontificio da Martino V a Pio IX*, UTET, Torino, 1978, p. 593), E. Lodolini Elio (*L'amministrazione periferica e locale dello Stato pontificio dopo la restaurazione*, in “Ferrara viva”, anno 1, n. 1, 1959, pp. 5-32, presso BNCR; M. Marino (*cit.*).

siliare solo ai primi due ceti, patrizio e civico<sup>15</sup>. Infine l'Editto del 5 Luglio 1831, emanato da Gregorio XVI, ripristina gli assetti istituzionali del 1816 e la tripartizione della rappresentanza municipale<sup>16</sup>.

Dunque il sistema cetuale in vigore a Tivoli, lungi dal costituire una originalità, si colloca invece pienamente nel contesto più generale del processo di edificazione e strutturazione assolutistica dello Stato pontificio. L'oligarchia che domina le vicende politiche tiburtine ancora nella prima metà dell'Ottocento ha un'origine tipicamente consuetudinaria legata alla tradizione di occupare la massima carica municipale. Essa si costituisce formalmente in epoca successiva all'anno 1000 ma, secondo il Bulgarini, ha un'origine ancora più remota e risalente addirittura al 543 d.C. quando nel corso dell'assalto di Totila alla città venne ucciso uno dei "cittadini principali"<sup>17</sup>. Nell'anno 1001 compare la definizione di "primarii cives" attribuita a quei cittadini che a nome della città dovettero riconfermare obbedienza all'imperatore Ottone III. Il titolo di "nobil vir" risale allo statuto pubblicato nel 1522 mentre per il termine patrizio occorre attendere il 1665<sup>18</sup>.

L'evoluzione lessicale in qualche modo sembra riflettere i passaggi, poco conosciuti, del processo di formazione del ceto primario nel corso dei secoli che si concluse con la costituzione di una classe dominante i cui diritti non preesistono ma che trae legittimazione dal fatto di aver avuto accesso alle principali cariche municipali<sup>19</sup>. I vari aspetti di questo processo sono noti solo in parte<sup>20</sup>. Il nucleo iniziale dell'oligarchia locale è costituito dai *nobiles de genere militum*, i quali traggono titolo e posizione dall'esercizio del ruolo militare e, consensualmente, dall'essere i signori di *castra* e *villae* situati nel territorio tiburtino o nelle sue vicinanze. Questa componente appare già pienamente strutturata nel corso del XIII secolo. Ad essa nel corso del tempo si affiancano i principali proprietari terrieri ed una nobiltà minore costituita dai giudici e da coloro che esercitavano l'arte notarile e la mercatura. Tra il tardo Quattrocento ed il primo Cinquecento, tutte queste componenti tenderanno a fondersi dando vita ad un'oligarchia che da un lato si differenzia al proprio interno tra lignaggi antichi e recenti e dall'altro tende a strutturarsi nell'insieme come classe dominante organizzata per impedire l'ascesa di altri strati

15. F. Bulgarini, *cit.*, p. 34; M. R. Di Simone, *Istituzioni e fonti normative in Italia dall'antico regime all'unità*. Giappichelli, Torino, 1999, p. 231; Lodolini Elio, *cit.*, p. 24.

16. M. R. Di Simone, *cit.*, p. 233.

17. F. Bulgarini, *cit.*, pp. 30-31.

18. *Ibidem*.

19. *Ibidem*.

20. L'origine dell'oligarchia cittadina è ricostruita in S. Carocci, *Tivoli nel basso Medioevo. Società cittadina ed economia agraria*, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Roma, 1988, pp. 41-86, presso BCT.

sociali. È in questa fase che prende corpo la separazione dei ceti che troverà poi la codificazione istituzionale nella Tabella Aurea del 1721 (si veda dopo). L'itinerario istituzionale di questo lungo processo, per certi aspetti molto complesso ed intricato, è stato ricostruito di recente<sup>21</sup>. Un passaggio importante sembra essere una disposizione di Innocenzo VIII, databile al 1488, con la quale si accoglie una riforma statutaria che prevedeva un numero di 16 consiglieri estratti con il bussolo dal novero delle famiglie più importanti e l'elezione, da parte di questi, di altri 20 consiglieri. In questo modo, forse per la prima volta, l'oligarchia cittadina iniziava a strutturarsi su due piani distinti ed il sistema a ceti separati iniziava a prendere corpo.

Un altro aspetto decisivo del processo di formazione dell'aristocrazia tiburtina è rappresentato dalla conflittualità che si innesca tra quelle che erano in origine le due polarità tradizionali del governo locale, le corporazioni ed i ceti, il cui rapporto dialettico nell'Italia comunale a partire dal XIV secolo porta alla configurazione di quattro modelli di governo collegiale<sup>22</sup>.

Il primo modello, detto popolare antimagnatizio, vede il prevalere netto delle rappresentanze corporative e l'esclusione dal governo cittadino, talora per consuetudine, più spesso *de iure*, della componente dei *magnates*, variamente definita ma comprendente certamente i nobili. In realtà i *magnates* possono partecipare alla vita pubblica ma solo in quanto iscritti ad un'arte. Questa forma di governo si rivelerà la più instabile e finirà per favorire l'instaurazione dei vari regimi signorili. Il modello opposto è rappresentato dal governo aristocratico dei soli nobili i quali si riservano la titolarità di tutte le cariche municipali. Tra questi due poli antitetici si sviluppano due sistemi intermedi, ambedue misti, che implicano la partecipazione promiscua dei nobili e dei cittadini possidenti che dispongono di un certo censo senza uno schema preciso (terzo modello) e secondo lo schema dei ceti separati (quarto modello). In quest'ultimo caso alla componente nobile, la cui separazione dagli altri ceti è formalizzata da norme statuarie, sono riservate le cariche municipali più importanti.

Si vedrà in seguito quali sono a Tivoli i termini del conflitto tra le diverse polarità del governo cittadino. In questa sede basti dire che nel corso del basso medioevo a Tivoli si realizza un processo di trasformazione del potere locale che marginalizza le corporazioni<sup>23</sup> e che nel tempo darà vita ad un patriziato locale che trova la sua legittimazione nel fatto stesso di essere rap-

21. M. Marino, *cit.*

22. Sull'argomento si veda la sintesi riportata in B. G. Zenobi, *cit.*, pp. 38-42.

23. S. Carocci, *Tivoli nel basso Medioevo. Società cittadina ed economia agraria, cit.*, p. 91.

presentato nel Consiglio, analogamente d'altronde a quanto accade in altre realtà urbane italiane<sup>24</sup>. Due gli elementi peculiari di questo processo.

Innanzitutto la marginalizzazione delle corporazioni è, a Tivoli, rapido ed anticipato rispetto a quanto accade in altre comunità. Il fenomeno, come si vedrà in seguito, appare concluso già nel 1386 mentre altrove procede con tempi molto lunghi che giungono a maturazione definitiva solo tra il Cinquecento ed il Seicento<sup>25</sup>. In secondo luogo il patriziato locale riesce a difendere con successo i propri privilegi nei confronti dei potenti baroni romani che imperversano nell'adiacente agro romano entrando ben presto nella sfera d'influenza della Chiesa. Sotto questo profilo la vicenda della città costituisce l'esempio paradigmatico di quel processo di rafforzamento delle comunità locali favorito dall'autorità centrale in chiave antifeudale.

A partire dal 1259 Tivoli fu governata per conto di Roma da un Rettore o Conte, spesso proveniente dalle fila dell'aristocrazia capitolina, incaricato di amministrare le leggi statutarie ed affiancato da un magistrato tiburtino che per molti versi aveva competenze maggiori<sup>26</sup>. Per tale ragione l'ingerenza di Roma negli affari cittadini appare alquanto limitata e sostanzialmente marginale. D'altronde Roma, in quel momento, aveva interesse ad esercitare un controllo non amministrativo ma solo politico su Tivoli onde garantirsi la fedeltà della città ed i suoi contributi<sup>27</sup>. A partire dal 1399 la Chiesa inizia ad estendere gradualmente il proprio controllo sulla città sottraendolo progressivamente a Roma<sup>28</sup> sino a quando, nel corso del pontificato di Alessandro VI (1492-1503), la città passò sotto la giurisdizione diretta del papa<sup>29</sup> uscendo dal Contado di Roma pur continuando ad appartenere al suo distretto. A partire dal 1528 la città venne amministrata da governatori ecclesiastici, rappresentanti diretti dei pontefici, costituendo così un'eccezione nel panorama istituzionale del Distretto di Roma<sup>30</sup>. Con il passaggio alle dipendenze dirette

24. Si veda ancora B. G. Zenobi *cit.*, e G. Borelli, *Per una lettura del rapporto tra città, mestieri produttivi e corporazioni nell'età moderna*, in *Corporazioni e gruppi professionali nell'Italia moderna*, a cura di A. Guenzi, P. Massa, A. Moioli, Franco Angeli, Milano, 1999, pp. 31-43.

25. A questo riguardo si veda G. Borelli, *cit.*, e T. Fanfani, *Le "arti" nello sviluppo economico in età moderna: colpevoli o innocenti?*, in *Corporazioni e gruppi professionali nell'Italia moderna*, a cura di A. Guenzi, P. Massa, A. Moioli, Franco Angeli, Milano, 1999, pp. 560-572.

26. Si veda in proposito: F. Bulgarini, *cit.*, p. 30; S. Carocci, *Tivoli nel basso Medioevo*, *cit.*, pp. 88-89; M. Marino, *cit.*

27. S. Carocci, *Tivoli nel basso Medioevo*, *cit.*, pp. 92-93.

28. *Ivi*, p. 108.

29. F. Bulgarini, *cit.*, p. 28.

30. B. G. Zenobi, *cit.*, p. 25.

dei papi, la comunità tiburtina vide ulteriormente ridimensionata la propria autonomia ma in cambio ottenne il favore dell'autorità centrale nella comune battaglia contro il potere baronale<sup>31</sup>.

D'altronde la sensibilità della comunità tiburtina ai rischi della servitù feudale era sempre stata molto pronunciata ed emerge già nella norma dello statuto del 1305, recante il titolo *De incastellazione domorum*<sup>32</sup>, che proibiva la fortificazione dei possedimenti. La stessa norma veniva ribadita nelle riformazioni del 1432 incluse nello Statuto del 1522<sup>33</sup>. Inoltre lo stesso contemplava un'altra norma, *De pena immectentis aliquem dominum vel baronem in civitate Tybur*, che sanciva la pena di morte e la confisca dei beni per chiunque osasse favorire l'ingresso di baroni o signori negli affari della città<sup>34</sup>. Una tale minaccia, secondo il Bulgarini<sup>35</sup>, ebbe un effetto deterrente così rilevante da far cessare definitivamente i conflitti tra partigiani dei Colonna e quelli degli Orsini. Ad ulteriore barriera da opporre alle scorribande dei feudatari, la comunità tiburtina costruì nel contesto del proprio territorio una serie di fortificazioni che certamente rafforzarono la sua capacità di difesa anche politica<sup>36</sup>. Tuttavia l'elemento decisivo del sistema di protezione ed autonomia locale sembra un altro ed è con tutta probabilità da identificare con quella norma, *De pena alienantis rem immobilem forensibus*, contenuta nello Statuto cittadino del 1522 ma risalente al 1432<sup>37</sup>, che proibiva espressamente la vendita di fondi ai non residenti. La norma così recitava "...sta-

31. Si veda in proposito S. Carocci, *Tivoli nel basso Medioevo*, cit., pp. 108-112; M. Marino, cit.

32. Tale norma è contenuta nel Cap. CLXXXIII del libro III dello Statuto di Tivoli del 1305, riportato in *Statuti della provincia romana: Vicovaro, Cave, Roccantica, Ripi, Genazzano, Tivoli, Castel Fiorentino (sec. XIII-XIV)*, a cura di F. Tommassetti, V. Federici, P. Egidi, p. 78, 1910.

33. *Statuta et Reformationes circa stilum Civitatis Tyburtinae*, Romae 1522, libro III, cap. LXXXIII, presso BCT. La copia dello Statuto pervenutaci è del 1522 ma le norme risalgono al 1386 con l'eccezione di quelle contenute nel libro terzo che sono databili al 1432 (si veda in proposito M. Marino, cit.).

34. Ivi, p. 40, Cap. LXXXIII, De Pena immectentis aliquem dominum vel baronem in civitate Tybur (presso BCT). Da sottolineare che la norma in questione considera sia i signori che i baroni a ulteriore riprova della differenza che distingueva la signoria rurale da quella feudale, come ben documentato da S. Carocci in *La signoria rurale nel Lazio (secoli XII e XIII)*, in *La signoria rurale nel medioevo italiano*, a cura di A. Spicciati e C. Violante, ETS, Pisa, 1997, vol. 1 pp. 167-198; S. Carocci, *Comuni, nobiltà e papato nel Lazio*, in *Magnati e popolani nell'Italia comunale*, atti del quindicesimo convegno di studio, Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte, Pistoia 1997, pp. 213-241; S. Carocci, *Così nasce la signoria*, in "Medioevo", n. 3 (73), 2003, pp. 93-121.

35. F. Bulgarini, cit., p. 28.

36. S. Carocci, *Tivoli nel basso Medioevo*, cit. pp. 95-96.

37. *Statuta et Reformationes circa stilum Civitatis Tyburtinae*, cit., p. 40, Liber tertius, Cap. LXXXV.

*tuimus quod nullus civis vel habitator tybur ... vendat vel aliquo modo vel titulo alienet aliquam rem immobilem rusticam vel urbanam alicui forensi qui in civitate Tybur non habitet ...*".

La disposizione statutaria permetterà ai possidenti tiburtini, e alla città intera, di resistere all'espansione dei baroni, particolarmente gli Orsini ed i Colonna, che dominano nelle campagne adiacenti<sup>38</sup> dove instaurano quel regime di vera signoria rurale<sup>39</sup> che rappresentò uno degli elementi caratteristici dell'età medievale ma che proseguì anche in epoche ben successive. Infatti, il divieto di vendere terreni ai non residenti impedirà l'eccessiva concentrazione della terra bloccando sul nascere il principale meccanismo di formazione della signoria rurale<sup>40</sup>. L'accettazione della norma da parte dello Stato presenta un carattere francamente "costituzionale", così come esso viene inteso a proposito di quelle disposizioni emanate o approvate dai pontefici che servivano a dare sostanza e stabilizzare quel sistema cetuale individuato come asse portante dello Stato sotto il profilo istituzionale<sup>41</sup>. Per queste ragioni Tivoli non ebbe mai una nobiltà feudale o allodiale ed il patriziato locale rimarrà legato alla tradizione di alcune famiglie ad esprimere le cariche municipali<sup>42</sup>. La forza giuridica della norma statutaria deriva dal sostegno che i pontefici concedono nel contesto di quella politica di incentivazione dei governi di tipo collegiale, in particolare nelle due declinazioni aristocratiche miste, praticata allo scopo evidente di arginare, indebolire ed infine reprimere la feudalità e la signoria rurale. Il divieto di vendita dei terreni ai non residenti rimane in vigore sino alla fine del Settecento quando verrà abrogato nel corso della dominazione francese<sup>43</sup>. Esso non verrà ripristinato in seguito ed anzi il *Motu proprio* del 6 Luglio 1816 abolisce espressamente gli statuti e le consuetudini precedenti pur estendendo a tutto lo Stato il modello patriziale<sup>44</sup>. Il venir meno di questa norma, perdipù in coincidenza con l'alienazione dei fondi

38. Al riguardo si veda: S. Carocci, *Tivoli nel basso Medioevo. Società cittadina ed economia agraria*, cit., p. 95; D. Armando, *Da "quasi sovrano" a "semplice privato". La giurisdizione dei baroni romani tra restaurazione e rinunce (1880-1816)*, in "Archivi e Cultura. Criminalità e polizia nello Stato pontificio (1770-1820)", a cura di L. Cajani, vol. XXX, Il Centro di Ricerca, Roma, 1997, pp. 169-209.

39. S. Carocci, *La signoria rurale nel Lazio (secoli XII e XIII)*, cit., p. 172, p. 185.

40. Sulle origini della signoria rurale si veda S. Carocci, *Così nasce la signoria*, cit.

41. B. G. Zenobi, cit., pp. 232-234.

42. S. Carocci, *Tivoli nel basso Medioevo*, cit., pp. 80-86; C. Regnoni, *Famiglie nobili di Tivoli*, in "Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte", vol. IV, 1924, pp. 247-284.

43. S. Monotoni, *La distribuzione della proprietà fondiaria nel comune di Tivoli tra fine del '700 e i primi dell'800*, tesi di Laurea, anno accademico 1982-83, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", Facoltà di Economia e Commercio, p. 79, presso BASR.

44. F. Bulgarini, cit., p. 31; M. Caravale, A. Caracciolo, cit., p. 593; E. Lodolini, cit., p. 25.



della comunità (durante il pontificato di Pio VII nel corso della prima breve restaurazione) e l'espropriazione dei beni ecclesiastici (durante la dominazione francese), consentirà ai nobili romani di partecipare alla ristrutturazione della proprietà fondiaria nel territorio tiburtino acquisendo nell'arco di cinquant'anni una posizione dominante che non avevano mai avuto nei secoli precedenti (si veda dopo).

Il patriziato tiburtino dunque si costituisce attorno alla difesa di corpositi interessi economici e trae la sua legittimazione dalla tradizione. Così il Bulgarini riassume la questione: "Non si rinviene precisamente, a causa dell'antichità e degli incendi de' pubblici archivii, l'origine del ceto primario di Tivoli, sorto forse coll'occupare le prime cariche municipali ne' secoli dopo il mille, siccome in tutte le città libere non soggette al vassallaggio"<sup>45</sup>. Dunque, come accade nella generalità dei casi<sup>46</sup>, anche a Tivoli il patriziato locale nasce per consuetudine, intesa come convenzione tacita e più o meno pacifica che si stabilisce tra i cittadini. La radice consuetudinaria comunque, nello Stato pontificio, non è affatto aleatoria ma ha valenza giuridica così forte da prevalere nella contrapposizione con una legge già formalizzata a condizione che non contravvenga il diritto divino, quello canonico o quello naturale<sup>47</sup>.

A Tivoli peraltro non si verifica neanche la commistione tra oligarchia locale e nobiltà feudale, come invece avviene in altre realtà dell'edificando Stato pontificio, ma il ceto patrizio è espressione pressoché esclusiva dell'oligarchia locale. Due sole famiglie tiburtine recano titoli nobiliari veri, di tipo feudale. Si tratta dei Conti Boschi, originari di Bertinoro, e dei Conti Briganti-Colonna, che assumono il titolo dalla famiglia romana degli Angelini con la quale avevano stretto rapporti di parentela<sup>48</sup>. Il patriziato propriamente locale trae la sua legittimità dalla consuetudine e dal privilegio di poter esprimere la massima carica municipale. Esso trova l'elemento catalizzatore nella corporazione della "Nobile Università dell'Arte Agraria", dalla quale i proprietari terrieri assumono originariamente il titolo di nobile<sup>49</sup>. È in questo modo, attorno alla proprietà terriera, che il patriziato locale si irrobustisce ed esce dai confini *de genere militum* per assumere la funzione di una classe dominante dalla quale nel corso degli anni, prima per tradizione poi per legge, verranno scelte le persone per rivestire i più importanti incarichi pubblici<sup>50</sup>.

45. F. Bulgarini, *cit.*, p. 30.

46. B. G. Zenobi, *cit.*, p. 25.

47. *Ivi*, p. 187.

48. C. Regnoni, p. 249.

49. *Ivi*, p. 249.

50. F. A. Sebastiani, *cit.*, pp. 496-497; F. Bulgarini, *cit.*, p. 30; Anonimo, *Studio sul patriziato e nobiltà di Tivoli*, in "Bollettino di Studi Storici ed Archeologici di Tivoli e Regione", anno XVI, n. 61, 1934, pp. 2294-2296.

L'esistenza di un patriziato locale fu sancita ufficialmente nella prima metà del Settecento con la compilazione di un elenco, la Tabella Aurea, che comprendeva 36 famiglie e recava il titolo "Famiglie nobili che hanno goduto e godono l'onore del patriziato e della carica di Capomilizia"<sup>51</sup>. Da essa venivano escluse le famiglie che "non vivono con la dovuta civiltà o pure fossero necessitate dalla povertà a tralasciare la vita civile ed esercitare arti meccaniche"<sup>52</sup>. La Tabella, approvata dal Consiglio municipale nel 1721, fu successivamente accolta dalla S. Consulta con due provvedimenti del 1724 e 1725<sup>53</sup>. La storia di questa tabella si rivelò subito controversa in quanto la compilazione iniziale fu duramente contestata da quelle famiglie che ritenevano di esserne state escluse a torto. La Sacra Consulta nel 1752 dovette imporre una nuova formulazione comprendente altri casati, definiti nobili, dai quali attingere per surrogare le famiglie patrizie estinte o decadute<sup>54</sup>. Due decreti del 1751 e del 1752 ribadirono comunque che solo i patrizi avevano il privilegio di poter assumere la massima carica municipale<sup>55</sup>.

Negli anni '40 del XIX secolo, queste due classi si identificano rispettivamente con il primo ceto, ancora chiamato patrizio, ed il secondo ceto, ora definito civico, dei quali si ha notizia dal Bulgarini<sup>56</sup>. Infatti come emerge dai verbali dei Consigli Comunali di quell'epoca<sup>57</sup>, solo il primo ceto può esprimere il gonfaloniere ma il secondo può legittimamente aspirare ad essere promosso a livello patrizio. La concessione di diritti politici, sia pure parziali, a possidenti non patrizi configura quel regime aristocratico misto che finirà per essere il modulo di governo del 63% delle città pontificie<sup>58</sup>.

Al terzo ceto, quello dei "possidenti e con qualche industria" appartengono sia gli imprenditori sia i proprietari terrieri di una certa rilevanza (120 famiglie in tutto). Nel 1848, considerando che le attività industriali erano 37<sup>59</sup>, gli imprenditori costituivano evidentemente una componente comunque minoritaria. Per la maggior parte si tratta di possidenti le cui proprietà sono evidentemente tanto recenti o di entità non così rilevante da consentirne l'inserimento nei due livelli superiori. Questo ceto nella prima metà dell'Ottocento partecipa allo sviluppo economico e acquisisce peso sociale. Ad esso viene riconosciuto anche un ruolo politico con la possibilità di nominare 12

51. C. Regnoni, *cit.*

52. B. G. Zenobi, *cit.*, p. 161.

53. F. Bulgarini, *cit.*, p. 31; C. Regnoni, *cit.*; M. Marino, *cit.*

54. C. Regnoni, *cit.*

55. F. Bulgarini, *cit.*, p. 31.

56. *Ivi*, p. 140.

57. ASR, Ministero dell'Interno, b. 66.

58. B. G. Zenobi, *cit.*, p. 201.

59. F. Bulgarini, *cit.*, pp. 165-174.



consiglieri comunali ed eleggere due magistrati. Da sottolineare che nella complessa realtà istituzionale dello Stato pontificio, in genere, nel terzo ceto trovavano rappresentanza le antiche Università<sup>60</sup>. Probabilmente in conseguenza del forte indebolimento del sistema corporativo, a Tivoli invece il terzo ceto rappresenta un'ulteriore declinazione politica del notabilato prevalentemente terriero.

La nascita del primo ceto, e la sua distinzione formale dal secondo, costituiscono la base in qualche modo "genetica" dalla quale evolve successivamente quel sistema di governo locale aristocratico misto definito a "ceti separati" e di tipo "patriziale", che si diffuse negli stati dell'antico regime, e nelle terre della Chiesa in particolare, e le cui competenze più o meno ampie rappresentano una misura del grado di assolutismo dello Stato<sup>61</sup>.

Per quanto riguarda le relazioni reciproche tra i primi tre ceti, esse sono in parte definite da norme precise. Così è noto che i rappresentanti del secondo ceto potevano surrogare le famiglie patrizie estinte o decadute per decisione di una Congregazione araldica che comunque non fu più convocata dalla fine del Settecento sino al 1844. L'ascesa dal terzo al secondo ceto non era nemmeno codificata e quindi di fatto inesistente. Sicuramente operanti invece erano i declassamenti dei quali si ha notizia nei verbali dei consigli comunali<sup>62</sup> e che venivano realizzati con l'istituto giuridico della deroga<sup>63</sup>. Infatti, la deroga ovvero l'eccezione ai criteri che definivano la piena cittadinanza, poteva essere interpretata in senso positivo, per consentire l'ascesa di una persona meritevole, ma poteva anche essere utilizzata in negativo per escludere dall'esercizio del potere i cittadini occupati in attività "servili" ovvero che, in qualche modo profittando dello stato di necessità di altri, vendevano la propria forza lavoro o i prodotti del proprio lavoro (artigiani) o addirittura il prodotto di terzi (commercianti). La perdita della piena cittadinanza per un discendente che avesse intrapreso un'attività servile valeva solo per le aristocrazie locali e non per la nobiltà feudale. Per come si svolsero le vicende turbolente, l'osmosi tra i primi tre ceti risulta di fatto bloccata verso l'alto (si veda dopo) e sembra operante solo verso il basso.

Si è visto che i primi tre ceti sono in gran parte costituiti da proprietari terrieri. Il loro numero, abbastanza elevato (il 10% del totale, circa 145 famiglie

60. B. G. Zenobi, *cit.*, pp. 72-73; ASR, Miscellanea di Carte Politiche e Riservate 1801-1870, f. 3642, Elenco degli Elegibili a consiglieri del Comune di Roma, a forma del motu proprio della Santità di Nostro Signore Papa Pio IX, 1 Ottobre 1847

61. B. G. Zenobi, *cit.*, pp. 14-15.

62. ASR, Ministero dell'Interno, b. 66.

63. B. G. Zenobi, *cit.*, pp. 197-200.

su 1442) non sorprende se si pensa che a Tivoli il latifondo aveva estensione minore rispetto all'agro romano. A Roma invece, nello stesso periodo, l'insieme dei nobili e dei possidenti rappresenta circa il 3% della popolazione adulta<sup>64</sup>. La distinzione in tre ceti del notabilato tiburtino è prettamente politica, relativa alla diversa possibilità di accedere alle cariche pubbliche, ma trova corrispondenza anche a livello economico. Per quanto riguarda quest'ultimo aspetto basti pensare che nel 1823 l'estimo medio era pari a 4.446 scudi per i fondi rustici appartenenti al primo ceto, a 3.662 scudi per quelli del secondo ceto, a 1.915 scudi per quelli del terzo<sup>65</sup>. La distanza tra i primi due ceti, quantunque non grandissima, appare comunque sensibile. Ancora più netto è lo scarto tra il secondo ed il terzo ceto. La differenziazione in termini di estimo medio sembra riflettere in qualche modo i rapporti gerarchici all'interno del notabilato locale. Rimane da chiarire in quale misura il sistema cetuale riflette o invece determina la differenza di censo all'interno dei ceti.

### 3.3. Il principio del lignaggio e l'anagrafe dei ceti

Dunque, ancora nel 1848, ciascuna famiglia tiburtina poteva essere assegnata ad uno dei cinque ceti formalmente riconosciuti. Si è visto che a questo schema sono strettamente legate le procedure di accesso alle cariche municipali.

L'attribuzione ad un ceto, e quindi il diritto di partecipazione politica, si reggeva sul lignaggio ovvero sull'appartenenza ad una famiglia<sup>66</sup>. Non si hanno notizie precise sulle norme che regolavano a Tivoli la successione nella carica politica. È certo comunque che l'appartenenza ad una famiglia vada intesa in senso lato e comprenda sia la linea verticale (i figli o il padre ma anche i nipoti) che quella orizzontale (i fratelli e altri congiunti). La preminenza dell'una o dell'altra linea nell'accesso alle cariche pubbliche variava nelle consuetudini e nelle norme locali<sup>67</sup>.

Che nell'ambito dei primi tre ceti la famiglia andasse intesa in senso ampio, a comprendere tendenzialmente tutte le persone che recavano lo stesso

64. Anonymous, *Rome in 1842*, in "Littel's Living Age", vol. 4, iss. 37, T. H. Carter & co., Boston, 1845, p. 256 (Collezione Making of America: [http://moa.cit.cornell.edu/MOA/moa-main\\_page.html](http://moa.cit.cornell.edu/MOA/moa-main_page.html)).

65. ASCT, PU, RD, b. 763, Riparto dei fondi rustici, 1823.

66. S. Carocci, *Tivoli nel basso Medioevo*, cit., pp. 205-206.

67. B. G. Zenobi, cit., pp. 74-77.

cognome, è confermato dal fatto che negli elenchi dei consiglieri comunali<sup>68</sup> di rado compaiono contemporaneamente rappresentanti con lo stesso cognome e questo sorprende tanto più per il ceto patrizio le cui fila in questo periodo sono veramente esigue. Eppure, per tutto il periodo 1833-1847 ciascuna delle 12 famiglie patrizie esprime di regola un solo consigliere in ciascuna seduta. Fanno eccezione i Sabucci, che in una sola circostanza risultano avere due consiglieri, ed i Coccanari che invece, sistematicamente, risultano rappresentati da due o tre esponenti, forse per il fatto di essere eredi di due casati (Coccanari e Fornari). Nell'ambito del terzo ceto due sole famiglie (Tani e Sestili), su un totale di 23, esprimono contemporaneamente più rappresentanti in Consiglio. Questa eventualità infine non si verifica mai per le 16 famiglie del secondo ceto rappresentate nell'assemblea municipale.

Un vero *hiatus* sociale e politico si ha nel passaggio al quarto e quinto ceto, l'uno costituito da commercianti, artigiani, conduttori di mezzi di trasporto e titolari di mestieri vari, l'altro da contadini, ambedue esclusi dalla gestione politica del Municipio. Se la suddivisione del notabilato in tre ceti risponde all'esigenza di stabilire una griglia di privilegi politici che va dalla piena cittadinanza assegnata al ceto patrizio ai diritti parziali concessi al secondo ed al terzo ceto, meno chiara appare la ragione dell'ulteriore categorizzazione di quella parte di popolazione che invece è esclusa dalla rappresentanza consiliare. Su questo aspetto non si può andare oltre le ipotesi.

Di regola, nel sistema aristocratico misto, l'accesso alle cariche municipali era concessa ai patrizi e agli altri ceti possidenti. Tuttavia in alcune città diritti di rappresentanza politica erano concessi anche ai contadini e persino ad artigiani e commercianti<sup>69</sup>. I contadini in senso stretto non svolgevano attività "servile" che, si è visto, era il motivo principale per il quale venivano negati i diritti politici. Essi infatti lavoravano terra di loro proprietà e non rivendevano la propria forza lavoro ad altri e quindi, in linea del tutto teorica, potevano non essere esclusi dall'esercizio del potere. Mercanti, commercianti ed artigiani, che invece esercitavano lavori allora considerati poco onorevoli, potevano essere cooptati attraverso l'utilizzo in positivo dell'istituto della deroga. Tuttavia non risulta che a Tivoli, almeno nella prima metà dell'Ottocento, sia stato consentito a rappresentanti del quarto e quinto ceto di accedere al Consiglio municipale. La stratificazione in cinque ceti appare quindi piuttosto il retaggio di un passato lontano nel quale il sistema di rappresentanza politica aveva forse avuto confini più larghi con l'inclusione anche degli ul-

68. Nei verbali dei consigli comunali del periodo 1833-1847 convocati per l'elezione del Gonfaloniere (ASR, Ministero dell'Interno, b. 64-66; ASCT, PU, RP, f. 437 a4) i partecipanti appaiono suddivisi per ceto.

69. B. G. Zenobi, *cit.*, pp. 200-202.

timi due ceti. Proprio la persistenza di questo schema antico dimostra che esso continuava a permeare una visione a ceti separati della società, come anticipato all'inizio di questo capitolo e come verrà documentato in seguito.

Stabilire l'appartenenza delle singole famiglie ad un ceto diventa un'operazione essenziale e preliminare allo studio delle dinamiche politiche e sociali che si svilupparono proprio a partire da quello schema. È sembrato quindi importante ricostruire un'anagrafe da utilizzare come strumento per ulteriori analisi nella quale ciascun nominativo rinvenuto nei documenti dell'epoca potesse essere attribuito ad un ceto con approssimazione accettabile. Il principio del lignaggio ha costituito la base concettuale della ricostruzione nell'assunzione che l'appartenenza ad un casato fosse ancora un vincolo operante, con una base normativa precisa per i primi tre ceti e un'accezione ormai solo sociologica ma ancora riconosciuta per quanto riguarda gli ultimi due. In definitiva, nell'ambito di ciascun ceto, tutti i nominativi recanti lo stesso cognome sono stati considerati appartenenti alla stessa famiglia.

Dal punto di vista metodologico sono state adottate le definizioni di ceto operanti all'epoca e riportate dal Bulgarini che così scriveva nel 1848<sup>70</sup>: “La popolazione può essere enumerata in cinque classi, cioè 25 famiglie del primo ceto de' patrizii, e secondo ceto de' cittadini possidenti; del terzo ceto de' possidenti e con qualche industria 120; del quarto ceto di bottegaj, artisti e conduttori di mezzi di trasporto 877; del quinto ceto 420, ristretto numero in proporzione del territorio, de' campagnoli detti *foretani*, tutti abitanti dentro la città. Le famiglie appartenenti ai due ultimi ceti quasi tutte possiedono qualche fondo rustico o urbano”.

Tutto il materiale documentario a disposizione (in particolare i verbali dei consigli municipali, i censimenti delle attività economiche, le rilevazioni dei fondi rustici ed urbani) è stato vagliato con l'intento di collocare i singoli nominativi citati in uno dei ceti definiti dal Bulgarini. Allo scopo di ovviare al problema di uno stesso nominativo titolare di diverse attività (ad esempio un commerciante che risulta anche proprietario terriero) si è proceduto ad una ricostruzione a strati, il cui nucleo centrale è stato identificato con gli elenchi dei consiglieri comunali suddivisi per ceto relativi al periodo 1833-1847. In questo modo è stato possibile identificare la quasi totalità degli esponenti dei primi due ceti ed una parte di quelli del terzo (tabella 7)<sup>71</sup>. A questa base iniziale, in sintesi, sono stati progressivamente aggiunti i nominativi presenti

70. F. Bulgarini, *cit.*, p. 140.

71. Per quanto riguarda l'assegnazione ai primi due ceti, l'identificazione delle famiglie solo sulla base della Tabella aurea (si veda in proposito C. Regnoni, *cit.*) è sembrato un metodo inadeguato per effetto del fatto che essa riproduce una situazione congelata al Settecento. Se è vero che in epoca successiva non ci furono cooptazioni ulteriori nel ceto patrizio, se non nel periodo napoleonico (ASR, Ministero dell'Interno, b. 66), è altresì vero che alcune

nei censimenti delle imprese cittadine (attribuiti al terzo ceto)<sup>72</sup>, nelle rilevazioni delle attività commerciali ed artigianali (attribuiti al quarto ceto)<sup>73</sup>, negli elenchi dei proprietari terrieri (attribuiti al quinto ceto se detentori di

famiglie si estinsero e che singoli esponenti di altre furono declassati. Ad esempio i cognomi Mattias e Rosa, che nella Tabella aurea del 1721 sono inclusi tra la nobiltà, nella seconda metà dell'Ottocento vedono i propri consiglieri comunali rappresentare il terzo ceto. La famiglia Petrucci, patrizia secondo la Tabella Aurea, conserva tale titolo per la maggior parte dei suoi esponenti anche nella prima metà dell'Ottocento. Tuttavia un Petrucci Pietro nel 1839 rappresenta in Consiglio Comunale il secondo ceto (ASR, Ministero dell'Interno, b. 65). Nel verbale del Consiglio Comunale dell'ottobre 1845 si fa esplicito riferimento a persone "degradata appartenenti una volta al primo ceto", come un Luigi Coccanari, beccaio, e un Luigi Sabbucci, custode del mattatoio (ASR, Ministero dell'Interno, b. 66). Inoltre alcune famiglie nel corso del tempo avevano stretto rapporti di parentela e tendono ad unificarsi (così i Bischi con i Bulgarini e i Coccanari con i Fornari). Per queste ragioni la Tabella aurea non può essere utilizzata come base esclusiva ai fini dell'attribuzione di un cognome a uno dei primi due ceti. Sotto questo profilo altrettanto insufficienti appaiono i vari elenchi delle persone illustri di Tivoli nei quali l'appartenenza al ceto non è affatto o non è sempre specificata (F. Bulgarini, *cit.*, pp. 50-57; G. Cascioli, *Gli uomini illustri o degni di memoria della città di Tivoli dalla sua origine ai nostri giorni*, Studi e Fonti per la Storia della Regione Tiburtina, Tivoli, 1928, pp. 411-500). Invece le famiglie dei primi due ceti possono essere individuate con certezza a partire dai verbali dei consigli comunali del periodo 1833-1847 convocati per l'elezione del Gonfaloniere, nei quali i partecipanti appaiono suddivisi per ceto (ASR, Ministero dell'Interno, bb. 64-66; ASCT, PU, RP, f. 437 a4). Questa operazione consente di individuare la ripartizione in ceti che era sicuramente operante sul piano politico nella prima metà dell'Ottocento. Sono state così identificate 12 famiglie appartenenti al patriziato, tutte già censite nella tabella aurea, e 16 famiglie appartenenti al secondo ceto. La correttezza di tale operazione trova conferma di massima nel fatto che nel 1848 le famiglie appartenenti ai primi due ceti erano, secondo il Bulgarini (*cit.*, p. 140), in numero pari a 25. Sono inoltre state considerate appartenenti al ceto patrizio quelle famiglie (Bischi, Caroli Croce, Olivieri, Roncetti, Sebastiani) i cui esponenti risultano tra i maggiori proprietari terrieri ed i cui cognomi sono presenti nella Tabella aurea anche se nel periodo 1833-1847 non risultano avere rappresentanti in consiglio comunale. Questi esponenti sono stati considerati ancora patrizi in quanto il loro status di grandi proprietari terrieri esclude che potessero svolgere attività "servili" e che quindi potessero essere stati privati del patriziato.

72. I verbali dei Consigli Comunali (ASR, Ministero dell'Interno, b. 64-66; ASR, Congregazione del Buon Governo, serie II, b. 4974; ASCT, PU, RP, f. 437 a4) non permettono la piena individuazione del terzo ceto, composto complessivamente da 120 famiglie ma che era rappresentato nel consesso municipale da soli 23 casati, evidentemente quelli più in vista, per complessivi 32 nominativi. È noto tuttavia che il terzo ceto era costituito da "possidenti" e persone "con qualche industria" (Bulgarini, *cit.*, p. 140). Dunque alle famiglie che espressamente rappresentavano il terzo ceto nel Consiglio comunale sono stati aggiunti i grandi proprietari terrieri che non risultavano appartenenti ai primi due ceti e gli imprenditori residenti. Sono stati così identificati 66 cognomi e 162 nominativi che con tutta probabilità appartenevano al terzo ceto. Va detto però che al terzo ceto appartenevano probabilmente anche quelle famiglie notabili che non avevano grandi proprietà terriere o industrie. Infatti dei 23 casati che rappresentavano il terzo ceto nel Consiglio municipale, 15 contavano tra le loro fila grandi proprietari terrieri o imprenditori, 3 famiglie risultano possedere attività commerciali e 5 non risultano titolari di attività economiche rilevanti.

73. Per l'identificazione delle famiglie appartenenti al quarto ceto, costituito da "bottegaj, artisti e conduttori di mezzi di trasporto" (Bulgarini, *cit.*, p. 140) si è fatto ricorso agli elenchi

fondi parcellari o di piccole dimensioni)<sup>74</sup>. I documenti utilizzati, che vanno dal 1833 al 1853, contengono le informazioni sufficienti (residenza, titoli, ecc.) per una corretta assegnazione<sup>75</sup>.

| <b>Tabella 7. Famiglie rappresentate nel Consiglio municipale di Tivoli nel periodo 1833-1847</b> |                |                |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------|----------------|
| <b>1° Ceto</b>                                                                                    | <b>2° Ceto</b> | <b>3° Ceto</b> |
| Betti                                                                                             | Carlandi       | Bellini        |
| Boschi                                                                                            | Castrucci      | Benedetti      |
| Briganti                                                                                          | Conversi       | Carbonchi      |
| Bulgarini                                                                                         | Giansanti      | Fenocchio      |
| Cappuccini                                                                                        | Lauri          | Lucidi         |
| Coccanari                                                                                         | Mancini        | Lupi           |
| De Angelis                                                                                        | Mazio          | Maggi          |
| Del Re                                                                                            | Petrucci       | Mantovani      |
| Lolli                                                                                             | Regnoni        | Mattias        |
| Petrucci                                                                                          | Sabbi          | Pacifici       |
| Pusterla                                                                                          | Salvati        | Pazienti       |
| Sabbucci                                                                                          | Serbucci       | Petrocchi      |
|                                                                                                   | Serra          | Potini         |
|                                                                                                   | Taddei         | Proli          |
|                                                                                                   | Tomei          | Puzzilli       |
|                                                                                                   | Viola          | Rizzo          |
|                                                                                                   |                | Rosa           |
|                                                                                                   |                | Salvi          |
|                                                                                                   |                | Santini        |
|                                                                                                   |                | Sestili        |
|                                                                                                   |                | Tani           |
|                                                                                                   |                | Tosi           |
|                                                                                                   |                | Vergelli       |

dei titolari di mestieri e di attività commerciale e artigianale degli anni 1849-1851 (ASCT, PU, RD, b. 534, n. 1519) i quali però censivano solo parzialmente quest'area socio-economica (si veda Capitolo I, Paragrafo "Commercio, artigianato e mestieri"). Ed infatti sulla base del materiale documentario disponibile è stato possibile individuare solo una minoranza di cognomi appartenenti al quarto ceto.

74. Per l'identificazione delle famiglie contadine si è fatto ricorso agli elenchi dei proprietari terrieri del 1847 (ASCT, RD, b. 763) nei quali a ciascun nominativo è associato l'estimo di un fondo rustico e/o urbano. La proprietà contadina è stata identificata con i fondi il cui estimo è inferiore a 1.000 scudi e la cui estensione è mediamente pari a 16 ha (da 11 a 27 ha a seconda del valore delle terre). Sulle classi di ampiezza dei fondi e sulla corrispondenza tra estensione della terra in superficie e valore in estimo si veda P. Villani, *Studi sulla proprietà fondiaria nei secoli XVIII e XIX* (estratto dal vol. XII, 1960, dell'Annuario dell'Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea), Stabilimento Aristide Staderini, Roma, 1962, pp. 207-208, presso BASR. Così definita la proprietà contadina comprende sicuramente anche i terreni parcellari, di superficie inferiore ad un ettaro e redditizi solo se coltivati ad orto e a vigneto.

75. In particolare gli elenchi dei titolari di fondi riportano accuratamente, per ciascun no-

I nominativi comuni ai vari elenchi sono stati attribuiti secondo l'ordine con il quale è avvenuta la ricostruzione. Così, ad esempio, se un consigliere comunale del primo ceto è risultato proprietario di opificio, è stata conservata la sua attribuzione patrizia. Così procedendo si è inevitabilmente commesso l'errore di considerare unitariamente i casi di omonimia. Tuttavia si è ritenuto che tale imprecisione sia contenuta entro limiti accettabili tenendo conto che i nominativi omonimi sono complessivamente pochi.

In questo modo è stata costruita un'anagrafe delle famiglie tiburtine della prima metà dell'Ottocento che include 792 cognomi e 1.615 nominativi: 17 cognomi del primo ceto (44 nominativi), 16 cognomi del secondo (44 nominativi), 62 cognomi del terzo (147 nominativi), 227 cognomi del quarto (378 nominativi), 470 cognomi del quinto (1002 nominativi). Rispetto alla distribuzione riportata dal Bulgarini dunque, la ricostruzione anagrafica consente di identificare il 55% delle famiglie tiburtine: la totalità delle famiglie del primo, secondo e quinto ceto, solo il 52% di quelle del terzo ed appena il 26% di quelle del quarto.

Le famiglie non individuate, perché non presenti nelle rilevazioni dell'epoca, quantomeno di quelle a disposizione, appartengono in larga misura al quarto ceto, quello che per il Bulgarini è composto da commercianti, artigiani, trasportatori e titolari di mestieri vari. Con tutta probabilità questa ampia quota di popolazione era in realtà costituita da persone senza un'occupazione che fosse minimamente stabile da essere censita, dedita ai piccoli commerci (vendita spicciola di manufatti e prodotti della terra) e che, presumibilmente, rappresentava la fonte principale del lavoro salariato.

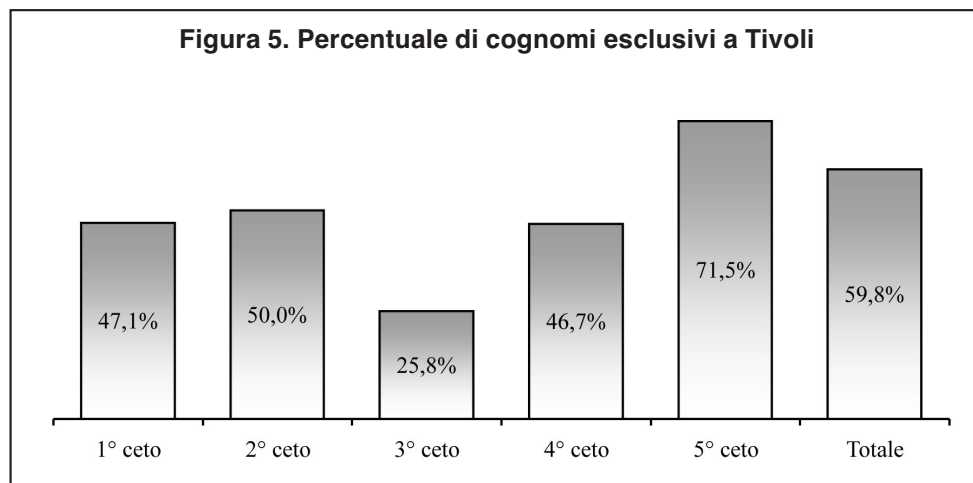
Se sul piano quantitativo l'anagrafe risulta alquanto incompleta, l'attribuzione a questo o a quel ceto delle famiglie incluse sembra invece decisamente fondata perché strettamente aderente alle definizioni dell'epoca. Limitatamente alla quota di popolazione individuata quindi si è ritenuto che la ricostruzione anagrafica sia uno strumento utile per ulteriori analisi.

Allo scopo di studiare i fenomeni di osmosi tra le diverse aree sociali e le rime di frattura intervenute a dividere i casati, si è dovuto procedere ad analisi diverse. Il regime di separazione dei ceti può essere valutato nella sua entità quantificando la percentuale dei 474 cognomi presenti solo all'interno di uno

minativo, sia la residenza che eventuali titoli nobiliari e consentono quindi di distinguere con certezza i cittadini tiburtini dai non residenti, i nobili dai borghesi, la proprietà ecclesiastica da quella secolare.

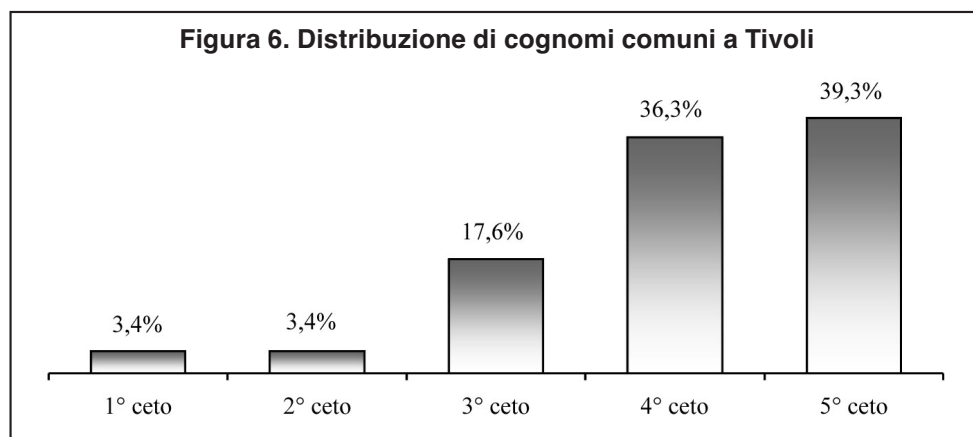


stesso ceto (figura 5). Così 8 dei 17 cognomi patrizi (47,1%) sono rappresentati solo nel primo ceto. Le percentuali di cognomi esclusivi sono il 50,0% nel secondo ceto, il 25,8% nel terzo, il 46,7% nel quarto, il 71,5% nel quinto.



In totale il 59,8% dei cognomi individuati (474 su 792) risulta essere presente solo all'interno di un ceto. Questa percentuale fornisce la misura dell'“intensità” complessiva con la quale si esprimeva il regime di separazione dei ceti e consente un primo giudizio sul suo carattere ancora prevalente nella prima metà dell'Ottocento.

Più complesso appare invece lo studio dei processi osmotici che permeavano le barriere intercetuali. Una misura approssimativa è costituita dalla distribuzione dei cognomi comuni tra i vari ceti. Dalla figura 6 si può osservare che la maggior parte dei 318 cognomi comuni appartengono al quarto e quinto ceto. Tale proporzione scende significativamente nel terzo ceto per arrivare a livelli minimi nel primo e secondo.



I 115 cognomi che sono comuni al quarto e quinto ceto ne costituiscono rispettivamente il 50,7% ed il 25,5%. La larga sovrapposizione dei cognomi negli ultimi due ceti e la loro diffusione anche ai livelli superiori fa pensare che commercianti e contadini costituiscano una sorta di unico grande contenitore in rapporto osmotico reciproco e con gli altri strati sociali. La direzionalità del fenomeno è presumibilmente legata al periodo storico considerato. Se per il passato lontano è riconosciuta l'ascesa di mercanti e contadini che si aggiungono al nucleo militare nella costituzione della oligarchia locale<sup>76</sup>, questo stesso processo appare inverosimile in epoca moderna quando ormai i ceti si sono definiti e consolidati. Nella prima metà dell'Ottocento ormai già da tempo risultano bloccate le procedure istituzionali di cooptazione ed i meccanismi sociali di promozione (si pensi a quanto poteva essere difficile per un commerciante o un artigiano assumere la direzione o addirittura acquisire la proprietà di un opificio). Con tutta probabilità quindi, almeno in questa fase, gli ultimi due ceti raccolgono esponenti dei primi tre ceti che per disavventure varie perdevano il loro *status*.

Nei capitoli successivi si vedrà che la ricostruzione anagrafica consentirà di approfondire altri argomenti e di individuare quella logica cetuale che era sottesa ad alcuni processi, anche molto importanti, che caratterizzarono lo sviluppo economico e civile della comunità tiburtina.

### 3.4. La struttura sociale

Se si considera la classificazione delle famiglie allora in uso, la composizione sociale della città appare profondamente diversa rispetto alla realtà generale dello Stato pontificio, dove circa la metà della popolazione era costituita da contadini, un altro 30% da altri lavoratori manuali, il 10% da nobili e proprietari terrieri<sup>77</sup>. A Tivoli, il notabilato rappresentato dai primi tre ceti è pure pari al 10% della popolazione. Invece i contadini rappresentano solo il 30% mentre la parte maggioritaria della popolazione, circa il 60%, risulta impegnata in attività commerciali, lavori artigiani e mestieri vari. Come si vedrà in seguito tuttavia la preponderanza del commercio, apparentemente la vera specificità dell'economia locale, deve essere fortemente ridimensionata alla luce del fatto che l'area del commercio e quella dell'agricoltura si sovrapponevano in misura significativa e le proporzioni reciproche dipendono solo da

76. S. Carocci, *Tivoli nel basso Medioevo. Società cittadina ed economia agraria*, cit., pp. 41-86.

77. L. G. Glueckert, Papal states pre-1849, in *Encyclopedia of 1848 revolutions*, cscwww.cats.ohiou.edu/~chastain/index.htm (26-03-1999).

una linea di confine stabilita con criteri arbitrari. Infatti l'economia dell'epoca ruotava in grandissima parte attorno al lavoro della terra e tra i due estremi, produzione e commercializzazione dei prodotti, vi è tutta una gradazione intermedia che non sembra presentare fratture nette.

Si è visto che la concezione di ceto allora in uso non coincide affatto con il concetto di classe sociale comunemente inteso. Il ceto non è un'area sociale con interessi economici e politici omogenei e, nelle forme più evolute, caratterizzata da una sostanziale unità ideologica, ma una categoria politica che produce suddivisioni all'interno della stessa classe sociale. Nella trattazione che segue si è ritenuto opportuno conservare la suddivisione in ceti ai fini di una migliore comprensione della realtà dell'epoca. Consensualmente, allo scopo di non frammentare eccessivamente il processo di analisi, è sembrato opportuno riunire i ceti in livelli sociali sufficientemente omogenei.

Il primo livello è costituito dal notabilato locale di cui fanno parte le famiglie dei primi tre ceti. Esse gestiscono la parte imprenditoriale, di tipo agricolo o industriale, dell'economia cittadina e detengono, sia pure in misura diversa, il potere politico. Ad un secondo livello si colloca il variegato mondo di coloro, commercianti e contadini, che nell'insieme costituiscono una galassia multiforme le cui differenziazioni interne non presentano nette soluzioni di continuità. A questi cittadini è riconosciuta la rappresentanza civile (ad esempio nelle corporazioni) anche se rimangono rigorosamente esclusi dalla gestione politica del Municipio. Occorre poi considerare un terzo livello, il clero, che mantiene una fisionomia distinta pur fungendo da tessuto connettivo dell'intera collettività. Infine l'ultimo gradino sociale era costituito da quel vasto mondo degli esclusi che non riescono neanche ad assumere una vaga connotazione sociale e ai quali è negata la stessa rappresentanza civile.

### **3.5. Notabilato**

Nell'ambito del notabilato sono compresi i primi tre ceti costituiti da coloro ai quali veniva unanimemente riconosciuto il titolo di possidente e la cui differenziazione interna è di fatto legata alla diversa possibilità di accedere alle cariche pubbliche. Si tratta in gran parte di proprietari terrieri, 120-130 complessivamente, che affidano ad altri il lavoro della campagna e che sono i principali produttori di grano e granturco<sup>78</sup>. Ad essi si affianca nel corso del tempo un nucleo di qualche decina di imprenditori.

78. Si veda l'elenco dei produttori di grano contenuto in ASCT, PU, RP, f. 472a.

Le vicende del notabilato tiburtino devono dunque essere lette sotto il duplice profilo della ristrutturazione della proprietà fondiaria e del processo di sviluppo industriale e possono essere analizzate nelle relazioni interne e nei rapporti con i potentati esterni alla città.

Verso la metà del secolo, la ripartizione dei fondi tra enti ecclesiastici, laici e comunità era radicalmente mutata a tutto vantaggio delle componenti borghese e nobile (figure 1-3). L'analisi per ceto consente di andare oltre questa conclusione e di verificare in profondità le modificazioni interne della proprietà laica sino all'identificazione dei meccanismi decisivi attraverso i quali avvenne la ristrutturazione della proprietà fondiaria. Gli attori di questo processo sono il notabilato locale ed i nobili e borghesi non residenti oltreché gli enti ecclesiastici. Il terreno di confronto per eccellenza è costituito dalla grande e media proprietà<sup>79</sup>, la quale rappresentava evidentemente il bene di investimento elettivo da parte dei possidenti più ricchi.

La tabella 8 ricostruisce con buona approssimazione le modificazioni intervenute nel corso del tempo nella ripartizione della grande proprietà e del latifondo. Per gli anni 1823 e 1847 sono stati utilizzati gli elenchi dei proprietari terrieri rinvenuti nell'Archivio Storico Comunale di Tivoli<sup>80</sup> mentre per il periodo 1781-1783 si è dovuto ricorrere ad una ricostruzione basata su dati pubblicati da altri autori<sup>81</sup>. Essendo i totali di estimo diversi nei vari anni considerati, si è dovuto procedere ad una normalizzazione ovvero ciascun valore patrimoniale considerato è stato riproporzionato sul dato complessivo

79. Per quanto riguarda la definizione di grande e media proprietà terriera si è fatto riferimento alle classi di ampiezza stabilite dal Villani (*cit.*, pp. 206-207). Il valore discriminante tra la proprietà medio-piccola e quella medio-grande è rappresentata da un estimo pari a 1000 scudi. Tenendo conto della corrispondenza tra valore patrimoniale ed estensione della terra riportata dallo stesso Villani (*cit.*, pp. 262-263), un estimo di 1.000 scudi corrispondeva nel 1781 a 11-27 ha di terra (mediamente a 16 ha).

80. ASCT, PU, RD, b. 763. Per l'anno 1823 è risultato disponibile solo l'elenco dei fondi rustici costituito da 1.115 proprietà per un valore di estimo pari a 496.827 scudi. Per l'anno 1847 invece si è potuto utilizzare sia l'elenco dei fondi rustici (1.150 proprietà per un valore di estimo pari a 584.467 scudi) che quello dei fondi urbani (799 proprietà per un valore di estimo pari 199.467 scudi). L'incompletezza dei dati relativi al 1823 non è stata considerata pregiudizievole dal momento che l'estimo rustico comunque rappresentava larga parte del totale, da un minimo del 75% nel 1847 ad un massimo del 90% nel 1853 (ASCT, PU, RD, b. 710, Estimo censuario dei maggiori possidenti della città e del territorio di Tivoli nell'anno 1853). Utilizzando l'anagrafe dei ceti a ciascun nominativo è stata attribuita l'appartenenza ad una delle componenti locali o non residenti.

81. Per il periodo 1783-1789 si è dovuto ricorrere all'elenco dei maggiori proprietari terrieri riportato nello studio di S. Monotoni (*cit.*, p. 51, p. 64). Tale elenco, limitato ai principali proprietari terrieri ecclesiastici e secolari, comprende fondi variabili da 69 e 410 ha. Ad essi è stato attribuito un valore di estimo sulla base della corrispondenza tra superficie dei terreni

del 1781-1783. In questo modo la definizione adottata di grande proprietà e latifondo è risultata omogenea per i vari anni.

| <b>Tabella 8. Distribuzione della grande proprietà e del latifondo<br/>(estimo superiore a 1.000 scudi) a Tivoli</b> |                  |             |             |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------------|-------------|-------------|
|                                                                                                                      | <b>1781-1789</b> | <b>1823</b> | <b>1847</b> |
| Enti ecclesiastici                                                                                                   | 38,9%            | 18,0%       | 12,8%       |
| Comunità                                                                                                             | 12,2%            | 0,8%        | 0,6%        |
| 1° ceto tiburtino                                                                                                    | 12,2%            | 20,0%       | 8,9%        |
| 2° ceto tiburtino                                                                                                    | 2,6%             | 6,6%        | 7,4%        |
| 3° ceto tiburtino                                                                                                    |                  | 2,1%        | 5,3%        |
| Nobili romani                                                                                                        | 3,7%             | 22,9%       | 20,2%       |
| Borghesi romani                                                                                                      | 5,1%             | 9,8%        | 5,4%        |
| TOTALE                                                                                                               | 74,7%            | 80,0%       | 60,5%       |
| Le percentuali si riferiscono all'estimo complessivo                                                                 |                  |             |             |

Nell'arco di tempo considerato i beni ecclesiastici ed il patrimonio della comunità decrescono in maniera vistosa. Più diversificati appaiono i mutamenti che riguardano la proprietà privata secolare. Nel periodo 1781-1783, il primo ceto tiburtino detiene il 12,2% dell'estimo complessivo mentre le altre componenti appaiono di gran lunga meno importanti: il secondo ceto si ferma al 2,6%, addirittura nulle sono le proprietà del terzo ceto, i nobili non residenti totalizzano appena il 3,7%, i borghesi forestieri arrivano al 5,1%.

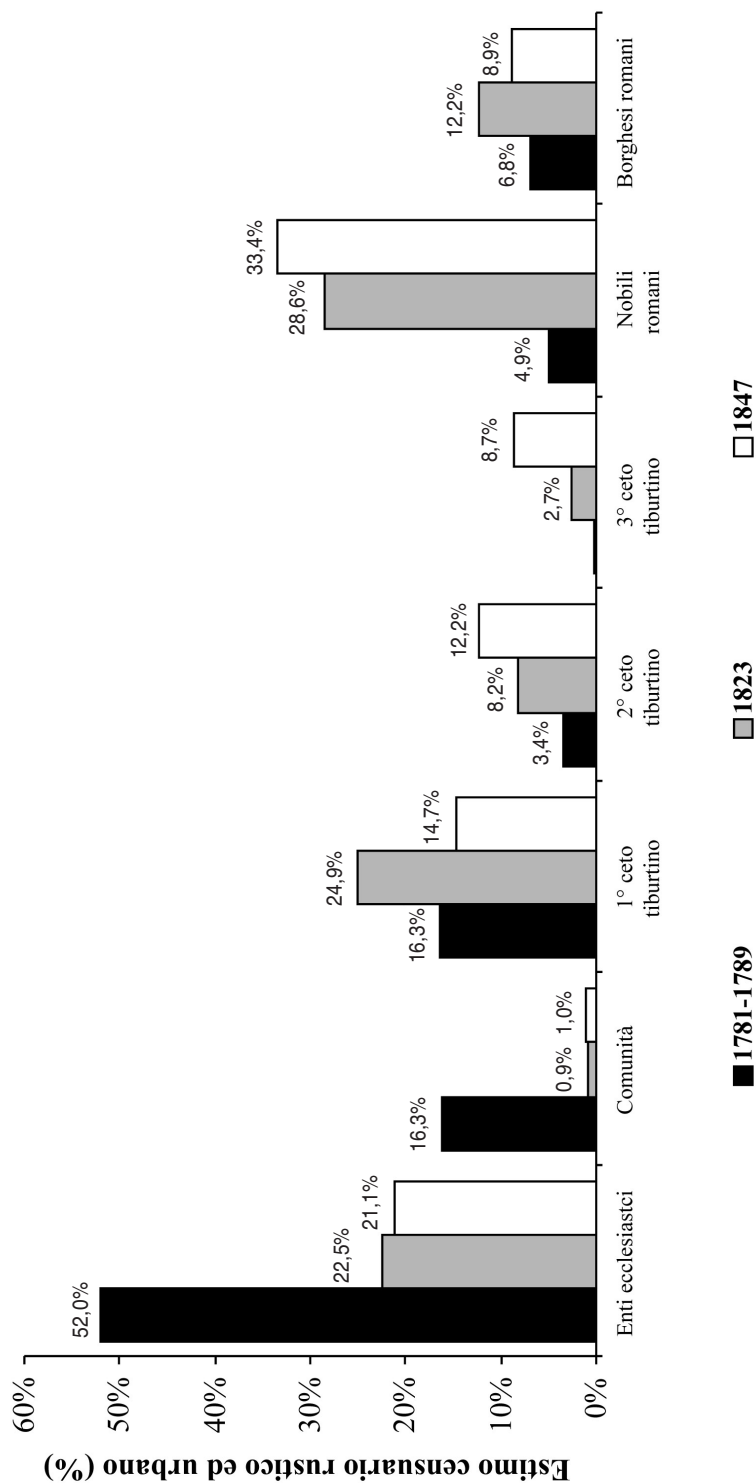
e valore patrimoniale riportata dal Villani (*cit.*, pp. 262-263). In questo modo si è ottenuta una misura approssimativa della grande proprietà e del latifondo. Infatti i maggiori proprietari nell'insieme detenevano 6.535 ha di terra e quindi larga parte della grande proprietà e del latifondo che a Tivoli ammontava a 7.793 ha di terra su un territorio complessivo di 9.122 ha (S. Monotoni, *cit.*, pp. 37-39). Tale elenco è dunque una fonte sufficientemente completa per studiare i rapporti di forza tra le varie componenti nell'ambito della grande proprietà e del latifondo. Ciascun nominativo laico riportato dalla Monotoni è stato inquadrato nell'ambito dei primi tre ceti tiburtini o delle categorie dei nobili o dei borghesi romani utilizzando l'anagrafe dei ceti ed attraverso una serie di assunzioni plausibili.

Nel 1823 la struttura della grande e media proprietà fondiaria appare già notevolmente mutata. Della alienazione dei beni ecclesiastici e della privatizzazione di quelli comunali si sono avvantaggiate tutte le componenti laiche ma in misura estremamente differenziata. Il primo ceto sale al 20,0% dell'estimo complessivo, il secondo ceto pure aumenta le sue proprietà arrivando al 6,6%, compare il terzo ceto sia pure con la quota minima del 2,1%. Anche i borghesi forestieri approfittano della contingenza e salgono al 9,8%. Tuttavia la disponibilità di così grandi quantità di terra avvantaggia in particolare i nobili romani i quali, non più ostacolati da alcuna norma statutaria, colmano rapidamente la distanza che li separava dal primo ceto tiburtino arrivando a cumulare il 22,9% del valore patrimoniale.

Nel 1847 la situazione è ulteriormente mutata. A liberare fondi ora non è più la comunità, già ridotta ai minimi termini nel 1823, ma ancora i beni ecclesiastici cui questa volta si aggiungono le medie e grandi proprietà del primo ceto che, nell'insieme, scende clamorosamente allo 8,9%. Di questo si avvantaggiano le altre componenti laiche tiburtine mentre rimangono sostanzialmente invariate le proprietà dei non residenti, sia nobili che borghesi. Si vedrà in seguito che il forte ridimensionamento del primo ceto nell'ambito della grande proprietà non è nemmeno compensato da un corrispondente guadagno nella piccola proprietà.

La sconfitta dei patrizi nei confronti degli altri ceti e delle componenti non residenti appare quindi veramente clamorosa e diventa ancora più eclatante se misurata nell'ambito specifico della grande proprietà, il vero terreno di scontro tra possidenti. La figura 7 mostra gli stessi dati rappresentati nella tabella 8 ma le percentuali riportate si riferiscono al totale parziale della grande proprietà. Analizzato da questo punto di vista l'arretramento dei patrizi assume contorni ancora più netti: nel 1847 i nobili romani, per secoli in posizione marginale, arrivano a cumulare un terzo della grande proprietà terriera diventando di gran lunga la componente principale della grande proprietà fondiaria.

**Figura 7. Modificazioni della grande proprietà fondiaria (estimo superiore a 1.000 scudi) a Tivoli**





Le linee essenziali della sconfitta patrizia possono essere ricostruite seguendo i percorsi delle singole famiglie. Già osservando gli elenchi dei principali proprietari terrieri nel 1823 e nel 1847 si può rilevare la progressiva concentrazione delle proprietà nelle mani dei potentati estranei alla città ed il forte ridimensionamento delle famiglie tiburtine (tabelle 9 e 10)<sup>82</sup>.

| <b>Tabella 9. Principali proprietari terrieri laici di Tivoli nel 1823</b> |                                   |
|----------------------------------------------------------------------------|-----------------------------------|
| <b>Nominativo</b>                                                          | <b>Estimo Rustico<br/>(scudi)</b> |
| Braschi Luigi (eredi)                                                      | 31.332                            |
| Giorgi (fratelli)                                                          | 22.035                            |
| De Angelis Angelo                                                          | 16.884                            |
| Bischi Settimio                                                            | 16.423                            |
| Colonna Girolamo D.                                                        | 16.007                            |
| Massimo Camillo                                                            | 15.388                            |
| Serra Tommaso                                                              | 12.456                            |
| Bolognetti Virginio                                                        | 11.868                            |
| Mancini Alessandro                                                         | 10.632                            |
| Lolli Giacomo                                                              | 9.963                             |
| Bernini Franco                                                             | 9.133                             |
| Brigante Colonna <sup>a</sup>                                              | 6.841                             |
| Betti Bartolomeo                                                           | 6.693                             |
| D'Aquino Tommaso                                                           | 6.489                             |
| Massimo M. Cristina                                                        | 6.321                             |
| Coccanri Filippo                                                           | 4.719                             |
| Bulgarini Pietro Paolo (eredi)                                             | 4.674                             |
| Giansanti Luigi                                                            | 4.526                             |
| Del Drago Mosè                                                             | 4.419                             |
| Massimo M.                                                                 | 3.749                             |
| Tomei Andrea (eredi)                                                       | 3.516                             |
| Petrucchi Giuseppe                                                         | 3.424                             |
| Petrucchi Pietro                                                           | 3.402                             |
| Boschi Antonio                                                             | 3.389                             |
| Petrucchi Stefano                                                          | 3.387                             |
| a. Compresa l'eredità del Conte Angelini                                   |                                   |

82. ACT, PU, RD, b. 763.

**Tabella 10. Principali proprietari terrieri laici di Tivoli nel 1847**

| <b>Nominativo</b>                | <b>Estimo Rustico<br/>(scudi)</b> | <b>Estimo urbano<br/>(scudi)</b> |
|----------------------------------|-----------------------------------|----------------------------------|
| Braschi Pio                      | 59.714                            | 3.050                            |
| Massimo Camillo                  | 31.054                            | 750                              |
| Lolli Giuseppe                   | 21.379                            | 3.794                            |
| Colonna Vincenzo                 | 16.559                            | 829                              |
| Mencacci (patrimonio)            | 14.577                            | 781                              |
| Serra Carlo                      | 13.528                            | 604                              |
| Bischi Settimio                  | 9.916                             | 2.042                            |
| Bolognetti Alessandro            | 8.253                             | 0                                |
| Bernini Cecilia                  | 6.706                             | 312                              |
| Tomei Generoso                   | 6.356                             | 2.069                            |
| Bulgarini Francesco              | 5.172                             | 856                              |
| Petrucchi Vincenzo               | 4.980                             | 407                              |
| Mancini Alessandro               | 4.764                             | 825                              |
| Mencacci Giacomo                 | 4.641                             | 125                              |
| D'Aquino Tommaso                 | 4.630                             | 0                                |
| Doria Pamfilj                    | 4.262                             | 1.687                            |
| Voggi Nicola                     | 3.945                             | 637                              |
| Mazio Francesco                  | 3.689                             | 1.215                            |
| Petrucchi Gaspare                | 3.599                             | 2.746                            |
| Del Drago Luigia                 | 3.589                             | 0                                |
| Caroli Croce Benedetta           | 3.577                             | 830                              |
| Serafini Teresa (vedova Mancini) | 3.379                             | 932                              |
| Carlandi Antonio                 | 3.377                             | 3.145                            |
| Tani Domenico                    | 2.830                             | 594                              |
| Del Re Pietro                    | 2.825                             | 590                              |

Se poi si procede ad un'analisi per lignaggio, aggregando le famiglie che recano lo stesso cognome, si può verificare che complessivamente i primi due ceti perdono circa un 30% delle loro proprietà calcolate in termini di estimo (tabella 11). Tale arretramento riguarda in particolare i patrizi i quali, non considerando i Petrucci, vedono dimezzate le loro proprietà, da 118.074 a 60.283 scudi. Alcune delle famiglie che nel 1823 concentravano l'estimo maggiore (De Angelis, Bischi e Betti) risultano fortemente indebolite. Persino i Coccanari, che, come si vedrà, mantengono a lungo la leadership politica della città, subiranno un notevole ridimensionamento pur partendo da posi-

zioni inferiori. Altre famiglie, pure importanti nel 1823 (Briganti Colonna, Boschi, Olivieri, Sebastiani) subiscono un drammatico arretramento. Ad eccezione dei Lolli, gli unici ad aumentare consistentemente il patrimonio, le altre famiglie subiscono perdite significative oppure aumentano le loro proprietà ma partendo da posizioni di scarso rilievo.

Per quanto riguarda gli esponenti del secondo ceto (Tabella 11) diversi sono i patrimoni che risultano aumentati in termini percentuali anche se solo nel caso dei Tomei tale incremento risulta notevole in termini assoluti. Come

| <b>Tabella 11. Variazioni della proprietà fondiaria delle famiglie di Tivoli del primo e secondo ceto</b>                                                                                                                                                                                 |                  |                               |                               |                                 |                 |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------------|-------------------------------|-------------------------------|---------------------------------|-----------------|
| <b>Ceto</b>                                                                                                                                                                                                                                                                               | <b>Cognome</b>   | <b>Estimo totale<br/>1823</b> | <b>Estimo totale<br/>1847</b> | <b>Differenza<br/>1847-1823</b> |                 |
|                                                                                                                                                                                                                                                                                           |                  | <b>Scudi</b>                  | <b>Scudi</b>                  | <b>Scudi</b>                    | <b>Percent.</b> |
| 1                                                                                                                                                                                                                                                                                         | Lolli            | 11.836                        | 17.994                        | 6.157                           | 52,0%           |
| 1                                                                                                                                                                                                                                                                                         | Coccanari        | 12.761                        | 8.888                         | -3.873                          | -30,3%          |
| 1                                                                                                                                                                                                                                                                                         | Bischi           | 18.531                        | 8.548                         | -9.983                          | -53,9%          |
| 1                                                                                                                                                                                                                                                                                         | Bulgarini        | 6.035                         | 4.833                         | -1.202                          | -19,9%          |
| 1                                                                                                                                                                                                                                                                                         | De Angelis       | 23.524                        | 3.267                         | -20.257                         | -86,1%          |
| 1                                                                                                                                                                                                                                                                                         | Caroli Croce     | 2.782                         | 3.233                         | 451                             | 16,2%           |
| 1                                                                                                                                                                                                                                                                                         | Del Re           | 1.395                         | 2.441                         | 1.046                           | 75,0%           |
| 1                                                                                                                                                                                                                                                                                         | Pusterla         | 1.025                         | 2.282                         | 1.258                           | 122,8%          |
| 1                                                                                                                                                                                                                                                                                         | Sabbucci         | 3.215                         | 2.006                         | -1.209                          | -37,6%          |
| 1                                                                                                                                                                                                                                                                                         | Roncetti         | 2.444                         | 1.977                         | -467                            | -19,1%          |
| 1                                                                                                                                                                                                                                                                                         | Betti            | 11.162                        | 1.555                         | -9.607                          | -86,1%          |
| 1                                                                                                                                                                                                                                                                                         | Cappuccini       | 1.542                         | 828                           | -714                            | -46,3%          |
| 1                                                                                                                                                                                                                                                                                         | Boschi           | 5.171                         | 811                           | -4.361                          | -84,3%          |
| 1                                                                                                                                                                                                                                                                                         | Sebastiani       | 3.496                         | 356                           | -3.140                          | -89,8%          |
| 1                                                                                                                                                                                                                                                                                         | Olivieri         | 5.436                         | 26                            | -5.410                          | -99,5%          |
| 1                                                                                                                                                                                                                                                                                         | Brigante Colonna | 7.719                         | 1.238                         | -6.481                          | -84,0%          |
| 1-2                                                                                                                                                                                                                                                                                       | Petrucchi        | 12.650                        | 6.100                         | -6.481                          | -51,2%          |
| 2                                                                                                                                                                                                                                                                                         | Serra            | 14.449                        | 11.926                        | -2.524                          | -17,5%          |
| 2                                                                                                                                                                                                                                                                                         | Tomei            | 3.967                         | 10.102                        | 6.135                           | 154,6%          |
| 2                                                                                                                                                                                                                                                                                         | Carlandi         | 333                           | 5.686                         | 5.353                           | 1608,3%         |
| 2                                                                                                                                                                                                                                                                                         | Mancini          | 164                           | 5.477                         | 5.313                           | 3247,5%         |
| 2                                                                                                                                                                                                                                                                                         | Giansanti        | 5.833                         | 3.796                         | -2.038                          | -34,9%          |
| 2                                                                                                                                                                                                                                                                                         | Conversi         | 2.305                         | 3.002                         | 697                             | 30,2%           |
| 2                                                                                                                                                                                                                                                                                         | Castrucci        | 2.376                         | 2.898                         | 522                             | 22,0%           |
| 2                                                                                                                                                                                                                                                                                         | Regnoni          | 1.893                         | 2.142                         | 248                             | 13,1%           |
| 2                                                                                                                                                                                                                                                                                         | Sabbi            | 1.844                         | 1.664                         | -180                            | -9,7%           |
| 2                                                                                                                                                                                                                                                                                         | Viola            | 170                           | 1.254                         | 1.083                           | 635,9%          |
| 2                                                                                                                                                                                                                                                                                         | Serbucci         | 193                           | 1.205                         | 1.012                           | 524,6%          |
| 2                                                                                                                                                                                                                                                                                         | Lauri            | 396                           | 1.119                         | 723                             | 182,6%          |
| 2                                                                                                                                                                                                                                                                                         | Salvati          | 203                           | 0                             | -203                            | -100,0%         |
| <b>Totale</b>                                                                                                                                                                                                                                                                             |                  | <b>164.851</b>                | <b>116.654</b>                | <b>-48.128</b>                  | <b>-29,2%</b>   |
| Essendo i totali diversi nei due anni considerati, i valori di estimo confrontati sono stati normalizzati. In questa analisi, per non incorrere negli errori di omonimia, si è preferito considerare insieme i Petrucci a prescindere dalla loro appartenenza al primo o al secondo ceto. |                  |                               |                               |                                 |                 |

si vedrà in seguito, forse non a caso Generoso Tomei appare in questi anni come la figura emergente che, al termine di un lungo conflitto con i patrizi e contro una tradizione secolare, riuscirà addirittura ad accedere alla carica di gonfaloniere della città. I Serra, che avevano compiuto un grande balzo nel 1823 partendo da posizioni di sostanziale marginalità, riescono a conservare il proprio patrimonio e si consolidano come i principali proprietari terrieri tiburtini insieme ai Lolli, anche se nel 1847 subiscono un arretramento. Di assoluto rilievo l'incremento dei patrimoni Carlandi e Mancini. Complessivamente il secondo ceto aumenta le sue proprietà da un valore di estimo pari a 34.128 scudi ad uno di 50.271 scudi. Tale incremento è, evidentemente, largamente insufficiente a colmare le perdite del ceto patrizio.

Dall'analisi rappresentata nella figura 7 emerge che, nell'ambito della proprietà secolare, il fenomeno costante e quantitativamente più rilevante, quindi caratterizzante il processo di ristrutturazione fondiaria a Tivoli, è rappresentato dalla prepotente espansione dei nobili non residenti, prevalentemente romani. L'insediamento di questi nel comprensorio tiburtino è precoce ma limitato, come già detto, dalla norma dello statuto municipale che imponeva loro la residenza locale per poter acquisire fondi nel territorio tiburtino. Così, nel 1783, tra i maggiori latifondisti, si contano alcuni nobili romani<sup>83</sup>: Centini, Strozzi e Angelini. Nel 1823, nonostante il fatto che i beni del Conte Carlo Angelini (6.623 scudi) siano ormai appannaggio di eredi tiburtini<sup>84</sup>, il patrimonio nobiliare cresce sino a cumulare il 22,9% dell'estimo complessivo (tabella 8) ed il 28,6% della grande proprietà (figura 7). Il gruppo dei nobili romani è ora più folto e comprende Braschi, Massimo, Colonna, Bolognetti, Bernini, D'Aquino ed altri ancora. Particolarmente rilevante appare l'insediamento del duca Braschi che possiede beni per un estimo di 31.332 scudi.

Nel 1847 i Braschi consolidano il loro primato nell'ambito dei latifondisti (tabella 10) mentre la componente nobiliare nel suo complesso mantiene in termini assoluti i beni cumulati in precedenza (tabella 8) e cresce ulteriormente nell'ambito della grande proprietà (figura 7). Tra i nobili forestieri, il duca Braschi è quello che sembra stringere rapporti più profondi con la città essendo proprietario anche di diversi ed importanti opifici per un arco di tempo molto lungo (tabelle 12-15)<sup>85</sup>. Al duca Braschi e al principe Massimo viene ricono-

83. S. Monotoni, *cit.*, p. 64.

84. ASCT, PU, RD, b. 763.

85. I dati riportati nelle tabelle sono tratti dalle seguenti fonti: 1810 (tabella 12): ACT, PU, RD, b. 1118; 1826-1827 (tabella 13): i criteri adottati per la ricostruzione sono specificati nella nota 93 del capitolo III.; 1836 (tabella 14): F. Massimo, *Relazione storica del traforo nel Monte Catillo in Tivoli per l'incoltivazione del fiume Aniene*, Stamperia Camerale, Roma, 1838, presso BCT; 1854 (tabella 15): ACT, PU, RD, b. 710.

sciuto il titolo onorario di patrizio tiburtino. Entrambi però non sembrano molto interessati alle vicende politiche locali tanto da partecipare di rado ai consigli municipali. Addirittura nei consigli più importanti sotto il profilo politico, quelli convocati per l'elezione del gonfaloniere della città, sia i Braschi che i Massimo risulteranno assenti o rappresentati da loro fiduciari<sup>86</sup>.

Pure rilevante, ed anzi più precoce, appare la presenza dei potenti mercanti di campagna. Nel 1783, tra i maggiori 15 proprietari laici compaiono alcuni nominativi estranei alla città e certamente anche alle fila dell'aristocrazia romana: Iannilli Giandomenico (386 ettari di terra), De Santis Tommaso (73 ha) e Palmieri Simone Antonio (42 ha)<sup>87</sup>. Quest'ultimo appartiene con tutta probabilità a quella famiglia sabina dalla quale emergerà nella prima metà dell'Ottocento uno dei maggiori mercanti di campagna dell'agro romano<sup>88</sup>. Presumibilmente anche gli altri due proprietari terrieri sono all'epoca mercanti di campagna. Sicuramente lo sono quei fratelli Giorgi che nel 1823 possiedono il maggiore latifondo cittadino in termini di estensione, ben 964 ha<sup>89</sup>. Una peculiarità di queste figure è costituita dalla "fugacità" della loro presenza. Infatti De Santis, Palmieri ma soprattutto Iannilli, pur possedendo fondi di estensione importante nel 1783, risultano scomparsi nel 1823. Analogamente i Giorgi, che nel 1823 detengono un latifondo enorme, di ben 964 ha e oltre 22.000 scudi di estimo, non risultano più avere alcuna proprietà nel 1847. La transitorietà della presenza dei mercanti di campagna suggerisce che essi potrebbero non essere proprietari ma appartenere all'ambiente della grande affittanza terriera, come del resto accadeva anche nel vicino agro romano<sup>90</sup>. Se i terreni attribuiti ai mercanti di campagna nei catasti del 1783 e del 1823 fossero di proprietà tiburtina, la sconfitta dell'oligarchia locale registrata nel 1847 assumerebbe dimensioni ancora più eclatanti.

Complessivamente dunque nella prima metà del secolo, la ristrutturazione della proprietà fondiaria segna la vittoria netta dei nobili non residenti e la sconfitta clamorosa del patriziato tiburtino, solo parzialmente attenuata da

86. Si vedano in proposito i verbali dei consigli comunali (ASR, Ministero dell'Interno, b. 65, b. 66, b. 102; ASR, Congregazione del Buon Governo, serie II, b. 4974).

87. S. Monotoni, *cit.*, p. 64.

88. A. M. Girelli, *Alla ricerca del mercante di campagna. Una figura del lavoro romano nel primo Ottocento*, in *Corporazioni e gruppi professionali nell'Italia moderna*, a cura di A. Guenzi, P. Massa, A. Moioli, Franco Angeli, Milano, 1999, pp. 504-532.

89. S. Monotoni, *cit.*, p. 89. I dati della Monotoni sono tratti dal Catasto Gregoriano, la cui rilevazione cartografica era già praticamente completa nel 1821 anche se la complessità delle operazioni di attribuzione della stima dei fondi porterà alla pubblicazione ufficiale solo nel 1835 (ASR, Catasto Gregoriano, <http://www.asrm.archivi.beniculturali.it/guida.html>, 20/11/2007). Dunque i dati rilevati dalla Monotoni in termini di estensione della terra sono vicini a quelli del 1823 rinvenuti in ASCT (PU, RD, b. 763) ed espressi come estimo.

90. A. M. Girelli, *cit.*

una crescita moderata degli altri ceti possidenti locali. La ragione principale di tali modificazioni è da individuare nell'abrogazione della norma statutaria che impediva la vendita di fondi ai non residenti. Tale norma, abolita nel corso della dominazione francese e mai ripristinata, aveva costituito la base essenziale su cui si era eretto e si perpetuava il sistema cetuale tiburtino avendo per secoli garantito ed anzi preservato l'oligarchia locale, ed in particolare la sua componente patrizia, dallo scontro con i potentati esterni alla città. La liberalizzazione di grandi quantità di terra avvenuta all'inizio del secolo in conseguenza dell'alienazione dei beni ecclesiastici e della privatizzazione di quelli comunitari avvantaggia tutte le componenti secolari. Di questi eventi tuttavia beneficiano principalmente i potenti nobili romani, la cui espansione in città assume carattere progressivo e pervasivo tanto da comportare l'acquisizione delle stesse terre che erano state dei patrizi tiburtini.

Ai fini della piena individuazione delle dinamiche interne al sistema cetuale tiburtino e di una comprensione più profonda della realtà dell'epoca, lo sviluppo industriale costituisce un altro ambito importante da analizzare, quantunque di minore rilievo rispetto a quello della proprietà fondiaria. Questo terreno si presta bene a valutare le vicende del terzo ceto che si caratterizzava proprio per essere costituito da cittadini "possidenti e con qualche industria"<sup>91</sup>. In questo ambito invece il ceto patrizio storicamente non rivestiva un ruolo decisivo<sup>92</sup>.

I censimenti delle industrie tiburtine nella prima metà dell'Ottocento sono riportati nelle tabelle 12-15, nelle quali a ciascun opificio sono affiancati i nominativi di uno o più titolari che possono esserne proprietari, enfiteuti o affittuari<sup>93</sup>. Per la maggior parte delle attività risulta un solo titolare. In più di un caso comunque uno stesso opificio risulta gestito da più persone, a volte comproprietarie, talora legate da rapporti di tipo concessionario. Ai fini dello studio della composizione dell'ambiente imprenditoriale locale comunque si è ritenuto di dovere considerare tutti i nominativi rilevati, anche tenendo conto del fatto che già allora i contratti di enfiteusi e di affitto prevedevano diritti

91. F. Bulgarini, *cit.*, p. 140.

92. *Documenti sull'inchiesta napoleonica su Tivoli e circondario*, a cura di V. G. Pacifici, Studi e Fonti per la Storia della Regione Tiburtina, Tivoli, 1978, pp. 101-110.

93. La ricostruzione dei titolari degli opifici del biennio 1826-1827 è basata su tre rilevazioni, due rinvenute nell'Archivio comunale di Tivoli (RD, b. 178 e b. 413, tomo V, n. 4) e una contenuta nella relazione Massimo (*cit.*, Stamperia Camerale, Roma, 1838, presso BCT). La ricostruzione ha presentato problemi metodologici importanti perché i tre censimenti disponibili contengono informazioni niente affatto sovrapponibili. La difficoltà maggiore risiede nel fatto che gli elenchi sono stilati secondo criteri presumibilmente diversi, peraltro precisati solo in uno dei tre documenti (ASCT, PU, RD, b. 413), dove per ciascun opificio viene riportato il proprietario ed eventualmente il gestore specificato come enfiteuta o affittuario. La titolarità di un opificio è stata attribuita con certezza quando essa in ognuno dei tre documenti risulta assegnata ad uno stesso nominativo. Quando invece, nei tre elenchi, per una stessa tipologia di opificio, i nominativi si alternano e non compaiono mai contempora-

abbastanza estesi. I contraenti dunque possono con buona ragione essere considerati imprenditori<sup>94</sup>. Il numero di gestori così ricostruito, con tutta evidenza, risulta più ampio di quello degli opifici.

| <b>Tabella 12. Elenco degli opifici e degli imprenditori di Tivoli nel 1810</b> |                 |
|---------------------------------------------------------------------------------|-----------------|
| <b>Titolare</b>                                                                 | <b>Opificio</b> |
| Guerrini Giovanni                                                               | Canapificio     |
| Leonelli Francesco                                                              | Concia          |
| Tomei Andrea                                                                    | Concia          |
| Bonaparte                                                                       | Ferriera        |
| Santini                                                                         | Ferriera        |
| Severi Luigi                                                                    | Ferriera        |
| Speranza                                                                        | Ferriera        |
| Aglione Giacomo                                                                 | Mola            |
| Antonini                                                                        | Mola            |
| Caponera Giovanni                                                               | Mola            |
| Mosti Luigi                                                                     | Mola            |
| Mosti Pietro                                                                    | Mola            |
| Rossi Andrea                                                                    | Mola            |
| Rossi Tommaso                                                                   | Mola            |
| Santini                                                                         | Mola            |
| Bischi                                                                          | Mulino          |
| Braschi (Duca)                                                                  | Mulino          |
| Carrarini Nemesio                                                               | Mulino          |
| Colonna Girolamo                                                                | Mulino          |
| De Angelis                                                                      | Mulino          |
| Doria (Principe)                                                                | Mulino          |
| Monastero di S. Angelo                                                          | Mulino          |
| Monastero di S. Gregorio                                                        | Mulino          |
| Severi Luigi                                                                    | Mulino          |
| Suarez                                                                          | Mulino          |
| Vescovo                                                                         | Mulino          |
| Tani Luigi                                                                      | Ramiera         |
| Tani Stefano                                                                    | Ramiera         |

neamente, si è fatta l'assunzione che si tratti di uno stessa attività gestita da più persone secondo rapporti di comproprietà, enfiteusi o affitto. Così, ad esempio, la mola definita Eredità Blasi nel 1826 (ASCT, PU, RD, b. 413) può essere identificata con quella che negli altri due documenti risulta gestita da Andrea Passariello in quanto nei tre elenchi i due nominativi sono i soli che compaiono alternativamente e mai contemporaneamente. Analogamente la mola del Principe Barberini è stata identificata con quella di Barberi Girolamo in quanto in tutti gli elenchi i due nominativi sono i soli che compaiono alternativamente e mai contemporaneamente. Si è dovuto inoltre procedere ad altre assunzioni. Non sono state considerate la mola di Giovanni Mosti, che nel 1827 risulta "diruta", e quella di Antonio Sestili anch'essa presumibilmente caduta in disuso in quanto compare in un solo elenco e non può essere identificata con nessuna di quelle che compaiono negli altri. L'elenco delle ferriere (comprese armerie, arsenali e chioderie) è stato rielaborato tenendo presente che l'opificio Carlandi del 1927 deve essere identificato con quello gestito prima dall'avv. Vanutelli, per conto della Duchessa di Chablais, e successivamente, da Multedo (F. Bulgarini, *cit.*, p. 167).

94. Sulla base della definizione del Bulgarini (*cit.*, p. 140) sono stati considerati appartenenti al terzo ceto tutti i gestori residenti i cui cognomi, nell'anagrafe, non risultano appartenere ai primi due.



**Tabella 13. Elenco degli opifici e degli imprenditori di Tivoli nel periodo  
1826, 1827 (ricostruzione)**

| <b>Titolare</b>                        | <b>Opificio</b>      | <b>Titolare</b>                     | <b>Opificio</b> |
|----------------------------------------|----------------------|-------------------------------------|-----------------|
| Guerrini Giovanni, Minoja              | Canapificio          | Tomei Luigi                         | Mola            |
| Barberi Girolamo                       | Cartiera             | Asperduti vedova                    | Mulino          |
| Benedetti Giovanni                     | Cartiera             | Benedetti Giovanni                  | Mulino          |
| Bombiani Domenico                      | Cartiera             | Bernini (Cav.)                      | Mulino          |
| Curti Domenico                         | Cartiera             | Bischi Settimio (Cav.)              | Mulino          |
| Leonelli Francesco                     | Concia               | Bischi Settimio (Cav.)              | Mulino          |
| Tomei Luigi e fratelli                 | Concia               | Braschi (Duca)                      | Mulino          |
| Carlandi Antonio                       | Distillatore         | Braschi, Carrarini Nemesio          | Mulino          |
| Carlandi Antonio, Vannutelli, Multedo  | Ferriera             | Braschi, Severi Girolamo, Rigamonti | Mulino          |
| Curti Domenico                         | Ferriera             | Comp. Salvatore, De Angelis Angelo  | Mulino          |
| Ludovisi                               | Ferriera             | Doria (Principe)                    | Mulino          |
| Mazzocchi Gaetano , Mensa vescovile    | Ferriera             | Lolli Giuseppe (Cav.)               | Mulino          |
| Santini, Mensa vescovile               | Ferriera             | Rigamonti Antonio                   | Mulino          |
| Santini                                | Ferriera             | Sabbi Antonio                       | Mulino          |
| Severi vedova di Luigi                 | Ferriera             | Severi vedova di Luigi              | Mulino          |
| Speranza Francesco                     | Ferriera             | Suarez, Puzzilli Antonio            | Mulino          |
| Carlandi Antonio                       | Machina per la China | Tani Filippo e Angelo               | Mulino          |
| Barberini (Principe), Barberi Girolamo | Mola                 | Tani Tommaso e nipoti               | Mulino          |
| Bischi Settimio (Cav.)                 | Mola                 | Ludovisi Domenico Antonio           | Mulino – Frullo |
| Bischi , Palombi, Modesti              | Mola                 | Camera Apostolica                   | Polveriera      |
| Blasi, Passariello Andrea              | Mola                 | Carlandi Antonio                    | Polveriera      |
| Braschi (Duca), Modesti Giovanni       | Mola                 | Petrucci, Tani Filippo, D'este      | Polveriera      |
| Lolli (Cav.) , Aglioni Giuseppe        | Mola                 | Tani Basilio e Stanislao            | Ramiera         |
| Marascotti , Maggi, Sabucci, Tani      | Mola                 | Tani Filippo e Angelo               | Ramiera         |
| Mensa vescovile                        | Mola                 | Tani Tommaso                        | Ramiera         |
| Modesti Giovanni                       | Mola                 | Paglione Tommaso                    | Ruota           |
| Monastero S. Anna, Mosti               | Mola                 | Tomei Luigi, Tani Marco, Rosa       | Saponificio     |
| Santini                                | Mola                 |                                     |                 |

**Tabella 14. Elenco degli opifici e degli imprenditori di Tivoli nel 1836**

| <b>Titolare</b>            | <b>Opificio</b>     | <b>Titolare</b>                 | <b>Opificio</b> |
|----------------------------|---------------------|---------------------------------|-----------------|
| Minoja Domenico            | Canapificio         | Tomei Luigi                     | Mola            |
| Barberi Girolamo           | Cartiera            | Asperduti Luigi                 | Mulino          |
| Benedetti Giovanni         | Cartiera            | Benedetti Giovanni              | Mulino          |
| Tomei Luigi                | Concia              | Bergamaschi                     | Mulino          |
| Barberi Girolamo           | Ferriera -Chioderia | Bernini Francesco (Conte)       | Mulino          |
| Carlandi Antonio           | Ferriera            | Bischi (Cav.), Petrucci Gaspare | Mulino          |
| Carlandi Antonio           | Ferriera            | Bischi Settimio                 | Mulino          |
| Carlandi Antonio, Graziosi | Ferriera            | Braschi (Duca)                  | Mulino          |
| Ginotti Giovanni           | Ferriera -Chioderia | Doria (Principe)                | Mulino          |
| Mazzocchi                  | Ferriera - Armeria  | Lodovisi Domenico               | Mulino-Frullo   |
| Mazzocchi Eredi            | Ferriera            | Lolli Giuseppe                  | Mulino          |
| Passariello Andrea         | Ferriera            | Mazio Francesco                 | Mulino          |
| Santini                    | Ferriera            | Mensa vescovile                 | Mulino          |
| Santini                    | Ferriera            | Petrucci Gaspare                | Mulino          |
| Severi Giovanni            | Ferriera            | Puzzilli Antonio                | Mulino          |
| Carlandi Antonio           | Macina della china  | Puzzilli Antonio                | Mulino          |
| Ajoni Giacomo              | Mola                | Tani Tommaso                    | Mulino          |
| Braschi (Duca)             | Mola                | Frix                            | Polveriera      |
| Carrarini Nemesio          | Mola                | Tani Luigi e Tommaso eredi      | Ramiera         |
| Modesti Giovanni           | Mola                | Carlandi Antonio                | Ruotatore       |
| Mosti Giovanni             | Mola                | De Filippis Camillo             | Ruotatore       |
| Passariello Andrea         | Mola                | Lodovisi Domenico               | Ruotatore       |
| Puzzilli Antonio           | Mola                | Tomei Luigi, Tani Marco         | Saponificio     |
| Tani Tommaso               | Mola                | Carlandi Antonio                | Vetreria        |

**Tabella 15. Elenco degli opifici e degli imprenditori di Tivoli nel 1854**

| <b>Titolare</b>       | <b>Opificio</b>     | <b>Titolare</b>              | <b>Opificio</b> |
|-----------------------|---------------------|------------------------------|-----------------|
| Antici Francesco      | Cartiera            | Tomei Luigi                  | Mola            |
| Barberi Angelo        | Cartiera            | Asperduti eredi              | Mulino          |
| Barberi Francesco     | Cartiera            | Benedetti Giovanni           | Mulino          |
| Benedetti Giovanni    | Cartiera            | Benedetti Sinforosa (vedova) | Mulino          |
| Carrarini Francesco   | Cartiera            | Bernini (Cav.)               | Mulino          |
| Tomei Luigi           | Concia              | Carlandi Antonio             | Mulino          |
| Bonfiglietti Luigi    | Fabbrica di mattoni | Carrarini Francesco          | Mulino          |
| Del Priore Benedetto  | Fabbrica di mattoni | Doria (Principe)             | Mulino          |
| Carlandi Antonio      | Ferriera            | Doria (Principe)             | Mulino          |
| Petrolini Francesco   | Ferriera            | Leonelli Giovanni            | Mulino          |
| Santini Pio           | Ferriera            | Lolli Giuseppe (Cav.)        | Mulino          |
| Società Romana        | Ferriera            | Mazio Giuseppe (Cav.)        | Mulino          |
| Barberi Angelo        | Mola                | Petrucci Pietro              | Mulino          |
| Braschi Pio (Duca)    | Mola                | Pozzilli Pietro              | Mulino          |
| Carlandi Antonio      | Mola                | Rigamonti Luigi              | Mulino          |
| Lolli Giuseppe (Cav.) | Mola                | Tani Stanislao e Basilio     | Mulino          |
| Mensa Vescovile       | Mola                | Camera Apostolica            | Polveriera      |
| Passariello Giuseppe  | Mola                | Petrolini Francesco          | Ramiera         |
| Petrucci Pietro       | Mola                | Tani Basilio e Tommaso       | Ramiera         |
| Pozzilli Pietro       | Mola                | Tani Stanislao               | Ramiera         |
| Santini Pio           | Mola                |                              |                 |

Il pool di imprenditori può essere analizzato solo sotto il profilo della composizione qualitativa non disponendo di dati informativi che consentono di “pesare” in qualche modo le singole attività. Considerando solo le attività costantemente censite nel corso del tempo (mulini, mole, ferriere, ramiere, cartiere e polveriere) la composizione del gruppo imprenditoriale a Tivoli risulta quello riportato nella tabella 16.

| <b>Tabella 16. Composizione dei titolari delle principali imprese a Tivoli<br/>- Analisi per nominativo</b>                                                                                                                |             |          |                  |          |             |          |             |          |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------|----------|------------------|----------|-------------|----------|-------------|----------|
| <b>Status dei titolari</b>                                                                                                                                                                                                 | <b>1810</b> |          | <b>1826-1827</b> |          | <b>1836</b> |          | <b>1854</b> |          |
|                                                                                                                                                                                                                            | <b>N°</b>   | <b>%</b> | <b>N°</b>        | <b>%</b> | <b>N°</b>   | <b>%</b> | <b>N°</b>   | <b>%</b> |
| Primo ceto tiburtino                                                                                                                                                                                                       | 2           | 8,0%     | 9                | 12,5%    | 3           | 7,0%     | 2           | 5,0%     |
| Secondo ceto tiburtino                                                                                                                                                                                                     | 0           | 0,0%     | 4                | 5,6%     | 5           | 11,6%    | 6           | 15,0%    |
| Terzo ceto tiburtino                                                                                                                                                                                                       | 13          | 52,0%    | 40               | 55,6%    | 23          | 53,5%    | 23          | 57,5%    |
| Nobile non residente                                                                                                                                                                                                       | 4           | 16,0%    | 9                | 12,5%    | 4           | 9,3%     | 4           | 10,0%    |
| Borghese non residente                                                                                                                                                                                                     | 3           | 12,0%    | 4                | 5,6%     | 7           | 16,3%    | 3           | 7,5%     |
| Ente ecclesiastico                                                                                                                                                                                                         | 3           | 12,0%    | 6                | 8,3%     | 1           | 2,3%     | 2           | 5,0%     |
| <b>Totale</b>                                                                                                                                                                                                              | <b>25</b>   |          | <b>72</b>        |          | <b>43</b>   |          | <b>40</b>   |          |
| Ricostruzione basata sui nominativi presenti nelle tabelle 12-15 limitatamente alle attività imprenditoriali (mulini, mole, ferriere, ramiere, cartiere e polveriere) costantemente presenti nelle rilevazioni dell'epoca. |             |          |                  |          |             |          |             |          |

Valutando separatamente ciascun periodo, il dato che emerge con immediata evidenza è lo scarso peso esercitato dal ceto patrizio. Invece una posizione dominante, già evidente nel 1810 e confermata anche negli anni successivi, è occupata da quella moltitudine di possidenti che sono stati identificati come appartenenti al terzo ceto. Le variazioni osservate nel corso del tempo non sembrano invece assumere carattere di rilevanza se si tiene conto della imprecisione delle rilevazioni e delle assunzioni fatte.

Un ulteriore aspetto dello sviluppo industriale è espresso dal tasso di rinnovamento della classe imprenditoriale che può essere valutato attraverso l'analisi dei cognomi dei titolari laici in momenti intervallati da periodi a grandi linee omogenei per lunghezza (tabella 17). Nel biennio 1826-1827 il gruppo di imprenditori sembra trovare il suo consolidamento pressoché definitivo essendo costituito da 15 delle 20 famiglie già presenti nel 1810 alle quali però se ne aggiunge un nutrito numero, ben 28. Nei due periodi successivi invece il gruppo imprenditoriale sarà costituito sempre da un nucleo centrale maggioritario che è stabile ma è integrato di volta in volta da una minoranza di nuove famiglie. Da questo punto di vista dunque il settore in-

dustriale, pure inevitabilmente esposto a ricambio, sembra svilupparsi secondo linee di sostanziale continuità.

| <b>Tabella 17. Ricambio tra i titolari di impresa non ecclesiastici a Tivoli<br/>- Analisi per cognome</b>  |             |                  |             |             |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------|------------------|-------------|-------------|
| <b>Famiglie titolari</b>                                                                                    | <b>1810</b> | <b>1826-1827</b> | <b>1836</b> | <b>1854</b> |
|                                                                                                             | <b>N°</b>   | <b>N°</b>        | <b>N°</b>   | <b>N°</b>   |
| Totale anno                                                                                                 | 20          | 43               | 29          | 24          |
| Provenienti dal periodo precedente                                                                          |             | 15               | 22          | 15          |
| Nuove                                                                                                       |             | 28               | 7           | 9           |
| Ricostruzione basata sui nominativi presenti nelle tabelle 12-15 sul totale delle attività imprenditoriali. |             |                  |             |             |

A conclusione di questo paragrafo si può ricostruire la storia del notabilato locale attraverso la parabola del ceto patrizio che ne costituisce l'archittrave e che, nella prima metà dell'Ottocento, subisce una sconfitta storica nei confronti dei potentati estranei alla città sul terreno decisivo della grande proprietà fondiaria, senza riuscire peraltro a radicarsi nell'ambito dell'impresa industriale dove invece l'insediamento del terzo ceto è antico e rimane dominante.

### 3.6. Commercianti e contadini

Nel sistema cetuale ancora operante nella prima metà dell'Ottocento, un primo vero punto di cesura è individuabile nel passaggio dai tre ceti possidenti, che partecipano in vario grado alla gestione politica del Municipio, agli ultimi due che ne sono invece rigorosamente esclusi.

Secondo le definizioni dell'epoca, quarto e quinto ceto erano costituiti l'uno da commercianti, artigiani, conduttori di mezzi di trasporto e titolari di mestieri vari, l'altro da contadini<sup>95</sup>. Nella tabella 18 è riportato l'elenco delle famiglie del quarto ceto individuate nei censimenti delle botteghe degli anni 1810, 1849, 1851<sup>96</sup>.

95. F. Bulgarini, *cit.*, p. 140.

96. I nominativi sono stati tratti da ASCT, RD, b. 1118 (Botteghe ed opifici di Tivoli), b. 534, n. 1519 (Nota di tutte le botteghe che sono in Tivoli di tutte le specie).

**Tabella 18. Famiglie appartenenti al quarto ceto di Tivoli  
nella prima metà dell'Ottocento**

|              |             |                  |            |               |            |
|--------------|-------------|------------------|------------|---------------|------------|
| Alcuri       | Carini      | De Cesaris       | Gotti      | Orzati        | Rosi       |
| Alfani       | Carlandi    | De Dominicis     | Grisini    | Ottati        | Rossignoli |
| Ambrogioni   | Carlani     | De Filippi       | Grotta     | Ottaviani     | Rota       |
| Amici        | Carlucci    | De Filippis      | Iori       | Pacifici      | Sabatini   |
| Amorosi      | Caroli      | De Filippo       | Iorio      | Paganelli     | Sabbucci   |
| Annibaldi    | Carrarini   | De Marchis       | Leggieri   | Paganoni      | Sabi       |
| Anselmi      | Cataldi     | De Propriis      | Leonardi   | Paglioni      | Salvati    |
| Arcangeletti | Cavalli     | De Rossi         | Leonelli   | Palmieri      | Salvi      |
| Arcuri       | Cavetta     | De Sanctis       | Lok        | Pantaloni     | Sbordoni   |
| Ardizzoni    | Ceccarelli  | De Santis        | Lucidi     | Paolantoni    | Scabinani  |
| Ascarelli    | Cecchetti   | De Silvis        | Ludovisi   | Paolantonio   | Schiavetti |
| Ascenzo      | Cellini     | Del Priore       | Maffi      | Paolo Antoni  | Scipioni   |
| Aureli       | Cerchi      | Di Laddi         | Maggi      | Papini        | Sebastiani |
| Avoli        | Ceretti     | Di Mario         | Mancinelli | Parmegiani    | Segatori   |
| Babucci      | Cerroni     | Di Silvio        | Mancini    | Pascucci      | Senese     |
| Bacicci      | Cervatti    | Doddi            | Manzetti   | Pascuzzi      | Serbucci   |
| Balobieri    | Ciani       | Eletti           | Marcelli   | Passacantilli | Serra      |
| Bandinelli   | Cicinelli   | Eletti Benedetti | Margutta   | Passariello   | Sestili    |
| Barberi      | Cinelli     | Epistefani       | Mariotti   | Passini       | Severi     |
| Barozzi      | Cingolani   | Fabbri           | Marocchi   | Patrizi       | Sibilli    |
| Baruzzi      | Cintofemi   | Fabrizi          | Marziale   | Paziente      | Silvaggi   |
| Barzocchini  | Cioli       | Fantini          | Masci      | Pazienti      | Speri      |
| Befani       | Cipriani    | Farina           | Mattarelli | Pellegrini    | Squizzaro  |
| Bellini      | Civilotti   | Fedele           | Mattei     | Pepe          | Stefanini  |
| Bemabo       | Coccanari   | Fedeli           | Mattia     | Petrilli      | Sterbelli  |
| Benedetti    | Coccia      | Felici           | Mattias    | Petrinca      | Sterlich   |
| Bernoni      | Coccioni    | Ferrazzini       | Mattoni    | Petrucci      | Storione   |
| Bertini      | Cofini      | Filamonti        | Mavilia    | Piergentili   | Tani       |
| Bertozzi     | Colantoni   | Filippi          | Mazzoni    | Pierocchi     | Tarascone  |
| Bianchini    | Conti       | Fiorilli         | Menchi     | Pinori        | Tarei      |
| Boati        | Conversi    | Fiorini          | Menghi     | Polei         | Tassi      |
| Bonacci      | Cortese     | Flamini          | Merletti   | Ponelli       | Tedeschi   |
| Bonamoneta   | Costieri    | Forese           | Meschini   | Porcelli      | Teodori    |
| Bonatti      | Coti        | Franceschini     | Minoja     | Potini        | Terenzini  |
| Bonfiglietti | Covenio     | Frittelli        | Missoni    | Proli         | Testi      |
| Bontà        | Crispoliti  | Fulvi            | Modesti    | Prosperini    | Timpanosa  |
| Bontoli      | Cristofari  | Gamboni          | Modini     | Pucci         | Tonese     |
| Borbone      | Crocchianti | Garofolo         | Monilia    | Puzzilli      | Tortoro    |
| Breda        | Croce       | Gavazzi          | Morelli    | Puzzillo      | Toscani    |
| Brisco       | Cuneo       | Genga            | Mori       | Quinci        | Toscano    |
| Bruti        | Curti       | Gentile          | Moriconi   | Ranzi         | Tosi       |
| Bulgarini    | D'Acqu...   | Gentili          | Morigi     | Razzovaglia   | Trapani    |
| Bussi        | D'Alba      | Giacomo          | Moro       | Rigamonti     | Travicelli |
| Cacchini     | Daini       | Giagnoli         | Morricone  | Rinaldi       | Trovarelli |
| Cacioni      | Damiani     | Giangiorgi       | Neri       | Rizzo         | Turchetti  |
| Candiani     | Danversa    | Giannangeli      | Nocchia    | Romagnoli     | Valentini  |
| Capimarzi    | Darci       | Giannozzi        | Nosci      | Rosa          | Veteri     |
| Caporossi    | De Angelis  | Gioagnoli        | Nostrigni  | Rosati        | Volante    |
| Cappellini   | De Candy    | Gjordani         | Novelli    | Rosato        | Zerletti   |
| Carboccia    | De Cato     | Giovagnoli       | Olivieri   | Rusco         | Ziussi     |

Le distinzioni tra commercianti e contadini sono però meno nette di quanto appare dalle definizioni perché ambedue i ceti sono strettamente legati al mondo dell'agricoltura in una società nella quale un po' tutti lavorano la terra e molti ne commerciano i prodotti.

La larga sovrapposizione tra i cognomi del quarto e quelli del quinto ceto costituisce la misura dell'osmosi che si realizza tra le due aree sociali. Lo stretto rapporto che lega la proprietà terriera ed il commercio è espresso compiutamente dal fatto che sia nel 1849 che nel 1851 circa il 37% dei commercianti risultava anche titolare di fondi<sup>97</sup>. Nel 1851, tra i 97 titolari di botteghe che detenevano anche fondi rustici o urbani (sul totale di 260 censiti), 39 erano già commercianti nel 1849 mentre ben 58 sono nuovi. Da questi dati si ricava l'impressione che dalla piccola proprietà terriera emergesse ciclicamente una quota significativa di contadini che tentava l'avventura del commercio con esiti però alquanto alterni.

Inoltre sia nell'ambito contadino che in quello commerciante sono presenti figure importanti che in realtà tendono a collocarsi in una posizione intermedia o, talora, di confine con altre aree sociali. Così il mondo contadino comprende due figure, il foretano e l'ortolano, che presentano caratteristiche diverse. Secondo la definizione dell'epoca i foretani erano quei "campagnoli" che abitavano in città ma lavoravano piccoli fondi di loro proprietà<sup>98</sup> adottando presumibilmente colture differenziate e non limitate agli ortaggi. Erano e sono ancora oggi chiamati foretani proprio per il fatto di possedere un piccolo appezzamento di terra fuori le vecchie mura della città. Non si tratta dunque di braccianti o coloni ma di contadini che vivono in città e coltivano un piccolo appezzamento di terra di loro proprietà e di estensione evidentemente sufficiente a sostenere l'economia familiare. Più complessa invece è la figura dell'ortolano che è, storicamente, un lavoratore specializzato affittuario di un piccolo appezzamento di terra di proprietà altrui e coltivato prevalentemente ad ortaggi<sup>99</sup>. In epoca medievale, se si escludono gli appezzamenti minuscoli destinati all'autoconsumo familiare, il settore ortivo era caratterizzato da terreni di dimensioni pari a 0,3-0,5 ha. Esso alimentava un commercio fiorente ed era fonte di un reddito cospicuo<sup>100</sup>. Nel 1848 le caratteristiche essenziali

97. Questi dati emergono dalla comparazione tra i nominativi dei titolari di botteghe del 1849 e del 1851 (ASCT, PU, RD, b. 534, n. 1519) con quelli dei proprietari terrieri del 1847 (ASCT, PU, RD, b. 763).

98. F. Bulgarini, *cit.*, p. 140.

99. S. Carocci, *Tivoli nel basso Medioevo. Società cittadina ed economia agraria, cit.*, pp. 470-473. Il settore ortivo in generale comprendeva tre tipi di fondi: i pergolati, gli orti adacquativi e gli orti asciutti.

100. *Ivi*, p. 358, p. 390.



di questa figura si riscontrano pressoché immutate in quegli utilisti che dalla coltivazione di un piccolo appezzamento di terra ricavano il sostentamento della propria famiglia ed un piccolo ma lucroso commercio<sup>101</sup>. In questo senso, come venditore diretto di prodotti ottenuti con il proprio lavoro da un terreno di proprietà altrui, l'ortolano rappresenta una figura di confine tra il mondo contadino e quello commerciante. L'importanza degli ortolani non dipende dal loro numero, comunque minoritario nel mondo contadino<sup>102</sup>, ma proprio dal fatto che essi sostengono un settore decisivo del mercato cittadino, quello relativo al soddisfacimento dei fabbisogni alimentari fondamentali<sup>103</sup>. Il peso rilevante da essi esercitato è riconosciuto nel fatto che la corporazione contadina aveva assunto il nome di Università degli ortolani.

Anche nell'ambito del commercio e dell'artigianato sono individuabili figure che tendono a sconfinare nel mondo limitrofo, quello contadino. Si è già visto come questo settore sia costituito da due aree, una sufficientemente stabile da essere censita, l'altra più esposta alle contingenze. Anche la componente più stabile comunque presenta segni di grande debolezza e fragilità essendo caratterizzata da un ricambio continuo, rapido e di entità rilevante. La componente più precaria, sommersa perché non regolamentata e quindi non rilevata ufficialmente, è presumibilmente costituita dalla miriade di attività di vendita al minuto, occasionale, spicciola e legata ai prodotti della terra. L'ipotesi sembra confermata dal fatto che quasi tutti gli appartenenti al quarto ceto possedevano un piccolo fondo nel quale "si divertono le loro donne a lavorare"<sup>104</sup> ma grazie al quale, è dato pensare, integravano l'economia familiare e i cui prodotti venivano almeno in parte venduti. Da questo punto di vista la preponderanza dell'artigianato e del commercio che si ha a Tivoli con tutta probabilità non è un segno di prosperità dell'economia locale ma, al contrario, sembra indicare la condizione di disagio alla quale è costretta una fascia ampia della popolazione che non potendo essere impiegata nell'industria e non riuscendo a svolgere una funzione propriamente contadina, deve vivere dei piccoli commerci che possono nascere dallo sfruttamento di una quantità esigua di terra.

101. F. Bulgarini, *cit.*, p. 219.

102. In epoca tardo medievale Tivoli contava 62 orti posti all'interno della città o nelle sue immediate vicinanze (S. Carocci, *Tivoli nel basso Medioevo. Società cittadina ed economia agraria*, *cit.*, p. 524). Verso la metà del Settecento venivano rilevati 97 orti, situati fuori e dentro le mura della città (ASCT, PU, RD, b. 178). Nel 1803, lungo quella che era chiamata la strada romana, a ridosso della cinta muraria cittadina, si potevano contare 89 orti, tutti di dimensione inferiore al rubbio (ASCT, PU, RD, b. 415, f. 37).

103. F. Bulgarini, *cit.*, p. 219.

104. *Ivi*, p. 140, p. 214.



Il rapporto del quarto ceto con la terra non si esaurisce nei termini precedentemente descritti, ma presenta ulteriori aspetti. Al quarto ceto appartengono anche butteri e cavallari ovvero quelle figure che utilizzano gli animali come veicoli di trasporto ma anche come “macchine” in molte fasi della lavorazione della terra<sup>105</sup>. In realtà questo duplice aspetto può essere ricondotto ad un’unica attività di tipo imprenditoriale che interseca l’area del commercio e quella del lavoro agricolo. I buoi venivano infatti utilizzati sia nei lavori di aratura che nel trasporto dei prodotti. I cavalli erano essenziali nei trasporti ma venivano utilizzati anche in alcuni lavori specializzati come la tritatura del grano. La centralità degli animali nel mondo del lavoro conferisce a butteri e cavallari un potere contrattuale importante nei confronti dei proprietari terrieri al punto da poter scegliere, o imporre, contratti di lavoro diversificati a seconda delle convenienze. Le caratteristiche di autonomia ed imprenditorialità del lavoro che essi svolgono, rende conto della loro distanza dal mondo bracciantile e contadino, cui certamente non appartengono, e del loro inquadramento nell’ambito di quel quarto ceto che si caratterizza per esercitare attività di tipo commerciale. I butteri poi storicamente hanno un ruolo particolare nel tessuto sociale della città avendo stabilito rapporti stretti anche se per molti versi ambigui con i proprietari terrieri. Innanzitutto va tenuto conto che molti proprietari terrieri erano essi stessi allevatori, anche di buoi<sup>106</sup>. Quindi butteri e proprietari terrieri potevano avere interessi comuni legati all’allevamento degli animali. Non mancavano comunque motivi di forte attrito, in particolare sull’interpretazione del diritto di pascolo delle bestie vacche aratorie sui terreni nudi<sup>107</sup>. Il contenzioso era di origine molto antica<sup>108</sup> ma, verso la metà del secolo, andava concludendosi con un risultato di sostanziale parità. Nel 1848 i proprietari terrieri erano riusciti ad imporre la norma che i terreni recintati fossero esclusi dalla servitù di pascolo<sup>109</sup> ma i butteri avevano ottenuto che non fosse adottato alcun piano di suddivisione dei terreni in “quarti” ovvero che non fossero stabilite in maniera rigida le aree sulle quali era consentito il pascolo. Infatti il progetto, del quale grandi proprietari terrieri ed agricoltori si erano fatti negli anni precedenti ripetuta-

105. Sull’uso degli animali nei lavori della campagna si veda F. Bulgarini, *cit.*, pp. 192-193, p. 203, p. 207.

106. ASCT, PU, RD, tomo I, b. 409, elenco dei proprietari di bestiame vaccino stilato in occasione della “Epizootica Bovina” del 1815.

107. F. Bulgarini, *cit.*, pp. 198-203.

108. S. Carocci, *Tivoli nel basso Medioevo. Società cittadina ed economia agraria*, *cit.*, pp. 479-482.

109. F. Bulgarini, *cit.*, pp. 198-199.

mente promotori<sup>110</sup>, avrebbe portato ad un'ulteriore regolamentazione del diritto di pascolo dal probabile significato restrittivo ma, ancora nel 1848, non risultava essere operativo alcun piano di suddivisione dei terreni in quarti<sup>111</sup>.

Da sottolineare in questo caso l'alleanza tra possidenti e contadini sulla base del comune interesse. Ritornando ai butteri, essi dunque si collocano in una posizione di vicinanza conflittuale, rispetto ai proprietari terrieri. In virtù di questo, e della loro forza contrattuale, i butteri rappresentano uno degli elementi costitutivi dell'Università della Nobile Arte Agraria, della quale sono membri di diritto<sup>112</sup>. Anche se la loro collocazione nell'ambito del ceto commerciante appare ancora oggi fondamentalmente corretta, occorre precisare che l'intreccio con il mondo dell'agricoltura avviene con "intensità" diverse. I butteri erano piccoli imprenditori che vendevano la loro forza lavoro e quella degli animali che possedevano, ma in talune circostanze divenivano coloni assumendo la gestione dei campi di grano attraverso un contratto detto a risposta e che sarà illustrato in seguito.

Dunque, in realtà quarto e quinto ceto costituiscono nell'insieme una galassia eterogenea di figure anche molto diverse, tutte però in qualche modo legate allo sfruttamento di piccolo fondi agricoli. Per tale ragione si può pensare di osservare le vicende di questo mondo attraverso le modificazioni che interessarono la piccola proprietà terriera. Il legame con la terra si estrinseca con intensità variabile e secondo una gradazione che per quanto non presenti fratture nette comunque tende ad organizzarsi attorno a due poli, l'uno prevalentemente fornitore i prodotti della terra (quinto ceto), l'altro prevalentemente commerciante (quarto ceto). Da questo punto di vista è corretta un'analisi che tenga separate le vicende del quarto e quinto ceto, sempre considerando i limiti legati dai criteri adottati nella ricostruzione anagrafica<sup>113</sup>.

110. ASCT, PU, RD, b. 415, tomo VII, f. 4. Lettera del 1818 indirizzata a Pio VII con la quale i "Principali Possidenti dei Terreni nel Territorio di Tivoli ed Agricoltori", sollecitano la messa in esecuzione di un loro progetto di formazione dei quarti territoriali al fine di regolamentare il pascolo dei buoi aratori ed evitare i danni che questi provocavano nei seminati, prati, vigne, orti, canneti ed oliveti. Viene proposta la suddivisione del territorio in 3 quarti ciascuno di 150 rubbia di terreno di ottima qualità e di 150 rubbia di terreno mediocre.

111. F. Bulgarini, *cit.*, pp. 198.

112. Sul ruolo importante dei butteri nell'ambito dell'Università della Nobile Arte Agraria si veda: V. G. Pacifici, *Cenni sull'Università d'Arti e Mestieri*, in "Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte", vol. VIII, 1928, pp. 61-121; G. Mezzetti, *Usanze e tradizioni dell'antica Tibur 1256-1986*, Tipografia S. Paolo, Tivoli, 1986, p. 19.

113. La ricostruzione anagrafica consente di identificare come quarto ceto solo la componente commerciante più stabile, quella censita nelle varie rilevazioni fiscali. Ne consegue che quello che viene definito come quinto ceto comprende presumibilmente una quota di persone che nelle definizioni dell'epoca, pur non esercitando un'attività commerciale stabile, venivano considerate appartenenti al quarto ceto.

Nella tabella 19 è riportata la distribuzione per singola componente della piccola proprietà terriera<sup>114</sup>. Per come è stata definita in questa sede la piccola proprietà comprende fondi di dimensione media inferiore ai 16 ha, i cui proprietari quindi non sono possidenti. Si tratta invece di contadini che devono lavorare la propria terra ed in parte ne commercializzano direttamente i prodotti o, viceversa, di commercianti che integrano l'economia familiare con la coltivazione di piccoli appezzamenti. Sulla base di quanto già descritto dalla Monotoni<sup>115</sup>, in questo ambito prevalevano le colture di tipo seminativo o misto, oliveti e, soprattutto nei fondi parcellari, vigneti.

| <b>Tabella 19. Ripartizione della piccola proprietà terriera<br/>(estimo inferiore o pari a 1.000 scudi) a Tivoli</b> |                  |              |              |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------------|--------------|--------------|
|                                                                                                                       | <b>1781-1789</b> | <b>1823</b>  | <b>1847</b>  |
| Enti ecclesiastici                                                                                                    | 25,3%            | 4,4%         | 3,3%         |
| Comunità                                                                                                              |                  | 0,0%         | 0,1%         |
| 1° ceto tiburtino                                                                                                     |                  | 2,0%         | 2,8%         |
| 2° ceto tiburtino                                                                                                     |                  | 0,9%         | 2,0%         |
| 3° ceto tiburtino                                                                                                     |                  | 2,4%         | 6,4%         |
| 4° ceto tiburtino                                                                                                     |                  | 0,7%         | 3,5%         |
| 5° ceto tiburtino                                                                                                     |                  | 5,8%         | 18,2%        |
| Nobili romani                                                                                                         |                  | 0,5%         | 0,6%         |
| Borghesi romani                                                                                                       |                  | 3,4%         | 2,4%         |
| <b>TOTALE</b>                                                                                                         | <b>25,3%</b>     | <b>20,0%</b> | <b>39,3%</b> |
| Le percentuali si riferiscono all'estimo complessivo.                                                                 |                  |              |              |

114. Per la distinzione tra piccola e grande proprietà terriera si veda la nota 79 del presente capitolo. Relativamente agli anni 1823 e 1847, ai fini della determinazione quantitativa della piccola proprietà, sono stati utilizzati gli elenchi dei titolari di fondi rustici ed urbani sulle cui caratteristiche si veda la nota 80. Per il periodo 1781-1789 si è considerata appartenente alla piccola proprietà terriera la differenza tra il totale e la proprietà terriera detenuta dalla comunità e dai principali possidenti laici ed ecclesiastici (S. Monotoni, *cit.*, p. 51, p. 64). Così calcolata la grande proprietà terriera risulta sottostimata dal fatto che gli elenchi riportati dalla Monotoni considerano solo i 30 principali proprietari terrieri. Ne consegue che relativamente al periodo 1781-1789 la piccola proprietà terriera risulta sovrastimata perché include anche una quota di grande proprietà non presente nell'elenco dei principali possidenti. Proprio per questa ragione la crescita della piccola proprietà terriera nel 1847 rispetto al periodo 1781-1789 appare un fenomeno reale la cui ampiezza è presumibilmente superiore a quanto appare dalla lettura della tabella 19.

115. S. Monotoni, *cit.*, appendici A e B.

Analizzando il dato complessivo, si osserva che in una prima fase (dal 1781-1789 al 1823) la piccola proprietà nel suo insieme tende a diminuire. D'altronde il processo di concentrazione della terra a favore della grande proprietà in questo periodo (tabella 8) è già stata rilevato nello studio di Stefania Monotoni, pure basato sull'estensione dei fondi e su criteri diversi nella definizione delle classi di ampiezza<sup>116</sup>. Invece, in una fase successiva (dal 1823 al 1847), anche tenendo conto di eventuali errori insiti nelle assunzioni metodologiche compiute, la grande proprietà decresce (tabella 8) e si assiste all'espansione veramente consistente della piccola proprietà (tabella 19) che nel 1847 arriva a comprendere poco meno del 40% del territorio tiburtino. Questa peculiarità della proprietà fondiaria tiburtina è già stata individuata da Pasquale Villani che ha descritto proprio la specificità del distretto di Tivoli, uno dei pochi del Lazio dove, verso la metà dell'Ottocento, si rilevava un consistente frazionamento della terra e la prevalenza della piccola proprietà contadina<sup>117</sup>.

L'aspetto meno convincente delle osservazioni del Villani è costituita proprio dall'assunzione, implicita, che i terreni di dimensione inferiore esprimessero in qualche modo la proprietà contadina. L'analisi dettagliata, per singola componente, consente di precisare ulteriormente questo aspetto e di cogliere meglio le dinamiche essenziali della profonda ristrutturazione della proprietà fondiaria a Tivoli. Dalla tabella 19 appare chiaro che in realtà solo un terzo (nel 1823) o la metà (nel 1847) della piccola proprietà terriera appartiene ad esponenti del quarto o quinto ceto. Da questo punto di vista dunque deve dunque essere ridimensionata l'osservazione del Villani sul predominio a Tivoli della piccola proprietà contadina. In realtà una quota complessivamente considerevole della piccola proprietà fondiaria appartiene alle altre componenti sociali, tiburtine e non.

Si deve altresì rilevare che la spinta decisiva alla diffusione della piccola proprietà è sostenuta dal quinto ceto, la componente che cresce maggiormente dal 1823 al 1847 sino a cumulare poco meno della metà dei terreni che ricadevano in questa classe di ampiezza. Tale crescita non è sostenuta dall'aumento del numero di proprietari che, nell'ambito dei fondi rustici, passa dai 737 del 1823 agli 848 del 1847 ma da un incremento del patrimonio medio.

116. S. Monotoni, *cit.*, p. 78. I dati della Monotoni sono tratti dal Catasto Gregoriano, la cui rilevazione cartografica era già praticamente completa nel 1821 anche se la complessità delle operazioni di attribuzione della stima dei fondi porterà alla pubblicazione ufficiale solo nel 1835 (ASR, Catasto Gregoriano, <http://www.asrm.archivi.beniculturali.it/guida.html>, 20/11/2007). Dunque i dati rilevati dalla Monotoni sono vicini a quelli del 1823 rinvenuti in ASCT, PU, RD, b. 763.

117. P. Villani, *cit.*, pp. 207-208, p. 245.

Pure importante appare il contributo del terzo certo. I patrizi invece, già soccombenti nella grande proprietà, non riescono a recuperare terreno nemmeno in questo ambito completando così la loro clamorosa sconfitta. Anzi dal confronto delle tabelle 8 e 19 emerge che pressoché la totalità dell'estimo perso dal primo ceto nel 1847 va a vantaggio del quinto. Il quarto ceto invece riesce a sfruttare solo marginalmente la sconfitta patrizia confermandosi anche da questo punto di vista come un'area sociale particolarmente debole.

La tabella 20 riporta le caratteristiche principali della piccola proprietà appartenente al quarto e quinto ceto<sup>118</sup>. Si può verificare che dal 1823 al 1847 il numero di proprietari rimane sostanzialmente invariato sia in termini assoluti che percentuali. Ad aumentare consistentemente, invece è la proprietà media di ciascun titolare che tende a raddoppiare (da 49,2 a 112,6 scudi in termini di valore patrimoniale, da 0,9 a 1,9 ha in termini di estensione della terra).

| <b>Tabella 20. Estimo rustico. Caratteristiche della piccola proprietà fondiaria appartenente al 4° e 5° ceto di Tivoli</b>                                                                                                                                        |                          |             |             |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------------------|-------------|-------------|
|                                                                                                                                                                                                                                                                    |                          | <b>1823</b> | <b>1847</b> |
| Proprietari                                                                                                                                                                                                                                                        | N°                       | 737         | 848         |
|                                                                                                                                                                                                                                                                    | Proporzione (sul totale) | 67,0%       | 67,4%       |
| Estimo                                                                                                                                                                                                                                                             | Proporzione (sul totale) | 6,5%        | 17,0%       |
|                                                                                                                                                                                                                                                                    | Valore medio (scudi)     | 49,2        | 112,6       |
|                                                                                                                                                                                                                                                                    | Range di valori (scudi)  | 5,6 - 761,6 | 5,7 - 932,3 |
| Estensione                                                                                                                                                                                                                                                         | Valore medio (ha)        | 0,8         | 1,9         |
| I dati si riferiscono ad un estimo rustico complessivo normalizzato pari a scudi 560.588. L'estensione media è stata calcolata tenendo conto che, mediamente, un estimo di 1.000 scudi corrispondeva ad un'estensione di 16 ha (si veda nota 79 del Capitolo III). |                          |             |             |

Dunque, complessivamente, la ristrutturazione della proprietà fondiaria avviene a Tivoli in due fasi. Inizialmente la liberalizzazione di grandi quantità

118. Gli elenchi dei proprietari disponibili (ASCT, PU, RD, b. 763) riguardano i soli fondi rustici per l'anno 1823 e i fondi rustici ed urbani per l'anno 1847. La proporzione di proprietari di fondi urbani è consistente (si veda nota 80 del presente capitolo). Quindi nella tabella 20, che valuta anche il numero di proprietari, si è preferito limitare l'analisi ai soli fondi rustici.

di terre, conseguenza dell'alienazione dei beni ecclesiastici e della vendita di quelli comunitari, favorisce l'ulteriore concentrazione di terreni, analogamente d'altronde a quanto sembra accadere nel resto d'Italia<sup>119</sup>. In una fase successiva, quella che va dal 1823 al 1847, la grande proprietà si riduce a favore della piccola ed in particolare di quella appartenente al quinto ceto. Le ragioni di questa seconda ristrutturazione sono ancora inesplorate ma vanno presumibilmente ricercate nello stato di arretratezza dell'agricoltura laziale ed in particolare in un coltura cerealicola che nei terreni di estensione maggiore rimane ancorata a sistemi arcaici di coltivazione e commercializzazione.

Secondo il De Felice<sup>120</sup> la trasformazione della coltura dalla rotazione a maggese al metodo continuo, che rappresentò una vera e propria "rivoluzione agricola", si verificò tardivamente in Italia e nel Lazio giunse solo nel tardo Ottocento. Sino ad allora, in particolare i terreni di grande estensione, continuarono ad essere coltivati a maggese, un metodo scarsamente produttivo e costoso per l'impiego di una vasta mano d'opera mentre nei piccoli poderi si andava affermando rapidamente e più precocemente la coltivazione continua, certamente più efficiente. Tivoli non faceva eccezione a questa regola tanto che nel 1848 il metodo più diffuso di coltivazione era ancora quello a rotazione<sup>121</sup>.

Lo scarso rendimento dei terreni non si può escludere fosse una delle ragioni che spinse lo Stato pontificio ad accettare quel dispositivo del Trattato di Vienna che riconosceva la liceità delle acquisizioni dei beni ecclesiastici avvenute durante la dominazione francese ma in conformità delle leggi istituite<sup>122</sup> e a perseguire solo i casi che da questo punto di vista potevano essere considerati illegittimi<sup>123</sup>. È possibile che la bassa produttività dei terreni più estesi convinse anche i proprietari laici a disfarsene in qualche modo e questo

119. G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna*, vol. I, *Le origini del Risorgimento (1700-1815)*, Feltrinelli, Milano, 1975, p. 320.

120. R. De Felice, *Aspetti e momenti della vita economica di Roma e del Lazio nei secoli XVIII e XIX*, Abete, Roma, 1965, pp 31-32, presso BNCR.

121. F. Bulgarini, *cit.*, p. 191.

122. M. Caravale, A. Caracciolo, *Lo Stato pontificio da Martino V a Pio IX*, UTET, Torino, 1978, p. 603: "È noto come la Restaurazione avallasse in gran parte gli acquisti che un ceto di nuovi ricchi o anche di aristocratici tradizionali aveva fatto sui beni nazionali, di provenienza demaniale o ecclesiastica: i dati che si possiedono sull'avanzamento di una proprietà borghese sono oggi numerosi e lo rivelano in atto più o meno in tutta l'area dello Stato".

123. Sulle modalità dell'alienazione dei beni ecclesiastici durante la dominazione francese e sul recupero degli stessi da parte dello Stato pontificio si veda M. A. Quesada, *Sul recupero dei beni ecclesiastici all'indomani della restaurazione: il caso di Faenza*, in *Roma fra la Restaurazione e l'elezione di Pio IX. Amministrazione, economia, società e cultura*, a cura di A. L. Bonella, A. Pompeo, M. I. Venzo, Herder, Roma-Freiburg-Wien, 1998, pp. 603-619.

potrebbe spiegare la contrazione della grande proprietà a vantaggio della piccola e di quella contadina in particolare.

L'ipotesi appare del tutto plausibile in quanto piccola e grande proprietà sembrano muoversi in maniera simmetrica quantunque in direzione opposta. Si è visto che la piccola proprietà cresce non per un allargamento della base contadina bensì per l'incremento delle dimensioni medie dei poderi. Anche nella grande proprietà non si osserva alcuna modificazione sostanziale nel numero dei proprietari ma si assiste invece ad una riduzione importante, pari al 16%, delle dimensioni medie dei fondi (tabella 21)<sup>124</sup>. Tale riduzione coinvolse tutte le componenti ad eccezione delle proprietà nobiliari la cui ampiezza media rimase invece sostanzialmente immutata (tabella 22)<sup>125</sup>.

| <b>Tabella 21. Estimo rustico. Caratteristiche della grande proprietà fondiaria (esclusi i beni della comunità) di Tivoli</b>                                                                                                                                                      |                          |                    |                    |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------------------|--------------------|--------------------|
|                                                                                                                                                                                                                                                                                    |                          | <b>1823</b>        | <b>1847</b>        |
| Proprietari                                                                                                                                                                                                                                                                        | N°                       | 90                 | 92                 |
|                                                                                                                                                                                                                                                                                    | Proporzione (sul totale) | 8,2%               | 7,3%               |
| Estimo                                                                                                                                                                                                                                                                             | Proporzione (sul totale) | 79,3%              | 67,9%              |
|                                                                                                                                                                                                                                                                                    | Valore medio (scudi)     | 4.938,7            | 4.138,1            |
|                                                                                                                                                                                                                                                                                    | Range di valori (scudi)  | 1.023,4 - 35.353,0 | 1.011,9 - 57.258,9 |
| Estensione                                                                                                                                                                                                                                                                         | Valore medio (ha)        | 84,0               | 70,3               |
| I calcoli sull'estimo si riferiscono ad un estimo rustico complessivo normalizzato pari a scudi 560.588. L'estensione media è stata calcolata tenendo conto che, mediamente, un estimo di 1.000 scudi corrispondeva ad un'estensione di 16 ha (si veda nota 179 del Capitolo III). |                          |                    |                    |

124. ASCT, PU, RD, b. 763.

125. ASCT, PU, RD, b. 763.



| Tabella 22. Estimo rustico. Caratteristiche della grande proprietà fondiaria (esclusi i beni della comunità) di Tivoli suddivisa per singola componente                                                                                                                                                   |  |                     |                             |                            |                             |                              |                               |                     |                             |                            |                             |                              |                               |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--|---------------------|-----------------------------|----------------------------|-----------------------------|------------------------------|-------------------------------|---------------------|-----------------------------|----------------------------|-----------------------------|------------------------------|-------------------------------|
|                                                                                                                                                                                                                                                                                                           |  | 1823                |                             |                            |                             |                              | 1847                          |                     |                             |                            |                             |                              |                               |
|                                                                                                                                                                                                                                                                                                           |  | N° pro-<br>prietari | Estimo<br>cumulativo<br>(%) | Estimo<br>medio<br>(scudi) | Estimo<br>minimo<br>(scudi) | Estimo<br>massimo<br>(scudi) | Estensio-<br>ne media<br>(ha) | N° pro-<br>prietari | Estimo<br>cumulativo<br>(%) | Estimo<br>medio<br>(scudi) | Estimo<br>minimo<br>(scudi) | Estimo<br>massimo<br>(scudi) | Estensio-<br>ne media<br>(ha) |
| 1° ceto<br>fiburtino                                                                                                                                                                                                                                                                                      |  | 26                  | 20,0%                       | 4.304,6                    | 1.024,5                     | 18.530,7                     | 73,2                          | 15                  | 10,2%                       | 3.793,5                    | 1.052,2                     | 20.505,5                     | 64,5                          |
| 2° ceto<br>fiburtino                                                                                                                                                                                                                                                                                      |  | 8                   | 6,5%                        | 4.589,6                    | 1.750,0                     | 14.054,6                     | 78,0                          | 14                  | 6,8%                        | 2.740,1                    | 1.015,7                     | 12.609,9                     | 46,6                          |
| 3° ceto<br>fiburtino                                                                                                                                                                                                                                                                                      |  | 7                   | 2,1%                        | 1.715,7                    | 1.079,8                     | 3.494,5                      | 29,2                          | 17                  | 5,0%                        | 1.639,2                    | 1.066,6                     | 3.308,1                      | 27,9                          |
| Nobili<br>romani                                                                                                                                                                                                                                                                                          |  | 14                  | 22,8%                       | 9.148,7                    | 1.026,8                     | 35.353,0                     | 155,5                         | 15                  | 25,1%                       | 9.397,1                    | 1.384,0                     | 57.259,0                     | 159,7                         |
| Borghesi<br>romani                                                                                                                                                                                                                                                                                        |  | 12                  | 9,8%                        | 4.564,6                    | 1.031,3                     | 24.862,9                     | 77,6                          | 9                   | 6,1%                        | 3.796,9                    | 1.018,6                     | 13.981,4                     | 64,5                          |
| Enti<br>ecclesiastici                                                                                                                                                                                                                                                                                     |  | 23                  | 18,0%                       | 4.390,5                    | 1.023,4                     | 20.050,5                     | 74,6                          | 22                  | 14,7%                       | 3.747,5                    | 1.011,9                     | 19.356,5                     | 63,7                          |
| L'estimo cumulativo è presentato come percentuale sul totale di un estimo rustico complessivo normalizzato pari a scudi 560.588. L'estensione media è stata calcolata tenendo conto che, mediamente, un estimo di 1.000 scudi corrispondeva ad un'estensione di 16 ha (si veda nota 79 del Capitolo III). |  |                     |                             |                            |                             |                              |                               |                     |                             |                            |                             |                              |                               |

Da questi dati si può anche inferire che le condizioni di arretratezza dell'agricoltura laziale aveva raggiunto un punto tanto critico che il mantenimento di un livello adeguato di redditività della coltura cerealicola estensiva era possibile solo a mezzo di grossi investimenti che erano nella disponibilità dei potenti nobili romani ma non dei possidenti tiburtini.

A conclusione di questo paragrafo si ritiene di dover sottolineare il carattere innovativo dell'analisi per ceto. Infatti le tradizionali categorie di analisi, utilizzati nella descrizione generale del capitolo I, consentono certamente di ottenere risultati importanti e, se estesamente utilizzate, permettono ad esempio di ricondurre alcuni aspetti della storiografia locale entro termini più aderenti al contenuto della documentazione disponibile. Tuttavia, per molti aspetti, tali categorie appaiono insufficienti. In particolare esse falliscono nel cogliere il significato più importante della profonda ristrutturazione della proprietà fondiaria nel corso della prima metà dell'Ottocento. Solo l'analisi per ceto consente di cogliere un passaggio decisivo, ovvero la sconfitta che il primo ceto patisce ad opera dei potenti nobili romani ma anche, in misura inferiore ma comunque significativa, per mano della piccola proprietà contadina.

### 3.7. Clero

Nello Stato teocratico il ruolo dei religiosi era evidentemente decisivo sotto il profilo degli equilibri sociali e politici quantunque esercitato con personale non particolarmente numeroso<sup>126</sup>. Si può calcolare che a Tivoli, nel 1848, operassero circa 160 religiosi su un totale di 6.687 abitanti<sup>127</sup>. Il loro peso "demografico", in senso assoluto e relativo, era rimasto sostanzialmente immutato dalla fine del Settecento<sup>128</sup>. Tuttavia l'influenza del clero era assolutamente rilevante, anche in un ambito, quello delle comunità locali, dove pure il ruolo del personale ecclesiastico appariva meno ingombrante che a livello centrale. Anzi, in un regime di separazione in ceti il clero costituiva l'interfaccia essenziale attraverso la quale i diversi ambienti interagivano ed in ultimo si componevano in un equilibrio sociale complessivo.

Sul piano economico il peso della Chiesa nella prima metà dell'Ottocento appare molto ridimensionato rispetto agli anni precedenti. Il patrimonio ecclesiastico in senso assoluto si riduce fortemente nel periodo che va dalla fine

126. Si veda in proposito L. Glueckert, *Papal states*, cit.

127. Il numero dei religiosi, comprensivo del clero secolare e regolare, dei chierici e dei collegiali, si può desumere da F. Bulgarini, cit., pp. 142-147.

128. Si veda al riguardo quanto riportato in V. Pacifici, *Tivoli nel Settecento, parte II*, cit.

del Settecento al 1847 (tabelle 8 e 19). Se misurato in senso relativo, nel solo ambito della grande proprietà (figura 7), il peso della Chiesa subisce un vero tracollo nella fase iniziale, dal 1783-1789 al 1823, per poi stabilizzarsi su un livello ancora consistente ma non più preminente. Questo fenomeno è evidentemente da porre in relazione con l'alienazione di beni ecclesiastici verificatasi in epoca napoleonica. Dunque, verso la metà del secolo, la proprietà fondiaria ecclesiastica risulta interamente ristrutturata nel contesto di un complessivo forte ridimensionamento. Né la Chiesa è riuscita ad inserirsi nei nuovi processi di sviluppo economico. Nell'elenco degli utenti delle acque del 1836<sup>129</sup>, tra tutte le attività industriali censite, solo un mulino risulta di proprietà ecclesiastica.

Sul piano organizzativo il clero locale è modellato sulle istituzioni dello Stato. Mancano completamente quelle forme associative, tipo congregazioni di sacerdoti, che nel passato e in altre regioni si erano configurate come organizzazioni di mutuo soccorso<sup>130</sup> e che avrebbero potuto svilupparsi verso forme specifiche di sociabilità.

Nonostante il forte ridimensionamento patrimoniale, il ruolo "politico" esercitato dal clero rimane dominante. La totalità degli istituti preposti all'istruzione, all'assistenza e alla beneficenza è gestita da religiosi, direttamente o indirettamente. Attraverso queste istituzioni lo Stato da un lato organizza il proprio consenso e dall'altro esercita un controllo sociale sugli strati più poveri della popolazione<sup>131</sup>.

Al di là delle competenze istituzionali, il clero inoltre andava assumendo funzioni ulteriori avviandosi a superare una frattura storica con la società civile che a Tivoli era di origine antica<sup>132</sup> e che in generale si era accentuata nel corso della dominazione napoleonica<sup>133</sup>. Occorre ricordare che in questo periodo non si sono ancora sviluppate organizzazioni sociali di tipo moderno e che quelle antiche, come le corporazioni, ormai svuotate del significato originale, non riescono a sostenere il ruolo di ammortizzatore sociale. Non a ca-

129. F. Massimo, *Relazione storica del traforo nel Monte Catillo in Tivoli per l'inalluvazione del fiume Aniene*, Stamperia Camerale, Roma, 1838, presso BCT.

130. A. Rigon, *Congregazioni del clero cittadino e storia della parrocchia nell'Italia settentrionale: il problema delle fonti*, in *La parrocchia nel medioevo. Economia, scambi, solidarietà*, a cura di A. Paravacini Bagliani e V. Pasche, Herder, Roma, 1995, pp. 3-25, presso BNCR.

131. L. Riall, *Il Risorgimento. Storia ed interpretazioni*, Donzelli, Roma, 1994, pp. 85-88.

132. S. Carocci, *Parroci, canonici e fedeli a Tivoli nel tardo medioevo*, in *La parrocchia nel medioevo. Economia, scambi, solidarietà*, a cura di A. Paravacini Bagliani e V. Pasche, Herder, Roma, 1995, pp. 151-168, presso BNCR.

133. D. Rocciolo, *La riforma delle parrocchie tra Pio VII e Leone XII*, in *Roma fra la Restaurazione e l'elezione di Pio IX. Amministrazione, economia, società e cultura*, a cura di A. L. Bonella, A. Pompeo, M. I. Venzo, Herder, Roma-Freiburg-Wien, 1998, pp. 349-372.

so, nello Stato pontificio, si stabilisce un rapporto inversamente proporzionale tra corporazioni e parrocchie almeno sotto alcuni aspetti<sup>134</sup>: tanto più le prime si spogliano delle funzioni sociali, tanto più le seconde se ne appropriano nella maniera originale che è loro possibile.

Questo processo appare evidente e compiutamente realizzato nell'ambito del controllo della violenza, sulla quale le corporazioni avevano a lungo esercitato un ruolo sia di compensazione che di sorveglianza. Già a partire dalla fine del Settecento le parrocchie assumono una duplice funzione, da un lato provvedendo direttamente alla repressione di comportamenti irregolari (a mezzo del sistema delle prediche e degli ammonimenti), dall'altro richiama lo Stato alla tutela della comunità (attraverso vere e proprie denunce alle autorità competenti) quando questa risultasse minacciata da fenomeni di devianza non controllabili in un ambito locale. Questo ruolo del clero deve essere ben interpretato. La parrocchia è senz'altro uno strumento utilizzato dalle istituzioni clericali nel mantenimento dell'ordine pubblico e della pace sociale, ma la sua funzione non si esaurisce in questo ambito ed i curati non sono solo funzionari dell'amministrazione<sup>135</sup>. Lo Stato è spesso distratto verso le forme di violenza di scarsa rilevanza generale, che non minacciano le sue fondamenta, e su queste deve essere sollecitato da denunce di parte senza le quali esso non impegnerebbe le proprie risorse. Sono proprio queste forme di violenza spicciola, talora semplici comportamenti irregolari, che vengono percepite dalle comunità locali come minaccia per la coesione sociale. È in questo senso che le parrocchie si fanno interpreti del timore e del senso di insicurezza dei cittadini sollecitando lo Stato attraverso denunce che possano stimolare un intervento a difesa della comunità<sup>136</sup>.

Il territorio di Tivoli era suddiviso in sette parrocchie: Duomo, S. Vincenzo, S. Giorgio e Martino, S. Silvestro, S. Biagio, S. Croce e S. Michele<sup>137</sup>. La parrocchia del Duomo, la maggiore della città, era ulteriormente divisa amministrativamente in due territori<sup>138</sup>. Attraverso un sistema così articolato ed in presenza di organizzazioni, come le corporazioni, ormai private delle loro funzioni fondamentali, le parrocchie assumono il ruolo di ammortizzatore sociale della violenza. Così, nel 1819 le autorità preposte chiedono alle parrocchie l'elenco degli individui idonei a far parte del corpo dei Cacciatori,

134. D. Mengozzi, *Sicurezza e criminalità. Rivolte e comportamenti irregolari nell'Italia centrale. 1796-1861*, Franco Angeli, Milano, 1999, p. 89.

135. G. Fiocca, *Struttura urbana e controllo sociale a Roma nel '700 e nel primo '800: mobilità sociale, paesaggio urbano ed enti di sorveglianza pontifici*, in *Città e controllo sociale in Italia tra XVIII e XIX secolo*, a cura di E. Sori. Franco Angeli, Milano, 1982, p. 391.

136. D. Mengozzi, *cit.*, p. 87.

137. F. Bulgarini, *cit.*, p. 143.

138. ASR, Presidenza di Roma e Comarca 1830-1870, b. 1518.

incaricato di reprimere il “brigantaggio”<sup>139</sup>. Il coinvolgimento delle parrocchie non sembra solo determinato dal fatto che esse costituivano allora i soli uffici anagrafici esistenti, ma sembra inserirsi in quel processo di assunzione di responsabilità sociali che è stato prima descritto e, in tal senso, rappresenta la conferma che ormai esse hanno assunto un ruolo centrale nel sistema di controllo della violenza. Coerente con questo compito appare anche la lettera scritta nel 1834 dal parroco di S. Silvestro a proposito del comportamento irregolare tenuto dagli operai della ferriera di Villa Mecenate<sup>140</sup>. Egli si rivolge alle autorità per ribadire che, nonostante le misure messe in atto, gli operai costituivano ancora motivo di disordine morale e di pericolo sociale. Nella lettera si avverte non solo il moralismo di un parroco ma anche la sincera preoccupazione di chi si sente investito del ruolo di portavoce della comunità. Le parrocchie ormai non sono più solamente il braccio operativo della gerarchia ecclesiastica ma sono divenute anche, e forse soprattutto, il suo orecchio.

Il clero secolare, in particolare quello incardinato nella cattedrale, era perlopiù composto da personale di estrazione patrizia. Dagli inizi del Settecento, e sino al periodo in esame compreso, i sacerdoti tiburtini considerati illustri<sup>141</sup> portano in gran parte cognomi patrizi: Pusterla, Marzi, del Re, Bischì, Cappuccini, De Angelis, Briganti Colonna. Altri due religiosi che operavano in città, Andrea Fabri e Pietro Paolo Trucchi, vengono cooptati nel patriziato tiburtino. Tra i sacerdoti considerati degni di menzione speciale, uno solo, Giovanni Conversi, appartiene al secondo ceto e nessuno al terzo. L'organizzazione delle parrocchie dunque da un lato ha come utenza naturale i ceti più umili e dall'altro è composta da religiosi spesso di estrazione patrizia. Per questa ragione probabilmente le parrocchie riusciranno a temperare la domanda di sicurezza espressa dai ceti popolari con l'esigenza di ordine sociale posta dai ceti più abbienti unificandole in un'unica istanza politica di chiara impronta conservatrice che attraversa verticalmente l'intera comunità.

Così, quando la società civile inizierà ad essere permeata da veri processi di politicizzazione, e a Tivoli questo avverrà nel 1848 in conseguenza dell'espulsione dei gesuiti, le parrocchie sono già pronte ad estendere ulteriormente il proprio ruolo. Esse diventeranno il centro di accoglienza del malessere politico più reazionario, in questo senso svolgendo un'attività complementare rispetto a quegli ordini religiosi ai quali la gerarchia ecclesiastica affiderà il compito di organizzare il consenso e la sorveglianza politica<sup>142</sup>.

139. ASCT, PU, RP, f. 1418.

140. ASR, Tesorierato Generale 1814-1848, titolo II, b. 283, f. 12, Lettera del Parroco di S. Silvestro Gaspare Tani (2-10-1834).

141. F. Bulgarini, *cit.*, pp. 45-48.

142. Queste considerazioni scaturiscono da un'altra ricerca condotta dall'autore, non ancora pubblicata, relativa alla formazione dei partiti politici moderni a Tivoli.

I rapporti tra il clero locale e la figura del vescovo risultano controversi in vari momenti della storia della città. Già nel 1728 il Cardinale Francesco Antonio Finy aveva rifiutato la carica di vescovo di Tivoli, a causa dei “dissidi del Clero”<sup>143</sup>. È nota la polemica che investì il vescovo Pezzangheri nel 1730, autore di un riordinamento delle “compagnie locali” da molti non condivisa<sup>144</sup>. Il conflitto raggiunse un’asprezza tale che lo stesso Pezzangheri fece arrestare diversi religiosi tiburtini<sup>145</sup>. Gregorio Barnaba Chiaramonti, futuro Pio VII, al momento della nomina a vescovo di Tivoli si mostrò alquanto riluttante, forse presagendo i conflitti con il clero locale che si sarebbero di lì a poco verificati<sup>146</sup>. La storia tormentata della diocesi tiburtina continua nella prima metà dell’Ottocento, quando nel 1820 la carica di vescovo viene rifiutata da Mauro Cappellari, futuro Gregorio XVI, che conosceva l’ambiente locale avendovi studiato in gioventù<sup>147</sup>. Appare anche singolare che i vescovi successivi, Francesco Canali e Francesco Pichi, nella loro prima lettera pastorale rivolgano appelli alla virtù alla popolazione ma anche al clero locale<sup>148</sup>. Negli anni del vescovado di Carlo Gigli, la riottosità del clero tiburtino tende ad assumere vere connotazioni politiche. Quando nel marzo 1848 Pio IX decide lo scioglimento della compagnia di Gesù, il clero tiburtino si opporrà al Gigli che invece intendeva eseguire le disposizioni papali. Anche successivamente, nel pieno della fase repubblicana, emergerà la contrapposizione tra l’atteggiamento delle parrocchie, schierate dalla parte della reazione con decisione e senza alcuna eccezione, ed il Gigli che invece assumerà un atteggiamento più prudente<sup>149</sup>.

Il conflitto che oppone le parrocchie al vescovo sulla questione dei gesuiti è dunque in realtà l’ultimo di una lunga serie. E d’altronde l’oggetto del contendere è di grande importanza. Nell’ambito delle organizzazioni della Chiesa, la Compagnia di Gesù era certamente una delle più attive ed aveva a Tivoli un’antichissima tradizione risalente addirittura al 1549 quando essa era stata insediata ufficialmente dallo stesso S. Ignazio di Loyola<sup>150</sup>. La presenza gesuitica a Tivoli era comunque ancora anteriore. La tradizione vuole che la bozza della Regola della Compagnia sia stata approvata nella Rocca Pia di

143. G. Cascioli, *Nuova serie dei Vescovi di Tivoli*, Tipografia Editrice Moderna, Tivoli, 1921, pp. 256-257, presso BCT.

144. V. Pacifici, *Tivoli nel Settecento, parte II, cit.*

145. G. Cascioli, *Nuova serie dei Vescovi di Tivoli, cit.*, pp. 343-347.

146. *Ivi*, p. 281.

147. *Ivi*, pp. 289-290.

148. *Ivi*, pp. 290-291.

149. Anche queste affermazioni derivano dalle conclusioni di una ricerca condotta dall’autore e non ancora pubblicata.

150. M. Scaduto, *Il collegio gesuitico di Tivoli 1549-1773*, in “Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d’Arte”, Vol. XLIII, 1970, pp. 85-221.



Tivoli il 3 Settembre 1539<sup>151</sup>. Da allora i gesuiti avevano svolto un ruolo centrale nel campo dell'istruzione e della cultura che nel corso del tempo si era andato progressivamente accrescendo. Nel 1768 il consiglio municipale di Tivoli eleggeva S. Ignazio a protettore della città<sup>152</sup>. Dopo la soppressione dell'ordine, nel 1773, i gesuiti erano rimasti in città ed avevano continuato ad operare nel campo dell'istruzione come semplici sacerdoti<sup>153</sup>. Quando l'ordine, nel 1814, era stato ripristinato, i gesuiti di fatto non avevano mai abbandonato la città e nel 1848 erano in piena attività<sup>154</sup>.

Se l'organizzazione parrocchiale è rivolta principalmente ai ceti più umili, la Compagnia ha come utenza naturale quelli più abbienti. In questo periodo essa opera negli ambienti culturali tiburtini in regime di vero monopolio. La Compagnia gestisce il Ginnasio ovvero la fonte di istruzione del notabilato locale; amministra la importante biblioteca civica sin dalla sua istituzione<sup>155</sup>; controlla direttamente la congregazione degli artisti, ospitata in una cappella della propria chiesa<sup>156</sup>; esercita un'influenza determinante sulla Colonia degli Arcadi Sibillini alla cui fondazione ha dato un contributo decisivo<sup>157</sup>. Attraverso questi strumenti i gesuiti esercitano uno stretto controllo politico sui fermenti culturali della città, da un lato favorendo la "Colonia degli Arcadi Sibillini" e sorvegliandone l'ortodossia "ideologica", dall'altra ostacolando iniziative culturali autonome che possono sfuggire di mano. Così quando nel

151. I. Terzano, *Luigi Coccanari*, in "Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte", Vol. XI-XII, 1931-32, pp. 217-261.

152. ASCT, PU, RP, f. 1064, "Orazione in pubblico rendimento di grazie alla città di Tivoli", datata 30 Agosto 1850, scritta dai padri della Compagnia di Gesù del Collegio tiburtino. Nella presentazione dell'Orazione si trova: "Niun'altra città in tutta Italia poteva forse conoscere i Gesuiti meglio che Tivoli come quella che per trecento anni e di vantaggio senza interrompimento se li accolse in seno e li ritenne sempre carissimi". All'orazione sono allegati vari documenti tra i quali il verbale del Consiglio municipale del 18-3-1768 che eleggeva S. Ignazio a protettore della città.

153. F. P., *Cronaca della città di Tivoli dal giugno 1946 al giugno 1850*, Tipografia Eredi Paternò, Roma, 1851, p. 35.

154. Come riportato da F. P. (*cit.*, p. 39), nel 1848 la Compagnia di Gesù a Tivoli era così composta: Francesco Raparelli, rettore; Andrea Rossi, direttore del Convitto; Gio. Batta Bordes, ministro; Giuseppe Severi, predicatore; Giuseppe Oreglia, prefetto delle scuole; Giuseppe Paria; Vincenzo Lesnobroki, professore di teologia; Emanuele Solis, professore di filosofia; Nazzareno Mancini, maestro di umanità e retorica; Vincenzo Ficarelli, maestro di grammatica superiore; Giuseppe Maccari, fratello coadiutore; Matteo Munnè, fratello coadiutore; Vincenzo Zamboni, fratello coadiutore.

155. Si veda in proposito: S. Riccio, *L'istituzione della biblioteca comunale a Tivoli nel 1773*, in "Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte", vol. LXXI, 1998, pp. 87-125; V. Pacifici, *Tivoli nel Settecento*, parte II, *cit.*

156. F. Bulgarini, *cit.*, p. 144.

157. G. Cascioli, *Gli uomini illustri o degni di memoria della città di Tivoli dalla sua origine ai nostri giorni*, *cit.*, p. 426.



1843 Luigi Coccanari tenterà di introdurre il tema del patriottismo tra i contenuti letterari della Colonia, non avrà alcun seguito<sup>158</sup>. Analogamente, per la tenace opposizione dei gesuiti, falliranno i tentativi dello stesso Coccanari di promuovere un'attività teatrale ed una società filodrammatica<sup>159</sup> nelle intenzioni rivolta ai ceti meno abbienti<sup>160</sup>. I gesuiti non esiteranno nemmeno ad abolire di fatto la congregazione degli artisti quando questa si renderà responsabile di iniziative non ortodosse.

Dunque la Compagnia rappresentava un elemento stabilizzante del quadro sociale della città da un lato esercitando una stretta sorveglianza su tutte le forme organizzate di cultura, dall'altro rappresentando essa stessa la fonte di istruzione per i ceti più abbienti. La sua penetrazione nella classe dirigente era capillare, tanto che molte delle famiglie illustri tiburtine contavano almeno un padre gesuita al loro interno. È il caso dei De Angelis, Carlucci, Pusterla, Del Re, De Sanctis, De Camillis, Tomei, Carlandi<sup>161</sup>.

Nel passato, in diverse circostanze, si erano verificati conflitti di interesse tra la Compagnia e l'amministrazione civica, a proposito di varie questioni<sup>162</sup> che si erano comunque sempre concluse con una conciliazione. Nell'ottobre 1846 la Compagnia di Gesù è ancora in piena espansione con l'inaugurazione di un Convitto ospitante allora 30 collegiali<sup>163</sup>. I suoi rapporti con l'amministrazione civica sono saldi tanto che il Convitto viene costruito con un contributo del Comune pari a 3.500 scudi su un costo totale di 7.500 scudi. In cambio la Compagnia si impegna ad educare gratuitamente ogni anno un giovane tiburtino o semigratuitamente due giovani. I reciproci impegni finanziari tra la Compagnia di Gesù ed il Comune furono causa di non pochi malumori nell'una e nell'altra parte senza però che si giungesse a tensioni eccessive.

Come d'altronde appare naturale nel contesto di uno Stato teocratico, la presenza clericale a Tivoli appare organizzata in una rete di servizi estremamente diversificata ed articolata. Proprio in ragione di queste peculiarità tale presenza assume il carattere di capillarità e, sotto certi aspetti, di pervasività della società civile di cui costituisce il collante decisivo e a cui offre rappresentanza presso le istituzioni di livello superiore.

158. I. Terzano, *cit.*

159. M. Rizzello, "L'Era Aniense", *Panorami di vita tiburtina dall'avvento di Gregorio XVI alla caduta della repubblica Romana*, in: "Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte", vol. XXXVI, 1963, pp. 89-142.

160. G. Cascioli, *Gli uomini illustri o degni di memoria della città di Tivoli dalla sua origine ai nostri giorni*, *cit.*, p. 472.

161. *Ivi*, p. 441, p. 446, p. 448, p. 483.

162. ASCT, PU, RD, f. 23, Accomodo con i RR PP Gesuiti. Pendenza col Collegio per l'introduzione dei generi di consumo (1828, 1836); f. 64, Carteggio relativo alla causa Comune-Seminario (1830-1831).

163. F. P., *cit.*, pp. 14-15.



## *Capitolo IV. Il Mondo degli Esclusi*

Nel capitolo precedente si è potuto verificare che la ricostruzione anagrafica della struttura sociale tiburtina fallisce nell'individuare una quota ampia della popolazione, le cui attività non erano oggetto di accertamento nelle tradizionali rilevazioni amministrative (censimenti delle attività imprenditoriali, commerciali ed artigianali, elenchi dei mestieri e delle proprietà terriere). Evidentemente si trattava di famiglie che vivevano di attività occasionali come la vendita di manufatti e prodotti della terra o come la vendita della propria forza lavoro nella coltivazione della terra. Si è anche visto che questa parte rilevante della popolazione, circa il 44% del totale, all'interno del sistema cetuale trova solo una collocazione forzata nell'ambito di quel quarto ceto che si caratterizzava per esercitare attività commerciante.

Nella società dell'epoca risultavano poi operanti veri e propri meccanismi di esclusione. Un sistema sociale a ceti separati e fondato sul lignaggio si caratterizzava necessariamente per la collocazione rigida delle famiglie da un lato stabilita sulla loro origine e dall'altro definita sulla posizione del capofamiglia. Di conseguenza erano efficienti almeno due automatismi di marginalizzazione: uno che riguardava la componente femminile del nucleo familiare e l'altro che coinvolgeva l'intera collettività dei non residenti che a Tivoli rappresentavano una quota di popolazione non trascurabile. Più in generale era la irriducibilità allo schema cetuale che costituiva motivo di esclusione da un sistema sociale poco flessibile e di tipo autoreferenziale.

Così all'interno della società civile non trovava adeguata rappresentazione un insieme ampio di figure e di categorie, la cui forzata inclusione o esplicita esclusione era dovuta a ragioni molteplici e diverse da un caso all'altro, ma che convergevano tutte a produrre la marginalizzazione di una parte rilevante della popolazione, quella più spesso costretta ad una vita dura e talora francamente disperata.

#### 4.1. Lavoratori agricoli

L'esplorazione del mondo degli esclusi non può che iniziare da quella vasta area sociale che era impegnata nei lavori della campagna e della quale facevano parte non solo i contadini ma anche l'insieme dei lavoratori (salariati o concessionari) che anzi ne costituivano la base di massa. La lavorazione della terra richiedeva infatti un grande numero di persone tra braccianti, salariati vari, coloni e mezzadri. Una parte di questa forza lavoro era costituita da donne e fanciulli. Molti erano forestieri. I rapporti con il grande proprietario terriero erano estremamente variegati, le pratiche agrarie alquanto mutevoli e la distinzione tra le diverse figure ancora incerta.

Un'analisi compiuta della questione agraria soffre della mancanza di dati statistici che tengano conto degli istituti dell'enfiteusi e della colonia i quali modificavano il significato stesso di proprietà fondiaria, se non dal punto di vista giuridico (utilisti e coloni non avevano certo il diritto di affrancare le terre ottenute in concessione), senz'altro sotto il profilo della gestione reale della terra e dei rapporti sociali. Inoltre tutta la vasta area rappresentata dai salariati può essere esplorata ancora oggi in modo assolutamente parziale e indiscutibilmente deficitario.

Certamente il dispendio di risorse umane nel lavoro della campagna era enorme<sup>1</sup>. Basti pensare al numero di persone impiegate nella coltivazione del grano, nel Lazio ancora praticata secondo cicli variabili in rapporto al grado di feracità naturale. Le terre migliori venivano coltivate con rotazione terzaria: il primo anno si procedeva alla preparazione del terreno attraverso diverse arature (procedura detta maggese) e quindi si seminava a grano ottenendo il primo raccolto; il secondo anno si seminava a grano (ma anche fava e biada) e si procedeva al secondo raccolto; il terzo anno il terreno veniva lasciato a riposo ed usato come pascolo. Le terre con grado intermedio di feracità venivano coltivate con rotazione quaternaria: due anni di raccolto (il primo comprensivo della maggese) e due di pascolo. Le terre meno fertili avevano pure una rotazione quaternaria oppure addirittura venivano coltivate per uno o due anni e lasciate a pascolo tre o quattro anni.

La preparazione del terreno, la "maggese", richiedeva, a seconda del grado di feracità, da cinque a sette arature che i butteri eseguivano nel periodo marzo-ottobre; ad ottobre intervenivano i seminatori, ancora i butteri con gli

1. La descrizione dei lavori delle campagne che seguirà è stata tratta: F. Bulgarini, *Notizie storiche, antiquarie, statistiche ed agronomiche intorno all'antichissima città di Tivoli e suo territorio*, Tipografia Giovanni Battista Zampi, 1848, Roma, pp. 191-196, pp. 204-211, pp. 218-221.

aratri per coprire il solco seminato, gli “zapponatori” per frantumare le zolle e disegnare gli scoli dell’acqua; a febbraio uno stuolo di ragazzi e donne procedevano alla rimozione delle erbe infestanti, la mondata, e all’aggiustamento ulteriore della terra; a giugno entravano in scena i mietitori e quindi i cavallari che procedevano a radunare il raccolto nell’aia, fase detta dell’accagliatura; ancora i cavallari si occupavano della triturazione del grano; gli uomini della gavetta raccoglievano il grano dall’aia; infine butteri e cavallari procedevano al trasporto del prodotto. Ogni ettaro di terreno coltivato a grano richiedeva il lavoro di decine di persone e animali. Non è nota con esattezza la quantità di terra che una persona potesse lavorare in ciascuna stagione ed in rapporto alle proprie competenze, ma certo è che a fronte delle migliaia di ettari coltivati a grano erano necessari migliaia di uomini, donne e fanciulli.

Di questa umanità ancora oggi conosciamo poco e nulla. La loro stessa appartenenza a questo o a quel ceto appare incerta. Forse l’analisi dei rapporti di lavoro, per quanto ostacolata dalla estrema mutevolezza, costituisce la chiave di lettura migliore, quella che può fornire il maggior numero di informazioni.

Ancora una volta, la coltivazione del grano costituisce l’esempio paradigmatico. Ognuna delle fasi descritte in precedenza implicava l’intervento di questa o quella figura professionale, con la quale il proprietario terriero poteva stabilire rapporti diversi. I butteri potevano essere pagati per il lavoro dell’aratura oppure assumere la colonia. I cavallari che si facevano carico della tritatura potevano essere retribuiti in denaro o in natura. I mietitori erano in genere pagati a cottimo. Seminatore e zappatori ricevevano la giornata, così come le donne e i ragazzi chiamati a lavorare nelle diverse fasi. Analogamente dispendiose, sotto il profilo delle energie umane, e altrettanto variegata nella struttura dei rapporti di lavoro, erano le altre principali coltivazioni del comprensorio tiburtino, quelle del granturco, delle olive e dell’uva. Ne consegue che migliaia di persone venivano impiegate con modalità estremamente diverse che variavano da un tipo di coltivazione all’altra, e, all’interno di ciascun settore, da una figura all’altra. Si può tentare di riassumere procedendo per semplificazioni.

Le figure professionali considerate più importanti nei lavori della campagna sembrano essere quelle che utilizzano la forza lavoro animale, e segnatamente i butteri ed i cavallari, i quali disponevano di un importante potere contrattuale al punto da essere inquadrati nell’ambito del ceto commerciante<sup>2</sup>. Un gradino sotto inizia il variegato mondo dei lavoratori dipendenti comprendente figure diverse che stabiliscono rapporti variabili, sempre comun-

2. *Ivi*, p. 140.

que di stretta subordinazione, con i proprietari terrieri. In linea generale possiamo distinguere due profili: i salariati, con retribuzione giornaliera o a cottimo, fissa o variabile, ed i concessionari, che si avvalevano degli istituti dell'enfiteusi, della colonia, delle forme in *in fieri* della mezzadria.

### ***Rapporti di tipo salariale***

Tra i salariati erano compresi i lavoratori specializzati come seminatori, mietitori, potatori e zappatori, mentre la mano d'opera meno qualificata era rappresentata soprattutto da donne e ragazzi, in misura minore anche uomini, che svolgevano i lavori più umili<sup>3</sup>: la mondatura dei campi, la raccolta delle olive, la vendemmia. I rapporti di lavoro di questi lavoratori sfuggono a regole precise, almeno sotto il profilo qualitativo. Ad esempio gli zappatori dei campi di grano erano pagati a giornata, mentre quelli degli oliveti erano retribuiti indifferentemente a cottimo o a giornata. Alcune figure specializzate, come i potatori, erano pagate a giornata, mentre altre, come i mietitori, erano retribuite a cottimo. Se una costante può essere identificata essa riguarda l'entità delle retribuzioni. In linea generale il lavoro più specializzato veniva remunerato 2-6 volte quello non qualificato e subiva delle oscillazioni anche molto ampie, sino ad un terzo dell'entità complessiva, sia nel regime del cottimo che in quello salariale, a riprova di una certa capacità contrattuale di questi lavoratori. Al contrario la forza lavoro non qualificata, costituita da donne e ragazzi, veniva retribuita con un salario calcolato a giornata, fisso o con oscillazioni più strette. La differenza di remunerazione tra le due categorie si allarga ancora se si considera che alcuni tra i lavoratori specializzati ricevevano il vitto mentre quelli non qualificati al massimo acquato da bere.

Tanto per rendersi conto dell'entità dei salari, basti ricordare alcune retribuzioni giornaliere. Nel settore cerealicolo, esse andavano dagli 11 baiocchi che spettavano alle donne ed ai ragazzi addetti alla mondatura dei campi, ai 20 con i quali venivano retribuiti gli zappatori, ai 40 che ricevevano gli addetti alla gavetta sino ai 60-100 baiocchi con i quali venivano pagati i cavallari ed i butteri impiegati nell'accagliatura del grano. Analogamente nell'olivicoltura le paghe andavano dai 10 baiocchi dati alle donne ed ai ragazzi che raccoglievano i frutti, ai 27-37 che ricevevano i potatori sino ad arrivare ai 40-60 che spettavano agli zappatori. Nella viticoltura troviamo una gamma di retribuzioni altrettanto ampia e altrettanto gerarchizzata che oscillava dagli

3. La ricostruzione dei rapporti di lavoro dipendente, anche nella parte riguardante la remunerazione, è stata effettuata sulla base delle informazioni fornite dal Bulgarini, *cit.*, in varie parti del suo libro: pp-192-193, pp. 207-209, p. 213.

11-14 baiocchi che ricevevano le donne per il loro lavoro di sistemazione dei cavalletti, ai 20-30 degli zappatori, ai 25-32 dei potatori. Alla base della piramide, in ogni settore dell'agricoltura locale, troviamo sempre donne e ragazzi che svolgono il lavoro più umile alla retribuzione più bassa.

Tuttavia occorre ricordare che il pagamento in moneta costituiva di per sé un trattamento privilegiato in una società nella quale i rapporti economici avvenivano spesso con pagamenti in natura per l'assenza di contante<sup>4</sup>. È necessario altresì sottolineare che queste retribuzioni erano spesso ai limiti del sostentamento se solo si pensa che un litro di olio costava 19 baiocchi e un chilo di grano ne costava 8<sup>5</sup>. È stato anche calcolato, con il beneficio del dubbio che queste valutazioni impongono, che nel primo venticinquennio dell'Ottocento a Roma il limite della sopravvivenza per una famiglia di cinque persone era pari a circa 132 scudi l'anno<sup>6</sup> (uno scudo d'argento equivaleva a 100 baiocchi di rame)<sup>7</sup>, un livello difficilmente raggiungibile con le retribuzioni descritte.

### ***Rapporti di tipo concessionario (enfiteusi, colonia, mezzadria)***

Un'altra fitta e complessa rete di rapporti, quelli di tipo concessionario, interseca il variegato mondo dei salariati e stabilisce con esso relazioni variabili. In linea generale il rapporto concessionario poteva configurare due tipi di conduzione dei terreni<sup>8</sup>:

- Conduzione in affitto. A Tivoli si identifica con l'enfiteusi ovvero con l'istituto in base al quale il concessionario non solo paga un canone ma si impegna a migliorare il podere. Tre erano le modalità di pagamento del canone di affitto: fisso in denaro, fisso in natura, fisso in quota parte di prodotto. Proprio per l'obbligo di migliorare la redditività del terreno, nell'ambito dell'enfiteusi rientra quindi anche il contratto cosiddetto di colonia perpetua alla quinta, in uso per la maggior parte delle vigne, nel quale il concessionario assumeva a suo carico tutti i lavori di un terreno

4. D. Mengozzi, *Sicurezza e criminalità. Rivolte e comportamenti irregolari nell'Italia centrale. 1796-1861*, Franco Angeli, Milano, 1999, p.98.

5. M. Rizzello, "L'Era Aniense", *Panorami di vita tiburtina dall'avvento di Gregorio XVI alla caduta della repubblica Romana*, in "Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte", vol. XXXV, pp 127-198, 1962, pp. 127-198.

6. A. M. Girelli, *Alla ricerca del mercante di campagna. Una figura del lavoro romano nel primo Ottocento*, in: *Corporazioni e gruppi professionali nell'Italia moderna*, a cura di A. Guenzi, P. Massa, A. Moioli, Franco Angeli, Milano, 1999, pp. 504-532.

7. F. Bulgarini, *cit.*, p. 137.

8. La ricostruzione dei rapporti di tipo concessionario è basata sulle notizie riportate in F. Bulgarini, *cit.*, p. 193, p. 195, p. 214, pp. 230-234



nudo, si impegnava a renderlo produttivo e a pagare al proprietario la quinta parte del raccolto. Nonostante il termine di colonia quindi si tratta di un contratto di enfiteusi nel quale il concessionario paga un canone di affitto in quota parte.

- Conduzione in gestione associativa. Poteva assumere diverse forme giuridiche tra le quali la colonia nella quale il contratto prevedeva la spartizione dei prodotti tra il proprietario ed il singolo colono. Quando il contratto coinvolgeva non il singolo ma la famiglia colonica, si parla allora di mezzadria. A Tivoli erano in uso contratti di colonia per i vigneti di estensione maggiore, per i terreni da coltivare a grano, per quelli seminati a granturco.

L'istituto dell'enfiteusi (compreso il contratto di cosiddetta colonia alla quinta) interessava: la quasi totalità dei vigneti, circa 525 ettari; i terreni adibiti ad orto, tra i 26 ed i 31 ettari; i boschi di proprietà comunale, approssimativamente 500 ha<sup>9</sup>. Il numero di persone impegnate doveva essere notevole se si considera che le vigne concesse in enfiteusi avevano un'estensione media inferiore ad un ettaro e quindi vedevano impegnati centinaia di utilisti.

Da questo punto di vista trova conferma la notizia che nello Stato pontificio la pratica dell'enfiteusi fosse largamente diffusa e favorita dal fatto che il contratto in uso negava esplicitamente il diritto di affrancare la terra<sup>10</sup>. Tuttavia questa pratica sembra limitata perlopiù alla coltivazione della vite. D'altronde l'istituto dell'enfiteusi era reso complesso e difficoltoso da praticare per una molteplicità di opzioni contrattuali e per una serie di consuetudini non previste dal contratto la cui interpretazione soleva essere motivo di conflitto tra direttario ed utilista. In questo senso la concessione in enfiteusi dei vigneti presentava per il proprietario le minori difficoltà nella valutazione e nell'aggiornamento del canone. La raccolta dell'uva si verificava in un breve arco di tempo e la pigiatura avveniva subito dopo in una vasca comune ai diversi utilisti e posta di solito in prossimità del casale padronale. Questo facilitava la valutazione del prodotto da parte del proprietario che ritirava direttamente la sua parte. Al contrario la raccolta delle olive si protraeva per un tempo più lungo, il prodotto doveva essere trasferito ad un frantoio e la

9. Sulle modalità di conduzione dei poderi e sull'estensione dei vari tipi di coltura si veda: F. Bulgarini, *cit.*, p. 212, p. 214, p. 219, pp. 222-223; S. Monotoni, *La distribuzione della proprietà fondiaria nel comune di Tivoli tra fine del '700 e i primi dell'800*, tesi di Laurea, anno accademico 1982-83, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", Facoltà di Economia e Commercio, appendice B, presso BASR.

10. C. Regnoni Macera, *Diverse forme di enfiteusi in consuetudine nella città di Tivoli*, Tipografia Maiella, Tivoli, 1935, presso BCT.

macinatura poteva avvenire anche a distanza di tempo, tutte fasi durante le quali il controllo da parte del direttario era molto meno efficiente. Inoltre mentre la valutazione degli oliveti dipendeva da coefficienti agronomici variabili nel tempo, quella della vigna era abbastanza stabile da non richiedere frequenti aggiornamenti di canone. Si comprende quindi il motivo per il quale nel 1848 la pratica dell'enfiteusi nei terreni coltivati era di fatto limitata ai soli vigneti.

Al contrario i contratti di colonia sono in questa fase ancora molto diffusi e, per certi versi, vanno già assumendo la configurazione delle forme mature di mezzadria, del resto analogamente a quanto sta accadendo in altre parti d'Italia<sup>11</sup>. Nella coltura del grano i proprietari terrieri potevano sostenere l'intera spesa del processo produttivo e gestire essi stessi i raccolti oppure potevano affidare ad altri uno o più fasi della lavorazione della terra ricevendo in cambio una quota parte dei prodotti. I contratti di colonia che abitualmente venivano stipulati erano in questo caso di due tipi a seconda che i concessionari fossero butteri o contadini<sup>12</sup>. Nel contratto di colonia detto "a risposta", i butteri assumevano l'onere di gestire il terreno per due anni, quello detto a maggese, che comportava i lavori di aratura e la prima semina, e l'anno successivo con la seconda semina. In cambio il proprietario riceveva la quarta parte del prodotto e, limitatamente al primo anno e solo nel caso dei terreni migliori, una "regalia" o "entrata" costituita da un rubbio di grano ogni rubbio di terreno. Ovviamente diverso era il contratto di colonia, denominato "a cacciacapò", che il proprietario terriero poteva stipulare con i contadini. In questo caso il contratto valeva solo per un anno, quello della maggese. Il proprietario assumeva a suo carico solo alcune spese ed in cambio riceveva prima un quarto del raccolto e poi la metà di ciò che rimaneva.

Nella seconda metà dell'Ottocento si era progressivamente diffusa a Tivoli la coltura di un altro tipo di cereale, il granturco, quasi per intero appannaggio di coloni forestieri che stabilivano con il proprietario un contratto annuale<sup>13</sup>. I coloni assumevano per intero l'onere della maggese, della semina, della mondata e della raccolta e corrispondevano al proprietario del terreno un terzo o un quarto del prodotto. Quantunque non fosse specificato nel contratto, era abitudine che l'intera famiglia del colono partecipasse almeno ad alcune fasi della coltivazione e questo introduceva nel contratto di colonia elementi tipici delle forme mature di mezzadria. Nella coltura del granturco

11. F. Della Peruta, *L'Italia del Risorgimento. Problemi, momenti e figure*, Franco Angeli, Milano, 1997, p. 273.

12. F. Bulgarini, *cit.*, p. 193, pp. 232-234.

13. *Ivi*, *cit.*, pp. 195-196, 232.

l'istituto della colonia era favorito dal fatto che il prodotto era esente dal dazio sul macinato che invece gravava sul grano.

Nell'olivicoltura non era in uso l'istituto della colonia. Tuttavia il proprietario poteva affidare ai contadini la raccolta delle olive a mezzo di un contratto di vendita, detto "a staglio", con il quale riceveva una parte dell'olio prodotto<sup>14</sup>. Questa quota non era fissa ma dipendeva evidentemente dalla stagione in corso, più o meno favorevole, e costituiva quindi con tutta probabilità il principale elemento di contrattazione tra contadini e proprietari di oliveti.

### ***La collocazione sociale***

Di questa variegata umanità duramente impegnata nei lavori dell'agricoltura abbiamo ancora oggi scarse notizie.

Una parte consistente di questi lavoratori, soprattutto quelli specializzati, proveniva da fuori città<sup>15</sup>. Dai paesi del circondario venivano a Tivoli i falciatori di fieno, una parte dei butteri per i lavori della maggese e, nelle stagioni favorevoli, una parte della forza lavoro necessaria alla raccolta delle olive. Da quella zona della Ciociaria, il Sublacense, che confinava con il Governo di Tivoli scendevano i coloni dei campi di granturco. Dal Regno delle Due Sicilie venivano i mietitori, i pastori di pecore ed i calcaroli. Da città ancora più lontane, e segnatamente da Lucca e Genova, provenivano i potatori degli alberi di olive. Erano forestieri anche gli zappatori dei campi vignati.

Dunque in ogni settore dell'agricoltura locale risultava determinante l'apporto di lavoratori non residenti, salariati o concessionari, come del resto il Bulgarini lamenta in più parti del suo libro. Il peso demografico di questa mano d'opera, variabile a seconda delle stagioni, era comunque sempre rilevante e calcolabile almeno intorno alle 300 unità<sup>16</sup>, pari a circa il 5% dell'intera popolazione e ad una percentuale ancora più alta, al momento non valutabile, della forza lavoro della città. Con tutta probabilità, in alcune stagioni il numero di lavoratori forestieri era ancora maggiore: solo i potatori che giungevano a Tivoli ogni due anni erano 180. La larga presenza di non residenti poneva ulteriori problemi di ordine sociale. Basti pensare al fatto che l'amministrazione civica, nelle previsioni di consumo dei prodotti annonari elaborate annualmente, doveva porsi il problema di calcolare, in rapporto alla stagione in corso, il numero approssimativo di forestieri che sarebbero giunti in città per la lavorazione delle terre<sup>17</sup>. Le condizioni igieniche e di vita di

14. *Ivi*, pp. 211, 229.

15. *Ivi*, p. 192, p. 195, p. 202, p. 207, p. 209, p. 213, p. 223.

16. *Ivi*, p. 140, p. 207

17. ACT, RP, f. 472a e 899.

questi lavoratori dovevano essere particolarmente precarie. I coloni ciociari, nei loro pur brevi soggiorni a Tivoli, vivevano insieme alla famiglia in capanne di paglia costruite in campagna<sup>18</sup>. Anche coloro che dimoravano in città vivevano in condizioni molto difficili se una commissione sanitaria istituita nel 1831 aveva riscontrato che “i contadini regnicoli (ovvero provenienti dal Regno delle due Sicilie) e di altre nazioni, che vengono in Tivoli a lavorare nelle nostre campagne, si alloggiano in diverse case in una stanza in otto, dieci ed anche in maggior numero”<sup>19</sup>. Le locande della città, analogamente a quanto accadeva a Roma e nel Lazio<sup>20</sup>, erano note per le condizioni igieniche scadenti come sottolineato dai viaggiatori stranieri<sup>21</sup>.

Questi lavoratori, pur contribuendo in misura determinante all'economia locale, vivevano una condizione di esclusione sociale in rapporto alla precarietà del lavoro e alla transitorietà della loro presenza in città. La maggior parte infatti dimorava in città solo il tempo necessario. Gli stessi coloni sublacensi scendevano a Tivoli solo in occasione delle diverse fasi della coltivazione del granturco, preferendo trascorrere gli intervalli liberi nei paesi di origine<sup>22</sup>. D'altronde l'obbligo contrattuale di risiedere in città, pure contenuto in alcuni contratti di colonia<sup>23</sup>, non veniva perlopiù rispettato. Così i coloni sublacensi che avevano in gestione praticamente tutti i campi di granturco, pur dovendo ottemperare a queste disposizioni, in realtà vivevano in capanne di paglia costruite sui terreni.

Se una parte consistente della manodopera agricola proveniva dai paesi vicini o addirittura da altri Stati italiani, una parte niente affatto trascurabile doveva evidentemente essere costituita da tiburtini, sia nell'ambito dei rapporti di lavoro salariale che in quelli di tipo concessionario. Si è visto che una parte importante di questa forza lavoro appartenga in realtà al quarto ceto. Così i butteri, prestatori d'opera o coloni, ed i cavallari e così i centinaia di utilisti dei contratti di enfiteusi delle vigne. Ma chi erano gli altri, a quali famiglie o ceti appartenevano, quale vita conducevano?

18. F. Bulgarini, *cit.*, p. 195.

19. V.G. Pacifici, *Documenti archivistici su Tivoli nell'Ottocento*, in “Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte”, vol. LIII, 1980, pp. 211-246.

20. Si veda in proposito: M. d'Azeglio, *Miei ricordi*, Milano, Rizzoli, Milano, 1956, p. 368; G. Fiocca, *Struttura urbana e controllo sociale a Roma nel '700 e nel primo '800: mobilità sociale, paesaggio urbano ed enti di sorveglianza pontifici*, in *Città e controllo sociale in Italia tra XVIII e XIX secolo*, a cura di E. Sori. Franco Angeli, Milano, 1982.

21. Anonymous, *Mrs Butler's year of consolation*, in “Littell's Living Age”, vol. 13, iss. 160, Littell E. & Co. eds, Boston, 1847, pp. 470-476 (Collezione Making of America: [http://moa.cit.cornell.edu/MOA/moa-main\\_page.html](http://moa.cit.cornell.edu/MOA/moa-main_page.html)) (4/12/2001).

22. F. Bulgarini, *cit.*, p. 195.

23. *Ivi*, pp. 232-234.

In linea generale la forza lavoro locale è rappresentata da seminatori, zappatori e dall'insieme di quella manodopera non qualificata che costituisce la base di massa del lavoro della terra. Gli zappatori dei campi di grano e degli oliveti sono i veri braccianti. Sono figure deboli che soffrono fortemente le crisi che ciclicamente investono il settore agricolo. Non a caso la beneficenza pubblica, per quanto scarsa, è principalmente rivolta a questi lavoratori. Nel 1830 la Comarca di Roma e l'amministrazione comunale di Tivoli varano un piano di rifacimento di strade e ponti, denominato "Lavori di Beneficenza Popolare", nel quale impiegare i "braccianti campagnoli"<sup>24</sup>. Gli stessi beneficiari avrà presumibilmente il piano di lavori pubblici promosso dal Comune di Tivoli in occasione della crisi economica del 1846-1847<sup>25</sup>. Ai braccianti va aggiunto il gran numero di donne e ragazzi utilizzati nei lavori più umili. Essi rappresentano la componente più numerosa e, nello stesso tempo, la faccia ignota del complesso mondo agricolo della quale possiamo solo immaginare alcuni aspetti.

Non è verosimile che la famiglia propriamente contadina potesse prestare manodopera all'esterno quando i suoi membri sono impegnati all'interno di un'economia familiare che assorbe tutte le energie. È plausibile, invece, che la maggior parte di questi lavoratori (braccianti, donne, fanciulli), che nell'insieme costituiscono la vera base di massa dell'agricoltura, provenisse proprio dalle fila di quel quarto ceto che si conferma essere una sorta di grande contenitore in rapporto osmotico continuo con le altre componenti della società civile ma sempre in una posizione di estrema fragilità.

## 4.2. Spillucatrici

Indissolubilmente legate al mondo dell'agricoltura, sebbene ne fruiscono marginalmente, appaiono altre figure, prevalentemente femminili, spesso dimenticate ma presenti in misura probabilmente rilevante. Si tratta della massa di "spigolatrici" e "spillucatrici", ovvero di quelle donne che dopo la raccolta del grano e delle olive invadevano i terreni per raccogliere i pochi prodotti rimasti. Era questo un diritto "naturale" trattato con ambiguità dalle leggi vigenti e tollerato dal sentimento comune<sup>26</sup>, ma è facile immaginare come esso fosse motivo di attrito con i proprietari terrieri e come potesse sconfinare nel furto campestre.

24. ASCT, PU, RD, b. 415, f. 55.

25. F. P., *Cronaca della città di Tivoli dal giugno 1946 al giugno 1850*, Tipografia Eredi Paternò, Roma, 1851, p. 18, presso BCT.

26. D. Mengozzi, *Sicurezza e criminalità. Rivolte e comportamenti irregolari nell'Italia centrale. 1796-1861*, Franco Angeli, Milano, 1999, p.116.

A Tivoli era particolarmente diffuso il fenomeno dello “spelluccu” (corruzione dialettale di spillucco) al punto da costituire per alcuni un problema di ordine pubblico. Così, nel 1848, il Bulgarini riassume la questione: “Se oltre le leggi generali, i regolamenti Municipali riformati sulla polizia della città, sul danno dato e sullo *Spellucco* delle olive fossero fatti eseguire, si vedrebbe più decenza e polizia nelle strade della città, più ordinamento e sicurezza nelle proprietà urbane e di campagna, né i cittadini per tale oscitanza soffrirebbero incomodi e danno ne’ loro averi”<sup>27</sup>. In effetti l’usanza poteva non essere propriamente innocua se non si limitava strettamente alla raccolta dei frutti rimasti a terra. La necessità di accaparrare quante più olive possibili poteva spingere lo spilluccatore ad usare bastoni e procedure che potevano danneggiare le piante e a mettere in atto la pratica in uliveti non ancora colti dal proprietario. Danno e furto potevano quindi viaggiare di pari passo alla pratica dello spillucco e questo era motivo di dichiarata ostilità da parte dei proprietari terrieri.

La questione era antica e mai risolta in modo definitivo<sup>28</sup>. Già a partire dai primi anni del Settecento diverse disposizioni avevano tentato di regolamentare la pratica dello spillucco. Nel 1785 un ulteriore editto specificava che “provato il delitto (di furto campestre, nda), trattandosi di Donne, Ragazzi e altri miserabili Persone inabili alla pena pecuniaria, ed alla rifazione dei danni, si proceda *alla pena afflittiva del corpo*, o colla detenzione del Reo in carcere per certo tempo, o colla Berlino, o co’ Ciuffoli rispettivamente al loro sesso, ed età, ed a proporzione del loro stato”. Evidentemente anche queste minacce dovevano avere un effetto deterrente limitato se nel 1835 fu emanato un nuovo regolamento sulla raccolta delle olive comprensivo di 16 articoli con i quali si intendeva stabilire precisi codici di comportamento sia per gli spillucatori che per i proprietari terrieri<sup>29</sup>. Tra l’altro si faceva divieto ai proprietari terrieri di arare o pascere gli uliveti prima che fosse trascorso il periodo riservato allo spillucco. Si ribadiva altresì che questo era consentito anche nei terreni nei quali la raccolta delle olive fosse stata ritardata oltre un certo tempo. D’altra parte venivano stabilite norme rigide di comportamento che riguardavano anche il percorso da compiere per raggiungere i terreni, il divieto di fare uso di pertiche, l’obbligo di vendere le olive in città. L’efficacia di queste misure rimane dubbia ed ancora nel 1848 il Bulgarini, grande proprietario terriero, nella parte economica del libro scritto di suo pugno, inserisce il fenomeno dello “spellucco” tra gli eventi che minacciano la redditività

27. F. Bulgarini, *cit.*, p. 141.

28. ASCT, PU, RD, b. 412, Tomo IV, n 11.

29. ASCT, PU, RD, b. 418.

gli oliveti insieme agli insetti e alla cocciniglia<sup>30</sup>. Dopo essersi dilungato sulle malattie degli olivi e sui modi per trattarle, egli aggiunge: “Ma il danno più forte che riceve l’ulivo è il manuale ... e quello che si fa col rubamento delle olive massime col pretesto dello spellucco; danni che avvengono ai proprietari per la trascuratezza dell’esecuzione delle leggi”.

Va detto che a partire dall’Ottocento il fenomeno del furto di olive comincia ad assumere una configurazione diversa, non essendo più limitato all’interpretazione strumentale e illecita dello spillucco. I proprietari terrieri “per liberarsi dai rubamenti, frodi e fastidi della ricoglitura a proprio conto” iniziarono ad affidare la raccolta delle olive ai contadini a mezzo di un contratto detto “a staglio” in virtù del quale ricevevano una certa quantità di olio “franco e libero da spese”<sup>31</sup>. Così facendo però i proprietari terrieri avevano introdotto un altro meccanismo di furto campestre. Infatti gli stagliatori erano difficilmente controllabili. Si può immaginare come al tempo della raccolta delle olive una moltitudine di persone si aggirasse per i terreni e come dovesse risultare estremamente difficoltosa sia la loro identificazione che la verifica dei contratti. In queste condizioni era facile per i malfattori mimetizzarsi tra gli stagliatori o per gli stagliatori disonesti procedere al furto. Il fenomeno doveva essere alquanto diffuso se i proprietari terrieri di Tivoli arrivarono a proporre alla Sacra Congregazione del Buon Governo un progetto di legge che partiva dal presupposto che “li furti si nascondono ben spesso sotto il nome di Oliva raccolta in oliveti presi a staglio da persone sospette al Tribunale” e che spesso i molinari si prestavano a comprare olive rubate<sup>32</sup>. Il progetto perciò prevedeva un sistema di controllo molto elaborato e stabiliva per i proprietari dei mulini una pena pecuniaria e per gli stagliatori, data la inefficacia delle multe, addirittura la carcerazione per tutta la durata della raccolta delle olive. Nel 1831 era anche operante una guardia urbana deputata al controllo del furto campestre<sup>33</sup>.

Da una valutazione complessiva dei documenti si ricava la sensazione che il furto di olive, nelle sue varie accezioni, fosse un fenomeno piuttosto ampio, a Tivoli come nel suo circondario<sup>34</sup>. La diffusione del furto campestre, in altre zone dell’Italia centrale, è stata posta in relazione al processo di declassamento bracciantile che subì una parte dei mezzadri proprio in questo perio-

30. F. Bulgarini, *cit.*, p. 209.

31. *Ivi*, p. 211, p. 229.

32. ASCT, PU, RD, b. 412, Tomo IV, n 11.

33. ASCT, PU, RD, b. 412, Tomo IV, n 11.

34. Per il circondario di Tivoli si veda quanto riportato in F. Rizzi, *La Coccarda e le Campanie. Comunità Rurali e Repubblica Romana nel Lazio (1848-1849)*, Franco Angeli, Milano, 1989, p. 117.



do<sup>35</sup>. Non è noto se lo stesso fenomeno si sia verificato anche nel comprensorio tiburtino ma certamente il furto di olive, proprio per il radicamento e le dimensioni, costituisce una misura dello stato di indigenza nella quale versava una parte consistente della popolazione.

### 4.3. Operai

Così come risulta configurato, il sistema cetuale produce un'altra esclusione clamorosa, quella degli operai, che pure erano numerosi in un comprensorio, quello tiburtino, relativamente industrializzato. Nel 1848 i lavoratori impiegati negli opifici tiburtini erano diverse centinaia, di cui 156 nella sola ferriera di Villa Mecenate e 21 in un'altra ferriera del Carlandi<sup>36</sup>. In questo periodo comunque una quota considerevole di mano d'opera era impiegata anche nell'industria molitoria, circa 70 persone nei mulini e 32 nelle mole. Un altro numero imprecisato di lavoratori era infine impiegato nelle cartiere, ramiere e polveriere e nelle cave di travertino, in questa fase comunque quasi in disuso.

La maggior parte di mano d'opera operaia era impiegata nella ferriera di Villa Mecenate, in passato chiamata anche Arsenale di Porta Scura, gestita in enfiteusi da Carlandi e Graziosi<sup>37</sup>. Le vicende di questo opificio nella prima metà del secolo sono state già state accuratamente descritte<sup>38</sup>, anche se a tutt'oggi manca un'indagine compiuta sugli sviluppi successivi alla fusione nella Società Romana delle Miniere (si veda a questo proposito il paragrafo sull'era anienese del capitolo I). In questa sede quello che interessa ribadire è il fatto che la ferriera di Villa Mecenate occupasse un numero sempre rilevante di mano d'opera<sup>39</sup>: 102-129 operai nel 1832, 231 nel 1839, 156 nel 1848. Importante era anche l'indotto della ferriera. Si calcola che nel 1848 circa 75 persone fossero impegnate nella sola fattura e trasporto del carbone necessario all'opificio<sup>40</sup>.

35. D. Mengozzi, *Sicurezza e criminalità. Rivolte e comportamenti irregolari nell'Italia centrale. 1796-1861*, Franco Angeli, Milano, 1999, pp. 115-116.

36. Sull'impiego di mano d'opera negli opifici tiburtini si veda: F. Bulgarini, *cit.*, pp. 165-174, p. 228.

37. *Ivi*, p. 167.

38. Si veda in proposito L. Nasto, *La ferriera di Villa Mecenate a Tivoli*, in "Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte", Vol. LXX, 1997 pp. 89-107; L. Nasto, *La questione della mendicizia nello Stato pontificio (sec. XVIII-XIX)*, Edizioni dell'Ateneo, Roma-Pisa, 2001.

39. Il numero di operai presso la ferriera di Villa Mecenate è riportato in: ASR, Camerlengato e Tesorierato 1824-1854, parte II, titolo III, b. 66, f. 1896; L. Nasto, *La ferriera di Villa Mecenate a Tivoli*, *cit.*; F. Bulgarini, *cit.*, p. 169.

40. F. Bulgarini, *cit.*, p. 169.

Dal 1830, una quota variabile di questa mano d'opera fu costituita da indigenti inviati dalla capitale e retribuiti dalla Cassa dei Lavori Pubblici di Beneficenza di Roma<sup>41</sup>. Gli imprenditori dal canto loro assumevano l'onere di alloggiare gli operai ed insegnare loro il mestiere aumentando progressivamente la paga sino a 3 o 4 paoli al giorno<sup>42</sup>. Nel 1832, 60 dei 100 operai della ferriera erano stati assunti attraverso questa procedura<sup>43</sup>.

Le condizioni di lavoro erano molto dure<sup>44</sup>. La mano d'opera era costituita da adulti, "ragazzi" e "giovanetti" (di età imprecisata) che lavoravano, senza alcuna distinzione, 11-12 ore al giorno. Le retribuzioni oscillavano tra i 7-10 baiocchi per i giovani e i fanciulli ai 20 per gli adulti. Gli operai erano sottoposti al ricatto continuo del licenziamento, pochi erano alloggiati dentro la stessa ferriera mentre nella maggior parte dei casi erano abbandonati a se stessi. Inoltre la direzione dell'azienda li utilizzava perlopiù in lavori di facchinaggio, evitando accuratamente di addestrarli a mansioni superiori allo scopo evidente di non doverne aumentare i salari. Anzi, perlomeno in qualche fase, i soldi ricevuti dalla Cassa di Beneficenza per la remunerazione dei suoi assistiti erano in realtà utilizzati dai titolari dell'impresa per pagare l'intera manovalanza. L'operazione era resa possibile dal fatto che gli imprenditori ricevevano 20 baiocchi al giorno per ogni lavorante assistito ma utilizzavano perlopiù giovanetti retribuiti con 7-10 baiocchi.

Questa mano d'opera riuscirà ad esprimere solo occasionalmente un ribellismo confuso e caratterizzato da episodi di devianza<sup>45</sup>. Già nel luglio 1830 il Governatore di Tivoli scrive a quello di Roma per lamentare il fatto che i lavoratori della ferriera, "nella maggior parte mandati da Roma da Monsignor Tesoriere Generale", si rendevano responsabili di disordini e in particolare di vari tentativi di furto al punto che il Carlandi era stato costretto ad espellerne sette. Nella missiva si aggiunge: "Si è inoltre conosciuto che la maggior parte di detti operai sono avvanzi di pena e pessimi soggetti. Questi non hanno alcun regolamento e fuori dalle ore del travaglio, nel resto e segnatamente la notte, vanno sbandati per ogni dove". Quattro anni dopo la questione non era stata risolta. Nel settembre del 1834 si sviluppa tutto un carteggio tra la Segreteria di Stato, il Tesorierato Generale, il Vescovato di Tivoli, il Collegio gesuitico della città ed i titolari dell'impresa per rispondere

41. L. Nasto, *La ferriera di Villa Mecenate a Tivoli*, cit.

42. F. Bulgarini, cit., p. 168.

43. ASR, Camerlengato e Tesorierato 1824-1854, , parte II, titolo III, b. 66, f. 1896.

44. Su questo argomento si veda: ASR, Camerlengato e Tesorierato 1824-1854, , parte II, titolo III, b. 66, f. 1896; ASR, Tesorierato Generale 1814-1848, parte II, b. 283, f. 12; L. Nasto, *La ferriera di Villa Mecenate a Tivoli*, cit..

45. ASR, Tesorierato Generale 1814-1848, parte II, b. 283, f. 12.

ai “disordini religiosi e morali rilevati nella condotta dei giovani” che lavoravano nella ferriera. Alla fine venne stabilito che la sorveglianza “spirituale” dei lavoratori fosse affidata ai gesuiti. La soluzione trovata dovette essere di scarsa efficacia se nell’ottobre dello stesso anno il parroco di S. Silvestro ritenne necessario ribadire che gli operai della ferriera continuavano imperterriti ad offendere la religione e ad ospitare prostitute. Quando, il 31 ottobre 1834, si rinnovò il contratto tra la ferriera di Villa Mecenate e la Presidenza dei Lavori Pubblici di Roma, venne espressamente previsto un articolo che recitava testualmente: “La direzione morale dei Braccianti, oltre quelle che gl’Intraprendenti devono assumere nella loro coscienza, sarà affidata ad un Ecclesiastico da approvarsi dall’E.mo Presidente, affinché sorvegli e dirigga la condotta dei med.<sup>i</sup> per tutto ciò che in generale riguarda lo spirituale e l’esercizio della Pietà, e particolarmente si occupi dell’educazione de’ ragazzi, e dei giovani”.

I disordini dei quali si resero protagonisti gli operai romani della ferriera costituirono dunque un problema complesso al quale venne attribuita la massima importanza da parte delle autorità, forse anche per il verificarsi di episodi analoghi in altre zone della Comarca<sup>46</sup>. Questi episodi, per quanto occasionali e certamente non legati l’uno all’altro, cominciano comunque a delineare il quadro di una nuova microconflittualità sociale, qualitativamente diversa dai comportamenti irregolari diffusi in precedenza. Certamente alcuni aspetti della questione (il favoreggiamento della prostituzione ed i furti) appartengono ancora al quadro di microcriminalità contro la quale le comunità locali avevano sviluppato il sistema della difesa parrocchiale. Tuttavia se si fosse trattato di semplice devianza, le istituzioni, in genere molto distratte verso questo genere di problemi, non sarebbero intervenute autonomamente come invece accade nella vicenda degli operai di Villa Mecenate. Sulla questione infatti, si sviluppa un carteggio corposo tra le massime autorità statali, romane e locali, nel quale il parroco di S. Silvestro, che secondo le dinamiche dell’epoca avrebbe dovuto essere il primo portavoce del disagio della comunità, interviene buon ultimo. Il problema invece viene sollevato da un intervento del Governatore di Tivoli cui seguono in rapida sequenza quelli della Direzione Generale di Polizia di Roma, della Camera di Commercio, della Segreteria di Stato<sup>47</sup> a riprova del fatto che in questo caso non è solo in gioco l’equilibrio di una comunità locale ma è implicita una minaccia all’ordine so-

46. C. M. Travaglini, *Ceti, politiche e conflitti sociali*, in *Roma fra la Restaurazione e l’elezione di Pio IX. Amministrazione, economia, società e cultura*, a cura di A. L. Bonella, A. Pompeo, M. I. Venzo, Herder, Roma-Freiburg-Wien, 1998, pp. 411-426.

47. ASR, Tesorierato Generale 1814-1848, parte II, b. 283, f. 12.

ziale di portata più ampia. D'altronde in questo periodo si va concludendo la fase della relazione paternalistica tra datore di lavoro e salariato e si sta entrando nella fase della monetizzazione di tale rapporto che costituisce il fondamento di rivendicazioni dalle connotazioni anche molto aspre<sup>48</sup>.

Del pericolo sociale insito nel ribellismo operaio le autorità ecclesiastiche sembrano essere consapevoli. La perdita di rappresentatività da parte delle corporazioni e l'assenza di altre istituzioni in grado di mediare il disagio, spingono il Governo ad una politica di contenimento sostanzialmente repressiva con risultati, peraltro, di dubbia efficacia. Nella vicenda tiburtina, la varietà delle misure disciplinari proposte nel corso del tempo (appello serale, reclusorio notturno, sorveglianza da parte dei gesuiti, intervento dei parroci) rende conto della difficoltà di risoluzione del problema. L'intervento delle massime autorità cittadine e statali testimonia l'importanza attribuita a tale problema sotto il profilo dell'ordine pubblico e sociale. L'intuizione delle autorità era fondata. Negli anni successivi, quelli che precedono immediatamente la rivoluzione nazionale, la conflittualità sociale inizierà ad assumere un carattere politico sia pure indistinto.

In questa fase comunque e almeno limitatamente alla vicenda tiburtina le agitazioni operaie, pur contenendone la potenzialità, non assumono ancora il significato esplicito e consapevole di ribellione sociale e tantomeno di vera protesta politica. La presenza sempre larga e talora maggioritaria di adolescenti, la precarietà del lavoro, la condizione di emigranti, la soggezione al ricatto continuo sono tutti elementi che ancora impediscono agli operai di configurarsi come una classe con una connotazione sociale riconoscibile. L'episodio del 1836 nel quale gli operai della ferriera saranno protagonisti e vittime nello stesso tempo illustra compiutamente quali fossero le condizioni di questi lavoratori e l'ambigua relazione che li legava al datore di lavoro. Secondo un'attendibile ricostruzione, nel settembre di quell'anno il Carlandi, titolare della ferriera di Villa Mecenate, incaricò alcuni operai di dare una lezione al poeta novarese Giuseppe Regaldi, in quel periodo soggiornante a Tivoli e colpevole di averlo ingiuriato<sup>49</sup>. Il poeta fu aggredito di sera in una via cittadina e sonoramente bastonato. Il fatto suscitò in città un certo clamore e sollecitò un'accurata inchiesta che portò all'arresto di molti operai e all'incriminazione del Carlandi. Quest'ultimo fu condannato ad un risarcimento pecuniario, mentre non è nota la pena comminata agli operai coinvolti. Certamente però l'episodio dimostra la condizione di estrema subalternità degli

48. D. Mengozzi, *cit.*, pp. 90-91.

49. O. C. Coccanari, *Tivoli e il poeta Giuseppe Regaldi*, in "Bollettino di Studi Storici ed Archeologici di Tivoli e Regione", anno VII, n. 27, 1925, pp. 916-926.

operai della ferriera che da un lato venivano sottoposti a misure disciplinari e dall'altro subivano sollecitazioni criminali da parte degli stessi datori di lavoro.

#### 4.4. Mendicanti ed infermi

Verso la metà del secolo, secondo informazioni dell'epoca in città si aggirava un numero imprecisato ma certo non irrilevante di mendicanti che provenivano perlopiù dai paesi limitrofi<sup>50</sup>. Il fenomeno della mendicizia era, nello Stato pontificio, molto diffuso e di antica data<sup>51</sup>. Si calcola che nel 1827, su una popolazione complessiva pari a 2.592.329 abitanti, vi fossero 406.812 “accattoni, ciarlatani, inabili, oziosi, vagabondi, zingari e altra gente compresa in questo genere sì pernicioso alla società”<sup>52</sup>. In sostanza un abitante su sei viveva in condizioni di estrema marginalità. La questione del vagabondaggio era avvertito come un problema di ordine pubblico più che sociale. Straccioni, stracciaroli e ladri si confondono. In un rapporto al Governatore di Roma da parte di alcuni Presidi dei rioni romani, datato 18 agosto 1845, si afferma espressamente che i vagabondi, “esseri infesti”, allo scopo di “coprire di lacerato mantello la loro oziosità, si dedicano alla raccolta dello straccio”, “sembrano occupati e pur non lo sono”, affermano di sostenersi con la raccolta degli stracci, in realtà sono dediti al “diurno e notturno ladroneggio”<sup>53</sup>. Le reali dimensioni del fenomeno a Tivoli non erano certo di scarso rilievo se, come scrive il Bulgarini, il vagabondaggio e l'accattonaggio erano causa “di molto incomodo degli abitanti; inconveniente che andrebbe represso”<sup>54</sup>.

Connesso alla questione della mendicizia e del vagabondaggio è quello degli invalidi, il cui numero, perlomeno in alcuni periodi storici, sembra di rilevanza assoluta. Nel 1817 la autorità locali devono farsi carico di procurare la zuppa giornaliera a ben 676 “poveri inabili”<sup>55</sup>. La definizione appare in un documento compilato dall'amministrazione civica ed indirizzato alle autorità superiori. Nel testo originale il termine “inabili” appare sottolineato e suggerisce un'interpretazione univoca mettendo in evidenza che non si tratta solo

50. F. Bulgarini, *cit.*, p. 141.

51. Si veda in proposito la ricerca condotta da L. Nasto in *La questione della mendicizia nello Stato pontificio (sec. XVIII-XIX)*, *cit.*

52. G. Calindri, *Saggio statistico storico del Pontificio Stato*, Tipografia Garbinesi e Santucci, Perugia, 1929, p. 94, presso BSMCR.

53. ASR, Miscellanea di Carte Politiche e Riservate 1801-1870, b. 108, f. 3465.

54. F. Bulgarini, *cit.*, p. 141.

55. ASCT, PU, RD, b. 414, n 21.

di poveri ma anche di invalidi o quantomeno di persone non in grado di lavorare. Le dimensioni del fenomeno sembrano veramente rilevanti (oltre il 12% della popolazione tiburtina risulterebbe inabile) anche se occorre tener presente che il documento si riferisce al periodo che segue immediatamente una grave carestia e le guerre napoleoniche.

#### 4.5. Ebrei

A Tivoli la presenza di ebrei è certificata per la prima volta nel 1273 anche se la scarsa documentazione relativa agli anni precedenti non permette di escludere che il loro insediamento in città fosse ancora più remoto<sup>56</sup>. Altrettanto antica, non solo a Tivoli, era la loro emarginazione sociale, determinata dal fatto che essi non potevano accedere alle Università e alle professioni liberali, con la vistosa eccezione dell'arte medica<sup>57</sup>. Per secoli dunque essi perlopiù erano stati costretti a commerciare stracci e robe vecchie<sup>58</sup>.

In città, da lunghi anni gli ebrei erano obbligati a risiedere nel ghetto di Vicolo dei Giudii (l'attuale Vicolo dei Granai), dove venivano reclusi dal tramonto all'alba a mezzo di due porte che ne chiudevano completamente l'accesso<sup>59</sup>. Gli incauti che non rientravano in tempo, e che quindi erano costretti a vagabondare per la città, potevano essere multati ed erano passibili di arresto.

Le notizie sulla vita della comunità ebraica tiburtina nell'Ottocento sono scarse e, per certi versi anche ambigue. Secondo l'unica ricostruzione disponibile, risalente al 1919, gli ebrei di Tivoli furono costretti a vivere nel ghetto "fino al pontificato di Leone XII (1823)"<sup>60</sup>. Da questa asserzione potrebbe in-

56. S. Carocci, *Tivoli nel basso Medioevo. Società cittadina ed economia agraria*, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Roma, 1988, pp. 326-340.

57. Su questi argomenti si veda anche: T. Tani, *Gli ebrei a Tivoli*, in "Bollettino di Studi Storici ed Archeologici di Tivoli", anno I, n. 3, 1919, pp. 136-139; V. G. Pacifici, *Cenni sull'Università d'Arti e Mestieri*, in "Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte", vol. VIII, 1928, pp. 61-121; T. T., *Archiatři israeliti tiburtini*, in "Bollettino di Studi Storici ed Archeologici di Tivoli e Regione", 1932, pp. 2065-2067; R. Mosti, *Per un disegno storico della medicina tiburtina. Medici ebrei del XIV-XV secolo a Tivoli*, in "Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte", vol. XXVII, 1954, pp. 109-156.

58. M. Caffiero, *Tra repressione e conversioni: la "restaurazione" degli ebrei*, in: *Roma fra la Restaurazione e l'elezione di Pio IX. Amministrazione, economia, società e cultura*, a cura di A. L. Bonella, A. Pompeo, M. I. Venzo, Herder, Roma, 1998, pp. 373-395.

59. T. Tani, *Gli ebrei a Tivoli*, in *Il libro di White-Rose. Rivista di uomini e cose*, Tipografia Maiella, Tivoli, 1920,.

60. T. Tani, *Gli ebrei a Tivoli*, in *Bollettino di Studi Storici ed Archeologici di Tivoli*, cit.

generarsi l'equivoco che con l'ascesa al soglio pontificio di Leone XII, appunto nel 1823, questa disposizione fosse stata abolita, ma una tale interpretazione appare in netto contrasto con le vicende dell'epoca. L'elezione di Leone XII rappresenta infatti un momento cruciale, dal significato fortemente negativo, nella storia della comunità ebraica romana. Il nuovo papa scioglie in senso repressivo la tradizionale ambiguità da parte di un mondo cattolico sino ad allora diviso tra una teologia millenaristica sostanzialmente indulgente e le tendenze più intolleranti che miravano all'omologazione forzosa degli ebrei o al loro contenimento coercitivo<sup>61</sup>. Leone XII intende accelerare il processo di ripristino della centralità della Chiesa fortemente messa in discussione per tutto il periodo della dominazione francese e in questo progetto non trova spazio alcuna forma di tolleranza nei confronti della comunità ebraica. Le principali opere del millenarismo cattolico filoebraico vengono nuovamente condannate per decreto nel 1825, viene incoraggiata tutta una pubblicistica anti giudaica, viene ripristinato il ghetto di Roma, sono ribadite tutte le disposizioni restrittive sulle attività commerciali degli ebrei ed altre ancora ne vengono emanate. Nel corso del Pontificato di Leone XII (1823-1829), in tutto lo Stato gli ebrei subiscono una violenta offensiva finalizzata alla loro assimilazione o, in subordine, al loro contenimento all'interno di un'area di marginalità, ma che aveva come obiettivo anche il ridimensionamento del loro peso economico, già rilevante in passato a dispetto di tutte le proibizioni ed ulteriormente cresciuto nel periodo della dominazione francese, quando l'abolizione del ghetto ed il riconoscimento dei diritti civili avevano consentito loro di espandere le attività commerciali e finanziarie.

Sarebbe pertanto alquanto singolare che a Tivoli gli ebrei riuscissero a migliorare le loro condizioni proprio mentre in tutto lo Stato erano oggetto di una campagna repressiva alquanto aggressiva. Con tutta probabilità quell'affermazione sulla persistenza del ghetto in città "fino al pontificato di Leone XII (1823)", va intesa nel senso che misure coercitive rimasero in vigore a Tivoli sino a tutto il pontificato di Leone XII il quale fu eletto nel 1823. Se però questa interpretazione è fondata, dobbiamo coerentemente dedurre che a Tivoli il sistema del ghetto era operante anche prima del 1823, quando a Roma era invece caduto in disuso<sup>62</sup>.

La storia successiva della comunità ebraica tiburtina non è nota. Alcuni aspetti importanti, particolarmente le ripercussioni sociali e politiche della segregazione topografica, sono ancora tutti da chiarire. Nel 1853, nell'ambito

61. M. Caffiero, *cit.*

62. *Ibidem.*



di un'indagine statistica condotta sulla popolazione dello Stato pontificio, la città di Tivoli non risultava tra quelle nelle quali era rintracciabile un insediamento ebraico<sup>63</sup>. La scomparsa della comunità ebraica tiburtina è confermata anche dal fatto che, qualche anno dopo, a Tivoli risultava residente un solo ebreo, certo Giacobbe, di professione cambiavalute, salito agli onori della cronaca perché abitava “scandalosamente” nella casa nella quale secoli prima aveva vissuto S. Ignazio di Loyola<sup>64</sup>. È possibile quindi che proprio sulla spinta dell'ondata repressiva promossa da Leone XII, gli ebrei tiburtini si fossero assoggettati ad un processo di rapida assimilazione che nell'arco di qualche decennio condusse alla scomparsa di una comunità che era stata, per dimensione, la terza nel Lazio, dopo quelle di Roma e Viterbo<sup>65</sup>.

#### 4.6. Donne

Il sistema cetuale, basato sul lignaggio e la collocazione del capofamiglia, non teneva in alcun conto gli altri componenti della famiglia. Quindi tra gli esclusi vanno annoverate anche le donne che vivono complessivamente una condizione di marginalità segnata dall'impossibilità ad esprimersi ed integrarsi compiutamente al di fuori della posizione loro assegnata dal lignaggio.

La sorte delle donne è genericamente legata a quella del capofamiglia (il marito o il padre) però con alcune distinzioni importanti. Infatti, la loro partecipazione alle forme di sociabilità e alle attività economiche si diversifica in rapporto agli ambienti sociali considerati.

Nell'ambito del notabilato, e particolarmente del ceto patrizio, le donne, prive di qualsiasi rilevante funzione nell'economia familiare, partecipano attivamente alle forme di sociabilità allora in uso, i salotti<sup>66</sup>. Inoltre, nel 1843, viene istituita a Tivoli una “congregazione delle signore della città”, ospitata

63. *Statistica numerativa delle popolazioni dello Stato Pontificio dell'anno 1853*, ristampa anastatica dell'edizione di Roma del 1857, vol. XI, Calderini, 1992, p. 242, presso BASR.

64. Anonymous, *The jews of Rome in christian times*, in “Catholic World”, vol. 29, iss. 169, 1879, pp. 25-39 ([http://moa.cit.cornell.edu/MOA/moa.main\\_page.html](http://moa.cit.cornell.edu/MOA/moa.main_page.html)) (4/12/2001).

65. S. Carocci, *cit.*, pp. 326-340.

66. Sulla partecipazione delle donne ai salotti, talora con ruoli di protagonista, si veda: *L'Aniene frenato. Cantata allegorica*, in “Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte”, vol. XV, 1935, pp. 184-199; *Cantata allegorica per la fausta promozione alla S. Porpora Cardinalizia di Sua Ecc.za R.ma Monsignor Francesco Saverio de' Principi Massimo*, in “Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte”, Vol. XV, 1935, pp. 204-213.

in una cappella della Chiesa del Gesù<sup>67</sup>. Non è nota l'attività di questa associazione. Tuttavia appare rilevante la costituzione stessa della congregazione che testimonia come le donne dei ceti più abbienti non si limitassero a svolgere un'attività assistenziale e caritatevole individuale, come di solito accadeva all'epoca, ma fossero capaci di sviluppare una forma di aggregazione propria e distinta, sia pure sotto la tutela dei gesuiti. Rimane la loro marginalità economica e la conseguente totale soggezione al capofamiglia, tanto che nella letteratura americana di fine secolo, una giovane ricamatrice tiburtina, tale Rosa Dante, pure di condizione agiata, assurge addirittura ad esempio dello stato di arretratezza nel quale versavano le donne italiane nel corso della prima metà dell'Ottocento agli occhi delle più emancipate donne americane<sup>68</sup>.

Una condizione diametralmente opposta vivevano invece le donne borghesi e contadine. Esse svolgevano una funzione centrale, talora essenziale, nell'economia familiare e dell'intera città. Si è già visto che nel mondo dell'agricoltura costituivano una componente importante del lavoro bracciantile. Talora le mogli svolgevano funzioni propriamente contadine sia nel contesto colonico che nell'ambito delle vigne di famiglia acquisite in enfiteusi<sup>69</sup>. Alcune donne gestivano direttamente attività commerciali, come sartorie e negozi di merceria mentre altre erano titolari di particolari attività artigianali, come la manifattura dei cestini di giunchi (fiscoli) o delle scope<sup>70</sup>. Spesso, specie se vedove, risultano titolari delle botteghe di orzarolo<sup>71</sup>. Pur caricandosi di una parte rilevante del lavoro dei campi e delle botteghe, le donne sono comunque rigorosamente escluse dalle forme di sociabilità proprie dei loro ambienti, i caffè e le osterie. La loro funzione è per intero rivolta all'interno della famiglia con scarse possibilità di interazione esterna. A questo proposito così scrive nel 1848 il Bulgarini: "tali vizi (quelli di frequentare le osterie, nda) sono alieni nelle donne, le quali sono laboriose ed attente con ogni assiduità alle loro famiglie"<sup>72</sup>.

67. F. Bulgarini, *cit.*, p. 144.

68. M. Alford, *Art Needlework*, in "Appletons' Journal: a Magazine of General Literature", vol. 10, iss. 59, D. Appleton and company eds, New York, 1881, pp.421-428 (collezione Making of America: [http://moa.cit.cornell.edu/MOA/moa-main\\_page.html](http://moa.cit.cornell.edu/MOA/moa-main_page.html)).

69. F. Bulgarini, *cit.*, pp. 195, 214.

70. F. Bulgarini, *cit.*, pp. 171-173.

71. ASCT, PU, RD, b. 534, n 1519: "Nota di tutte le botteghe che sono in Tivoli di tutte le specie" (30 Ottobre 1849).

72. F. Bulgarini, *cit.*, p. 142.



## Capitolo V. La Sociabilità

Lo studio della sociabilità, inteso come analisi delle forme associative di gruppi e non di classi<sup>1</sup> diventa una chiave di lettura importante ai fini della descrizione di una realtà, come quella tiburtina, in questa fase estremamente frammentata e scarsamente politicizzata.

In generale la sociabilità si caratterizza proprio per il fatto di essere costituita da forme aggregative che tendono a mettere in relazione ambienti sociali diversi. Tuttavia, in una collettività modellata secondo una struttura a ceti separati, persino la sociabilità tende ad assumere una connotazione più omogenea con un'intensità che varia a seconda delle diverse figure associative che essa assume. Così, in questa fase, a Tivoli convivono le forme più tradizionali legate al notabilato (le accademie letterarie, le confraternite, i salotti) con quelle più o meno recenti espressioni invece dei ceti borghesi (i caffè) o popolari (le osterie). Una posizione a parte occupano le corporazioni. Il tessuto connettivo è rappresentato dalle strade, dalle piazze e dalle botteghe, ovvero da quei luoghi che sono occasione di incontro e discussione tra le persone. Ne risulta una realtà sociale estremamente composita che forse però esprime compiutamente la complessità della vita cittadina.

Il significato politico della sociabilità varia nel corso del tempo ed in relazione alle diverse forme di aggregazione. Sono comunque riconoscibili a grandi linee due meccanismi di politicizzazione. Il primo può essere individuato nella funzione stabilizzante svolta da quelle forme di sociabilità che tendono a mettere in relazione ambienti diversi, e talora molto distanti, se-

1. Sul significato certamente controverso della sociabilità si veda: M. Agulhon, *Il salotto, il circolo, il caffè. I luoghi della sociabilità nella Francia borghese*, Donzelli, Roma, 1993; *Forme di sociabilità nella storiografia francese contemporanea*, a cura di G. Gemelli, M. Maltesta, Feltrinelli, Milano, 1982 (di particolare interesse l'introduzione al volume).

condo un ordine gerarchico preciso. È il caso ad esempio delle confraternite le cui antiche attività di assistenza e beneficenza, garantite ed incentivate dalla legislazione dello Stato clericale, avevano finito per rappresentare uno strumento di controllo sociale dal significato intrinseco fortemente politico. Il secondo meccanismo di politicizzazione si innesca quando l'aggregazione da indistinta tende progressivamente ad assumere una configurazione sociale più omogenea. Anche in questo caso un esempio, quello del caffè, è utile per chiarire il processo. Nella prima metà dell'Ottocento, esso non è più un posto di transito e di ristoro ma diventa un centro di aggregazione prettamente borghese ed esclusivamente maschile, in assoluta consonanza con la funzione svolta in realtà sociali, come quella francese, per alcuni aspetti assimilabili a quella italiana. Con il passare del tempo, man mano che si consolida la connotazione borghese, il caffè tenderà ad assumere sempre più funzioni propriamente politiche al punto da divenire, dopo la rivoluzione nazionale, uno dei punti di maggiore resistenza all'occupazione militare francese.

### 5.1. I salotti

I salotti si tenevano nelle case delle famiglie notabili tiburtine (Tomei, Brigante Colonna, Mancini, Lolli, Bischi) e di quelle nobili romane che soggiornavano in città di preferenza nella stagione estiva (Torlonia, Santacroce, Cesi, Mazio, Odeschalchi, Bolognetti)<sup>2</sup>.

In alcuni paesi della Comarca essi vanno già evolvendo dal punto di vista sociologico per iniziativa di professionisti romani che aprono le loro case alla borghesia locale<sup>3</sup>. A Tivoli, invece, i salotti rappresentano ancora una forma di sociabilità legata alla tradizione dell'*Ancien Régime* per la connotazione tipicamente oligarchica e l'orientamento esclusivo in senso culturale e letterario che ha poco a che vedere con la pratica ricreatrice e borghese attorno alla quale si svilupperanno nuove modalità di aggregazione<sup>4</sup>. L'intrattenimento infatti voleva essere raffinato ed elitario, rappresentare la cultura classica nelle sue varie espressioni, sottolineare una distinzione culturale prima ancora che sociale.

2. Si veda: O. C. Coccanari, *Tivoli e il poeta Giuseppe Regaldi*, in "Bollettino di Studi Storici ed Archeologici di Tivoli e Regione", anno VII, n. 27, 1925, pp. 916-926.; F. A. Sebastiani, *Viaggio a Tivoli*, Foligno, 1828, pp. 502-503, presso BCT.

3. F. Rizzi, *La Coccarda e le Campane. Comunità Rurali e Repubblica Romana nel Lazio (1848-1849)*, Franco Angeli, Milano, 1989, p. 34.

4. M. Agulhon, *Il circolo e il caffè, in Forme di sociabilità nella storiografia francese contemporanea*, a cura di G. Gemelli Giuliana e M. Malatesta, Feltrinelli, Milano, 1982, pp. 276-287.

I salotti tiburtini, in particolare quelli organizzati dai nobili romani, rappresentavano certamente un'attrattiva importante se Massimo d'Azeglio riferisce di aver trascorso in città l'autunno del 1826 non per le bellezze naturali o monumentali della città ma per il fatto che in città si era raccolta "la società" che egli frequentava<sup>5</sup>. Nonostante la partecipazione di personaggi che di lì a poco assumeranno una forte caratura politica, come appunto il d'Azeglio, l'elemento caratterizzante dei salotti tiburtini continua ad essere l'attività letteraria e musicale<sup>6</sup> e se una funzione politica essi svolgono è quella di favorire l'incontro del notabilato locale con la nobiltà romana. Da questo punto di vista anzi i salotti hanno un ruolo che diventa decisivo per l'assenza di manifestazioni culturali pubbliche. Così scrive il Sebastiani nel 1829: "Spettacoli, teatri, e divertimenti pubblici non ve ne sono, ed un forestiero mal passerebbe la serata in Tivoli, se non si procurasse l'ingresso in qualche società, che ha luogo per turno in due o tre case de' primarj cittadini"<sup>7</sup>. In realtà i salotti erano tenuti da vari esponenti del notabilato tiburtino, non tutti appartenenti al ceto patrizio. Anzi uno dei più frequentati era quello di un rappresentante del secondo ceto, Generoso Tomei, prevalentemente orientato nel campo musicale, nell'ambito del quale lo stesso padrone di casa godeva di grande credito<sup>8</sup>. È in questo salotto che il 12 febbraio del 1842 viene tenuta una cantata allegorica in onore di Francesco Saverio Massimo, appena promosso alla porpora cardinalizia<sup>9</sup>.

Complementare a quella dei salotti è l'attività della "Colonia degli Arcadi Sibillini", fondata agli inizi del 1700 per iniziativa di un gruppo di cittadini tra i quali ebbero ruolo preminente il gesuita Pietro Francesco Rossignoli, Giovanni Francesco Bulgarini, Fulvio Briganti Colonna, il canonico G. Carlo Crocchiante<sup>10</sup>. Essa si ricollegava idealmente a quella "Accademia degli Agevoli" che, sorta nel 1571 per opera del Cardinale Ippolito d'Este, era stata at-

5. M. d'Azeglio, *Miei ricordi*, Milano, Rizzoli, Milano, 1956, p. 367.

6. Le attività tipiche dei salotti tiburtini sono descritte in: O. C. Coccanari, *cit.*; G. Cascioli, *Gli uomini illustri o degni di memoria della città di Tivoli dalla sua origine ai nostri giorni*, Studi e Fonti per la Storia della Regione Tiburtina, Tivoli, 1928, pp. 411-500.

7. F. A. Sebastiani, *cit.* pp. 502-503.

8. M. Rizzello, "L'Era Aniense", *Panorami di vita tiburtina dall'avvento di Gregorio XVI alla caduta della repubblica Romana*, in "Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte", vol. XXXVII, 1964, pp. 139-178; G. Cascioli, *cit.*, pp. 468-469.

9. *Gregorio XVI e la cascata dell'Aniene. Un'impresa di romano ardimento. Scritti e documenti raccolti nel centenario*, a cura di V. G. Pacifici, in "Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte", vol. XIII, 1955, ristampa del 1991.

10. Sulla fondazione della Colonia si veda: F. Bulgarini, *Notizie storiche, antiquarie, statistiche ed agronomiche intorno all'antichissima città di Tivoli e suo territorio*, Tipografia Giovanni Battista Zampi, Roma, 1848, p. 56, p. 164, presso BCT; G. Cascioli, *cit.*, p. 426.

tiva in città per oltre un secolo<sup>11</sup>. L'accademia tiburtina non svolse mai la funzione che i circoli assunsero in altre realtà europee ed in Francia in particolare, tanto che essa non aveva nemmeno una sede autonoma. Le adunanze arcadiche si svolgevano infatti nella sala del Municipio<sup>12</sup> ed in sostanza rappresentavano la faccia pubblica dei salotti privati, ovvero di una forma di sociabilità con fini strettamente culturali e rivolta ai notabili della città.

Sulla Colonia i gesuiti esercitarono sempre una sorta di direzione politica che mantennero sino a che essi furono presenti in città in modo organizzato. Le attività dell'associazione venivano mantenute su un binario strettamente letterario, tanto che quando nel 1843, in occasione della prima riunione di rifondazione, il tiburtino Luigi Coccanari legge un'ode dal titolo "Il Progresso", questa riceve un'accoglienza molto fredda. Anche le successive attività letterarie del Coccanari, tutte permeate da un pronunciato spirito patriottico, non ebbero influenza alcuna sull'orientamento della Colonia<sup>13</sup>. Né trovò accoglienza la richiesta del Bulgarini per l'apertura dell'associazione verso le tematiche dell'economia e dell'agricoltura<sup>14</sup>.

## 5.2. Le corporazioni

Il sistema delle corporazioni, così come esso emerge nella prima metà dell'Ottocento, rappresenta il risultato finale di una varietà di processi, insieme politici ed economici, che lo hanno trasformato nel corso dei secoli sino a ridurlo di fatto ad espressione di pura sociabilità. In questo senso sembra determinante il ruolo giocato dall'oligarchia cittadina che già nel basso medioevo aveva preso il sopravvento sotto il profilo istituzionale e politico e conserverà sempre questo primato usandolo per modellare una società a propria immagine e somiglianza.

Le corporazioni a Tivoli erano sorte in epoca romana come forme di organizzazione di arti e mestieri popolari attorno ad istanze di categoria<sup>15</sup>. Gli antichi collegi dell'epoca imperiale infatti costituivano una sorta di contral-

11. I. Terzano, *Luigi Coccanari*, in "Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte", Vol. XI-XII, 1931-32, pp. 217-261.

12. ASCT, PU, b. 501 n 108 e b. 474 n 60.

13. I. Terzano, *cit.*

14. F. Bulgarini, *cit.*, p. 164.

15. Sulle origine delle corporazioni si veda: F. Bulgarini, *cit.*, p. 65; T. Tani, *Le corporazioni d'arte e mestieri*, in "Bollettino di Studi Storici ed Archeologici di Tivoli", anno VI, n. 24, 1924, pp. 802-803; V. Pacifici, *Tivoli nel Medioevo*, in "Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte", vol. V-VI, 1925-1926, pp. 67-68.



tare al potere dei cavalieri ed organizzavano esclusivamente artigiani e commercianti. Le corporazioni tuttavia assunsero una configurazione definitiva solo nel Medioevo<sup>16</sup> quando, in virtù dell'importante sviluppo commerciale ed artigianale che esse sostenevano<sup>17</sup>, si trasformarono da semplici associazioni di categoria, con obiettivi limitati all'istanza corporativa, a vere e proprie organizzazioni politiche alle quali lo Statuto comunale del 1305 riconosceva rappresentanza piena nei consigli municipali<sup>18</sup>. In questa fase accanto alle organizzazioni di arti e mestieri popolari sono già presenti le Università delle professioni liberali (giudici e notai), della proprietà terriera (gli agrari), del commercio (mercanti e vetturali). Il rilievo istituzionale assunto dalle corporazioni a Tivoli in epoca medioevale, pur non toccando i livelli di altre realtà italiane, costituisce una peculiarità eccezionale rispetto al resto del Lazio meridionale dove la partecipazione popolare alla gestione della cosa pubblica avveniva invece esclusivamente o prevalentemente attraverso le organizzazioni territoriali ovvero le rappresentanze rionali<sup>19</sup>.

Tuttavia già nel basso medioevo il sistema corporativo tiburtino inizia a corrompersi subendo trasformazioni in qualche modo contraddittorie. Da un lato, almeno secondo un'ipotesi storica<sup>20</sup>, le Università dilatano i propri spazi investendo gli altri campi della vita cittadina a mezzo di filiazioni dirette operanti nel settore militare (le compagnie) ed in quello religioso (le confraternite). Dall'altro subiscono un declino politico abbastanza rapido al punto che già nello Statuto comunale del 1386 ad esse viene riconosciuto un ruolo di mera rappresentanza nelle celebrazioni cittadine<sup>21</sup>. In circa ottanta anni dunque si realizza un processo di trasformazione del potere locale nell'ambito del quale prende il sopravvento un'élite che non trae legittimazione nel mon-

16. V. G. Pacifici, *Cenni sull'Università d'Arti e Mestieri*, in "Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte", vol. VIII, 1928, pp. 61-121.

17. S. Carocci, *Comuni, nobiltà e papato nel Lazio*, in *Magnati e popolani nell'Italia comunale*, atti del quindicesimo convegno di studio, Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte, Pistoia 1997, pp. 213-241.

18. Sulla presenza delle corporazioni nelle istituzioni comunali in età medievale si veda: V. G. Pacifici, *Cenni sull'Università d'Arti e Mestieri*, cit. S. Carocci, *Tivoli nel basso Medioevo. Società cittadina ed economia agraria*, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Roma, 1988, p. 90; M. Marino, *Cenni sulle trasformazioni e sul funzionamento delle istituzioni politico-amministrative delle città di Tivoli dai trattati con Roma dal 1257 e 1259 alla Restaurazione*, in *Archivio storico comunale di Tivoli, Inventario della sezione preunitaria (1257-1870)*, a cura di E. Cento, M. Marino, A. Ponzani, Gangemi, Roma, 2003, pp. 15-60.

19. S. Carocci, *Tivoli nel basso Medioevo*, cit., p. 90; S. Carocci, *Comuni, Nobiltà e Papato nel Lazio*, cit.

20. V. G. Pacifici, *Cenni sull'Università d'Arti e Mestieri*, cit.

21. S. Carocci, *Tivoli nel basso Medioevo*, cit., p. 91.

do delle corporazioni. Processi del tutto analoghi, ma in tempi molto più lunghi, si verificheranno d'altronde in altre realtà italiane<sup>22</sup>.

Le modificazioni interne alla struttura corporativa, e particolarmente quelle che vanno dal Trecento al Cinquecento, riflettono le profonde trasformazioni economiche verificatesi in quel lasso di tempo, a prescindere dal giudizio di merito relativo al ruolo attivo o passivo giocato dalle Università. Certamente però la marginalizzazione politica delle corporazioni, più precoce a Tivoli che in altre realtà, suggerisce che esse abbiano subito piuttosto che condizionato il processo di trasformazione economica.

Per la vita delle corporazioni risultò decisivo l'avvento dell'economia mercantile che segnò il passaggio da un mercato prettamente urbano e autarchico ad uno molto più ampio, caratterizzato da meccanismi più complessi, e nel quale viene ad essere valorizzata la commercializzazione del prodotto più che la sua manifattura<sup>23</sup>. Questo fatto pose in condizioni di marginalità alcune Università, quelle propriamente artigianali, e favorì lo sviluppo di altre e specificatamente di quelle mercantili. Esempio paradigmatico di questo processo è quanto avvenne nel comparto tessile che avviò l'economia mercantile ed a lungo ne rappresentò la parte preponderante. In questo ambito sorse il conflitto tra i mercanti-imprenditori e tutte quelle corporazioni che si occupavano in maniera settoriale della lavorazione artigianale delle stoffe. Generalmente le Università dei mercanti sorgono nel Cinquecento quando il dinamismo mercantile prende definitivamente il sopravvento su un sistema economico di tipo localistico<sup>24</sup>. A Tivoli invece la corporazione dei mercanti è già riconosciuta nello Statuto comunale del 1305<sup>25</sup> ed ha sostituito il vecchio Collegio dei tessitori di lana e dei sarti presente in epoca romana<sup>26</sup>. È plausibile dunque che a Tivoli i prodromi dell'economia mercantile furono precoci e così pure le conseguenze sul sistema delle corporazioni. Tuttavia il rapporto tra mercanti ed artigiani appare irrisolto e sempre caratterizzato da un'alta conflittualità. All'inizio del 1600<sup>27</sup> a Tivoli risultavano ancora operanti diversi gruppi professionali occupati nella lavorazione e vendita dei tessuti (nove botteghe di panni, sei da sarto, due tessitori di lana, una valca, tre tessitori di

22. Si veda in proposito quanto descritto da G. Borelli, *Per una lettura del rapporto tra città, mestieri produttivi e corporazioni nell'età moderna*, in *Corporazioni e gruppi professionali nell'Italia moderna*, a cura di A. Guenzi, P. Massa, A. Moioli, Franco Angeli, Milano, 1999, pp. 31-43; T. Fanfani, *Le "arti" nello sviluppo economico in età moderna: colpevoli o innocenti?*, in: *Corporazioni e gruppi professionali nell'Italia moderna*, a cura di A. Guenzi, P. Massa, A. Moioli, Franco Angeli, Milano, 1999, pp. 560-572.

23. G. Borelli, *cit.*

24. *Ibidem.*

25. V. G. Pacifici, *Cenni sull'Università d'Arti e Mestieri*, *cit.*

26. Pacifici Vincenzo, *Tivoli nel Medioevo*, *cit.*

27. F. Bulgarini, *cit.*, pp. 165-166.

tele), la cui attività rappresentava almeno un quarto del commercio e dell'artigianato locale. Contemporaneamente, o negli anni immediatamente successivi, in città erano attive tre fabbriche tessili, una delle quali (un lanificio) gestita da mercanti-imprenditori di origine bergamasca ed operanti a Roma. Almeno quest'ultimo opificio aveva caratteri propriamente industriali con dipendenti che non erano più artigiani ma, sotto certi aspetti, veri e propri operai. Dunque per tutto il Seicento nel settore tessile convivono sia gli aspetti artigianali che quelli mercantili, questi ultimi con una chiara tendenza all'evoluzione imprenditoriale. La dicotomia di mercato si riflette ovviamente sul sistema corporativo. Nel 1639 i sarti escono dall'Università dei mercanti per costituire una corporazione autonoma che tuteli la propria specificità artigianale<sup>28</sup>. Le due Università procederanno di pari passo per lungo tempo, sino a tutto il Settecento, ma nel 1819 quella dei sarti è ancora presente mentre quella dei mercanti risulta scomparsa. D'altronde a Tivoli in quel periodo non risultano più presenti attività imprenditoriali tessili.

La vicenda del comparto tessile consente di seguire un percorso che lega la storia delle corporazioni al contesto economico e alle sue profonde trasformazioni nel corso dei secoli. La stessa relazione può essere indagata più estensivamente studiando il mondo corporativo nel suo insieme.

Nel 1819 a Tivoli risultano costituite ed attive le corporazioni degli ortolani, sarti, macellai, mugnai, muratori, falegnami, fabbri, agrari, calzolai, mulattieri e somarari<sup>29</sup>. Negli Statuti comunali del 1305 e del 1522 erano ufficialmente riconosciute le Università dei giudici e notai, ortolani, mercanti, macellai, mugnai, pescivendoli, muratori, falegnami, ferrai o fabbri, calderari, boattieri e agrari, calzolai e vetturali. Dal confronto emerge un sistema corporativo sostanzialmente statico (otto corporazioni sulle undici del 1819 erano già presenti tre secoli prima), con una certa tendenza al depauperamento (quattro corporazioni sono scomparse) e con scarsi segni di dinamismo (una sola corporazione è nuova e solo un'altra si è così sviluppata da doversi dividere in due corpi distinti). Modificazioni di questo genere con tutta probabilità riflettono la difficoltà di evoluzione di un sistema economico tutto ripiegato su dinamiche localistiche ed incapace nel corso di tre secoli di svilupparsi verso mercati più ampi. Conferma questa ipotesi la scomparsa della corporazione dei mercanti a vantaggio di quella dei sarti. Si è già accennato al fatto che tra le due categorie in tutto il territorio nazionale si svolse per lungo tempo un conflitto che esprimeva lo scontro tra una impostazione localistica ed autarchica dell'arte (quella dei sarti) ed una mercantile ed aperta ai grandi commerci (quella dei mercanti). Generalmente il conflitto si risolse a favore dei

28. V. G. Pacifici, *Cenni sull'Università d'Arti e Mestieri*, cit.

29. *Ibidem*.

mercanti che invece a Tivoli dovettero cedere il passo ai sarti. La suddivisione dell'Università dei vetturali in due corpi distinti (mulattieri e somarari), in quanto espressione del grande dinamismo del settore dei trasporti, costituisce il solo elemento di sviluppo reale nel corso di tre secoli almeno così come esso può essere interpretato dalla lettura della vicenda corporativa.

Un altro aspetto decisivo della storia delle corporazioni è il rapporto con l'oligarchia cittadina. Si è visto che a Tivoli certi processi (l'avvio di un'economia mercantile e la marginalizzazione delle corporazioni) sembrano anticipati rispetto ad altre realtà italiane<sup>30</sup>. Viene spontanea la relazione causale con altri aspetti della vita cittadina altrettanto e consensualmente precoci. In particolare gli sviluppi della vicenda corporativa sembrano procedere di pari passo con la formazione di un'élite politica estranea al mondo delle Università<sup>31</sup>. La classe dominante cittadina origina da un nucleo iniziale, i *nobiles de genere militum*, ma giunge alla sua configurazione definitiva nel tardo medioevo quando si aggiungono grandi proprietari terrieri, giudici e mercanti sulla base di una dinamica che sembra esterna al mondo delle corporazioni<sup>32</sup>. Perciò appare plausibile che il processo di ridimensionamento politico delle Università tiburtine sia da mettere in relazione con il costituirsi di una classe dominante che recide completamente il legame con le corporazioni e trae legittimità da altre tradizioni (si veda al capitolo III il paragrafo "Origine delle aristocrazie cittadine"). Questo fatto non rimarrà senza conseguenze perché condiziona l'avvio di un particolare processo evolutivo delle università al termine del quale la loro struttura originaria apparirà definitivamente corrotta.

Il rapporto di subalternità del mondo corporativo all'oligarchia cittadina è espresso compiutamente anche dal costituirsi di Università tipiche del notabilato locale. Le corporazioni sorgono in epoca romana come forme di aggregazione popolare e conservano almeno in parte questa caratteristica sino al Medioevo<sup>33</sup>. Ancora nel 1819 otto delle undici corporazioni ancora in vita sono organizzazioni di contadini, artigiani, commercianti e conduttori di mezzi di trasporto che appartengono tutti al quarto e quinto ceto. Eppure tuttavia il sistema delle corporazioni ha subito una trasformazione sociologica nel corso dei secoli. Esso per lungo tempo è stato sottoposto all'attacco da parte del notabilato locale che da un lato ha avvocato a sé l'intero potere politico e dall'altro lo ha contaminato costituendo Università proprie. Il processo di infiltrazione dell'élite politica locale inizia precocemente, con la fonda-

30. Per una visione generale di questi fenomeni si veda: G. Borelli, *cit.*; T. Fanfani, *cit.*

31. S. Carocci, *Tivoli nel basso Medioevo, cit.*, 91.

32. S. Carocci, *Tivoli nel basso Medioevo, cit.*, pp. 41-86; M. Marino, *cit.*

33. V. Pacifici, *Tivoli nel Medioevo, cit.*, pp. 67-68, 1925-1926; V. G. Pacifici, *Cenni sull'Università d'Arti e Mestieri, cit.*

zione dell'Università degli agrari, e prosegue nel corso dei secoli secondo modalità che da un lato ricalcano quanto avviene nello Stato pontificio e dall'altro se ne distaccano per alcuni elementi distintivi.

Paradigmatica a questo proposito è la vicenda dell'Università dell'Agricoltura, che riunisce i proprietari terrieri ed i butteri, la cui corporazione era a Tivoli certamente anteriore<sup>34</sup>. Un processo analogo si verifica del resto anche a Roma<sup>35</sup>. A parte la singolarità di una corporazione di proprietari terrieri, fenomeno specifico dello Stato pontificio, la costituzione di questa Università a Tivoli avviene secondo modalità originali. A Roma la corporazione accoglieva i proprietari terrieri con i garzoni, i famigli e tutti quei lavoratori salariati (mietitori, aratori, seminatori, vaccari, caprari, pastori, asinari, ecc.) che risiedevano stabilmente nell'area della campagna romana. In base ai compiti istituzionali essa costituiva una sorta di camera di compensazione per i conflitti che potevano venirsi a creare tra i proprietari terrieri ed il vasto mondo dei salariati della campagna. A Tivoli la stessa Università riunisce solo i proprietari terrieri ed i butteri mentre ne sono esclusi tutti gli altri lavoratori della terra e quindi sin dall'inizio tende a configurarsi come un'aggregazione elitaria di proprietari ed imprenditori terrieri. In questo si può notare come la stessa struttura corporativa tenda a ripetere lo schema cetuale con l'esclusione di quelle componenti, nel caso in questione i salariati della campagna, che non sono formalmente riconosciute.

Nel 1819 inoltre sono presenti altre due corporazioni, segnatamente quella dei mugnai (proprietari di mole e mulini) e quella dei ferrari (proprietari delle ferriere), che sebbene attraverso percorsi evolutivi meno chiari sono divenute espressione del notabilato locale. Anche queste Arti, con tutta probabilità, analogamente a quanto era accaduto in Roma<sup>36</sup>, avevano inizialmente riunito le diverse figure artigianali ed imprenditoriali dei rispettivi settori ma con la perdita della tradizionale solidarietà verticale che caratterizzava le corporazioni<sup>37</sup>, avevano finito per divenire espressioni esclusive della componente più forte, quella imprenditoriale, parte integrante del notabilato locale. Dunque persino il mondo delle corporazioni, quantunque inizialmente espressione tipicamente

34. V. G. Pacifici, *Cenni sull'Università d'Arti e Mestieri*, cit.; G. Mezzetti, *Usanze e tradizioni dell'antica Tibur 1256-1986*, Tipografia S. Paolo, Tivoli, 1986, p. 19.

35. *Anagrafe delle Corporazioni in Italia durante l'Età Moderna*, Archivio Informatizzato Schede Dati per Corporazioni e Gruppi di Mestieri, a cura del Dipartimento di Storia della Società e delle Istituzioni dell'Università degli Studi di Milano, record 67 (<http://users.unimi.it/~dssi/corp40/cover.html>) (20/06/2000).

36. *Anagrafe delle Corporazioni in Italia durante l'Età Moderna*, cit., record 170 e 355.

37. L. Mascilli Migliorini, *Confraternite e corporazioni a Napoli. Devozione religiosa e tutela del mestiere*, in *Corporazioni e gruppi professionali nell'Italia moderna*, a cura di A. Guenzi, P. Massa, A. Moioli, Franco Angeli, Milano, 1999, pp. 575-588.

popolare, risulta fortemente condizionato, se non proprio modellato, da una classe dominante che eredita questa tradizione, la introita e la trasforma.

Nella prima metà dell'Ottocento il mondo corporativo tiburtino si appresta all'ultima profonda trasformazione. Giova ricordare che all'inizio del secolo gran parte delle Università erano state soppresse nello Stato pontificio sotto la spinta delle nuove idee portate dalla dominazione francese<sup>38</sup>. Nelle intenzioni del legislatore questo doveva costituire una spinta essenziale verso la liberalizzazione economica<sup>39</sup>. Ad ulteriore riprova di come le riforme generali trovassero applicazioni originali e affatto uniformi nelle realtà locali, a Tivoli la tradizione delle corporazioni continuò e, ancora nel 1819, erano ufficialmente operanti ben undici Università<sup>40</sup>. Al contrario, a Roma, l'abrogazione delle corporazioni nel 1801 ebbe un'applicazione più rigida e risultò effettiva tranne che in rari casi<sup>41</sup>.

Il fatto che a Tivoli le Università rimasero in vita è forse legato all'istanza corporativa che esse ancora contenevano almeno in parte. Infatti alcune corporazioni, segnatamente quelle degli ortolani, dei mugnai e dei fabbri, avevano conservato il diritto esclusivo alla gestione diretta del sistema di distribuzione delle acque fluviali<sup>42</sup>. Le tre corporazioni saranno private del loro privilegio solo nel 1836, al momento della costituzione del Consorzio degli utenti delle acque dell'Aniene<sup>43</sup>. Nell'ambito di questo perderanno ogni ruolo le Università dei mugnai e dei fabbri mentre quella degli ortolani continuerà ad essere riconosciuta ma solo come uno dei tanti membri del Consorzio<sup>44</sup>. Un destino dunque ben diverso dall'omologa corporazione romana che dopo la soppressione del marzo 1801 non risulta più operante<sup>45</sup>.

38. Si veda in proposito: C. Pierattini, *Tivoli al tramonto del potere temporale*, in "Ottocento nel Lazio. Lunario Romano", F.lli Palombi editori, Roma, 1982, pp. 579-602; A. Kolega, *Gli effetti della soppressione delle corporazioni di mestiere nell'economia romana nei primi anni del XIX secolo*, in *Roma fra la Restaurazione e l'elezione di Pio IX. Amministrazione, economia, società e cultura*, a cura di A. L. Bonella, A. Pompeo, M. I. Venzo, Herder, Roma 1998, pp. 513-537.

39. A. Kolega, *cit.*

40. La sopravvivenza delle corporazioni in questa fase è testimoniata da un'ordinanza vescovile del 1819 con la quale veniva stabilito il loro ordine di sfilata nelle processioni (V. G. Pacifici, *Cenni sull'Università d'Arti e Mestieri*, *cit.*).

41. Per una valutazione generale su questo argomento si consulti: *Anagrafe delle Corporazioni in Italia durante l'Età Moderna*, *cit.*

42. Anonimo, *L'Aniene motore*, in "Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte", vol. XV, 1935, pp. 361-369.

43. Si veda in proposito *Il regolamento Rivarola*, in "Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte", vol. XV, 1935, pp. 387-408.

44. ASCT, RP, f. 265a: "Atti del Teverone o sia Aniene dal 1740, descritti da Generoso Pacifici".

45. *Anagrafe delle Corporazioni in Italia durante l'Età Moderna*, *cit.*, record 175.



Con l'avvento del Consorzio degli utenti, anche a Tivoli le Università perdono ogni istanza corporativa. Ormai l'iscrizione non comporta più alcun privilegio economico come dimostra il fatto che nell'elenco degli utenti degli anni successivi compaiono molti orti privati che evidentemente non facevano riferimento all'Università<sup>46</sup>. Nel 1838 addirittura un mugnaio si rifiuta di pagare la tassa di iscrizione dell'Università alla quale si dichiarava estraneo e della quale non riconosceva alcuna autorità<sup>47</sup>.

Nel corso dei secoli quindi le Università avevano perso progressivamente la funzione economica, il ruolo politico e, da ultimo, persino il contenuto corporativo. L'ulteriore evoluzione avrebbe potuto seguire percorsi diversi<sup>48</sup>.

Nella prima metà dell'Ottocento la geografia delle corporazioni in Europa è rappresentata da un arcipelago estremamente variegato nel quale convivono realtà molto diverse. Diversi i tentativi di riconversione mutualistica in Italia<sup>49</sup> mentre in altri Paesi si sta già realizzando la contaminazione dell'istanza corporativa con tematiche genericamente politiche o francamente massoniche<sup>50</sup>. In Italia, e nello Stato pontificio in particolare, certi sviluppi risultano evidentemente bloccati dall'ostracismo decretato dalla Chiesa nei confronti di tutto ciò che si richiama anche lontanamente alla massoneria<sup>51</sup>. A Tivoli le corporazioni rimarranno in vita aggrappandosi all'unica prerogativa loro rimasta, quella di mediare la partecipazione popolare nelle feste cittadine che, in questa fase, hanno ancora il carattere di celebrazione tipicamente barocca con il pubblico che ne costituisce il contesto passivo, assiste e plaude ma non partecipa direttamente<sup>52</sup>. Le corporazioni, che hanno il diritto di sfilare nel corteo attraverso una rappresentanza riconoscibile, rappresentano perciò l'unico strumento attraverso il quale si esprime la partecipazione popolare alla vita della comunità.

46. ASCT, RP, f. 265a: "Atti del Teverone o sia Aniene dal 1740, descritti da Generoso Pacifici".

47. ASR, Camerlengato e Tesorierato 1824-1854, parte II, titolo XII, b. 766, f. 1582.

48. Sulla evoluzione italiana del sistema corporativo si consulti il volume *Corporazioni e gruppi professionali nell'Italia moderna*, a cura di A. Guenzi, P. Massa, A. Moioli, Franco Angeli, Milano, 1999.

49. A questo proposito si veda: *Assistenza e mutualità, parte III*, volume *Corporazioni e gruppi professionali nell'Italia moderna*, a cura di A. Guenzi, P. Massa, A. Moioli, Franco Angeli, Milano, 1999, pp. 575-642.

50. Su tali sviluppi delle corporazioni si veda R. Aldrich Robert, *Compagnonnage*, e R. Hachtmann, *Guilds* (translated by James Chastain). Ambedue i testi si trovano in *Encyclopedia of 1848 Revolutions*. © 1998 James Chastain. cscwww.cats.ohiou.edu/~chastain/index.htm (8/12/1998).

51. A. A. Mola, *Storia della Massoneria Italiana*, Bompiani, Milano, 1994, pp. 82-101.

52. Sulla relazione tra il carattere barocco delle celebrazioni ed il sentire popolare si veda: L. Fiorani, *Processioni tra devozione e politica*, in *La festa a Roma dal Rinascimento al 1870*, a cura di M. Fagiolo. Roma-Torino, Umberto Allemandi e C. per J. Sands, Roma-Torino, pp. 66-83, 1997.



A conclusione di un lungo percorso, durante il quale hanno dapprima perso la funzione politica ed il ruolo di promozione dello sviluppo economico, poi hanno reciso il legame con le compagnie e le confraternite ed infine sono state private del contenuto corporativo, le Università si configurano definitivamente come forma di sociabilità, intesa come aggregazione spontanea e volontaria di gruppi non più raccolti attorno ad interessi di categoria. Pur continuando a rappresentare formalmente i cinque ceti cittadini, ma ormai compresso nell'angusto ambito delle celebrazioni, il sistema delle corporazioni appare completamente subalterno all'oligarchia cittadina di cui ormai rappresenta un'appendice funzionale utilizzata per rappresentare un simulacro di partecipazione popolare alla vita della comunità. L'involuzione appare irreversibile e nessuna conseguenza avrà il ripristino ufficiale delle Università decretato da Pio IX nel 1852<sup>53</sup>.

### 5.3. Le confraternite

Nella prima metà dell'Ottocento le confraternite rappresentano una forma di sociabilità la cui supposta origine corporativa non è ormai più riconoscibile. Esse infatti hanno avuto un loro itinerario evolutivo acquisendo una progressiva autonomia rispetto alle Università e finendo per divenire modelli di aggregazione governati dal notabilato locale<sup>54</sup>.

Ne è un esempio la confraternita del SS Salvatore, la più prestigiosa della città, ritenuta in qualche modo filiazione della Università della Nobile Arte Agraria, ma che assume ben presto una fisionomia distinta<sup>55</sup> ed una struttura forte annettendo progressivamente, nel corso del Settecento, le congregazioni del SS Sacramento, della Concezione, dell'Annunziata, dei Gentiluomini<sup>56</sup>. La confraternita aveva scopo devozionale ed era accessibile solo agli uomini del primo e secondo ceto. Erano invece ammesse le donne di tutti i ceti ma solo in quanto destinatarie delle doti elargite<sup>57</sup>.

53. Si veda in proposito: C. Pierattini, *Tivoli al tramonto del potere temporale*, cit.

54. Sull'organizzazione delle confraternite in questo periodo si veda: F. Bulgarini, cit., pp. 145-146; O. C. Coccanari, T. Tani, V. Pacifici, *Le confraternite di Tivoli*, in "Bollettino di Studi Storici ed Archeologici di Tivoli e Regione", anno XIII, n. 49, 1931, pp. 1731-1757.

55. Secondo alcune fonti (G. Mezzetti, cit., p. 126) la nascita della confraternita del SS Salvatore precede quella delle corporazioni.

56. Si veda in proposito: F. Bulgarini, cit., p. 145; V. Pacifici, *Tivoli nel Settecento, parte II*, in "Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte", Vol. XLVI-XLVII, 1973-1974, pp. 127-179; G. Cascioli, *Nuova serie dei Vescovi di Tivoli*, Tipografia Editrice Moderna, Tivoli, 1921, p. 258, p. 261, presso BCT.

57. F. Bulgarini, cit., p. 145.

La seconda confraternita ancora in vita nel 1848, quella della Carità, doveva occuparsi istituzionalmente dell'assistenza ai carcerati, della tumulazione dei defunti di famiglie povere, del trasporto dei malati in Ospedale<sup>58</sup>. Vi erano ammessi uomini e donne di tutti i ceti anche se, nella prima metà dell'Ottocento, la massima carica, quella di Priore, fu appannaggio solo di esponenti patrizi (Valerio Briganti Colonna, Giuseppe Briganti Colonna, Filippo Alessandro Sebastiani)<sup>59</sup>. Gli altri ceti trovavano spazio solo nei gradi inferiori. Così, nel periodo che va dal 1809 al 1840, la carica di camerlengo fu assegnata ad un patrizio (Paolo Coccanari), un esponente del secondo ceto (Giovanni Battista Taddei), un rappresentante del quarto (il capomastro Paolo Lupi), una persona sicuramente non appartenente al notabilato locale (Francesco Antonio Baja).

La terza confraternita operante nel 1848, anch'essa molto antica<sup>60</sup>, era detta di S. Rocco o del Ponte, in quanto risultato della fusione, avvenuta nel 1561, delle omonime congregazioni. Essa era costituita da uomini e donne di tutti i ceti, la cui principale attività doveva essere l'assistenza ai malati. Dal 1817 la carica di Priore fu appannaggio di sacerdoti (Giovanni Potini, Luigi Carlandi), di patrizi (Francesco, Gregorio e Paolo Coccanari; Vincenzo e Domenico Petrucci) e di esponenti del secondo ceto (Antonio Sabbi, Andrea Salvati, Giuliano Conversi, Giuseppe Petrocchi, Antonio Lauri). La carica di camerlengo fu sempre assegnata ad esponenti non appartenenti al ceto patrizio (Stefano Sanese, Marco Tani, Ignazio Petrocchi, Vincenzo Salvati). Antonio Lauri fu il priore che governò più a lungo, dal 1844 al 1878.

In qualche modo dunque il regime di separazione tra i ceti si riflette nel mondo delle congregazioni laicali secondo una gradazione che vede la Confraternita del Salvatore riservare l'accesso solo ai primi due ceti, quella della Carità accogliere tutti ma attribuire la carica principale solo ai patrizi, quella di S. Maria del Ponte accettare tutti e consentire l'esercizio della funzione apicale anche ad esponenti del secondo ceto.

Come già avvenuto per le corporazioni, anche per le confraternite le funzioni iniziali si modificano nel corso del tempo e tendono ad uniformarsi<sup>61</sup>.

58. *Ivi*, p. 146.

59. C. Pierattini, *La confraternita della Carità, Morte e Orazione nel periodo della restaurazione a Tivoli (1822-1840)*, in "Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte", vol. LII, 1980, pp. 247-289.

60. Sulla storia e funzioni di questa confraternita si veda: F. Bulgarini, *cit.*, pp. 145-146; T. Tani, *Le confraternite tiburtine nel giubileo dell'anno santo 1625*, in "Bollettino di Studi Storici ed Archeologici di Tivoli", anno III, n. 9, 1921, pp. 175-180; C. Pierattini, *La confraternita tiburtina di S. Maria del Ponte dalla restaurazione (1817) alla fine del secolo XIX*, in "Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte", vol. LX, 1987, pp. 167-258.

61. Questo processo è descritto molto bene in M. Pizzo, *Confraternite laicali e devozione a Supino*, in "Rivista Storica del Lazio", anno VI, n. 9, 1998, pp. 123-134.

Con l'eccezione della Confraternita del SS Salvatore, nata presumibilmente prima del 1350 attorno al culto dell'immagine del Cristo e che avrà sempre scopo devozionale, le congregazioni laicali si costituiscono perlopiù nel Quattrocento e Cinquecento sotto la spinta della necessità di gestire i molti ospedali cittadini<sup>62</sup>. Nei secoli successivi le confraternite perderanno il ruolo diretto nella sanità ospedaliera per conservare, oltre alle funzioni di culto, quelle di carità ed assistenza a domicilio<sup>63</sup>. In epoca moderna tuttavia anche questo ruolo appare ormai atrofizzato. Come si evince dall'analisi dei bilanci, le confraternite superstiti ormai sono impegnate nel mantenimento del patrimonio e nell'assolvimento degli obblighi di messa cosicché la pratica del culto diviene pressoché esclusiva<sup>64</sup>. La perdita di una funzione di utilità "pubblica" ed il prevalere di un'attività tutta rivolta all'interno lascia completamente scoperto un ampio spazio di assistenza che dovrà essere colmato da altre iniziative. Così nel 1832 a Tivoli viene fondata la Congregazione della carità, costituita da sole donne, allo scopo di soccorrere gli infermi a domicilio<sup>65</sup>.

Analogamente alle Università, dunque, anche le confraternite perdono progressivamente la "ragione sociale" iniziale e si trasformano in spazi di sociabilità, peraltro angusti e compartimentalizzati, di cui la partecipazione alle feste cittadine finisce per essere l'unica faccia pubblica. Nel sistema delle congregazioni laicali il peso del notabilato locale appare ancora più ingombrante che nel mondo corporativo: gli esponenti del primo e secondo ceto occupano sempre le cariche apicali e attraverso la confraternita del Salvatore gestiscono diverse processioni tra le quali quella dell'Inchinata<sup>66</sup>, certamente la più suggestiva celebrazione cittadina.

Le congregazioni laicali erano ospitate nelle chiese ed operavano sotto una stretta sorveglianza ecclesiastica. Di questa influenza si avrà una dimostrazione clamorosa nel 1725<sup>67</sup> quando i canonici della Cattedrale, in concorso con la confraternita del SS Salvatore, decisero di modificare il percorso della processione che doveva giungere nella piazza antistante la Chiesa di S. Maria Maggiore dove tradizionalmente si svolgeva, e si svolge tuttora, la cerimonia dell'Inchinata. Le ragioni della decisione non sono note esattamente ma sembrano comunque legate all'antagonismo stabilitosi tra i canonici della

62. S. Carocci, *Tivoli nel basso Medioevo*, cit. pp. 144-152

63. F. Bulgarini, cit., pp. 145-146.

64. C. Pierattini, *La confraternita della Carità, Morte e Orazione nel periodo della restaurazione a Tivoli (1822-1840)*, cit.; C. Pierattini, *La confraternita tiburtina di S. Maria del Ponte dalla restaurazione (1817) alla fine del secolo XIX*, cit.

65. F. Bulgarini, cit., p. 155,

66. V. G. Pacifici, *Cenni sull'Università d'Arti e Mestieri*, cit.

67. G. Mezzetti, cit., pp. 81-84.

Cattedrale e i francescani di S. Maria Maggiore. Nell'occasione comunque la corporazione dei polverai scese a difesa dei francescani e scoppiarono tumulti armati che coinvolsero diversi cittadini. La vicenda è importante per diversi aspetti, al di là del fatto che già in questa epoca, come anticipazione di quello che accadrà in misura ancora maggiore nell'Ottocento, le processioni possono divenire strumento di logiche interne al potere religioso<sup>68</sup>. L'episodio in particolare evidenzia che la confraternita del Salvatore e la corporazione dei polverai sono ormai evolute verso forme mature di sociabilità e si propongono, sui due versanti opposti del conflitto, come elementi di raccordo tra clero e mobilitazione popolare. Una certa competizione tra confraternite e corporazioni, pur senza raggiungere i livelli di scontro aperto osservati nel 1725, dovette evidentemente continuare nel tempo se circa un secolo dopo, nel 1819, il Vescovo di Tivoli sentì l'esigenza di emanare un'ordinanza che regolasse l'ordine di sfilata delle associazioni nelle processioni del Corpus Domini e dell'Inchinata<sup>69</sup>.

#### 5.4. Bettole ed osterie

La sociabilità propriamente popolare è altrettanto antica che quella nobiliare e nasce indissolubilmente legata alla tradizione del vino. Essa si realizza con modalità organizzative diverse (spaccio, bettola, osteria, taverna) che hanno come elemento distintivo l'aggregazione di un mondo variegato, perlopiù costituito da gente del popolo, attorno al quale si muovono figure come cantastorie, poeti di osterie, prostitute<sup>70</sup>.

A Tivoli, la tradizione del vino era fortemente radicata ed interessava ampi settori della società civile. A sottolinearne la diffusione non esclusivamente limitata ai ceti meno abbienti, così scriveva nel 1848 il Bulgarini: "l'abbondanza anzi, rende gran parte degli uomini pigri, poco amanti del loro lavoro e però dediti all'ozio ed ubbriachezza"<sup>71</sup>. Non c'è dubbio comunque che l'abitudine al bere fosse particolarmente diffusa negli ambienti più popolari ed anzi era convinzione comune che l'alcoolismo fosse una delle cause principali della miseria. In Francia, un'inchiesta condotta nel 1848 dimostrò quanto fosse radicata, tra i datori di lavoro, l'opinione che la temperanza nel bere costituisse lo strumento chiave delle classi lavoratrici per vincere la mi-

68. L. Fiorani, *cit.*, pp. 66-83.

69. V. G. Pacifici, *Cenni sull'Università d'Arti e Mestieri*, *cit.*

70. M. La Strella, *Antichi mestieri di Roma*, Newton, Roma, 1982, pp. 306-322.

71. F. Bulgarini, *cit.*, pp. 141-142.

seria<sup>72</sup>. D'altronde che l'etilismo fosse causa e non effetto della miseria era una convinzione diffusa anche in Italia e già da tempo. Nel 1809 il sottoprefetto del Circondario di Tivoli scriveva che nelle bettole ed osterie di Tivoli e dei paesi del circondario "con gravi sconcerti si beve, si giuoca, e si sciupa in un giorno il guadambio di tutta la settimana, lasciando la propria famiglia nella miseria"<sup>73</sup>. Quarant'anni dopo l'opinione generale non era affatto mutata e a proposito dei frequentatori delle osterie il Bulgarini appuntava: "che se indefessi laboratori fossero, potrebbero porre le loro famiglie proporzionalmente in uno stato più comodo"<sup>74</sup>.

La magmatica realtà del mondo delle osterie è espressa dalla varietà di corporazioni che in qualche modo la rappresentano<sup>75</sup>. Basti pensare che solo a Roma, per tutto il Settecento, avevano operato Università che organizzavano separatamente osti, osti del quartiere Borgo, garzoni degli osti, mercanti di vino, albergatori, cuochi, forse anche bettolieri. D'altronde anche una rapida panoramica sulla struttura delle corporazioni nel resto d'Italia permette di individuare un'ampia varietà di figure che governano il mondo delle osterie (osti, locandieri, tavernari) e che tendono a sovrapporsi sino a confondersi. Infatti le diverse modalità espressive (spaccio, bettola, osteria, locanda) nel corso del tempo tendono ad assumere ciascuna caratteristiche dell'altra secondo un processo di trasformazione al termine del quale saranno riconoscibili due entità, lo spaccio-bettola e l'osteria-taverna, che sembrano configurare forme sostanzialmente diverse di sociabilità.

Gli spacci dovevano essere semplici rivendite aperte in occasione della vendemmia e chiuse subito dopo la vendita del vino "novello", ovvero prodotto con l'uva della stagione in corso. Corrispondono a quelle che ancora oggi vengono denominate "fraschette" per l'abitudine di segnalare l'apertura dello spaccio con un rametto (la frasca) appeso sulla porta d'ingresso. Per le relazioni che si stabilivano in queste circostanze, gli spacci rappresentavano spazi di sociabilità molto delimitati. Così scrive il Sebastiani nel 1828: "Contribuisce molto, a mantener dominante in sommo grado questo vizio (quello del bere, nda), il sistema tenuto a Tivoli dai proprietarj nel vendere il loro vino. Ognuno lo spaccia da per sé nella propria casa, o al più vi chiama uno spacciatore cui si dà una mercede conveniente alla vendita. Quando un pro-

72. W. H. Scott, *Drinking Question*, in *Encyclopedia of 1848 Revolutions*, 1998 James Chastain, csc [www.cats.ohiou.edu/~chastain/index.htm](http://www.cats.ohiou.edu/~chastain/index.htm) (8/12/1998).

73. *Documenti sull'inchiesta napoleonica su Tivoli e circondario*, a cura di V. G. Pacifici, Studi e Fonti per la Storia della Regione Tiburtina, Tivoli, 1978, pp. 93-94.

74. F. Bulgarini, *cit.*, p. 142.

75. La complessità di questo mondo può essere esplorata ricorrendo alla *Anagrafe delle Corporazioni in Italia durante l'Età Moderna*, *cit.* Per quanto riguarda l'ambiente romano si vedano in particolare i records 135, 530, 536, 538, 540, 541.

prietario apre lo spaccio... gli altri cittadini o per parentela o per relazioni particolari o per restituzione di visita vi accorrono”<sup>76</sup>. Dunque lo spaccio rappresenta originariamente una forma di sociabilità transitoria, limitata e sostanzialmente controllata. Nel corso del tempo esso tende però a modificarsi divenendo un luogo fisso, non solo funzionale alla vendemmia, dove prende piede l’usanza di condire e cucinare gratuitamente le vettovaglie che recavano gli stessi clienti<sup>77</sup>. Questa trasformazione è già avvenuta nel 1830 come appare evidente da un avviso della Sottodirezione di Polizia di Tivoli nella quale vengono ribaditi differenti codici di comportamento per osti e bettolanti, definendo questi ultimi come coloro che “si dedicano a spacciare il vino a minuto in qualche locale”<sup>78</sup>. Così lo spaccio, da semplice luogo di rivendita e quindi di passaggio, si è già trasformato in bettola, dove stabilmente si intrattengono persone legate uno all’altro da vincoli di parentela e di conoscenza. In questo senso le bettole sono vagamente assimilabili alle *chambrées* francesi, circoli popolari dove la tradizione del bere coniugava la solidarietà di gruppo con l’intrattenimento ricreativo<sup>79</sup>.

Su un piano diverso della sociabilità si colloca l’osteria. Inizialmente essa si identifica con un locale fisso, il solo abilitato a cucinare (gratuitamente) il cibo e a poter offrire riparo agli animali degli avventori<sup>80</sup>. Ma alcune di queste caratteristiche, si è visto, vengono acquisite dagli spacci che si trasformano in bettole. Tuttavia l’osteria conserva un elemento distintivo, rappresentato dal fatto che la clientela è costituita da un’umanità mista: non solo conoscenti, amici e parenti ma anche estranei e forestieri. Questa peculiarità è riconosciuta ed anzi attribuita dalle stesse leggi che in ripetute occasioni stabiliranno regolamenti differenti per bettole ed osterie, proprio tenendo conto della diversa utenza. Come già ricordato nel 1830 la Sottodirezione di Polizia di Tivoli, con una notificazione pubblica, ribadisce le norme sugli orari di chiusura dei locali nei giorni festivi, sottolineando che nelle ore pomeridiane, durante le quali le bettole dovevano essere chiuse, al contrario le osterie erano obbligate a rimanere aperte per “servire i forestieri di transito”<sup>81</sup>. Nonostante questa

76. F. A. Sebastiani, *cit.*, p. 506.

77. F. Bulgarini, *cit.*, p. 216.

78. ASCT, PU, RD, b. 415, f. 6, “Notificazione per le bettole nei giorni festivi, Tivoli 7 Aprile 1830

79. M. Agulhon, *La chambrée*, in *Forme di sociabilità nella storiografia francese contemporanea*, a cura di G. Gemelli e M. Malatesta, Feltrinelli, Milano, 1982, pp. 254-275.

80. A questo riguardo si veda quanto descritto da F. A. Sebastiani (*cit.*, p. 506). Le caratteristiche fondamentali delle osterie si possono desumere anche dai documenti relativi ad appalti e privative dei locali tiburtini contenuti in ASCT, PU, RD, b. 409, tomo I, n. 4 e b. 413, tomo V, n. 14.

81. ASCT, PU, RD, b. 415, f. 6, “Notificazione per le bettole nei giorni festivi, Tivoli 7 Aprile 1830.



specificità, anche le osterie nel corso del tempo tendono a trasformarsi per meglio rispondere alle esigenze crescenti della clientela. Esse finirono per dotarsi di una cucina, dove i cibi venivano cotti dietro pagamento, assumendo così le caratteristiche proprie della taverna (o locanda). A dimostrazione di questa trasformazione vi è il fatto che, nei censimenti delle botteghe di Tivoli, ancora nel 1830 si distingueva tra osterie e locande<sup>82</sup>, mentre nel 1848 scomparire il termine locanda ed accanto al termine di osteria viene aggiunta la dicitura “con cucina”<sup>83</sup>. La presenza di una clientela costituita da estranei e talora da forestieri, ulteriormente favorita dalla possibilità di cucinare, mette l’osteria su un livello di sociabilità diversa rispetto allo spaccio-bettola, abitualmente frequentata da persone legate da vincoli di conoscenza, amicizia o parentela. Invece nelle osterie si realizza l’osmosi tra residenti e forestieri e si stabiliscono relazioni tra gruppi sociali e familiari lontani o addirittura estranei. Sono infatti le osterie a divenire luogo di intrattenimento e centro di aggregazione di una variegata umanità che non esclude disoccupati, vagabondi e malfattori<sup>84</sup>. Dunque una sociabilità meno selezionata rispetto agli spacci, più ampia, più composita e, dal punto di vista dell’ordine pubblico, pericolosa.

La distinzione tra l’una e l’altra delle forme di sociabilità legate alla tradizione del vino è alquanto difficoltosa e, trattandosi di realtà in continua trasformazione, non appare talora chiara neppure ai contemporanei. Nei censimenti delle botteghe condotti a scopo fiscale, nelle disposizioni di legge, nella letteratura dell’epoca, i termini tendono ad essere usati come sinonimi e questo rende difficile ricostruire le diverse realtà ciascuna con la propria specificità. Per questa ragione si è ritenuto di trattare unitariamente il fenomeno della sociabilità legata alla tradizione del vino.

Nei primi anni del secolo essa aveva avuto uno sviluppo notevole. I locali adibiti ad osteria o spaccio erano sei nella seconda metà del Settecento, dodici nel 1810, sette nel 1816 ma già nel 1830 se ne contavano diciotto<sup>85</sup>. In seguito, e proprio a cavallo degli anni della rivoluzione nazionale, le osterie subiranno un declino. Nel 1848 a Tivoli si potevano contare dodici “osterie con cucina”

82. ASR, Presidenza di Roma e Comarca 1830-1870, b. 1282.

83. Nel 1848 il Bulgarini (*cit.*, p. 171) rileva a Tivoli 12 osterie “con cucina non compresi gli spacci padronali di vino”.

84. F. Rizzi, *cit.*, pp. 40-44.

85. Tali informazioni sono tratte da: V. Pacifici, *Tivoli nel Settecento, Parte I*, in “Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d’Arte”, vol. XLV, 1972, pp. 97-173 *Documenti sull’inchiesta napoleonica su Tivoli e circondario*, a cura di V. G. Pacifici, Studi e Fonti per la Storia della Regione Tiburtina, Tivoli, 1978, pp. 211-246; ASCT, PU, RD, b. 413, tomo 5, n 14; ASR, Presidenza di Roma e Comarca 1830-1870, b. 1282.



(oltre però un numero imprecisato di “spacci padronali”)<sup>86</sup> che, l’anno successivo, si riducono a sette<sup>87</sup>. Successivamente il loro numero tenderà nuovamente a salire e nel 1851 le osterie tiburtine diventeranno addirittura venti<sup>88</sup>. Queste variazioni suggeriscono alcune considerazioni. La crescita del numero di osterie dal 1816 al 1830 è presumibilmente legata all’abrogazione del sistema della privativa (si veda dopo) che costituiva un sistema di regolamentazione e controllo dal significato intrinsecamente restrittivo. Più complesse appaiono le variazioni successive. Il declino delle osterie a cavallo della rivoluzione nazionale avviene in concomitanza con un incremento dei caffè, quasi a suggerire che questi ultimi catturano quella sociabilità borghese che tende a distaccarsi da quella popolare. Questa spiegazione, per quanto fondata, non sembra però esaustiva perché non giustifica il successivo forte aumento del numero di osterie che nel 1851 avviene in concomitanza con un analogo incremento numerico dei caffè. Evidentemente sussistono ulteriori ragioni che determinano la crisi delle osterie nel periodo 1848-1849 che non la semplice concorrenza dei caffè e la separazione della sociabilità borghese da quella popolare. Come ipotesi di studio si può pensare che l’istituzione dei circoli popolari, frutto del clima vagamente liberale che si respira nello Stato pontificio prima della rivoluzione nazionale, abbia potuto svuotare parzialmente le osterie della loro funzione di aggregazione sociale. Nel corso poi dell’esperienza repubblicana, l’ulteriore dilatazione degli spazi politici può aver ulteriormente offuscato la capacità di attrazione delle osterie. Solo successivamente, con la restaurazione imperante e l’abolizione degli spazi politici anche minimi, le osterie, e con esse i caffè, riacquisteranno il ruolo di centri di aggregazione sociale, di carattere rispettivamente popolare e borghese.

Da sempre le osterie erano luoghi ad alta tensione sotto il profilo dell’ordine pubblico. Esse manterranno questi caratteri per lungo tempo. Nel 1848 il Bulgarini scrive: “tante persone lasciano la famiglia sprovvista del bisognevole, per andar loro soltanto a scialacquare nelle bettole, causa spesso di sconcerti e di non poche risse”<sup>89</sup>. Tuttavia già negli anni precedenti erano cominciati ad emergere altri aspetti, di carattere più propriamente politici. Nella seconda metà degli anni trenta le denunce di alcuni notabili mostravano già la preoccupazione che le osterie si stessero trasformando da luoghi a rischio sociale a strumenti di idee sovversive<sup>90</sup>. In alcuni frangenti esse diventano vere e proprie sedi organizzative della protesta sociale, come accade tipica-

86. F. Bulgarini, *cit.*, p. 171.

87. ASCT, PU, RP, f. 1054, “Botteghe di tutte le specie” (30 Ottobre 1849).

88. ASCT, PU, RD, b. 534, n. 1519.

89. F. Bulgarini, *cit.*, p. 216.

90. F. Rizzi, *cit.*, p. 44.

mente nei castelli romani in occasione dei tumulti del 1837 provocati dalla mancanza di pane<sup>91</sup>. Negli anni che precedono la rivoluzione nazionale le osterie diventano veicolo di diffusione dei sentimenti popolari e delle idee più radicali. Il poeta popolare Ciceruacchio deve la sua repentina fortuna politica almeno in parte al fatto di aver trasformato la propria taverna, situata presso Porta del Popolo, in un sorta di centrale operativa della propaganda popolare<sup>92</sup>. Commerciando vino con i paesi del circondario romano, egli riuscì inoltre a diffondere ulteriormente le proprie idee divenendo una sorta di eroe popolare anche al di fuori della Capitale e specificatamente in quei paesi della Comarca dove soleva esibirsi in giri di propaganda<sup>93</sup>.

In termini di mezzo secolo, dunque, le osterie si trasformano profondamente secondo una sequenza che le vede inizialmente centri di aggregazione di una indistinta emarginazione sociale, successivamente sedi di una confusa protesta sociale, infine veicoli rudimentali della propaganda politica.

A favorire questa trasformazione interviene senz'altro l'abrogazione del sistema della privativa con il quale sino al 1818 era regolamentata l'attività delle osterie. Con il contratto di privativa il Comune concedeva all'appaltatore un diritto esclusivo nel gestire un'osteria dietro pagamento di un canone annuo. Si realizzava così un oligopolio di mercato controllato direttamente dall'amministrazione civica. Questo sistema, in vigore sotto la dominazione napoleonica, fu abrogato nelle prime fasi della restaurazione, intorno al 1818, e sostituito con una normativa ispirata al libero commercio in virtù della quale chiunque poteva aprire un'osteria purché ne avesse pagato le relative tasse<sup>94</sup>. Nel contratto di privativa non erano previste clausole disciplinari ma è plausibile che l'oste avesse tutto l'interesse a gestire il locale in modo da evitare turbative dell'ordine pubblico che lo potessero mettere in contrasto con l'amministrazione civica. L'abrogazione di questo regime svincolò le osterie da una forma di controllo probabilmente efficace. E così le osterie, già tradizionali concentrati di comportamenti irregolari, poterono evolvere verso forme di sociabilità dai caratteri francamente ribellistici.

Consapevole di quanto stava avvenendo lo Stato aveva cercato di intro-

91. *Ivi*, p. 42.

92. L. Nussdorfer, *Angelo Brunetti*, in *Encyclopedia of 1848 Revolutions*, 1998 James Chastain. cscwww. cats. ohio. edu/ ~chastain/index.htm (20/03/1999).

93. L. C. Farini, *Lo Stato Romano dall'anno 1815 al 1850*, Le Monnier, Firenze, 1853, p. 98, Ristampa dell'Istituto Poligrafico dello Stato.

94. Sulle caratteristiche del contratto di privativa e sulle conseguenze della sua abrogazione si vedano i documenti contenuti in: ASCT, PU, RD, b. 409, tomo I, n. 4; b. 413, Tomo 5, n. 14.

durre altri strumenti di controllo, attraverso leggi sull'apertura e le modalità di esercizio dell'attività. Addirittura, a metà degli anni '20, si era stabilito che la vendita del vino dovesse avvenire attraverso un cancelletto che impedisse all'acquirente di entrare nel locale<sup>95</sup>. La disposizione riguardava espressamente le "bettole" e si deve pensare fosse riferita agli spacci e non alle osterie alle quali invece era riconosciuta la possibilità di ospitare gli avventori. La mancata osservanza di questa ed altre norme spingeva le autorità a ribadire continuamente le disposizioni di legge e a modificarle in rapporto alle diverse situazioni. La Sottodirezione di Polizia di Tivoli, con una notificazione del 7 Aprile 1830, stabiliva che spacci e bettole fossero chiuse nelle ore pomeridiane dei giorni festivi e che le osterie, nella stessa fascia oraria, potessero servire solo i forestieri. Questo allo scopo di evitare che i cittadini spendessero il loro tempo in "ubbriachezza" ed "eccessi" invece di santificare le feste<sup>96</sup>. La disposizione del cancelletto fu ribadita negli anni '40 quando fu anche proibito l'uso di tendine, persiane o altro che potesse ostacolare la sorveglianza dall'esterno<sup>97</sup>. Ma anche queste disposizioni erano perlopiù disattese o addirittura ignorate al punto da diventare oggetto dello scherno popolare. Pasquino irriderà la norma del cancelletto in diverse occasioni<sup>98</sup>.

Tuttavia occorre notare che se da una parte osti e bettolanti tendevano ad ignorare la normativa vigente, dall'altra le autorità mostravano grande tolleranza verso queste trasgressioni. Periodicamente veniva ribadite vecchie disposizioni o stabilite di nuove, ma il costante aggiramento delle norme non era represso nella misura in cui era certamente possibile nel contesto di uno Stato assolutistico. Le autorità intendevano esercitare il controllo senza dover intervenire direttamente con misure coercitive, quasi a lasciare una certa autonomia ad una forma di sociabilità considerata pericolosa ma anche, in qualche modo, necessaria.

L'intera problematica delle osterie, con tutte le implicazioni sociali e politiche, è già contenuta nelle osservazioni che proprio in questi anni Balzac compie sulle abitudini dei parigini. Ne "La ragazza dagli occhi d'oro" così scriveva<sup>99</sup>:

95. F. Rizzi, *cit.*, p. 43.

96. ASCT, PU, RD, b. 415, f. 6, "Notificazione per le bettole nei giorni festivi, Tivoli 7 Aprile 1830

97. F. Rizzi, *cit.*, p. 43.

98. C. Giovannini, *Pasquino e le statue parlanti*, Newton & Compton, Roma, 1997, p. 48.

99. H. de Balzac, *Storia dei Tredici, La ragazza dagli occhi d'oro*, 1833-1835, Edizioni CD Garzanti, 1999.

Eccoli (gli operai, nda), incuranti dell'avvenire e avidi di piacere, contare sulle loro braccia come il pittore sulla sua tavolozza, gettare il lunedì, gran signori di un giorno, tutto il loro denaro nelle bettole che circondano di una cintura di fango la città: cintura della più impudica delle Veneri, incessantemente sciolta e serrata. In essa si perde la fortuna periodica di questo popolo, tanto ferocemente accanito nel piacere, quanto tranquillo nel lavoro. Per cinque giorni la parte operosa di Parigi non si concede nessun riposo. Il suo piacere, il suo riposo consistono in una penosa orgia, bruna di pelle, nera per le ammaccature, pallida d'ebbrezza, gialla d'indigestione: essa non dura che due giorni, ma invola il pane dell'avvenire, la minestra della settimana, gli abiti della moglie, le fasce cenciose del figliolletto.

Balzac è anche consapevole dei riflessi importanti che l'alcoolismo ha sulla salute stessa dei lavoratori, laddove, in un altro passo della stessa opera, sottolinea come gli operai muoiano giovani con "lo stomaco rovinato da dosi sempre più forti di acquavite". Le osterie dunque come luogo dove il popolo scialacqua la misera paga e corrode la sua salute. Ma lo scrittore, seppure in un'ottica conservatrice, coglie anche le forti ed ambigue implicazioni politiche di certe abitudini. Ancora riferendosi al popolo delle osterie egli aggiunge:

Vulcano, con la sua bruttezza e la sua forza, è l'emblema di questo popolo laido e forte, di sublime intelligenza meccanica, paziente quando lo vuole, terribile un giorno per secolo, infiammabile come la polvere da sparo e preparato all'incendio della rivoluzione dall'acquavite; tale infine da prendere fuoco ad ogni parola che per lui significhi oro e piacere. Contando tutti coloro che tendono la mano per l'elemosina, per un legittimo salario o per i cinque franchi accordati a tutti i generi di prostituzione parigina, infine per ogni danaro bene o male guadagnato, questo popolo conta trecentomila individui. Senza le osterie il governo non sarebbe forse rovesciato tutti i martedì? Per fortuna il martedì questo popolo, smaltita la sbornia, intontito dal piacere, senza più il becco d'un quattrino, torna al lavoro e al pane asciutto, stimolato da un bisogno di procreazione materiale, diventata abitudine.

In questo passo dunque Balzac coglie acutamente sia le potenzialità rivoluzionarie dell'alcool sia la funzione sterilizzante delle osterie, dove gli animi sono sì facilmente eccitabili ma si scaricano in modo politicamente improduttivo. Questa consapevolezza può spiegare l'atteggiamento delle autorità

nei confronti delle osterie, controllate a distanza ma assolutamente non represses o addirittura favorite dalla legislazione, come nel caso dell'abrogazione della legislazione sulla privativa.

Tuttavia gli ambienti più evoluti, le locande, tendono a sottrarsi a questo gioco e riescono a sviluppare potenzialità propriamente politiche dall'indirizzo prevalentemente anticlericale. Tale evoluzione appare evidente anche a Tivoli, dove la locanda di Francesco Salvi diventerà nel periodo repubblicano una sezione del partito democratico. Negli anni 1850-1851 due delle tre locande di Tivoli<sup>100</sup> risultano gestite da esponenti democratici, lo stesso Francesco Salvi e Riccardo Manzetti, che continuano la loro battaglia politica<sup>101</sup>.

## 5.5. I caffè

Nella prima metà dell'Ottocento nascono e si sviluppano i caffè che diventano ben presto centri di aggregazione di quegli ambienti borghesi ancora esclusi dalla sociabilità dei notabili ma ormai emancipati da quella popolare<sup>102</sup>.

A questo proposito è di particolare interesse rilevare che a Tivoli il numero di locali complessivamente adibiti a caffè o osteria era pari a ventuno sia nel 1830 che nel 1848<sup>103</sup>. Tuttavia le proporzioni reciproche in questo arco di tempo si modificano sostanzialmente. Infatti il numero di caffè, inizialmente pari a tre, aumenta sino a nove mentre contestualmente quello delle osterie, ben diciotto nel 1830, diminuisce a dodici come se una parte della sociabilità si trasferisca in modo automatico dall'uno all'altro ambiente. La crescente domanda di autonomia della sociabilità borghese dunque sembra trovare accoglienza nel caffè, il cui significato funzionale muta profondamente, evolvendo da semplice luogo di ristoro ad una forma di sociabilità tipicamente borghese che rispondeva ad esigenze di aggregazione di una clientela esclusivamente maschile, abituale e non di passaggio. Questo processo, già in corso nel 1828 quando il caffè della piazza della Regina viene ampliato, reso

100. ASCT, PU, RD, b. 534, n 1519.

101. Riccardo Manzetti e Francesco Salvi sono indicati come esponenti anticlericali in un documento del 15 Agosto 1849 contenuto in ASR, Miscellanea di carte politiche e riservate 1801-1870, b. 115, f. 3974, recante il titolo "Agitatori del ripristinato Governo Pontificio della città di Tivoli".

102. F. Rizzi, *cit.*, p. 59, n. 36.

103. ASR, Presidenza di Roma e Comarca 1830-1870, b. 1282; F. Bulgarini, *cit.*, p. 171.

confortevole e dotato di due biliardi<sup>104</sup>, sembra compiersi definitivamente negli anni successivi.

Man mano che il caffè si va configurando come forma specifica di socialità prevalentemente borghese, esso tende ad assumere connotazioni politiche dalle tendenze vagamente liberali, almeno a Roma e nelle grandi città. Nelle comunità di provincia, dove il numero di locali è più limitato, il caffè tende a comprendere ambienti diversi ed in questi casi è probabilmente il tavolo a dividere lo spazio politico<sup>105</sup>.

L'evoluzione in senso genericamente politico dei caffè non sfugge alle autorità pontificie<sup>106</sup> ma il controllo esercitato su di essi appare ancora meno efficace di quello ottenuto sulle osterie. Se queste tendono ad esaurire la loro potenzialità politica in un generico ribellismo sociale e se le locande sembrano svolgere una funzione politicamente significativa nel corso della rivoluzione nazionale, sono i caffè a diventare nel periodo successivo uno dei fronti di aperta contestazione dell'occupazione militare francese. Diversi infatti sono gli episodi di contrasto che nei caffè tiburtini oppongono i cittadini agli occupanti su questioni squisitamente politiche. Il 24 ottobre 1849 nel caffè di Paolo Cavalli fu arrestato un falegname romano, Michele Angelini, che aveva polemizzato con i militari transalpini a proposito del sostegno decisivo che la Francia aveva assicurato al pontefice<sup>107</sup>. L'Angelini fu assolto nell'Ottobre 1850, dopo un anno di carcerazione preventiva, dall'accusa di "oblocuzione" ed offese alla figura del papa. Nel gennaio del 1850 in un altro caffè della città si verificò una rissa tra soldati francesi e alcuni tiburtini, tra i quali Giovanni Mattei e Andrea Scipioni<sup>108</sup>. A dimostrare il significato politico della vicenda è proprio il coinvolgimento dello Scipioni, successivamente arrestato con l'accusa di essere uno dei promotori dello sciopero del fumo a Tivoli<sup>109</sup>.

Lo sviluppo dei caffè nella fase successiva alla caduta della Repubblica Romana è un fenomeno rilevante proprio in quanto espressione del processo di politicizzazione degli ambienti borghesi. Tale sviluppo avviene però in modo diversificato e, in Francia, trova intensità maggiore nelle comunità periferiche rispetto ai grandi centri urbani<sup>110</sup>. Un fenomeno analogo sembra in-

104. F. A. Sebastiani, *cit.* p. 496.

105. F. Rizzi, *cit.*, pp. 49-52.

106. *Ibidem*.

107. ASR, Tribunale della Sagra Consulta 1816-1870, b. 201, f. 9.

108. Anonimo (Stanislao Rinaldi), *Un diario inedito, Seconda Parte*, in "Bollettino di Studi Storici ed Archeologici di Tivoli e Mandamento", anno VI, n. 22, 1924, pp. 746-757.

109. ASR, Tribunale della Sagra Consulta 1816-1870, b. 245 f. 660, b. 301, f. 660.

110. M. Agulhon, *Il circolo e il caffè*, in *Forme di sociabilità nella storiografia francese contemporanea*, *cit.*

teressare anche la realtà italiana. Si consideri che nel 1854 a Roma si potevano contare un'osteria ogni 307 abitanti ed un caffè ogni 1.150<sup>111</sup>. Qualche anno prima, nel 1851, a Tivoli erano censiti un'osteria ogni 353 abitanti e un caffè ogni 588<sup>112</sup>. Non è stata ancora indagata la ragione che possa aver determinato il diverso ritmo di crescita della sociabilità borghese nei diversi ambienti ma è plausibile che essa sia legata al maggiore controllo politico esercitato dallo Stato sulle realtà urbane rispetto alle comunità periferiche.

Proprio la valenza politica colloca il caffè completamente al di fuori dello schema cetuale di cui costituisce, nell'ambito della sociabilità, il maggior elemento di rottura.

## 5.6. Botteghe e spazi aperti

Il tessuto connettivo che legava le osterie, i caffè e i salotti era rappresentato dalle strade, dalle piazze e dalle botteghe, ovvero da quei luoghi che erano occasione di incontro, intrattenimento e discussione<sup>113</sup>.

La sociabilità di questi luoghi tende ad assumere le caratteristiche intrinseche di alcune forme di aggregazione tipiche della realtà francese. Così, ad esempio, già nel 1836 nella farmacia Carlandi “sul far della sera convenivano medici, avvocati, ufficiali della guarnigione, signori tiburtini ed altre distinte persone che parlavano di politica, letteratura, dei fatti del giorno, che raccontavano barzellette, che si motteggiavano a vicenda”<sup>114</sup>. Non si tratta dunque di un circolo vero e proprio, il cui carattere distintivo nel modello tipico francese è rappresentato dalla lettura dei giornali, ma di una forma di aggregazione sociale che comunque ricorda il club per l'utenza esclusivamente maschile e per la finalità che è nello stesso tempo ricreativa, culturale e politica. La potenzialità politica di questi incontri si concretizzerà nel periodo rivoluzionario quando la farmacia Calandi diventerà una sorta di centrale operativa della reazione<sup>115</sup>.

111. M. La Strella, *cit.*, p. 89.

112. Il numero di osterie e caffè è tratto da: ASCT, PU, RD, b. 534, n 1519. Per un calcolo approssimativo della popolazione di Tivoli in questo periodo si veda la tabella 6

113. Rizzi Franco, *cit.*, pp. 39-60.

114. O. C. Coccanari, *cit.*

115. In una lettera-denuncia firmata da Luigi Coccanari e Giuseppe Lolli, datata 11 Aprile 1849, ed inviata in via riservata al Triumvirato (ASR, Repubblica Romana del 1849, Miscellanea, b. 85, f. 199) si legge: “Il Governatore della Città Andrea Guidoboni se moralmente onesto, è nondimeno politicamente riprovevole nella sua condotta perché torpida, incerta, e proclive in verso i nemici dell'odierna cosa pubblica così che non arrossisce di recarsi seralmente alla Farmacia del sud.to Carlandi, dove e dal Mencacci, dal Petrucci e da altri vecchi ed influenti del Paese proferiscono le più impudenti e stupide quanto feroci e livide parole contro il Governo”.



Ancora una volta, infatti, sarà l'avvento della Repubblica a condizionare la rapida evoluzione politica della sociabilità con conseguenze che si protrarranno nel tempo. Al momento del ripristino della legalità pontificia, la barberia di Mariano Segatori e la bottega di rigattiere di Gregorio Caporossi diventano vere e proprie sedi di partito per i repubblicani costretti ormai alla clandestinità<sup>116</sup>.

Non solo i luoghi chiusi ma anche gli spazi aperti rappresentano elementi fondamentali dell'aggregazione sociale. La passeggiata di Carciano (l'attuale viale Cassiano) già nel 1828 costituiva uno dei principali passatempi del notabilato tiburtino<sup>117</sup>. Le piazze rappresentavano un altro luogo tradizionale di incontro e di discussione il cui ruolo si modificava in rapporto alle trasformazioni della città. Nel 1828 così scrive Filippo Sebastiani: "La tanto celebrata piazza dell'Olmo, ove ne' bassi tempi fu l'albero consueto delle riunioni, di presente è abbandonata, ed ha ceduto il suo grado all'altra della Regina situata in un luogo di lungo più comodo e popolato"<sup>118</sup>. La decadenza di piazza dell'Olmo come luogo della sociabilità popolare avvenne definitivamente nel 1841, anno in cui si ebbero a Tivoli le ultime esecuzioni capitali<sup>119</sup>. Era infatti nella piazza dell'Olmo che sino ad allora erano state eseguite le condanne a morte. Da Roma arrivava il boia, Giambattista Bugatti, più noto come mastro Titta<sup>120</sup>, accompagnato da dragoni e carabinieri pontifici secondo una coreografia suggestiva che rendeva solenne l'avvenimento e che richiamava una gran folla di persone<sup>121</sup>. A rendere eccezionale l'avvenimento contribuiva anche il fatto che le esecuzioni erano divenute rare. In venti anni, dal 1821 al 1842, furono eseguite quattro sentenze, per complessive sei decapitazioni<sup>122</sup>. L'ultima, avvenuta appunto nel 1841, è ricordata in uno scritto dialettale pubblicato nel 1908 sul periodico "Tivoli Nuova" da un ignoto autore che ne era stato testimone diretto<sup>123</sup>. La descrizione dell'avvenimento costituisce un bell'esempio di tradizione orale, prestandosi bene, peraltro, a comprendere come la memoria possa diventare un prodotto storico

116. Al riguardo si vedano i verbali dei processi a Mariano Segatori e Gregorio Caporossi presenti in ASR, Tribunale della Sagra Consulta 1816-1870, b. 201 f. 2 nero, b. 302 f. 733 nero.

117. F. A. Sebastiani, *cit.*, p. 503.

118. *Ivi*, p. 496.

119. T. Tani, *Gli ultimi giustiziati tiburtini*, in "Bollettino di Studi Storici ed Archeologici di Tivoli", anno III, n. 11, 1921, pp. 278-280.

120. Sulla figura leggendaria di mastro Titta si veda O. Grossi, *I boia di Roma*, Newton & Compton, Roma, 1997.

121. G. Mezzetti, *cit.*, pp. 209-210.

122. T. Tani, *cit.*

123. G. Mezzetti, *cit.*, pp. 207-212.

in sé<sup>124</sup>. Anche in questo caso infatti la narrazione sembra rendere fedelmente lo spirito del tempo nel quale la decapitazione era vissuta alla stregua di una festa cittadina in nulla permeata da quella sensibilità umanitaria che trasformerà il sentimento popolare e condurrà all'identificazione empatica con la vittima<sup>125</sup>. In epoca successiva le esecuzioni verranno eseguite a Roma, dove nel 1843 saranno giustiziati altri due tiburtini<sup>126</sup>. L'antica piazza dell'Olmo perse dunque nel 1841 anche l'ultima funzione che aveva conservato: non più luogo privilegiato d'incontro e mai più sede di quelle vere e proprie feste popolari che erano, nel sentimento comune, le esecuzioni capitali.

Un ulteriore spazio della sociabilità popolare era rappresentato dalle strade in quanto sede naturale di quei divertimenti, canti e giochi, che non potevano essere espressi al chiuso e che spesso finivano per essere fonte di discussioni e liti<sup>127</sup>. In particolare il gioco della ruzzola degenerava talora in problema di ordine pubblico al quale le autorità avevano cercato di porre ordine in vario modo. Solo nel 1866 esso verrà disciplinato da norme precise espresse nell'ambito del "Regolamento edilizio per la città di Tivoli nella Comarca di Roma"<sup>128</sup>. I canti in strada dovevano essere pure frequenti se il Sebastiani, nel 1828, scrive: "Godono i Tivolesi dell'ultimo ceto, all'inbrunir della sera sino a notte avanzata, andando per via, cantare dei ritornelli o riboboli da loro chiamati stornelli"<sup>129</sup>. Per quanto riguarda i giochi di strada, particolarmente diffuso doveva essere quello del "pallone" se nel 1837 il Comune di Tivoli delibera l'esecuzione di lavori per ripristinare il campo di gioco situato presso il castello della Rocca Pia<sup>130</sup>. Si tratta con tutta probabilità di quel "gioco del pallone con bracciale" che, sorto in Toscana nel corso del XVI secolo, si diffuse nell'Italia centro-settentrionale arrivando alla massima popolarità proprio nell'Ottocento, quando la partecipazione sia dei ceti nobiliari che di

124. Il tema innovativo della memoria come avvenimento storico è stato posto all'attenzione generale dai lavori del Prof. Alessandro Portelli. Per una sintesi della problematica si veda Alexander Stille, *La storia e la memoria, Il ruolo della tradizione orale*, La Repubblica 14 Marzo 2001, p. 39.

125. D. Mengozzi, *Sicurezza e criminalità. Rivolte e comportamenti irregolari nell'Italia centrale. 1796-1861*, Franco Angeli, Milano, 1999, p. 104.

126. T. Tani, *cit.*

127. F. Rizzi, *cit.*, pp. 52-55.

128. E. Bolle, *Industria agricoltura commercio e amministrazione di Tivoli e del suo distretto dal 1815 al 1870*, in "Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte", vol. XLI, pp. 19-88.

129. F. A. Sebastiani, *cit.*, p. 508.

130. ASCT, PU, b. 420, tomo XII, n. 3, Lavori pubblici, Ripristino del gioco del pallone.

quelli meno abbienti lo trasformarono in uno vero e proprio spettacolo pubblico<sup>131</sup>.

Elementi di sociabilità, sempre al limite dell'uso violento delle armi<sup>132</sup>, sono infine rintracciabili sia nell'attività venatoria tradizionale, nella quale il notabilato ha un passatempo antico<sup>133</sup>, che nella caccia ai lupi<sup>134</sup>, nella quale invece si rilevano le vestigia di riti popolari ancestrali.

131. Il gioco del pallone si praticava con una palla fatta di pelle bovina che doveva essere battuta utilizzando un bracciale di legno dotato di punte. Si giocava su un campo lungo circa 80 m, largo 18 m e fornito di un muro di ribattuta alto circa 20 m. Per ulteriori informazioni si veda "Il gioco del pallone con bracciale" (<http://www2.comune.roma.it/museodiroma.trastevere/Gioco%20del%20pallone.htm>) (01/10/2008).

132. Su questo argomento si veda D. Mengozzi, *cit.*, pp. 132-140

133. Sulla caccia nei dintorni di Tivoli si veda: F. Bulgarini, *cit.*, p. 224; F. A. Sebastiani, *cit.*

134. Nel 1848, i lupi risultano scomparsi dal territorio tiburtino (F. Bulgarini, *cit.*, p. 224). In precedenza comunque la caccia ai lupi doveva essere una pratica diffusa come documentato da una notificazione pubblicata nel 1828 per la riscossione dei premi legati alla loro uccisione. Negli anni 1840-1842 la caccia al lupo risulta ancora praticata sebbene sporadicamente e limitatamente alle zone di S. Polo, S. Gregorio, Vicovaro e Castel Madama (ASCT, PU, b. 491, n 538).

## *Capitolo VI. I Luoghi della Politica*

La classe dominante che guida la città ha il suo architrave nel ceto patrizio, perlopiù costituito da grandi proprietari terrieri, che nella prima metà dell'Ottocento si trova a fare i conti da una parte con i potentati estranei alla città (nobili e mercanti di campagna) e dall'altra con l'espansione economica e le rivendicazioni politiche degli altri ceti.

Mentre i patrizi perdono terreno progressivamente e su tutti i fronti, le istituzioni municipali rimangono ancorate ad uno schema nel quale essi continuano ad avere una preminenza assoluta. Il contrasto tra reale rappresentanza economico-sociale da una parte e struttura politica dall'altra non trova composizione in alcuna sede e giunge a maturazione definitiva in epoca gregoriana quando all'interno dell'oligarchia locale si apre un conflitto di lunga durata che si concluderà con un primo parziale riequilibrio dei rapporti di forza. Due essenzialmente i luoghi della politica: il "Consorzio generale degli utenti delle acque" ed il Consiglio municipale.

### **6.1. Il Consorzio generale degli utenti delle acque**

Questo organismo viene istituito nel 1836, all'indomani dell'inaugurazione del Traforo, come ente di gestione delle acque posto sotto il controllo diretto di un funzionario governativo. La partecipazione diretta di coloro che sostenevano lo sviluppo economico della città, forse proprio in forza di una direzione centralizzata, avrebbe potuto fare del Consorzio la camera di compensazione dei conflitti interni al sistema cetuale. In particolare esso avrebbe potuto consentire alla componente industriale di uscire dalla condizione di minorità cui era relegata nel Consiglio municipale per assumere un ruolo dirigenziale pieno.

Prima della costituzione del Consorzio la gestione delle acque dell'Aniene era affidata alle tre corporazioni (fabbri, mugnai e ortolani) maggiormente coinvolte nello sfruttamento della forza idraulica del fiume<sup>1</sup>. Tuttavia il Comune conservava il primato politico rimanendo competente nel dirimere le diatribe che potevano insorgere tra gli utenti. Con la costituzione del Consorzio il controllo delle acque viene sottratto alla giurisdizione municipale ed affidato ad un funzionario di nomina sovrana, il governatore distrettuale.

Il Regolamento Rivarola<sup>2</sup>, lo statuto organizzativo del Consorzio, stabiliva che a far parte dell'ente fossero chiamati direttamente coloro che utilizzavano le acque per attività private ed economiche, sia di tipo agricolo che industriale che domestico. La novità più importante che veniva introdotta era rappresentata dall'insieme delle competenze attribuite al Consorzio, che diveniva, di fatto, l'istituzione alla quale erano demandati tutti gli aspetti relativi allo sfruttamento delle acque. Infatti, esso doveva occuparsi non solo della manutenzione dei condotti ma anche dei canoni delle utenze, dell'ammissione di nuovi soci, delle multe per gli abusi, della revoca delle concessioni, dell'attuazione delle norme emanate. Inoltre il Consorzio era riconosciuto competente nel dirimere le diatribe tra utenti e disponeva di strumenti coercitivi non solo pecuniari. Così, ad esempio, se un utente non era in condizione di pagare una multa, veniva stabilito che scontasse un giorno di carcere per ogni 25 baiocchi dovuti. Su queste basi sorgeva un organismo al quale potevano aderire tutti gli utenti interessati all'utilizzo delle acque, tra i quali, in particolare e per la prima volta senza la mediazione delle corporazioni, coloro che sostenevano direttamente lo sviluppo economico della città.

Al momento della sua costituzione il Consorzio comprendeva 128 utenze, 97 delle quali private e 31 pubbliche (Villa d'Este, fontane e lavatoi). Delle utenze private, 48 erano destinate ad industrie, 22 ad orti, 7 ad abitazioni private e 20 a usi imprecisati<sup>3</sup>. Il numero totale di utenti risultava pari a 77, dei quali 31 erano sicuramente titolari di opifici. Rispetto al Consiglio Municipale, il Consorzio sembra dunque riflettere più fedelmente gli equilibri economici della città, dove l'imprenditoria agricola non riesce a decollare mentre quella industriale appare relativamente più dinamica.

Il Consorzio, per le competenze attribuite e per il tipo di rappresentanza stabilito, conteneva tutta la potenzialità per fungere da catalizzatore di una

1. Anonimo, *L'Aniene motore*, in "Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte", vol. XV, 1935, pp 361-369.

2. Il regolamento Rivarola è stato pubblicato in "Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte, vol. XV, 1935, pp. 387-408.

3. F. Massimo, *Relazione storica del traforo nel Monte Catillo in Tivoli per l'inalveazione del fiume Aniene*, Stamperia Camerale, Roma, 1838, presso BCT.

generale riaggregazione del variegato notabilato tiburtino su basi più aderenti alla realtà economica. L'organismo creato deteneva il controllo totale sullo sfruttamento delle acque dell'Aniene ed era stato sottratto completamente alle influenze istituzionali locali. In particolare non avevano più nessun ruolo le corporazioni e l'amministrazione civica. All'interno del Consorzio il ruolo decisivo era svolto dal delegato, identificato con il governatore del Distretto e quindi con un funzionario di nomina sovrana che per legge non poteva essere cittadino di Tivoli. In questo ambito, se fossero state espresse e se avessero trovato udienza, sarebbero potute crescere e maturare le ambizioni di quella classe imprenditoriale ancora relegata in una condizione di sostanziale marginalità politica.

Il 6 Aprile 1836 si svolge la prima seduta del nuovo organismo con la partecipazione di 23 utenti<sup>4</sup>. Il Regolamento Rivarola stabiliva l'istituzione di un Consorzio generale e di Consorzi parziali per i singoli condotti. Dell'assise generale facevano parte il governatore della città che, in qualità di delegato delle acque, svolgeva le funzioni di presidente, il gonfaloniere, due anziani, due deputati per ciascuno dei quattro condotti principali (Brizio, Forma, Casacotta, Spada), un rappresentante del condotto della Villa d'Este, un segretario, un ingegnere ed un esattore. Erano inoltre previste le figure di un custode e di altri sorveglianti. La prima riunione è presieduta dal governatore di Tivoli, Luigi Capi, e vi fanno parte di diritto tre rappresentanti della Magistratura tiburtina (Bartolomeo Betti, Mario Coccanari ed Alessandro Mancini). I nominativi per le altre cariche di deputato vengono proposti dal Presidente e sottoposti all'approvazione dell'assemblea, benché il regolamento Rivarola prevedesse l'estrazione a sorte. Vengono così nominati nove deputati, in rappresentanza dei singoli condotti, ed un ingegnere nella persona di Giacomo Maggi. Due anni dopo, nell'aprile 1838, otto dei nove deputati sono gli stessi nominati nel 1836<sup>5</sup>, quantunque il regolamento prevedesse il rinnovo della metà delle cariche dopo un anno.

Dei nove deputati nominati nel 1836, due appartengono al quinto ceto (Gabriele Tani, Luigi Martini), quattro al terzo ceto (Gaspere Petrucci, Antonio Puzzilli, Antonio Rigamonti, Paolo Sestili), due al secondo ceto (Luigi Tomei, Antonio Carlandi) e solo uno, Giuseppe Lolli, al patriziato cittadino<sup>6</sup>. Dunque nell'organismo direttivo del Consorzio trovano una più adeguata rappresentanza quei ceti che sono esclusi dalla gestione del Municipio o ne

4. ASR, Amministrazione della Deviazione dell'Aniene 1831-1847, b. 22, f. 263.

5. ASR, Amministrazione della Deviazione dell'Aniene 1831-1847, b. 23, f. 289.

6. Per l'attribuzione di ciascun nominativo ad un ceto si è fatto ricorso all'anagrafe dei ceti.

sono coinvolti marginalmente. In particolare occorre sottolineare la netta prevalenza, all'interno del Consorzio, della componente industriale.

Almeno inizialmente il Consorzio sembra suscitare grandi aspettative. Già nella prima riunione, quella del 6 aprile 1836, si apre un conflitto tra gli utenti a proposito della nomina di una figura, quella del custode, cui il Regolamento Rivarola attribuiva compiti operativi importanti. Per ben due volte il nominativo proposto viene bocciato a larga maggioranza al punto che il presidente si vede costretto a soprassedere<sup>7</sup>. Questi primi contrasti, le cui ragioni non sono esattamente note, testimoniano comunque il grande interesse che circondava l'istituzione del Consorzio.

Dalla lettura degli atti relativi alla attività dell'ente<sup>8</sup> si ha però l'impressione che la gestione da parte dei delegati sia in qualche modo mirata a sterilizzare i conflitti neutralizzandone di fatto la potenzialità innovatrice. Così i deputati, anziché essere estratti a sorte, come pure prevedeva il regolamento, sono in prima istanza proposti, in sostanza nominati, dal governatore che inaugura una gestione verticistica che proseguirà nel periodo successivo. Gli atti deliberativi dei primi dieci anni di vita del Consorzio, nella generalità dei casi, recano la firma del solo delegato delle acque e quasi mai dei deputati. Inoltre il Consorzio sembra decisamente orientato verso funzioni meramente tecniche che escludono qualsiasi altra istanza. Gli atti deliberativi riguardano sempre e solo questioni amministrativo-finanziarie e non contengono nessuna proposta che possa anche solo prefigurare un progetto di sviluppo della città.

Il Consorzio non sarà terreno di formazione politica dal quale partire per accedere all'altro consesso politico della città, il Consiglio municipale. Dei nove deputati nominati nel 1836, uno solo (Sestili) all'epoca non era consigliere comunale e lo diventerà più tardi, nel 1839. Tre deputati (Lolli, Carlandi e Tomei) erano già consiglieri mentre altri cinque deputati (Pozzilli, Rigamonti, Petrucci, Tani e Martini) non avranno accesso ad alcuna carica municipale almeno sino al 1865<sup>9</sup>.

L'istituzione del nuovo organismo dunque, anziché comporre, in qualche modo sancisce la frattura tra società politica e corpo economico della città che da questo momento cominceranno a separarsi definitivamente con con-

7. ASR, Amministrazione della Deviazione dell'Aniene 1831-1847, b. 22, f. 263.

8. Ci si riferisce agli atti contenuti nel fondo "Amministrazione della Deviazione dell'Aniene 1831-1847" conservato presso l'Archivio di Stato di Roma.

9. Si vedano i verbali dei Consigli municipali contenuti in: ASR, Ministero dell'Interno, bb. 64-66, b. 93, b. 102; ASR, Tesorierato Generale 1814-1848, b. 4974; ASR, Presidenza di Roma e Comarca 1830-1870, b. 907, b. 1246, b. 1509; ASCT, PU, RP, f. 437 a4.



seguenze rilevanti anche nel lungo periodo quando i conflitti che oppongono il Municipio al Consorzio diventeranno molto aspri<sup>10</sup>. Nell'immediato la mancata composizione dei conflitti politici finisce probabilmente per acuire lo scontro nel Consiglio municipale.

## 6.2. Il Consiglio municipale

Si è visto che la profonda trasformazione della struttura economica cittadina si conclude con un aumento del peso specifico del secondo e terzo ceto e con l'insediamento in città di potenti nobili romani. Nella prima metà del secolo dunque si è verificato un mutamento radicale dell'assetto sociale che finisce per scuotere fortemente il tradizionale primato politico esercitato dal ceto patrizio a Tivoli. Nella ristrutturazione della proprietà fondiaria (tabella 8, figura 7) il ceto patrizio ha subito una sconfitta clamorosa soprattutto nei confronti dei nobili romani ma anche rispetto al secondo ceto che nel 1847 raggiunge una posizione quasi del tutto equiparabile in termini di estimo. Altrettanto chiara è la marginalità del ceto patrizio nella gestione degli opifici, nel cui ambito prendono il sopravvento il secondo ma soprattutto il terzo ceto (tabella 16). Tutto questo non poteva non essere foriero di rivendicazioni da parte dei gruppi emergenti.

I nobili romani tuttavia non sembrano interessati alla gestione amministrativa. Il principe Camillo Massimo ed il duca Pio Braschi, ammessi con tutti gli onori nel patriziato tiburtino, sono presenti nel Consiglio Municipale almeno dal 1833<sup>11</sup>. Eppure nelle assemblee più importanti, quelle per l'elezione del gonfaloniere, risultano quasi sempre assenti o tutt'al più rappresentati da persone di fiducia<sup>12</sup>. I loro nomi non compaiono mai nemmeno nelleterne elette per il Gonfalonierato e questa assenza la dice lunga sulla loro estraneità alla vita politica della città, tanto più se si pensa che spesso la terna era costituita da un patrizio interessato ad assumere la carica e da altre due candidature di bandiera. Quando nel 1844 le dimissioni del gonfaloniere in carica Paolo Pusterla impongono l'elezione di una nuova terna di candidati,

10. A questo proposito si veda: Anonimo, *L'Aniene motore, cit.*; O. Maviglia, *Le origini dello scontro di classe a Tivoli negli anni 1921-1922: la questione dello sfruttamento delle acque del fiume Aniene*, in "Rivista Storica del Lazio", n. 10, 1999, pp. 235-253; G. Mezzetti, *L'Aniene - un fiume di Luce*, Tipografia Mancini, Tivoli, 1993.

11. ASCT, PU, RP, f. 437 a4, Consigli municipali degli anni 1832-1833.

12. I verbali dei Consigli municipali convocati per l'elezione del Gonfaloniere sono contenuti nelle bb. 64-66 del fondo Ministero dell'Interno conservato presso l'Archivio di Stato di Roma.

l'esiguità del numero delle famiglie patrizie era tale che fu possibile proporre solo un binomio, costituito da Filippo Coccanari, che poi sarà nominato Gonfaloniere, e dallo stesso Paolo Pusterla, la cui candidatura era evidentemente solo formale<sup>13</sup>. Eppure anche in questa occasione i nobili romani non risultano presenti nella terna.

Se i potentati esterni alla città non sembrano molto interessati ad esercitare un vero ruolo politico, almeno in sede istituzionale, non altrettanto si può dire per il secondo ceto, le cui proprietà erano cresciute significativamente nella prima metà del secolo arrivando sin quasi ad eguagliare il patrimonio fondiario dei patrizi (tabella 8, figura 7). Analogamente gli esponenti del terzo ceto aveva incrementato le terre in termini assoluti (tabella 8) ed erano entrati a far parte del gruppo dei grandi proprietari terrieri con un peso relativo importante (figura 7). Inoltre il terzo ceto era riuscito a conservare il primato nella gestione degli opifici (tabella 16). Così, a partire dagli anni '40, i patrizi devono fare i conti da un lato con divisioni interne e dall'altro con la crescente pressione politica esercitata dal secondo e terzo ceto, dai quali li distingue non un titolo di origine feudale né una collocazione sociale ed ormai nemmeno più l'egemonia nell'ambito della proprietà fondiaria ma unicamente il privilegio di poter accedere alla massima carica municipale.

Le tensioni, personali e tra schieramenti, furono notevoli. In almeno tre lettere anonime<sup>14</sup> inviate alla Presidenza di Roma e Comarca si fa riferimento ad un gruppo di persone, costituito da elementi del primo ceto (Vincenzo Petrucci, Filippo Coccanari, Sabbucci), del secondo (Vincenzo Castrucci, Luigi Tomei) e del terzo (Mattias) che vengono accusati di manovrare contro gli esponenti patrizi più in vista, ed in particolare contro Paolo Pusterla e Francesco Bulgarini, in occasione delle elezioni del gonfaloniere degli anni 1839-1844. In queste lettere non mancano accuse genericamente politiche. Petrucci, Tomei, Castrucci e Coccanari vengono accusati di essere giacobini. I primi tre sono definiti, con accezione chiaramente negativa, "li liberali di Tivoli". Alla denuncia "politica", non circostanziata, fanno seguito una serie di accuse personali al solo evidente scopo di arrecare discredito. Questi scontri, quantunque motivati da logiche che sembrano esclusivamente legate ad ambizioni personali, costituiscono in realtà il terreno di sperimentazione per quelle alleanze tra ceti che saranno foriere di ulteriori sommovimenti interni al notabilato locale.

13. ASR, Ministero dell'Interno, b. 65, Consiglio Comunale del 16 Febbraio 1844.

14. ASR, Ministero dell'Interno, b. 65. Due lettere sono anonime ed una risulta firmata a nome de "Il popolo di Tivoli".

Un conflitto di dimensioni più ampie, nel quale si scorgono chiaramente gli echi della ristrutturazione economica avvenuta nel frattempo in città, si apre nel 1844, quando inizia a porsi il problema della cooptazione di nuove famiglie nel ceto patrizio, non più reintegrato dall'epoca napoleonica<sup>15</sup> ed i cui ranghi sono ormai estremamente ridotti. La composizione di questo ceto, sino ad un massimo di 38 famiglie, doveva essere determinata da una commissione, la Congregazione araldica, istituita da Leone XII con *Motu proprio* del 21 Dicembre 1827 e formata da otto patrizi tiburtini nominati dal presidente di Roma e Comarca<sup>16</sup>. Nel 1844 la Deputazione araldica era costituita dal duca Pio Braschi Onesti, dal gonfaloniere in carica Filippo Coccanari e da altri sette patrizi: Paolo Pusterla, Generoso Cappuccini, Pietro del Re, Giovanni Maria Sabucci, Francesco Bulgarini, Vincenzo Petrucci, Giuseppe Lolli (la cui rinuncia portò alla nomina di Mario Coccanari). Se i meccanismi della cooptazione erano stati stabiliti da tempo, i criteri non erano stati mai precisati. In occasione della riunione del 26 Marzo 1845, Filippo Coccanari propone di fissare in alcuni punti i requisiti che gli aspiranti patrizi dovevano possedere<sup>17</sup>. Essi in parte ribadiscono il contenuto dell'istituto della deroga in vigore nello Stato pontificio<sup>18</sup>. Il candidato doveva aver dimostrato una "condotta onesta in società" e possedere un certo patrimonio. Inoltre la sua famiglia, compresa la generazione precedente, doveva aver seguito una condotta "civile" e non aver esercitato lavori servili o non qualificati. Già al momento della stesura di questi criteri<sup>19</sup>, la contestazione di alcuni membri della Congregazione araldica lascia intravedere le aspre difficoltà che di lì a poco sarebbero emerse. Avevano fatto domanda di ammissione diversi esponenti del secondo ceto: Giuliano Conversi, Antonio Carlandi, Antonio Lauri, Stanislao Viola, Romualdo Regnoni, Isidoro Giansanti, Luigi Tomei, Pietro Petrucci, Alessandro Mancini, Carlo Serra, Pietro Serbucci, Andrea Salvati, Antonio Taddei, Antonio Sabbi. Per ognuno dei candidati era stata istruita una pratica per valutare la legittimità della richiesta<sup>20</sup>. È in questa fase che emerge chiaramente la volontà della maggior parte dei deputati della Congregazione a non procedere nelle cooptazioni. Una serie di obiezioni, alcune

15. ASR, Ministero dell'Interno, b. 66. La notizia che il patriziato tiburtino non veniva reintegrato dall'epoca napoleonica è contenuta in una lettera di Filippo Coccanari inviata al Governatore distrettuale e datata 5 Novembre 1845.

16. ASCT, PU, RP, f. 507.

17. ASCT, PU, RD, b. 41. Congregazione Arelidica del 26 Marzo 1845.

18. B. G. Zenobi, *Le "ben regolate città", Modelli politici nel governo delle periferie pontificie in età moderna*, Bulzoni, Roma, 1994, pp. 197-200.

19. ASCT, PU, RP, f. 507.

20. ASCT, PU, RD, b. 41. Congregazione Arelidica del 26 Marzo 1845.

delle quali sembrano francamente pretestuose, vengono espresse praticamente su tutte le candidature (ad esempio al Conversi viene obiettato di aver svolto lavori servili). L'ostruzionismo dei patrizi proseguì con il boicottaggio messo in atto dai deputati della Congregazione che fecero mancare il numero legale nelle due riunioni del marzo e dell'aprile 1845<sup>21</sup>. Le ragioni di questo atteggiamento sembrano pretestuose. I deputati della Congregazione araldica accusano di inefficienza il gonfaloniere in carica, Filippo Coccanari. Questi, in una lettera riservata inviata al governatore, parla genericamente di un complotto ordito al fine di impedire la reintegrazione del ceto primario della città. Si configura così un conflitto tutto interno al primo ceto con Filippo Coccanari che sembra assecondare la richiesta di promozione che viene dagli esponenti del secondo ceto e gli altri membri della Congregazione araldica che invece non intendono allargare i ranghi del patriziato. Questo secondo schieramento allo scopo di sottrarsi all'accusa di immobilismo, tramite la Magistratura comunale, propone ed ottiene per disposizione pontificia, l'iscrizione al patriziato di alcuni personaggi illustri, nessuno dei quali poteva però minacciare il loro primato politico: monsignor Carlo Gigli, vescovo della Diocesi di Tivoli; monsignor Domenico Lucciardi, presidente della Comarca; monsignor Andrea Fabri, canonico della Cattedrale; principe Alessandro Torlonia; commendatore Carlo Torlonia; duca Mario Massimo di Rignano<sup>22</sup>. Tra ecclesiastici e nobili romani si trattava in ogni caso di persone che non avevano un interesse prevalente verso l'amministrazione civica.

Il conflitto tra ceti esplode violentemente sul finire del 1845 quando venne convocato il Consiglio municipale che doveva eleggere la terna di nomi tra i quali, previo parere del presidente di Roma e Comarca, la Segreteria di Stato per gli Affari Interni avrebbe dovuto scegliere il gonfaloniere della città. La tradizione, consuetudinaria e giuridica, prevedeva che la terna fosse costituita solo da elementi del primo ceto. I rappresentanti del secondo ceto, che si erano vista bloccare l'ascesa al patriziato, decisero invece di proporre nominativi di persone scelte al loro interno. In alternativa, e in evidente segno di provocazione, si dichiaravano disposti a votare persone "degradata appartenenti una volta al primo ceto", come un Luigi Coccanari, beccaio, e un Luigi Sabbucci, custode del mattatoio. I patrizi reagirono disertando la votazione ma il secondo ceto, con l'accordo di alcuni consiglieri del terzo, procedette all'elezione di una terna costituita da tre suoi rappresentanti: Antonio Taddei,

21. ASR, Ministero dell'Interno, b. 66.

22. ASCT, PU, RD, b. 501, n. 157. In data 15 Settembre 1845 il Pontefice, in deroga alle "formalità stabilite con Motu Proprio ...", aderisce "alla ossequiosa domanda della Magistratura di Tivoli intorno all'ascrizione all'ordine Patrizio" della città di Monsignor Carlo Gigli...".

Antonio Lauri e Generoso Tomei. Sullo sfondo della battaglia in Consiglio comunale si muovevano i personaggi influenti della città, con il governatore che sosteneva apertamente il secondo ceto ed il vescovo che tentava di accreditarsi come neutrale ma in realtà osteggiava il Taddei con il quale aveva un'aspra vertenza di affari<sup>23</sup>.

Vibrata fu la protesta dei patrizi in una lettera inviata al cardinale Mattei, segretario di Stato per gli Affari Interni, e firmata dai consiglieri patrizi Vincenzo Petrucci, Francesco Boschi, Francesco Bulgarini, Generoso Cappuccini, Giovanni Maria Sabbucci, Paolo Emilio Betti, Andrea Coccanari, Pietro del Re, Paolo Pusterla. Nella lettera si sottolineava la violazione della norma, ribadita in diversi *Motu proprio*, che attribuiva al solo ceto patrizio il privilegio di eleggere il Gonfaloniere e si chiedeva l'annullamento degli atti del Consiglio comunale e del decreto governativo che aveva permesso quell'elezione. Troppo gravi però erano stati gli errori commessi dei patrizi, come ricorda Filippo Coccanari, i quali avevano offeso il presidente della Comarca mandando deserte ben due riunioni della Congregazione araldica che egli aveva convocato. Ed infatti il governatore espresse parere favorevole sull'esito della votazione del Consiglio comunale e indicò Generoso Tomei come la persona che meglio avrebbe potuto ricoprire l'incarico di gonfaloniere. Il Ministero degli Affari Interni sancì la validità delle elezioni e nominò il Tomei Gonfaloniere della città<sup>24</sup>. Al fine di ovviare alla controversia giuridica sollevata da esponenti del primo ceto, consensualmente e d'autorità il cardinal Mattei nominò patrizio lo stesso Tomei. Ripicche personali si trascinarono ancora per qualche mese. Il Tomei si lamenta ripetutamente del fatto che la Magistratura di Tivoli non abbia ottemperato a tutte le pratiche burocratiche per la sua iscrizione definitiva al patriziato<sup>25</sup>. Ma ormai la vicenda si era conclusa segnando, di fatto, la fine del primato politico del vecchio patriziato tiburtino. In questa circostanza il primo ceto riesce a ribadire il principio che solo un patrizio può aspirare alla massima carica municipale, ma deve pagare il prezzo della cooptazione forzata del Tomei e del Taddei, che verranno eletti gonfalonieri, rispettivamente nel 1845 nel 1848<sup>26</sup>. L'episodio citato appare particolarmente rilevante anche perché fa emergere il sostegno

23. ASR, Ministero dell'Interno, b. 66.

24. ASR, Ministero dell'Interno, b. 66.

25. ASCT, PU, RD, b. 501, n 157. In una lettera del 31 Dicembre 1845, Generoso Tomei lamenta il fatto che la Magistratura di Tivoli abbia omissso di spedire il suo diploma per l'iscrizione al ceto patrizio avvenuta "per grazia sovrana". Anche successivamente, nel 1846, il Tomei, in una lettera inviata alla Segreteria Pontifica, torna a lamentarsi di non aver ancora ottenuto il diploma di iscrizione al patriziato

26. ASR, Ministero dell'Interno, b. 66.

esplicito delle autorità pontificie nei confronti delle aspirazioni del secondo ceto, che viene appoggiato in ogni fase della sua battaglia contro il patriziato sino alla vittoria finale. Da questo momento il secondo ceto mostrerà un'assoluta fedeltà al papa che si perpetuerà anche e soprattutto nel successivo periodo repubblicano<sup>27</sup>.

Conclusosi il conflitto tra primo e secondo ceto, ecco riapparire le diatribe personali. In una lettera anonima databile tra il 1847 e il 1848, inviata al Presidente di Roma e Comarca, si afferma che Vincenzo Petrucci, appena eletto gonfaloniere della città, era figlio di persona che aveva aderito alla Repubblica romana durante la dominazione francese ed era stato egli stesso allievo di un celebre giacobino<sup>28</sup>.

Dunque, nella prima metà del secolo, esplode lo scontro all'interno della classe dominante tiburtina. Le differenziazioni interne sembrano solo di carattere personale o al massimo riguardano il conflitto tra ceti, i quali, occorre ribadirlo, non rappresentavano classi sociali. Si è visto che i primi tre ceti sono in gran parte costituiti da ricchi proprietari terrieri i quali traggono vantaggio dall'orientamento in senso agricolo dello Stato, dal sistema annonario vigente e dall'ordinamento legislativo su dazi e gabelle. A questi si aggiunge un nucleo di imprenditori, le cui attività sono ancora in gran parte legate al mondo dell'agricoltura (mole e mulini) ma che in qualche caso (ferriere) riescono a sfruttare al meglio alcuni aspetti del sistema industriale pontificio. Questa oligarchia non può essere dunque che intrinsecamente sostenitrice della politica governativa, a prescindere dall'appartenenza o meno ad uno dei primi tre ceti. La vocazione di questa classe dirigente rimane chiaramente "gregoriana" nel senso che si ispira alla buona amministrazione ma non contempla alcuna idea progressiva dell'economia e tantomeno degli assetti sociali e politici, secondo una concezione conservatrice della società maturata nel corso del pontificato di Gregorio XVI. La stessa politica di Pio IX, inizialmente caratterizzata da un cauto riformismo, verrà vissuta dalla classe dominante tiburtina come un cedimento alle istanze moderniste piuttosto che come il giusto secondamento dell'evoluzione dei tempi. Nell'episodio dell'espulsione dei gesuiti dalla città, l'oligarchia cittadina, con qualche rarissima eccezione, si schiererà a favore della Compagnia ed in opposizione alla

27. Questa considerazione scaturisce da un'altra ricerca condotta dall'autore, non ancora pubblicata, relativa alla formazione dei partiti politici moderni a Tivoli.

28. ASR, Ministero dell'Interno, b. 65. La lettera non è datata ma dovrebbe trattarsi del 1847, anno nel quale il Petrucci fu eletto Gonfaloniere. La lettera contiene, tra l'altro, una ricostruzione della storia della famiglia Petrucci contrassegnata da disavventure varie.

politica del Pontefice<sup>29</sup>. Dopo l'allocuzione dell'Aprile 1848, e a maggior ragione dopo la caduta della Repubblica, quando la politica di Pio IX assume una connotazione chiaramente reazionaria e all'interno della Chiesa scomparirà il conflitto tra conservatori e liberali, la vocazione "gregoriana" di questa classe dirigente riemergerà nella sua interezza.

Il livello elevato di conflittualità interna alla classe dominante tiburtina non ha dunque nulla di ideologico o politico ma è riconducibile pressoché esclusivamente al riposizionamento interno delle singole componenti. Ad alimentare lo scontro contribuisce poi la stessa ampia numerosità dell'oligarchia locale. I primi due ceti e gran parte del terzo traggono origine dalla proprietà terriera nella quale il grande latifondo occupa uno spazio ridotto rispetto ad altre aree della campagna laziale<sup>30</sup> e nella quale invece prevale un numero abbastanza esteso di proprietari medio-grandi (tabella 22). Altrettanto ampio e variegato è il mondo dell'impresa da cui tra origine una parte del terzo ceto. Ne risulta una classe dominante particolarmente numerosa, aggregata attorno ad una pluralità di interessi, sorretta da equilibri difficili che non potevano sopportare, evidentemente, l'emergere di una leadership individuale. Questo sistema, già di per sé precario, viene messo definitivamente in crisi dalla perdita di peso economico e sociale da parte del ceto patrizio.

29. Si veda a questo proposito quanto riportato in: F. Garofoli, *Mamma i garibaldini! Cronache e testimonianze sul passaggio dei garibaldini nel territorio tiburtino*, Il Cittadino, Tivoli, s.d., p. 47; G. Mezzetti, *Usanze e tradizioni dell'antica Tibur 1256-1986*, Tipografia S. Paolo, Tivoli, 1986, pp. 196-200.

30. Villani Pasquale, P. Villani, *Studi sulla proprietà fondiaria nei secoli XVIII e XIX* (estratto dal vol. XII, 1960, dell'"Annuario dell'Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea"), Stabilimento Aristide Staderini, Roma, 1962, pp. 207-208, presso BASR.





## Capitolo VII. Il Crepuscolo del Modello Patriziale

Nel corso della dominazione francese quelli che erano i territori della Chiesa vengono sottoposti ad una politica di riorganizzazione centripeta che tende ad uniformare gli assetti istituzionali delle periferie producendo, dopo secoli, la prima vera cesura rispetto al magmatico sistema municipalistico pontificio.

Il *Motu proprio* del 6 Luglio 1816<sup>1</sup> ripristinava i governi di tipo collegiale eleggendo a modello unico il sistema aristocratico misto. Nel contempo però venivano abrogate le norme consuetudinarie locali ovvero l'*humus* principale del quale si era nutrito quel municipalismo pontificio, che pur assumendo la forma prevalente di tipo patriziale, rimaneva comunque caratterizzato da una grande varietà di interpretazioni locali.

### 7.1. La sconfitta patrizia e l'inadeguatezza del sistema cetuale

Nella prima metà dell'Ottocento il sistema cetuale rivela tutta la sua inadeguatezza in quanto fondato su un asse portante, la componente patrizia, non più in grado di reggerne la struttura. Il primo ceto, non più sostenuto da privilegi statutari, subisce rapidamente una sconfitta storica che investe tutti i fronti. Nel processo di ristrutturazione della proprietà fondiaria esso, lette-

1. Si veda in proposito: F. Bulgarini, *Notizie storiche, antiquarie, statistiche ed agronomiche intorno all'antichissima città di Tivoli e suo territorio*, Tipografia Giovanni Battista Zampi, Roma, 1848, p. 31, presso BCT; M. Caravale, A. Caracciolo, *Lo Stato pontificio da Martino V a Pio IX*, UTET, Torino, 1978, p. 593; E. Lodolini, *L'amministrazione periferica e locale dello Stato pontificio dopo la restaurazione*, in "Ferrara viva", anno 1, n. 1, 1959, p. 25, presso BNCR.

ralmente, perde terreno a favore della potente nobiltà romana ma anche a vantaggio degli altri ceti possidenti e sinanco della proprietà contadina. Nel settore industriale i patrizi risultano storicamente deboli ed occupano una posizione marginale soprattutto al cospetto di un ben più dinamico terzo ceto. Sul piano politico il conflitto tra primo e secondo ceto si risolve a favore di quest'ultimo ponendo in stato di grave sofferenza il modulo di governo a ceti separati.

D'altra parte il sistema cetuale è entrato in crisi anche nelle sue articolazioni civili e sociali. Alla metà dell'Ottocento alcune forme di sociabilità (salotti, corporazioni, confraternite) appaiono statiche e ancora soggiogate dal sistema cetuale di cui costituiscono ormai un aspetto funzionale. Altre forme, sia antiche (osterie, botteghe, spazi aperti) che recenti (caffè), presentano invece un dinamismo interno che conduce ben oltre gli schemi tradizionali. Il mondo della sociabilità inizia ad oscillare tra un polo stabilizzatore del quadro sociale ed un altro che invece già contiene *in nuce* quegli elementi di politicizzazione che emergeranno più chiaramente nel periodo repubblicano ed in misura ancora maggiore nel corso della seconda restaurazione quando la repressione renderà inagibili le forme democratiche di partecipazione politica.

La suddivisione in ceti aveva rappresentato lo schema locale sul quale il doppio livello superiore (istituzioni politiche e sociali) aveva interferito relativamente e che, da molti punti di vista, aveva contribuito a rafforzare. Il ceto patrizio ne costituisce l'architrave. Finchè esso regge l'urto che viene dal basso (gli altri ceti) e dall'alto (nobili romani) il sistema conserva la sua integrità. Il comportamento dei patrizi è quello di una classe dominante che tenta in ogni modo di difendere una rendita di posizione. Non a caso si è preferito il termine di classe dominante a quello di classe politica o classe dirigente. Anche a Tivoli infatti, come peraltro accadde frequentemente in Italia<sup>2</sup>, mancò un gruppo che interpretasse le nuove correnti ideali e i nuovi interessi inquadrandoli in un progetto complessivo e traducendoli in azione politica. Piuttosto il ceto patrizio si preoccupò di conservare lo *statu quo*, talora respingendo le istanze esterne provenienti dagli altri ceti o dalla nobiltà romana, talaltra cedendo alle pressioni quando non era più possibile contrastarle. In un contesto del genere, tutto ripiegato nelle anguste dinamiche locali, per lungo tempo non ebbero spazio alcuno le tematiche politiche di più ampio respiro.

D'altronde l'analisi della sconfitta patrizia non può non ricondurre alle più recenti acquisizioni della ricerca storica a proposito dell'atteggiamento

2. F. Mazzonis, *Divertimento Italiano. Problemi di storia e questioni storiografiche dell'unificazione*, Franco Angeli, Milano, 1992, pp. 113-148.

dei grandi proprietari terrieri del Lazio che non vollero investire risorse nella trasformazione dei sistemi di produzione e commercializzazione agricola. Di questo sembra esserne pienamente consapevole Francesco Bulgarini, appartenente ad una delle famiglie patrizie più prestigiose e grande proprietario terriero, che aveva invano sostenuto l'istituzione di una scuola di agricoltura. Lo stesso Bulgarini, in più parti del libro scritto di suo pugno nel 1848, lamenta il fatto che a Tivoli la cultura trascurasse gli studi agronomici a favore di forme di erudizione meno utili<sup>3</sup>. Anche nella vicenda tiburtina, come già nella realtà più ampia del Lazio, si deve notare come la componente più moderna del latifondismo percepisca chiaramente la necessità di ammodernamento della struttura agricola ma fallisce nell'imporre le trasformazioni necessarie.

Così il ceto patrizio rimane ancorato ad una gestione della proprietà fondiaria basata su sistemi antichi (la maggese, l'affittanza cerealicolo-pastorale), scarsamente produttivi e non più remunerativi. Si calcola che nella valle dell'Aniene, verso la metà del secolo, venisse coltivato ogni anno non più di un terzo dell'intera superficie agraria<sup>4</sup>. In questo ambito forse va ricercata la ragione della contrazione della grande proprietà e della contestuale espansione della piccola proprietà, certamente più produttiva, cui si assiste nel periodo 1823-1847 (tabelle 8 e 19). A favore di questa ipotesi depone la riduzione delle dimensioni medie della grande proprietà in tutte le sue articolazioni eccezion fatta per la componente dei nobili romani (tabella 22). Fa da contraltare la crescita contestuale della piccola proprietà che non si realizza a mezzo dell'allargamento della base contadina, rimasta in questo periodo assolutamente stabile, ma attraverso l'incremento dell'estensione media dei terreni (tabella 20). È plausibile dunque che in questo periodo i fondi di piccole dimensioni crescano erodendo la grande proprietà nella misura necessaria a raggiungere dimensioni più adeguate ad una coltivazione più redditizia e realizzata con cicli continui. Della crisi della grande proprietà non riesce ad approfittare, se non in minima parte (tabella 19), quell'ampia parte di popolazione che, quantunque forzosamente classificata come quarto ceto, in realtà costituisce la componente principale del vasto mondo degli esclusi. Non sono note le dimensioni di questo mondo negli anni precedenti, ma certo è che verso la metà del secolo esso costituisce quasi la metà, esattamente il 44%, della popolazione<sup>5</sup>. Questo ulteriore elemento rende ormai il sistema

3. F. Bulgarini, *cit.*, p. VII, pp. 158-159.

4. P. Villani, *Studi sulla proprietà fondiaria nei secoli XVIII e XIX* (estratto dal vol. XII, 1960, dell'“Annuario dell'Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea”), Stabilimento Aristide Staderini, Roma, 1962, p. 208, presso BASR.

5. Si vedano in proposito le considerazioni svolte all'inizio del capitolo IV.

cetuale lontanissimo dal rappresentare compiutamente la realtà sociale tiburtina e ne costituisce motivo aggiuntivo di debolezza.

## 7.2. La politicizzazione della società

Non più respinto dal filtro onnicomprensivo del sistema cetuale, lo spirito del tempo inizia a permeare la comunità tiburtina. A partire dal 1846 prende forma una partecipazione popolare, dai tratti ancora indistinti, che trova espressione nelle proteste dell'estate 1846 e nella festa promossa autonomamente dal "popolo minuto" a sostegno dell'amnistia promulgata da Pio IX<sup>6</sup>. Una connotazione più chiaramente politica è riconoscibile nei disordini scoppiati a Tivoli il 25 Luglio 1847, presumibilmente su iniziativa degli ambienti ecclesiastici contrari alla politica innovatrice promossa da Pio IX all'inizio del suo pontificato<sup>7</sup>. Di segno politico contrario è invece la grande accoglienza popolare riservata a Ciceruacchio quando questi giunge in città nel Novembre 1847. Nel Marzo 1848, prima i moti di Vienna e poi la prima guerra di indipendenza suscitano manifestazioni di sostegno alla politica liberale di Pio IX che videro la partecipazione di un'ampia e variegata parte della popolazione<sup>8</sup>.

Nel 1848 i grandi avvenimenti nazionali condizionano un'ulteriore accelerazione del corso politico che produrrà una prima ricomposizione dell'oligarchia cittadina su basi rinnovate e ormai svincolate dal vecchio schema cetuale. Quando, infatti, Pio IX decreta la sospensione dell'attività dei gesuiti, il notabilato tiburtino, con l'unica eccezione di Luigi Coccanari, si compatta su posizioni di difesa della Compagnia, persino in aperta opposizione alla volontà del vescovo Carlo Gigli, naturalmente ligio alle disposizioni pontificie<sup>9</sup>. È in questa occasione che comincia a prendere corpo quel partito reazionario che si consoliderà nella fase repubblicana per assumere la sua configurazione definitiva nel corso della seconda restaurazione.

6. F. P., *Cronaca della città di Tivoli dal giugno 1846 al giugno 1850*, Tipografia Eredi Paternò, Roma, 1851, pp. 10-11, presso BCT.

7. Questa interpretazione dei disordini popolari del 25 Luglio 1847, accreditata da F. P. (*cit.*, pp. 23-24), è ribadita da F. Garofoli sulla base di documenti dell'epoca (*Mamma i garibaldini! Cronache e testimonianze sul passaggio dei garibaldini nel territorio tiburtino*, Il Cittadino, Tivoli, s.d, p. 47).

8. F. P., *cit.*, p. 34, pp. 41-42.

9. Sulla vicenda dei Gesuiti a Tivoli in questo periodo vi è una bibliografia significativa ma frammentaria: F. P., *cit.*, pp. 33-34, pp. 37-39; F. Garofoli, *cit.*, pp. 47-48; V.G. Pacifici, *Documenti archivistici su Tivoli nell'Ottocento*, in "Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte", vol. LIII, 1980, pp. 211-246; G. Mezzetti, *Usanze e tradizioni dell'antica Tibur 1256-1986*, Tipografia S. Paolo, Tivoli, 1986, pp. 196-200.

Nel periodo repubblicano il processo di politicizzazione della società tiburtina procede con la definizione di due schieramenti, l'uno chiaramente reazionario, l'altro di orientamento repubblicano ma condizionato da una leadership di matrice culturale liberale<sup>10</sup>. Il terreno di scontro è rappresentato dalle elezioni dell'Assemblea Costituente, dalla rifondazione del circolo popolare, dal riordinamento della milizia civile e dalle elezioni per il Consiglio municipale. Il partito reazionario patisce una sostanziale sconfitta politica nella prima occasione, le elezioni per la Costituente del 21-24 Gennaio 1849, quando nonostante tutte le manovre di boicottaggio messe in atto dalla Magistratura e dal notabilato tiburtino, a Tivoli andrà a votare una quota discreta di elettori<sup>11</sup>. Nelle occasioni successive il partito reazionario riuscirà invece a riportare successi importanti e decisivi. Così la portata innovatrice del nuovo circolo popolare viene neutralizzata dalla partecipazione di tutti i principali esponenti reazionari e dall'elezione alla presidenza del governatore Guidoboni<sup>12</sup> che si rivelerà essere il vero leader ed organizzatore dello schieramento anti-repubblicano. Il partito reazionario inoltre riesce a guadagnare le cariche più elevate della rinnovata milizia cittadina<sup>13</sup>. È comunque al momento delle elezioni amministrative che esso ottiene la vittoria più clamorosa conqui-

10. Queste considerazioni, così come le successive senza referenza bibliografica, scaturiscono da una ricerca condotta dall'autore, non ancora pubblicata, relativa alla formazione dei partiti politici moderni a Tivoli. In questa fase il movimento repubblicano è egemonizzato da Luigi Coccanari, eletto alla Costituente con un altro patrizio tiburtino, Giuseppe Lolli. Sulla figura del Coccanari esiste un'ampia bibliografia. Sulla sua controversa vicenda politica si veda in particolare: I. Terzano, Luigi Coccanari, in "Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte", vol. XI-XII, 1931-32, pp. 217-261; I. Terzano, Luigi Coccanari, in "Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte", vol. XIII-XIV, 1933-1934, pp. 69-155; V. Pacifici, La "ritrattazione" di Luigi Coccanari, in "Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte", vol. LI, 1978, pp. 182-192. A giudizio dell'autore il Coccanari, muovendo da posizioni antigesuitiche e non anticlericali, matura una visione politica di ispirazione liberale e patriottica che conserverà anche in seguito. Egli viene a trovarsi forzatamente, ed in un certo senso casualmente, nel campo repubblicano dopo l'allocuzione dell'Aprile 1848 con la quale Pio IX abbandona la causa italiana.

11. Secondo F. P. (*cit.*, p. 59) in questa occasione si recarono alle urne 542 elettori pari al 32% degli aventi diritto. Questa partecipazione, quantunque inferiore a quella registrata in altri collegi e Province dello Stato, non sembra affatto trascurabile tenendo conto che l'influenza della Chiesa era, nella Comarca, superiore che altrove.

12. F. P., *cit.*, pp. 62-63.

13. Nell'aprile del 1849 gli ufficiali dello Stato Maggiore del Battaglione Nazionale erano così distribuiti: Principe Camillo Massimo, Tenente Colonnello; Francesco Bulgarini, Maggiore in prima; Luigi Chiari, Maggiore in seconda; Generoso Cappuccini, Capitano aiutante maggiore; Paolo Emilio Betti, Tenente quartier maestro; Dott. Giuseppe Giovannini, Tenente ufficiale sanitario; Dott. Francesco Tani, Tenente chirurgo sanitario; Giò Batta Rigamonti,

stando una larga maggioranza nonostante un clima politico generale sfavorevole<sup>14</sup>.

La caduta della Repubblica, nel luglio 1849, condiziona la definitiva politicizzazione della società civile tiburtina<sup>15</sup>. La restaurazione a Tivoli si avvia con l'occupazione militare francese e prosegue con il ripristino della legalità pontificia, la repressione politica e l'accentuazione del controllo sociale. Gli esponenti repubblicani vengono esiliati, arrestati, continuamente sottoposti a misure di polizia. È in questo clima che il movimento repubblicano tiburtino evolve definitivamente in senso democratico-mazziniano. Gli uomini che fanno propria la battaglia repubblicana non erano stati attivi nel periodo repubblicano o avevano avuto un ruolo minore, non appartengono al notabilato tiburtino, la loro ispirazione politica è decisamente democratica senza più alcuna indulgenza liberale. Gli esponenti moderati superstiti sono costretti all'accettazione di posizioni politiche radicali. La ristrutturazione del movimento repubblicano tiburtino procede lungo tre direttrici precise: la resistenza all'occupazione militare francese, la propaganda politica, l'attività

Sottotenente; Don Celestino Della Vecchia, Cappellano; Giuseppe Mattias, Aiutante sottufficiale (ASR, Presidenza di Roma e Comarca 1830-1870, b. 1697; ASR, Repubblica Romana del 1849, Miscellanea, b. 85, f. 199). Nessuna modificazione era intervenuta rispetto all'organigramma del 1848 (ASCT, PU, RP, f. 401). Con la sola eccezione di Giuseppe Mattias l'intero Stato maggiore erano costituito da persone non coinvolte politicamente o che appartenevano al gruppo reazionario della città. Al comando delle tre Compagnie di Tivoli, con il grado di Capitano, si trovavano Vincenzo Petrucci, Stanislao Viola e Antonio Carlandi, pure nominati in epoca pontificia (ASCT, PU, RP, f. 11 PRE, f. 401) ed esponenti di rango dello schieramento reazionario. Antonio Carlandi qualche mese prima aveva addirittura rifiutato l'adesione alla Repubblica (F. P., *cit.*, p. 67). Tra i 29 graduati di grado inferiore delle tre Compagnie tiburtine (5 tenenti, 4 sottotenenti, 3 Sergenti maggiori, 2 sergenti forieri, 14 sergenti) solo 5 erano di sicura fede repubblicana: Luigi Coccanari (Tenente della 1° Compagnia), Paolo Coccanari (Tenente della 3° Compagnia), Francesco Salvi (Sottotenente della 2° Compagnia), Crescenzo Giansanti (Sergente maggiore della 1° Compagnia), Domenico Coccanari (Sergente della 1° Compagnia).

14. In base a quanto riportato da F. P. (*cit.*, p. 71), nella competizione elettorale del 18 marzo 1849 risultarono eletti: Antonio Taddei con 317 preferenze, Vincenzo Sestili con 288, Giuliano Conversi con 249, Tommaso Pacifici con 213, Antonio Lauri con 185, Antonio Carlandi con 185, Pietro Petrucci con 174, Romualdo Regnoni con 179, Isidoro Giansanti con 167, Francesco Bulgarini con 163, Luigi Genga con 162, Antonio Rizzo con 160, Tommaso Coccanari con 160, Domenico Tani con 159, G. Battista Rigamonti con 159, Giuseppe Lolli con 157, Domenico De Angelis con 154, Domenico Cacchini con 153, Stanislao Viola con 153, Luigi Rigamonti con 153, Filippo Sabucci con 151, Filippo Bulgarini con 149, Filippo Rosa con 146. Lo schieramento progressista è in netta minoranza e rappresentato praticamente dai soli Antonio Rizzo, Domenico Tani, Domenico Cacchini, Giuseppe Lolli e Filippo Sabucci.

15. Le considerazioni esposte di seguito nascono da uno studio condotto dall'autore e non ancora pubblicato sulla formazione dei partiti politici moderni a Tivoli.



cospirativa. Al termine di un percorso che risulterà particolarmente faticoso, a Tivoli finalmente nascerà un movimento democratico rinnovato negli uomini e nei contenuti, di chiara ispirazione mazziniana, che continuerà a sostenere le ragioni della rivoluzione nazionale e l'istanza politica repubblicana, arrivando ad egemonizzare ed anzi a comprendere l'intero campo progressista almeno sino al 1853.

Nel biennio 1848-1849, dunque, la città è letteralmente investita da una tempesta politica che romperà definitivamente lo schema cetuale sul quale si era retta per secoli. Le divisioni che ora attraversano la società non sono più basate sull'articolazione in ceti ma inizieranno a fare riferimento alle grandi istanze politiche e sociali.

### **7.3. La fine istituzionale**

In sostanza, per tutta la prima metà dell'Ottocento, la storia della classe dominante tiburtina è la storia del ceto patrizio fatta di successi parziali ed insuccessi clamorosi e che si concluderà con una sconfitta complessiva di enormi proporzioni. Il sistema patrizio a ceti separati era assunto a modulo di governo favorito e privilegiato dal potere centrale non solo perché funzionale alla politica di ristrutturazione assolutistica dello Stato ma anche in quanto espressione adeguata delle comunità periferiche. Tuttavia la generale ristrutturazione della realtà economica locale verificatasi sotto la dominazione francese e nel corso della Restaurazione aveva segnato la sconfitta complessiva del patriziato tiburtino con una modificazione complessiva dell'assetto interno al notabilato.

Inoltre il ceto patrizio evidentemente porta la responsabilità principale dell'arretramento complessivo del notabilato locale di fronte alla crescita impetuosa delle proprietà nobiliari. Vengono così meno le due ragioni principali attorno alla quali si era strutturato ed era progredito il patriziato tiburtino: l'egemonia sul notabilato locale e la funzione di baluardo nei confronti della potente nobiltà romana. D'altronde il profondo mutamento dell'assetto sociale aveva condotto una quota consistente di popolazione, quella forzosamente inclusa nel quarto ceto, al di fuori dello schema cetuale.

In altri termini il modello aristocratico misto non esprime più compiutamente la nuova realtà sociale della città. La tempesta rivoluzionaria del biennio 1848-1849 rivelerà poi la distanza che separa un quadro istituzionale arcaico dalle nuove istanze politiche che attraversano e dividono la società civile su basi completamente diverse rispetto al passato.

La vittoria del secondo ceto sui patrizi in occasione del rinnovo della carica di Gonfaloniere del 1844 costituisce una prima parziale revisione del

sistema di rappresentanza municipale. Le autorità pontificie finiscono per assecondare le richieste del secondo ceto introducendo, di fatto, un primo elemento di rottura di quel regime aristocratico misto che prima per consuetudine e poi *ex lege* aveva retto per secoli la città. La modifica istituzionale apportata, la cooptazione forzata di elementi del secondo ceto nel patriziato tiburtino, si muove tuttavia ancora all'interno di una logica di separazione dei ceti.

Non sono stati ancora sistematizzati gli innumerevoli studi relativi alla storia delle varie comunità laziali e dello Stato pontificio nel corso della prima metà del secolo. Una linea di ricerca che potrebbe essere particolarmente fruttuosa riguarda proprio le conseguenze che l'abrogazione degli statuti comunali produsse nel tessuto economico e sociale delle realtà periferiche. È plausibile che, analogamente a quanto accaduto a Tivoli, il venir meno dell'argine istituzionale rappresentato dalle norme statutarie abbia innescato un generale processo di ristrutturazione economica e sociale delle comunità locali ponendo il sistema aristocratico misto in stato di grave sofferenza. E d'altronde, a partire dal 1848, il modello patriziale si rivela uno strumento inutilizzabile per fronteggiare quelle istanze politiche, liberali e repubblicane, che si propongono con sempre maggiore forza. Certo è che nel corso della seconda restaurazione, subito dopo la caduta della Repubblica Romana del 1849, le autorità pontificie sembrano prendere atto di una realtà già profondamente mutata nella prima metà dell'Ottocento e poi violentemente scossa dal biennio rivoluzionario. L'Editto del cardinale Antonelli del 22 Novembre 1850 di fatto abolisce il modello patriziale ed introduce l'elezione, su base censitaria, dei rappresentanti municipali<sup>16</sup>, consacrando il passaggio definitivo da un sistema istituzionale basato sul lignaggio ad uno fondato sul reddito.

La logica cetuale diventa così un retaggio del passato, sotto certi aspetti ancora operante nella società civile, ma senza più la capacità di presa che il riconoscimento istituzionale aveva garantito. Un mondo arcaico era ormai definitivamente tramontato e la città si apriva alla realtà dei grandi movimenti sociali e politici che caratterizzeranno la seconda metà dell'Ottocento.

16. M. R. Di Simone, *Istituzioni e fonti normative in Italia dall'antico regime all'unità*, Giappichelli, Torino, 1999, p. 238.

## *Appendice*

### **Elenco dei proprietari terrieri di Tivoli nel 1847**

| <b>Titolare</b>                                     | <b>Estimo rustico<br/>(scudi)</b> | <b>Estimo urbano<br/>(scudi)</b> | <b>Estimo totale<br/>(scudi)</b> |
|-----------------------------------------------------|-----------------------------------|----------------------------------|----------------------------------|
| Abbazia della Mentorella, Boschi Patrimonio         | 124                               | 0                                | 124                              |
| Accademia                                           | 583                               | 0                                | 583                              |
| Accademia ecclesiastica                             | 9.891                             | 687                              | 10.578                           |
| Agliani Giuseppe q Tommaso                          | 0                                 | 44                               | 44                               |
| Agnini Maria q Francesco                            | 0                                 | 125                              | 125                              |
| Agostini Anna vedova Paglioni                       | 170                               | 52                               | 222                              |
| Agostini Franco Antonio Portinaro                   | 123                               | 25                               | 148                              |
| Agostini Giuseppe q Francesco                       | 0                                 | 12                               | 12                               |
| Ajoni Andreana vedova Proli                         | 139                               | 169                              | 308                              |
| Ajoni Giacomo                                       | 368                               | 200                              | 568                              |
| Alberici Donato q Donato                            | 66                                | 0                                | 66                               |
| Alcuri Angelo q Domenico                            | 0                                 | 212                              | 212                              |
| Alessandri Domenico                                 | 76                                | 0                                | 76                               |
| Alfani Luigi q Pasquale                             | 139                               | 0                                | 139                              |
| Alfani Mariano q Pasquale                           | 26                                | 0                                | 26                               |
| Alfani Nicola e Luigi q Pasquale                    | 0                                 | 54                               | 54                               |
| Alfani Nicola q Pasquale                            | 98                                | 54                               | 152                              |
| Allegrini Angelo q Pietro                           | 227                               | 163                              | 390                              |
| Altissimi Domenico q Giacomo                        | 319                               | 0                                | 319                              |
| Altissimi Generoso                                  | 0                                 | 112                              | 112                              |
| Altissimi Generoso di Domenico                      | 83                                | 20                               | 103                              |
| Altissimi Paolo                                     | 0                                 | 9                                | 9                                |
| Ambrogio Domenico Antonio                           | 36                                | 0                                | 36                               |
| Ambrogio Domenico Antonio q Biagio                  | 212                               | 0                                | 212                              |
| Ambrogini Domenico q Giulio                         | 232                               | 75                               | 307                              |
| Ambrosi Sinforosa q Ignazio                         | 0                                 | 50                               | 50                               |
| Amici Dr Girolamo di Getulio                        | 109                               | 0                                | 109                              |
| Amici Getulio                                       | 24                                | 0                                | 24                               |
| Amici Paola vedova di Simplicio                     | 38                                | 0                                | 38                               |
| Amici Teresa di Getulio in Nobilia                  | 71                                | 0                                | 71                               |
| Amorosi Antonio e Mavilia Rosa coniugi              | 0                                 | 75                               | 75                               |
| Amorosi Giuseppe di Pietro                          | 158                               | 0                                | 158                              |
| Angeletti Anna in Flammini                          | 76                                | 0                                | 76                               |
| Angeletti Gioacchino q Mariano                      | 357                               | 144                              | 501                              |
| Angeletti Giuseppe q Romualdo                       | 0                                 | 60                               | 60                               |
| Angeletti Loreta vedova Zaccheria                   | 223                               | 37                               | 260                              |
| Angeletti Mariano di Gioacchino                     | 119                               | 87                               | 206                              |
| Anibaldi Gio Batta q Angelo                         | 0                                 | 52                               | 52                               |
| Anibaldi Sabatini Pasqua e Maria e sorella q Angelo | 0                                 | 99                               | 99                               |
| Aniballi Antonio                                    | 80                                | 0                                | 80                               |
| Anniballi Angelo                                    | 29                                | 0                                | 29                               |
| Anselmi Agostino pigna                              | 0                                 | 44                               | 44                               |
| Anselmi Agostino q Giovanni                         | 79                                | 72                               | 151                              |
| Anselmi Girolamo q Giulio                           | 83                                | 0                                | 83                               |
| Anselmi Girolamo, Rigamonti Gio Batta               | 22                                | 0                                | 22                               |
| Anselmi Lucrezia vedova di Sante                    | 56                                | 0                                | 56                               |
| Anselmi Vincenzo e fratello q Agostino              | 0                                 | 50                               | 50                               |
| Arcangeletti Mario q Antonio                        | 110                               | 0                                | 110                              |
| Arciconfraternita del SS Salvatore                  | 20.181                            | 0                                | 20.181                           |
| Arciconfraternita della Divina Pietà                | 2.774                             | 0                                | 2.774                            |
| Arcipretura di S. Lorenzo                           | 26                                | 0                                | 26                               |
| Asperduti Enrica in Evangelista e Luisa in Petrilli | 0                                 | 375                              | 375                              |
| Aurelj Franco e fratelli                            | 64                                | 212                              | 276                              |
| Babbucci Ignazio q Luigi                            | 78                                | 10                               | 88                               |
| Badaracco Domenico eredi                            | 47                                | 0                                | 47                               |
| Badinelli Paolo q Lucia                             | 32                                | 0                                | 32                               |
| Bagaglia Luigi                                      | 47                                | 0                                | 47                               |
| Bagili Andrea                                       | 163                               | 0                                | 163                              |
| Bagili Stanislao                                    | 163                               | 0                                | 163                              |

| <b>Titolare</b>                           | <b>Estimo rustico<br/>(scudi)</b> | <b>Estimo urbano<br/>(scudi)</b> | <b>Estimo totale<br/>(scudi)</b> |
|-------------------------------------------|-----------------------------------|----------------------------------|----------------------------------|
| Baglioni Luigi di Sante                   | 0                                 | 187                              | 187                              |
| Bagreggio Giulio q Franco                 | 87                                | 0                                | 87                               |
| Bagreggio Giuseppe q Franco               | 0                                 | 43                               | 43                               |
| Baja Francesco Antonio q Salvatore        | 1.746                             | 544                              | 2.290                            |
| Baja Giovanni q Salvatore                 | 0                                 | 544                              | 544                              |
| Bajocco Angelo                            | 138                               | 0                                | 138                              |
| Baldieri Giulio e Stefano                 | 110                               | 0                                | 110                              |
| Baldieri Stefano q Franco                 | 96                                | 0                                | 96                               |
| Baldieri valentino di Camillo             | 33                                | 0                                | 33                               |
| Barberi Angelo di Girolamo                | 0                                 | 62                               | 62                               |
| Barberi Girolamo                          | 764                               | 353                              | 1.117                            |
| Barberi Lavinia eredi                     | 24                                | 0                                | 24                               |
| Barberi Sante                             | 100                               | 0                                | 100                              |
| Barberini Principe Don Francesco          | 52                                | 0                                | 52                               |
| Barbieri Bartolomeo q Luigi               | 152                               | 0                                | 152                              |
| Barilotti Andrea                          | 57                                | 0                                | 57                               |
| Barilotti Angelo                          | 33                                | 0                                | 33                               |
| Bartoli Giovanni                          | 0                                 | 79                               | 79                               |
| Bartoli Giuseppe                          | 0                                 | 42                               | 42                               |
| Bartoli Salvatore                         | 62                                | 0                                | 62                               |
| Baruzzi Alessandro q Giulio               | 87                                | 0                                | 87                               |
| Baruzzi Masi Antonia vedova               | 0                                 | 126                              | 126                              |
| Barzocchini Antonio q Tommaso             | 0                                 | 69                               | 69                               |
| Bastianelli Giovanni                      | 62                                | 0                                | 62                               |
| Battista Neri Vincenza                    | 0                                 | 37                               | 37                               |
| Battistelli Giuseppe                      | 17                                | 0                                | 17                               |
| Battisti Ferdinando q Gio Maria           | 355                               | 0                                | 355                              |
| Battistoni Eutimio                        | 90                                | 0                                | 90                               |
| Beda Giovanni q Pietro                    | 52                                | 50                               | 102                              |
| Belardi Michele q Paolo                   | 463                               | 254                              | 717                              |
| Bellini Benedetto di Giulio               | 69                                | 0                                | 69                               |
| Bellini Francesco q Giuseppe              | 0                                 | 100                              | 100                              |
| Bellini Giuseppe                          | 88                                | 87                               | 175                              |
| Bellini Marianna q Giuseppe in Gentilezza | 0                                 | 119                              | 119                              |
| Bellini Sinforosa vedova Baja             | 0                                 | 187                              | 187                              |
| Bellini Vincenzo, Giovanni e Domenico     | 0                                 | 45                               | 45                               |
| Bellomo Andrea q Domenico                 | 0                                 | 100                              | 100                              |
| Belloni Michele q Filippo                 | 227                               | 100                              | 327                              |
| Belloni Rosa vedova di Michele Urgese     | 27                                | 0                                | 27                               |
| Belloni Vittoria                          | 0                                 | 17                               | 17                               |
| Benedetti Giuseppe q Andrea               | 0                                 | 100                              | 100                              |
| Benedetti Antonio q Benedetto             | 0                                 | 142                              | 142                              |
| Benedetti canonico Don Antonio            | 48                                | 598                              | 646                              |
| Benedetti Felice q Girolamo               | 160                               | 25                               | 185                              |
| Benedetti Gio Batta q Domenico            | 74                                | 0                                | 74                               |
| Benedetti Giovanni                        | 0                                 | 598                              | 598                              |
| Benedetti Giovanni q Domenico Antonio     | 1.426                             | 0                                | 1.426                            |
| Benedetti Giovanni q Giulio               | 121                               | 0                                | 121                              |
| Benedetti Giulio di Raimondo              | 260                               | 79                               | 339                              |
| Benedetti Ignazio e Geltrude              | 0                                 | 81                               | 81                               |
| Benedetti Lorenzo di Giovanni             | 0                                 | 537                              | 537                              |
| Benedetti Lugi q Salvatore                | 23                                | 0                                | 23                               |
| Benedetti Luigi e Salvatore               | 778                               | 69                               | 847                              |
| Benedetti M... q Domenico                 | 644                               | 0                                | 644                              |
| Benedetti Maria vedova di Giovanni        | 83                                | 0                                | 83                               |
| Benedetti Maria vedova di Giulio          | 35                                | 0                                | 35                               |
| Benedetti Raimondo q Domenico             | 983                               | 138                              | 1.121                            |
| Benedetti Vincenzo q Pietro               | 188                               | 0                                | 188                              |
| Benedetti Vittoria vedova di Girolamo     | 0                                 | 212                              | 212                              |

| <b>Titolare</b>                                | <b>Estimo rustico<br/>(scudi)</b> | <b>Estimo urbano<br/>(scudi)</b> | <b>Estimo totale<br/>(scudi)</b> |
|------------------------------------------------|-----------------------------------|----------------------------------|----------------------------------|
| Beneficiati della 4 porzione                   | 86                                | 119                              | 205                              |
| Beneficio Carlucci                             | 700                               | 0                                | 700                              |
| Beneficio della Madonna dell'Olivio            | 478                               | 0                                | 478                              |
| Beneficio della Madonna di Quintigliolo        | 297                               | 0                                | 297                              |
| Beneficio della Passione                       | 117                               | 0                                | 117                              |
| Beneficio di S. Antonio Abate                  | 226                               | 0                                | 226                              |
| Beneficio di S. Caterina                       | 653                               | 0                                | 653                              |
| Beneficio di S. Girolamo                       | 97                                | 0                                | 97                               |
| Beneficio di S. Lorenzo e Maria                | 1.149                             | 0                                | 1.149                            |
| Beneficio di S. Maria Maddalena                | 97                                | 0                                | 97                               |
| Beneficio di S. Nicola                         | 227                               | 0                                | 227                              |
| Beneficio di S. Nicola e S. Stefano            | 237                               | 0                                | 237                              |
| Beneficio di S. Nicola in S. Vincenzo          | 64                                | 0                                | 64                               |
| Beneficio di S. Pietro e Paolo                 | 1.055                             | 0                                | 1.055                            |
| Beneficio di S. Sinforosa                      | 83                                | 0                                | 83                               |
| Berlinzola Giacomo                             | 126                               | 56                               | 182                              |
| Bernabei Domenico                              | 60                                | 0                                | 60                               |
| Bernabei Pietro di Luigi                       | 0                                 | 31                               | 31                               |
| Bernardini Bartolomeo q Bernardo               | 73                                | 150                              | 223                              |
| Bernardini Luigi di Domenico                   | 252                               | 0                                | 252                              |
| Bernardini Luigi q Bartolomeo                  | 0                                 | 10                               | 10                               |
| Bernini Cecilia del fu cav. Francesco in Lepri | 6.706                             | 312                              | 7.018                            |
| Bernini eredità di Nicola                      | 45                                | 0                                | 45                               |
| Bernoni Luigi q Giovanni                       | 317                               | 90                               | 407                              |
| Bernoni Nicola q Franco                        | 119                               | 0                                | 119                              |
| Berti Maria Antonia in Durelli                 | 546                               | 579                              | 1.125                            |
| Bertini Bartolomeo                             | 0                                 | 157                              | 157                              |
| Berturelli Maddalena in Tamberlick             | 210                               | 64                               | 274                              |
| Betti Antonia di Bartolomeo in Chiari          | 633                               | 0                                | 633                              |
| Betti Carolina q Bartolomeo                    | 377                               | 381                              | 758                              |
| Betti Ignazio                                  | 1.111                             | 0                                | 1.111                            |
| Betti Luigi q Vincenzo                         | 41                                | 502                              | 543                              |
| Betti Paolo q Bartolomeo                       | 222                               | 84                               | 306                              |
| Bigio Bartolomeo eredi                         | 26                                | 0                                | 26                               |
| Bigio Gio Batta q Giovanni                     | 145                               | 51                               | 196                              |
| Bigio Stefano q Gio Batta                      | 70                                | 6                                | 76                               |
| Bischi Cav. Settimio                           | 9.916                             | 2.042                            | 11.958                           |
| Bizzarri Anna q Giuseppe                       | 0                                 | 37                               | 37                               |
| Boatti Monsignor Pier Filippo                  | 248                               | 0                                | 248                              |
| Bolognetti Conte Alessandro                    | 8.253                             | 0                                | 8.253                            |
| Bompiani Annibale e fratelli q Domenico        | 356                               | 0                                | 356                              |
| Bonacci Giuseppe                               | 0                                 | 131                              | 131                              |
| Bonacci Giuseppe q Stefano                     | 60                                | 0                                | 60                               |
| Bonamoneta Antonino q Sebastiano               | 154                               | 19                               | 173                              |
| Bonamoneta Domenico q Angelo                   | 48                                | 60                               | 108                              |
| Bonamoneta Domenico q Sebastiano               | 35                                | 19                               | 54                               |
| Bonamoneta Giovanni q Stefano                  | 56                                | 50                               | 106                              |
| Bonamoneta Ignazio q Stefano eredi             | 92                                | 50                               | 142                              |
| Bonamoneta Livia e De Angelis Salvatore        | 84                                | 0                                | 84                               |
| Bonamoneta Mariantonia in Cecchetti            | 39                                | 0                                | 39                               |
| Bonamoneta Pietro Paolo q Franco               | 1.208                             | 81                               | 1.289                            |
| Bonamoneta Sante q Stefano                     | 74                                | 0                                | 74                               |
| Bonamoneta Silvestro                           | 121                               | 117                              | 238                              |
| Bonamoneta Stefano q Giacomo                   | 323                               | 162                              | 485                              |
| Bonatti Anna vedova Amorosi                    | 183                               | 0                                | 183                              |
| Bonatti Domenico Dragone                       | 48                                | 0                                | 48                               |
| Bonatti Francesco q Giulio                     | 489                               | 100                              | 589                              |
| Bonatti Maria eredi                            | 39                                | 0                                | 39                               |
| Bonatti Pietro q Giuliano                      | 65                                | 0                                | 65                               |

| <b>Titolare</b>                               | <b>Estimo rustico<br/>(scudi)</b> | <b>Estimo urbano<br/>(scudi)</b> | <b>Estimo totale<br/>(scudi)</b> |
|-----------------------------------------------|-----------------------------------|----------------------------------|----------------------------------|
| Bonfiglietti Giulio e Cortese Lorenzo         | 76                                | 0                                | 76                               |
| Bonfiglietti Giuseppe q Luigi                 | 333                               | 457                              | 790                              |
| Bonfiglietti Lucia vedova di Luigi            | 251                               | 0                                | 251                              |
| Bonfiglietti Lugi e fratello                  | 50                                | 156                              | 206                              |
| Bonfiglietti Luigi                            | 42                                | 605                              | 647                              |
| Bonomo Giovanna vedova Parmegiani             | 121                               | 0                                | 121                              |
| Bonomo Giulio q Matteo                        | 68                                | 0                                | 68                               |
| Bonomo Mariantonia eredi                      | 37                                | 0                                | 37                               |
| Boschi Conte Antonio patrimonio del fu        | 0                                 | 37                               | 37                               |
| Braschi Duca Pio                              | 59.698                            | 3.050                            | 62.748                           |
| Braschi e Ospedale di Tivoli                  | 32                                | 0                                | 32                               |
| Bravetti Antonio q Pietro                     | 94                                | 0                                | 94                               |
| Bravetti Bartolomeo                           | 45                                | 137                              | 182                              |
| Bravetti Cecilia vedova di Luigi              | 31                                | 0                                | 31                               |
| Bravetti Pietro Paolo eredi                   | 0                                 | 55                               | 55                               |
| Brigante Conte Giuseppe                       | 241                               | 1.379                            | 1.620                            |
| Brigante Monsignor Francesco                  | 0                                 | 62                               | 62                               |
| Brigante Olimpia q Francesco                  | 0                                 | 50                               | 50                               |
| Bruni Giuseppe Maria q Andrea                 | 157                               | 0                                | 157                              |
| Bruti Ignazio q Generoso                      | 103                               | 50                               | 153                              |
| Bruti Maria Arcangela in Sabatini             | 0                                 | 242                              | 242                              |
| Bruti Vincenzo q Generoso                     | 34                                | 364                              | 398                              |
| Bucci Giovanna vedova Proietto                | 81                                | 0                                | 81                               |
| Bucci Maria q Stefano                         | 0                                 | 81                               | 81                               |
| Buccio Giuseppe eredi                         | 128                               | 0                                | 128                              |
| Bulgarini Cav. Francesco                      | 4.846                             | 856                              | 5.702                            |
| Bulgarini Filippo e sorelle q Gio Batta       | 347                               | 0                                | 347                              |
| Bulgarini Francesco q Gio Batta               | 183                               | 0                                | 183                              |
| Bulgarini Franco e Filippo q Gio Batta        | 286                               | 244                              | 530                              |
| Bulgarini Santina e Ernestina                 | 136                               | 71                               | 207                              |
| Buttaroni Bernardina in D'Alessio             | 63                                | 56                               | 119                              |
| Buttaroni Michele e Ubaldo q Domenico Antonio | 460                               | 50                               | 510                              |
| Buttaroni Michele q Domenico Antonio          | 73                                | 0                                | 73                               |
| Cacaciamore Giulio                            | 49                                | 0                                | 49                               |
| Cacchini Domenico di Pietro                   | 31                                | 0                                | 31                               |
| Cacchini Domenico q Generoso                  | 0                                 | 60                               | 60                               |
| Cacchini Francesco Antonio                    | 26                                | 117                              | 143                              |
| Cacchini Mariano di Francesco Antonio         | 51                                | 0                                | 51                               |
| Cacciamore Andrea                             | 71                                | 72                               | 143                              |
| Caccione Salvatore canonico                   | 80                                | 0                                | 80                               |
| Caccioni Maria vedova Giocondi                | 45                                | 0                                | 45                               |
| Cacioni Sinforosa vedova                      | 35                                | 0                                | 35                               |
| Caciotti Matteo e Paolina                     | 0                                 | 56                               | 56                               |
| Cajoni Carlo q Pasquale                       | 0                                 | 47                               | 47                               |
| Camera Apostolica                             | 1.109                             | 5.237                            | 6.346                            |
| Campanella Lorenzo                            | 255                               | 150                              | 405                              |
| Camposalvi Anna vedova di Michele             | 52                                | 62                               | 114                              |
| Candiani Luigi                                | 139                               | 0                                | 139                              |
| Canonicato Massari Denardelli in Tivoli       | 1.690                             | 0                                | 1.690                            |
| Capistrano Giovanni Felice e Domenico Antonio | 50                                | 0                                | 50                               |
| Capitolo di S. Giovanni in Laterano           | 432                               | 1.125                            | 1.557                            |
| Capitolo di S. Lorenzo                        | 473                               | 76                               | 549                              |
| Capitolo di S. Pietro                         | 0                                 | 62                               | 62                               |
| Capocasa Vincenzo                             | 440                               | 131                              | 571                              |
| Caponera Giovanni                             | 0                                 | 75                               | 75                               |
| Caponera Ignazio                              | 68                                | 0                                | 68                               |
| Caponetti Don Celso eredi                     | 0                                 | 300                              | 300                              |
| Caponetti Rosa q Isidoro                      | 270                               | 0                                | 270                              |
| Caporossi Antonio q Bernardo                  | 0                                 | 75                               | 75                               |



| <b>Titolare</b>                                         | <b>Estimo rustico<br/>(scudi)</b> | <b>Estimo urbano<br/>(scudi)</b> | <b>Estimo totale<br/>(scudi)</b> |
|---------------------------------------------------------|-----------------------------------|----------------------------------|----------------------------------|
| Caporossi Antonio q Vincenzo                            | 508                               | 704                              | 1.212                            |
| Caporossi Bernardino q Gregorio eredi                   | 0                                 | 119                              | 119                              |
| Caporossi Clementina q Bernardo                         | 0                                 | 39                               | 39                               |
| Caporossi Filippo di Antonio                            | 116                               | 0                                | 116                              |
| Cappella della Madonna degli Angeli                     | 385                               | 0                                | 385                              |
| Cappella Maria ...                                      | 295                               | 0                                | 295                              |
| Cappella Maria Maggi                                    | 324                               | 126                              | 450                              |
| Cappellania Luciani goduta da Buttaroni chierico Ubaldo | 0                                 | 22                               | 22                               |
| Cappellini Giulio q Pietro eredi                        | 54                                | 0                                | 54                               |
| Cappellini Vincenzo q Pietro                            | 64                                | 0                                | 64                               |
| Cappuccini Agostino q Luigi                             | 0                                 | 62                               | 62                               |
| Cappuccini Caterina q Ignazio                           | 214                               | 0                                | 214                              |
| Cappuccini Generoso e Caterina                          | 300                               | 0                                | 300                              |
| Cappuccini Generoso q Ignazio                           | 780                               | 379                              | 1.159                            |
| Cappuccini Maria Lucia q Ignazio                        | 40                                | 0                                | 40                               |
| Carboccia Michele                                       | 134                               | 15                               | 149                              |
| Carboccia Paolo eredi                                   | 97                                | 70                               | 167                              |
| Carbonchi Antonio                                       | 334                               | 200                              | 534                              |
| Carlandi Antonio                                        | 1.417                             | 0                                | 1.417                            |
| Carlandi canonico Luigi e Antonio                       | 1.850                             | 3.653                            | 5.503                            |
| Carlucci Antonio q Vincenzo eredi                       | 40                                | 0                                | 40                               |
| Carlucci Bartolomeo                                     | 102                               | 32                               | 134                              |
| Carlucci Francesco Antonio q Lorenzo                    | 59                                | 0                                | 59                               |
| Carlucci Giovanni                                       | 32                                | 32                               | 64                               |
| Carlucci Rosa                                           | 0                                 | 87                               | 87                               |
| Carlucci Sinforosa in Coccanari                         | 1.197                             | 401                              | 1.598                            |
| Carlucci Vincenzo eredi                                 | 95                                | 112                              | 207                              |
| Caroli Croce Benedetta e Coccanari Laura                | 128                               | 0                                | 128                              |
| Caroli Croce Benedetta vedova Petrucci                  | 3.577                             | 830                              | 4.407                            |
| Caroli Filippo q Vincenzo                               | 47                                | 0                                | 47                               |
| Carotti Giuseppe                                        | 119                               | 0                                | 119                              |
| Carrarini Dioniso                                       | 213                               | 0                                | 213                              |
| Carrarini Domenica vedova di Antonio                    | 66                                | 0                                | 66                               |
| Carrarini Filippo                                       | 0                                 | 87                               | 87                               |
| Carrarini Francesco e Giuseppe                          | 0                                 | 412                              | 412                              |
| Carrarini Francesco q Nemesio                           | 378                               | 87                               | 465                              |
| Carrarini Giuseppe di Nemesio                           | 84                                | 75                               | 159                              |
| Carrarini Luigi                                         | 0                                 | 150                              | 150                              |
| Carrarini Mario eredi                                   | 45                                | 0                                | 45                               |
| Carrarini Tommaso q Camillo                             | 114                               | 187                              | 301                              |
| Casa della Missione                                     | 403                               | 550                              | 953                              |
| Casa della Missione e Seminario                         | 42                                | 0                                | 42                               |
| Cascione Giuseppe Peppebuono                            | 61                                | 0                                | 61                               |
| Cascione Matteo                                         | 149                               | 0                                | 149                              |
| Cascioni Giovanni                                       | 0                                 | 75                               | 75                               |
| Casciotta Antonia vedova di Giuseppe                    | 84                                | 37                               | 121                              |
| Castellani Fortunato Pio                                | 0                                 | 622                              | 622                              |
| Castrucci Generoso                                      | 0                                 | 895                              | 895                              |
| Castrucci Vincenzo e Generoso q Pietro                  | 1.220                             | 550                              | 1.770                            |
| Castrucci Vincenzo q Pietro                             | 1.059                             | 331                              | 1.390                            |
| Catalucci Agata vedova Parmegiani                       | 125                               | 50                               | 175                              |
| Catalucci Girolamo q Bernardo                           | 43                                | 0                                | 43                               |
| Cavazzoni Giuseppe                                      | 152                               | 0                                | 152                              |
| Cecchetti Mariano di Giovanni                           | 91                                | 0                                | 91                               |
| Cecchini Carlantonio                                    | 0                                 | 52                               | 52                               |
| Cecchini Giulio di Car...                               | 475                               | 0                                | 475                              |
| Cecchini Giuseppe                                       | 0                                 | 62                               | 62                               |
| Cecchini Vincenzo eredi                                 | 109                               | 0                                | 109                              |
| Celi Bernardino q Pellegrino                            | 152                               | 0                                | 152                              |

| <b>Titolare</b>                                | <b>Estimo rustico<br/>(scudi)</b> | <b>Estimo urbano<br/>(scudi)</b> | <b>Estimo totale<br/>(scudi)</b> |
|------------------------------------------------|-----------------------------------|----------------------------------|----------------------------------|
| Celj Agostino                                  | 0                                 | 156                              | 156                              |
| Celj Pellegrino q Bernardo                     | 52                                | 0                                | 52                               |
| Cellini Baldassare eredi                       | 53                                | 337                              | 390                              |
| Cenci Domenico e fratelli                      | 0                                 | 49                               | 49                               |
| Cenci Domenico q Gio Batta                     | 0                                 | 19                               | 19                               |
| Cenci Gio Batta                                | 241                               | 32                               | 273                              |
| Cenci Giuseppe                                 | 143                               | 122                              | 265                              |
| Cenci Vincenzo                                 | 36                                | 50                               | 86                               |
| Censi Mariano q Generoso                       | 77                                | 0                                | 77                               |
| Cerchi Antonio                                 | 0                                 | 187                              | 187                              |
| Cerchi Benedetto e Fra... q Antonio            | 38                                | 0                                | 38                               |
| Cerchi Benedetto q Antonio                     | 417                               | 0                                | 417                              |
| Cerchi Bernardino q Antonio                    | 58                                | 0                                | 58                               |
| Cerchi Francesco q Paolo                       | 122                               | 25                               | 147                              |
| Cerroni Luigi q Giulio Antonio                 | 440                               | 172                              | 612                              |
| Cerroni Maria                                  | 109                               | 0                                | 109                              |
| Cherubini Tommaso q Bernardo                   | 52                                | 0                                | 52                               |
| Chiavelli Domenico di Giovanni                 | 58                                | 0                                | 58                               |
| Chiavelli Giuseppe                             | 114                               | 44                               | 158                              |
| Chiocchi Filippo                               | 0                                 | 37                               | 37                               |
| Chiocchi Francesca in Santolamazza             | 208                               | 0                                | 208                              |
| Ciaraglia Bernardino                           | 190                               | 0                                | 190                              |
| Ciaraglia Colomba                              | 50                                | 0                                | 50                               |
| Ciarraglia Bernardino eredi                    | 174                               | 0                                | 174                              |
| Ciarraglia Colomba                             | 29                                | 0                                | 29                               |
| Cicchetti Maddalena vedova Cuneo               | 0                                 | 169                              | 169                              |
| Cicconetti Carlo                               | 68                                | 0                                | 68                               |
| Cicinelli Gaetano                              | 0                                 | 87                               | 87                               |
| Cicinelli Luigi di Salvatore                   | 312                               | 100                              | 412                              |
| Cicinelli Prete Giuseppe                       | 405                               | 0                                | 405                              |
| Cicinelli Salvatore                            | 296                               | 156                              | 452                              |
| Cicinelli Vincenzo                             | 0                                 | 90                               | 90                               |
| Cinciardi Pacifici Maria Arcangela             | 0                                 | 37                               | 37                               |
| Cingolani Sante di Alessio                     | 0                                 | 56                               | 56                               |
| Cinoprio Angelo q Pietro                       | 243                               | 37                               | 280                              |
| Cinotti Faustina                               | 0                                 | 12                               | 12                               |
| Ciottarelli Domenico eredi                     | 0                                 | 56                               | 56                               |
| Ciottarelli Paolo q Giacomo                    | 73                                | 44                               | 117                              |
| Cipriani Alessandro eredi                      | 0                                 | 137                              | 137                              |
| Cipriani Angela vedova di Giovanni             | 63                                | 0                                | 63                               |
| Cipriani Antonio q Angelo                      | 104                               | 181                              | 285                              |
| Cipriani Antonio q Angelo e Ludovico q Mariano | 206                               | 0                                | 206                              |
| Cipriani Appolonia in Bartoli                  | 49                                | 0                                | 49                               |
| Cipriani Bernardino q Girolamo                 | 121                               | 62                               | 183                              |
| Cipriani Bernardo                              | 110                               | 0                                | 110                              |
| Cipriani Francesco di Bernardo                 | 28                                | 0                                | 28                               |
| Cipriani Geltrude                              | 91                                | 82                               | 173                              |
| Cipriani Marianna                              | 0                                 | 62                               | 62                               |
| Cipriani Mariano                               | 0                                 | 50                               | 50                               |
| Cipriani Mariano q Angelo                      | 203                               | 181                              | 384                              |
| Ciuvegna Giuseppe                              | 0                                 | 56                               | 56                               |
| Civilotti Cosimo q Pietro                      | 38                                | 69                               | 107                              |
| Clemente Salvatore                             | 99                                | 0                                | 99                               |
| Clementi ...                                   | 48                                | 0                                | 48                               |
| Clementi Agostino eredi                        | 51                                | 0                                | 51                               |
| Clementi Benedetti Clementina                  | 0                                 | 80                               | 80                               |
| Clementi Filippo q Pietro                      | 54                                | 0                                | 54                               |
| Clementi Lorenzo eredi                         | 25                                | 0                                | 25                               |
| Clementi Sinforosa                             | 32                                | 0                                | 32                               |

| <b>Titolare</b>                                     | <b>Estimo rustico<br/>(scudi)</b> | <b>Estimo urbano<br/>(scudi)</b> | <b>Estimo totale<br/>(scudi)</b> |
|-----------------------------------------------------|-----------------------------------|----------------------------------|----------------------------------|
| Coccanari Andrea                                    | 177                               | 493                              | 670                              |
| Coccanari Costanza in Manzi                         | 0                                 | 500                              | 500                              |
| Coccanari Filippo q Luigi                           | 164                               | 1.867                            | 2.031                            |
| Coccanari Fornari Romualdo ed Egidio                | 3.040                             | 912                              | 3.952                            |
| Coccanari Fornari Romualdo, Egidio, Luigi, Domenico | 20                                | 0                                | 20                               |
| Coccanari Gregorio                                  | 365                               | 656                              | 1.021                            |
| Coccanari Laura vedova Petrucci                     | 269                               | 0                                | 269                              |
| Coccanari Luigi e Domenico                          | 99                                | 350                              | 449                              |
| Coccanari Luigi q Tarquinio                         | 130                               | 0                                | 130                              |
| Coccanari Mario e fratelli q Francesco              | 620                               | 354                              | 974                              |
| Coccanari Paolo                                     | 1.494                             | 295                              | 1.789                            |
| Coccanari Fornari Romualdo, Egidio, Luigi, Domenico | 60                                | 0                                | 60                               |
| Coccia Onofrio                                      | 0                                 | 11                               | 11                               |
| Colaiane Sante                                      | 117                               | 0                                | 117                              |
| Colangeli Luigi q Stefano                           | 450                               | 152                              | 602                              |
| Colangeli Pietro                                    | 132                               | 0                                | 132                              |
| Collegio del Gesù                                   | 0                                 | 1.219                            | 1.219                            |
| Collegio di S. Agnese                               | 453                               | 0                                | 453                              |
| Collegio Irlandese                                  | 55                                | 200                              | 255                              |
| Colonna D. Vincenzo                                 | 16.559                            | 829                              | 17.388                           |
| Colonna Gaetano e Bernini Cav. Francesco            | 282                               | 0                                | 282                              |
| Compagnia del Ponte                                 | 0                                 | 400                              | 400                              |
| Compagnia del Rosario e Porcelli Simone             | 174                               | 547                              | 721                              |
| Compagnia del SS Salvatore                          | 263                               | 0                                | 263                              |
| Compagnia della Carità                              | 0                                 | 71                               | 71                               |
| Compagnia di Gesù                                   | 524                               | 0                                | 524                              |
| Comunità (amministrato fiume Aniene)                | 813                               | 56                               | 869                              |
| Comunità di Tivoli                                  | 2.558                             | 2.100                            | 4.658                            |
| Congregazione                                       | 84                                | 0                                | 84                               |
| Consalvi Cardinale eredi                            | 444                               | 0                                | 444                              |
| Conservatorio di S. Getulio                         | 2.093                             | 821                              | 2.914                            |
| Conservatorio di S. Tommaso in ....                 | 130                               | 0                                | 130                              |
| Conti Domenico Antonio                              | 106                               | 0                                | 106                              |
| Conti Domenico q Gioacchino                         | 0                                 | 37                               | 37                               |
| Conti Gioacchino q Angelo                           | 239                               | 125                              | 364                              |
| Conti Giuseppe q Antonio eredi                      | 77                                | 62                               | 139                              |
| Conti Maria cavaterra                               | 0                                 | 151                              | 151                              |
| Conti Vincenzo q Antonio                            | 77                                | 0                                | 77                               |
| Convento dei Domenicani                             | 1.183                             | 0                                | 1.183                            |
| Convento dei PP Fatebenefratelli                    | 0                                 | 3.527                            | 3.527                            |
| Convento dei Santi Apostoli                         | 0                                 | 44                               | 44                               |
| Convento della Minerva                              | 11.352                            | 0                                | 11.352                           |
| Convento di Gesù                                    | 0                                 | 1.371                            | 1.371                            |
| Convento di S. Biagio                               | 0                                 | 881                              | 881                              |
| Convento di S. Marcello                             | 2.327                             | 0                                | 2.327                            |
| Convento di S. Maria in Vin.                        | 913                               | 0                                | 913                              |
| Conversi Domenico Antonio q Andrea                  | 321                               | 237                              | 558                              |
| Conversi Francesca in Leonelli                      | 302                               | 0                                | 302                              |
| Conversi Giuliano                                   | 2.231                             | 400                              | 2.631                            |
| Conversi Giuseppe q Andrea                          | 134                               | 0                                | 134                              |
| Conversi Livia in Lanzi                             | 222                               | 0                                | 222                              |
| Conversi Luigi di Domenico Antonio                  | 29                                | 0                                | 29                               |
| Conversi Marcello e Gaetano di Giuliano             | 230                               | 0                                | 230                              |
| Corsetti Maria Domenica                             | 0                                 | 50                               | 50                               |
| Cortese Antonio q Giuseppe                          | 0                                 | 25                               | 25                               |
| Cortese Carlo eredi                                 | 0                                 | 60                               | 60                               |
| Cortese Domenico Tavenna                            | 105                               | 50                               | 155                              |
| Cortese Giulio q Stefano                            | 109                               | 0                                | 109                              |
| Cortese Giuseppe q Stefano                          | 0                                 | 230                              | 230                              |

| <b>Titolare</b>                                              | <b>Estimo rustico<br/>(scudi)</b> | <b>Estimo urbano<br/>(scudi)</b> | <b>Estimo totale<br/>(scudi)</b> |
|--------------------------------------------------------------|-----------------------------------|----------------------------------|----------------------------------|
| Cortese Lorenzo q Giulio                                     | 132                               | 0                                | 132                              |
| Cristofani Antonio di Pietro                                 | 0                                 | 75                               | 75                               |
| Cristofani Pietro                                            | 110                               | 425                              | 535                              |
| Crocchianti Anna vedova Proli eredi                          | 235                               | 0                                | 235                              |
| Crocchianti Carlo eredi                                      | 114                               | 0                                | 114                              |
| Crocchianti Clementina in Bonamoneta                         | 124                               | 0                                | 124                              |
| Crocchianti Gio Batta q Antonio                              | 29                                | 0                                | 29                               |
| Crocchianti Petronilla in De Angelis                         | 50                                | 0                                | 50                               |
| Crocchianti Antonio q Gio Batta                              | 40                                | 81                               | 121                              |
| Crocchianti Rosa di Antonio vedova Iori                      | 0                                 | 69                               | 69                               |
| Crocchianti Tommaso                                          | 51                                | 0                                | 51                               |
| Crocchianti Vincenzo di Antonio eredi                        | 73                                | 0                                | 73                               |
| Croce Anna Antonia e sorella q Agostino                      | 0                                 | 32                               | 32                               |
| Croce Giovanni q Lorenzo                                     | 39                                | 0                                | 39                               |
| Cu... Felice q Stefano                                       | 97                                | 0                                | 97                               |
| Cu... Sofia in Lolli                                         | 123                               | 0                                | 123                              |
| Curti Anna vedova di Fedele                                  | 62                                | 0                                | 62                               |
| Curti Antonio eredi                                          | 43                                | 0                                | 43                               |
| Curti Domenico                                               | 0                                 | 162                              | 162                              |
| Curti Luigi di Gio Angelo                                    | 61                                | 0                                | 61                               |
| Curti Luigi e Antonio q Angelo e Curti Domenico              | 0                                 | 249                              | 249                              |
| D'Alba Antonio di Giovanni                                   | 40                                | 0                                | 40                               |
| D'Alba Giovanni q Domenico                                   | 263                               | 229                              | 492                              |
| D'Alba Giuseppe                                              | 0                                 | 15                               | 15                               |
| D'Alba Mariano q Giuseppe                                    | 0                                 | 189                              | 189                              |
| D'Alba Paolo                                                 | 0                                 | 51                               | 51                               |
| D'Alessio Andrea q Benedetto                                 | 240                               | 0                                | 240                              |
| D'Alessio Fabio burnone                                      | 80                                | 100                              | 180                              |
| D'Alessio Giovanni q Pietro                                  | 72                                | 87                               | 159                              |
| Damiani Gaetano q Girolamo                                   | 77                                | 0                                | 77                               |
| Damiani Luigi q Stefano                                      | 0                                 | 116                              | 116                              |
| Damiani Luigi, Giovanni, Stefano, Caterina q Stefano         | 0                                 | 123                              | 123                              |
| Damiani Prete Vincenzo e nipoti                              | 171                               | 200                              | 371                              |
| Damiani Stefano                                              | 0                                 | 106                              | 106                              |
| Damiani Vincenzo                                             | 0                                 | 50                               | 50                               |
| D'Andrea Francesco Antonio                                   | 24                                | 0                                | 24                               |
| D'Andrea Vincenzo q Angelo                                   | 0                                 | 50                               | 50                               |
| Dante Luigi q Giulio                                         | 34                                | 0                                | 34                               |
| D'Anversa Francesco q Antonio                                | 110                               | 185                              | 295                              |
| D'Anversa Giovanni q Domenico eredi                          | 94                                | 0                                | 94                               |
| D'Anversa Vincenzo                                           | 0                                 | 306                              | 306                              |
| D'Aquino Principe Tommaso                                    | 4.630                             | 0                                | 4.630                            |
| D'Arsenio Maria in Sasso                                     | 0                                 | 180                              | 180                              |
| Davini Antonio q Stefano                                     | 80                                | 0                                | 80                               |
| De Angelis Anna q Filippo                                    | 316                               | 0                                | 316                              |
| De Angelis Antonio panzamatta                                | 79                                | 0                                | 79                               |
| De Angelis Camillo q Venanzio eredi                          | 67                                | 11                               | 78                               |
| De Angelis Domenico e Vincenzo q Filippo                     | 72                                | 0                                | 72                               |
| De Angelis Domenico gingi                                    | 166                               | 0                                | 166                              |
| De Angelis Domenico q Filippo                                | 276                               | 628                              | 904                              |
| De Angelis Domenico, Carlanti Antonio,<br>Boschi Giovacchino | 3.105                             | 0                                | 3.105                            |
| De Angelis Donato                                            | 0                                 | 50                               | 50                               |
| De Angelis Filippo gingi                                     | 327                               | 87                               | 414                              |
| De Angelis Filippo muratore                                  | 42                                | 0                                | 42                               |
| De Angelis Giuseppe eredi                                    | 82                                | 0                                | 82                               |
| De Angelis Ignazio                                           | 933                               | 249                              | 1.182                            |
| De Angelis Leonardo                                          | 31                                | 0                                | 31                               |
| De Angelis Luigi di Vincenzo                                 | 142                               | 0                                | 142                              |

| <b>Titolare</b>                                | <b>Estimo rustico<br/>(scudi)</b> | <b>Estimo urbano<br/>(scudi)</b> | <b>Estimo totale<br/>(scudi)</b> |
|------------------------------------------------|-----------------------------------|----------------------------------|----------------------------------|
| De Angelis Luigi q Salvatore                   | 0                                 | 29                               | 29                               |
| De Angelis Maria Felicia in Parmegiani         | 128                               | 0                                | 128                              |
| De Angelis Maria vedova di Venanzio D'Elia     | 39                                | 50                               | 89                               |
| De Angelis prete Nicola                        | 0                                 | 19                               | 19                               |
| De Angelis Vincenzo                            | 0                                 | 396                              | 396                              |
| De Angelis Vincenzo papalino                   | 64                                | 0                                | 64                               |
| De Angelis Vincenzo q Filippo                  | 577                               | 0                                | 577                              |
| De Camillis Giuseppe ... q Franco              | 1.062                             | 300                              | 1.362                            |
| De Camillis prete Camillo e fu Rosati          | 293                               | 0                                | 293                              |
| De Carolis Antonio                             | 0                                 | 37                               | 37                               |
| De Cesari Antonio                              | 152                               | 0                                | 152                              |
| De Cesaris Maddalena vedova Pacifici           | 0                                 | 44                               | 44                               |
| De Cesaris Mariano                             | 46                                | 0                                | 46                               |
| De Cesaris Salvatore di Luigi                  | 78                                | 56                               | 134                              |
| De Dominicis Giacomo frascarello               | 202                               | 0                                | 202                              |
| De Felice Gio Batta eredi                      | 228                               | 34                               | 262                              |
| De Filippis Camillo di Salvatore               | 0                                 | 225                              | 225                              |
| De Filippis Camillo e Pazienti Rosa            | 97                                | 0                                | 97                               |
| De Filippis Lugi q Gaetano                     | 59                                | 0                                | 59                               |
| De Filippis Luigi e Andrea q Gaetano           | 114                               | 0                                | 114                              |
| De Filippis Salvatore                          | 47                                | 125                              | 172                              |
| De Gori Antonio                                | 0                                 | 15                               | 15                               |
| De Gregorj Lorenzo q Simone                    | 358                               | 100                              | 458                              |
| De Marchis Domenico e fratello q Francesco     | 0                                 | 44                               | 44                               |
| De Matteis Domenico q Giacomo                  | 657                               | 0                                | 657                              |
| De Nardis Domenico                             | 54                                | 0                                | 54                               |
| De Paolis Antonio                              | 0                                 | 12                               | 12                               |
| De Paolis Camillo                              | 56                                | 0                                | 56                               |
| De Paolis Ignazio eredi                        | 325                               | 0                                | 325                              |
| De Paolis Nicola di Nicola                     | 34                                | 0                                | 34                               |
| De Propriis ... q Domenico                     | 35                                | 0                                | 35                               |
| De Proprijs Andrea q Stefano                   | 89                                | 0                                | 89                               |
| De Proprijs Stefano                            | 0                                 | 81                               | 81                               |
| De Rossi Salvatore q Luigi                     | 38                                | 0                                | 38                               |
| De Sanctis Alessandro eredi                    | 0                                 | 137                              | 137                              |
| De Sanctis Alessandro q Domenico pistaerata    | 136                               | 38                               | 174                              |
| De Sanctis Alessandro q Giuliano               | 0                                 | 47                               | 47                               |
| De Sanctis Antonio q Alessio eredi             | 220                               | 0                                | 220                              |
| De Sanctis Clemente                            | 101                               | 12                               | 113                              |
| De Sanctis Faustina eredi                      | 0                                 | 169                              | 169                              |
| De Sanctis Felice vedova Lucidi                | 129                               | 0                                | 129                              |
| De Sanctis Pietro eredi                        | 50                                | 69                               | 119                              |
| De Sanctis Stefano q Pietro                    | 125                               | 0                                | 125                              |
| De Santis Angelosanto                          | 27                                | 0                                | 27                               |
| De Togni Vincenza vedova Santini               | 108                               | 0                                | 108                              |
| De Vecchis Filippo eredi                       | 0                                 | 69                               | 69                               |
| Del Bufalo della Valle marchese Stefano ...    | 529                               | 0                                | 529                              |
| Del Bufalo marchese Ottavio Paolo              | 333                               | 0                                | 333                              |
| Del Drago Luigia Gentili Principe D'Urbano     | 3.589                             | 0                                | 3.589                            |
| Del Drago, Serra Carlo, Mattei Emidio          | 762                               | 0                                | 762                              |
| Del Drago, Serra Carlo, Mattei Emidio q Angelo | 381                               | 150                              | 531                              |
| Del Priore Benedetto q Vincenzo                | 101                               | 231                              | 332                              |
| Del Priore Gaspare e fratello q Bartolomeo     | 0                                 | 6                                | 6                                |
| Del Priore Gaspare q Bartolomeo                | 0                                 | 112                              | 112                              |
| Del Priore Marta vedova                        | 0                                 | 37                               | 37                               |
| Del Re Pietro q Luigi                          | 2.825                             | 590                              | 3.415                            |
| D'Elia Vincenza q Carlo                        | 120                               | 0                                | 120                              |
| Della Lama Giulio q Stefano                    | 270                               | 0                                | 270                              |
| Della Lama Giuseppe                            | 0                                 | 90                               | 90                               |

| <b>Titolare</b>                          | <b>Estimo rustico<br/>(scudi)</b> | <b>Estimo urbano<br/>(scudi)</b> | <b>Estimo totale<br/>(scudi)</b> |
|------------------------------------------|-----------------------------------|----------------------------------|----------------------------------|
| Della Lama Sante q Giuseppe cappellaio   | 43                                | 0                                | 43                               |
| Della Lama Vincenzo                      | 0                                 | 11                               | 11                               |
| Della Vecchia Carlo eredi                | 0                                 | 30                               | 30                               |
| Dell'Erede Vincenzo q Giuseppe           | 45                                | 0                                | 45                               |
| Di Carlo Antonio eredi ...               | 49                                | 0                                | 49                               |
| Di Cato Paolo                            | 81                                | 0                                | 81                               |
| Di Cintio Ignazio q Antonio              | 74                                | 0                                | 74                               |
| Di Donato Geltrude di Pietro in Brunetti | 108                               | 0                                | 108                              |
| Di Giacomo Bartolomeo canestraro         | 100                               | 0                                | 100                              |
| Di Giovanni Maria Domenico q Salvatore   | 82                                | 125                              | 207                              |
| Di Giovanni Mario Antonio                | 26                                | 0                                | 26                               |
| Di Luca Vincenzo                         | 197                               | 0                                | 197                              |
| Di Marco Ignazio e fratello q Giuseppe   | 204                               | 87                               | 291                              |
| Di Marco Ignazio q Giuseppe              | 169                               | 0                                | 169                              |
| Di Modena Duca Francesco IV              | 1.443                             | 2.175                            | 3.618                            |
| Di Paola Nicola di Nicola                | 48                                | 0                                | 48                               |
| Di Sesto Felice Antonio                  | 51                                | 0                                | 51                               |
| Di Silvio Angelosanto eredi              | 34                                | 0                                | 34                               |
| Di Silvio Giovanni Antonio               | 0                                 | 32                               | 32                               |
| Di Sisto Margherita vedova Eletti        | 41                                | 0                                | 41                               |
| Di Tommaso Domenico eredi                | 54                                | 0                                | 54                               |
| Di Tommaso Felice cocco                  | 0                                 | 44                               | 44                               |
| Di Tommaso Vincenzo                      | 40                                | 0                                | 40                               |
| Di Vincenzo Geremia                      | 57                                | 0                                | 57                               |
| Dionisi Giovanni q Domenico              | 45                                | 0                                | 45                               |
| Dionisi Mattia q Domenico                | 45                                | 0                                | 45                               |
| Dionisj Carlo e fratello q Domenico      | 0                                 | 194                              | 194                              |
| Dionisj Luigi q Domenico                 | 45                                | 0                                | 45                               |
| Doddi Francesco e fratelli               | 0                                 | 31                               | 31                               |
| Dolciotti Natale                         | 110                               | 0                                | 110                              |
| Dominici Filippo q Tommaso               | 103                               | 0                                | 103                              |
| Dominici Giacomo frascarello             | 0                                 | 147                              | 147                              |
| D'Orazio Benedetto                       | 76                                | 0                                | 76                               |
| D'Orazio Gio Batta                       | 120                               | 0                                | 120                              |
| Doria ... Duca ...                       | 2.152                             | 0                                | 2.152                            |
| Doria Pamfilj Principe Andrea            | 4.262                             | 1.687                            | 5.949                            |
| Eletti Angela vedova Cedolini            | 97                                | 0                                | 97                               |
| Eletti Antonio                           | 120                               | 0                                | 120                              |
| Eletti Antonio di Salvatore              | 163                               | 75                               | 238                              |
| Eletti Egidio q Domenico                 | 119                               | 74                               | 193                              |
| Eletti Francesco di Egidio               | 0                                 | 119                              | 119                              |
| Eletti Giacomo                           | 118                               | 0                                | 118                              |
| Eletti Giuseppe                          | 0                                 | 17                               | 17                               |
| Eletti Lorenzo                           | 49                                | 0                                | 49                               |
| Eletti Luigi q Domenico                  | 420                               | 177                              | 597                              |
| Eletti Nicola di Luigi                   | 157                               | 0                                | 157                              |
| Eletti Raimondo di Antonio               | 266                               | 130                              | 396                              |
| Eletti Rosa q Domenico                   | 55                                | 0                                | 55                               |
| Eletti Salvatore q Domenico              | 219                               | 0                                | 219                              |
| Eletti Silvestro di Antonio              | 54                                | 12                               | 66                               |
| Eletti Silvio                            | 0                                 | 35                               | 35                               |
| Epifanj Luigi q Gaetano                  | 127                               | 162                              | 289                              |
| Evangelista Francesco                    | 44                                | 0                                | 44                               |
| Fabbi Luigi                              | 81                                | 0                                | 81                               |
| Fabbi Pietro                             | 81                                | 75                               | 156                              |
| Fabri Francesco q Andrea                 | 224                               | 768                              | 992                              |
| Fabrica della chiesa Cattedrale          | 719                               | 0                                | 719                              |
| Facchini Luigi q Giuseppe Cocuzza        | 140                               | 0                                | 140                              |
| Facchini Pietro e fratelli q Luigi       | 0                                 | 56                               | 56                               |

| <b>Titolare</b>                                  | <b>Estimo rustico<br/>(scudi)</b> | <b>Estimo urbano<br/>(scudi)</b> | <b>Estimo totale<br/>(scudi)</b> |
|--------------------------------------------------|-----------------------------------|----------------------------------|----------------------------------|
| Facchini Rosa                                    | 0                                 | 25                               | 25                               |
| Facchini Santa vedova Sturabotti                 | 77                                | 0                                | 77                               |
| Falretti Costanza e Bianchi Luigi                | 140                               | 0                                | 140                              |
| Fantini Alessandro q Generoso                    | 472                               | 94                               | 566                              |
| Fantini Andrea q Alessandro                      | 83                                | 75                               | 158                              |
| Fantini Antonio di Andrea                        | 176                               | 0                                | 176                              |
| Fantini Antonio q Giuseppe                       | 110                               | 10                               | 120                              |
| Fantini Domenico q Carlo                         | 10                                | 0                                | 10                               |
| Fantini Donato e fratello q Generoso             | 0                                 | 495                              | 495                              |
| Fantini Generoso q Donato eredi                  | 566                               | 209                              | 775                              |
| Fantini Generoso q Donato, Genga eredi di Mattia | 92                                | 0                                | 92                               |
| Fantini Giovanna q Giuseppe                      | 106                               | 0                                | 106                              |
| Fantini Giovanni Domenico                        | 23                                | 0                                | 23                               |
| Fantini Giuseppe q Alfonso                       | 0                                 | 126                              | 126                              |
| Fantoni Antonio                                  | 82                                | 0                                | 82                               |
| Fantozzi Carmine q Donato Angelo                 | 31                                | 0                                | 31                               |
| Farinelli Antonio                                | 79                                | 0                                | 79                               |
| Farinelli Domenico                               | 0                                 | 279                              | 279                              |
| Farinelli Gio Batta                              | 40                                | 0                                | 40                               |
| Farinelli Sinfiorosa q Domenico vedova Benedetti | 0                                 | 90                               | 90                               |
| Fattore Bartolomeo eredi                         | 85                                | 0                                | 85                               |
| Fattore Bernardino q Bartolomeo                  | 44                                | 0                                | 44                               |
| Fattore Giuseppe eredi                           | 90                                | 0                                | 90                               |
| Fattore Lucia                                    | 112                               | 62                               | 174                              |
| Fattori Antonio q Giovanni Maria                 | 0                                 | 50                               | 50                               |
| Fattori Bartolomeo q Girolamo                    | 0                                 | 60                               | 60                               |
| Fattori Francesca q Fabiano                      | 0                                 | 62                               | 62                               |
| Fattori Giuseppe eredi                           | 0                                 | 100                              | 100                              |
| Fattori Luigi e fratello q Biagio                | 0                                 | 25                               | 25                               |
| Fedeli Andrea e Giuseppe q Agostino              | 0                                 | 10                               | 10                               |
| Fedeli Generoso                                  | 0                                 | 100                              | 100                              |
| Fernandez de Velasco Duca Bernardo               | 2.645                             | 10                               | 2.655                            |
| Feroci Santa vedova di Sante                     | 28                                | 0                                | 28                               |
| Ferrazzi Giacinto del Vivaro                     | 27                                | 32                               | 59                               |
| Fiore Carlo q Francesco                          | 0                                 | 75                               | 75                               |
| Fiore Stefano q Antonio                          | 0                                 | 94                               | 94                               |
| Fiorelli Maria in Cantone                        | 941                               | 0                                | 941                              |
| Fiori Ignazio                                    | 150                               | 0                                | 150                              |
| Fiori Maria q Domenico                           | 84                                | 0                                | 84                               |
| Fiorilli Girolamo q Giuseppe                     | 249                               | 200                              | 449                              |
| Fisichelli Antonio                               | 0                                 | 37                               | 37                               |
| Fisichelli Maria vedova Berlinzola               | 333                               | 471                              | 804                              |
| Fisichelli Matteo di Pietro                      | 0                                 | 55                               | 55                               |
| Fisichelli Pietro                                | 286                               | 0                                | 286                              |
| Flamminj Bartolomeo                              | 134                               | 112                              | 246                              |
| Flamminj Domenico q Carlo m...                   | 101                               | 0                                | 101                              |
| Flamminj Generoso                                | 0                                 | 97                               | 97                               |
| Flamminj Nicola                                  | 91                                | 0                                | 91                               |
| Flamminj Pietro eredi                            | 0                                 | 19                               | 19                               |
| Flamminj Rosa q Pietro in Alfani                 | 185                               | 144                              | 329                              |
| Flamminj Vincenzo di Bartolomeo                  | 30                                | 0                                | 30                               |
| Forese Rosa vedova di Michelangelo               | 53                                | 0                                | 53                               |
| Formica Francesca in Giordani                    | 52                                | 0                                | 52                               |
| Forucci Domenico eredi                           | 49                                | 12                               | 61                               |
| Fracassini Giuseppe                              | 0                                 | 42                               | 42                               |
| Fradiaccono Domenico                             | 29                                | 0                                | 29                               |
| Franceschini Giovanni Angelo                     | 58                                | 0                                | 58                               |
| Franchi Giovanni                                 | 0                                 | 49                               | 49                               |
| Frittelli Domenico Antonio                       | 188                               | 0                                | 188                              |



| <b>Titolare</b>                                  | <b>Estimo rustico<br/>(scudi)</b> | <b>Estimo urbano<br/>(scudi)</b> | <b>Estimo totale<br/>(scudi)</b> |
|--------------------------------------------------|-----------------------------------|----------------------------------|----------------------------------|
| Frittelli Giuseppe di Vincenzo                   | 83                                | 0                                | 83                               |
| Frittelli Vincenzo                               | 102                               | 462                              | 564                              |
| Frullone Mariantonia q Paolo in Maceroni         | 39                                | 0                                | 39                               |
| Fumasoni D Giovanni                              | 628                               | 357                              | 985                              |
| Fumasoni D Giovanni e Beneficio di S. Sebastiano | 284                               | 0                                | 284                              |
| Fumasoni Giuseppe                                | 546                               | 106                              | 652                              |
| Fusari Giuseppe benone                           | 31                                | 0                                | 31                               |
| Fusari Marianna                                  | 0                                 | 9                                | 9                                |
| Fusari Nicola                                    | 0                                 | 56                               | 56                               |
| Galli Andrea pregadio                            | 162                               | 0                                | 162                              |
| Galli Sante q Fortunato                          | 101                               | 0                                | 101                              |
| Gallucci Agnese in Labreur                       | 123                               | 0                                | 123                              |
| Gamboni Domenico                                 | 0                                 | 125                              | 125                              |
| Gandu... Filippo di Stefano                      | 0                                 | 481                              | 481                              |
| Garbalini Gioacchino eredi                       | 0                                 | 62                               | 62                               |
| Garofoli Bernardino                              | 0                                 | 162                              | 162                              |
| Garofoli Francesco                               | 0                                 | 225                              | 225                              |
| Garofoli Giovanni Domenico eredi                 | 0                                 | 163                              | 163                              |
| Garofoli Tommaso eredi                           | 0                                 | 25                               | 25                               |
| Garofolo Angela vedova Moreschini                | 0                                 | 20                               | 20                               |
| Gaudenzi Antonio                                 | 128                               | 0                                | 128                              |
| Gaudenzi Geltrude vedova                         | 0                                 | 100                              | 100                              |
| Gaudenzi Giacomo q Luigi                         | 28                                | 0                                | 28                               |
| Gaudenzi Ignazio eredi                           | 121                               | 0                                | 121                              |
| Gaudenzi Luigi                                   | 122                               | 37                               | 159                              |
| Gaudenzi Maddalena vedova di Ignazio             | 137                               | 124                              | 261                              |
| Genga Antonio q Giulio                           | 73                                | 0                                | 73                               |
| Genga Antonio q Giuseppe eredi                   | 0                                 | 82                               | 82                               |
| Genga Carlo, Ignazio e sorelle q Gioacchino      | 78                                | 0                                | 78                               |
| Genga Felice                                     | 0                                 | 75                               | 75                               |
| Genga Filippo                                    | 28                                | 0                                | 28                               |
| Genga Francesco q Pietro                         | 78                                | 62                               | 140                              |
| Genga Generoso                                   | 75                                | 41                               | 116                              |
| Genga Gioacchino                                 | 0                                 | 37                               | 37                               |
| Genga Giulio di Antonio                          | 42                                | 0                                | 42                               |
| Genga Giuseppe q Gregorio                        | 0                                 | 21                               | 21                               |
| Genga Giuseppe q Ignazio                         | 510                               | 150                              | 660                              |
| Genga Ignazio e Franca di Luigi                  | 108                               | 262                              | 370                              |
| Genga Orazio q Giuseppe                          | 28                                | 53                               | 81                               |
| Genga Rosa eredi                                 | 71                                | 0                                | 71                               |
| Genga Stefano                                    | 97                                | 0                                | 97                               |
| Gentili Antonio                                  | 0                                 | 40                               | 40                               |
| Geometti Caterina e sorella                      | 398                               | 0                                | 398                              |
| Geometti Francesco q Domenico                    | 72                                | 0                                | 72                               |
| Geometti Marianna di Francesco                   | 159                               | 0                                | 159                              |
| Giacovelli Giacoma vedova di Vincenzo            | 0                                 | 25                               | 25                               |
| Giangiorgi Giorgio q Nicola                      | 0                                 | 125                              | 125                              |
| Giannicola Nicola                                | 72                                | 0                                | 72                               |
| Giannozzi Giuliano eredi                         | 136                               | 119                              | 255                              |
| Giannozzi Ignazio e canonico Don Domenico        | 1.442                             | 516                              | 1.958                            |
| Giannozzi Ignazio q Salvatore                    | 1.397                             | 0                                | 1.397                            |
| Giansanti Andrea                                 | 832                               | 112                              | 944                              |
| Giansanti Antonio di Luigi                       | 532                               | 0                                | 532                              |
| Giansanti Antonio q Francesco                    | 54                                | 0                                | 54                               |
| Giansanti Benedetto                              | 0                                 | 62                               | 62                               |
| Giansanti Francesco q Loreto                     | 54                                | 0                                | 54                               |
| Giansanti Gregorio di Andrea                     | 348                               | 0                                | 348                              |
| Giansanti Isidoro e Stanislao q Luigi            | 3.720                             | 128                              | 3.848                            |
| Giocondi Antonio eredi                           | 40                                | 0                                | 40                               |

| <b>Titolare</b>                                                                                                                   | <b>Estimo rustico<br/>(scudi)</b> | <b>Estimo urbano<br/>(scudi)</b> | <b>Estimo totale<br/>(scudi)</b> |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------------------------------|----------------------------------|----------------------------------|
| Giocondi Arcangelo                                                                                                                | 0                                 | 206                              | 206                              |
| Giocondi Luigi                                                                                                                    | 110                               | 244                              | 354                              |
| Giocondi Maria vedova Facchini                                                                                                    | 109                               | 0                                | 109                              |
| Giosuè Leonardo q Sante                                                                                                           | 23                                | 0                                | 23                               |
| Giosuè Lorenzo q Sante                                                                                                            | 38                                | 0                                | 38                               |
| Giosuè Sante eredi                                                                                                                | 114                               | 0                                | 114                              |
| Giovancola Nicola                                                                                                                 | 0                                 | 75                               | 75                               |
| Giovannelli Giacomo                                                                                                               | 95                                | 0                                | 95                               |
| Giovannucci Pasquale q Erminio Antonio                                                                                            | 47                                | 0                                | 47                               |
| Gismondi Giacinto q Pietro                                                                                                        | 97                                | 0                                | 97                               |
| Gismondi Maria Domenica                                                                                                           | 50                                | 0                                | 50                               |
| Gismondi Maria Felice                                                                                                             | 59                                | 19                               | 78                               |
| Gismondi Maria vedova eredi mariamicca                                                                                            | 114                               | 116                              | 230                              |
| Gismondi Pietro eredi                                                                                                             | 0                                 | 69                               | 69                               |
| Gismondi Rosa                                                                                                                     | 50                                | 0                                | 50                               |
| Gismondi Teresa vedova                                                                                                            | 298                               | 0                                | 298                              |
| Giuliani Ignazio                                                                                                                  | 0                                 | 472                              | 472                              |
| Giusti Antonio                                                                                                                    | 0                                 | 162                              | 162                              |
| Giusti Giovanni q Francesco                                                                                                       | 0                                 | 21                               | 21                               |
| Gonnelli prete Luigi e Filippo q Giuseppe                                                                                         | 84                                | 0                                | 84                               |
| Grossi Anna Maria vedova Grignani                                                                                                 | 0                                 | 19                               | 19                               |
| Grossi Domenico                                                                                                                   | 88                                | 27                               | 115                              |
| Grossi Gioacchino di Domenico                                                                                                     | 150                               | 0                                | 150                              |
| Grossi Maria Rosa vedova di Nicola                                                                                                | 72                                | 0                                | 72                               |
| Grossi Nicola                                                                                                                     | 0                                 | 27                               | 27                               |
| Grotta Nicola q Sante                                                                                                             | 69                                | 150                              | 219                              |
| Guerrieri Lorenzo                                                                                                                 | 0                                 | 46                               | 46                               |
| Guvarzoni Giuseppe                                                                                                                | 0                                 | 168                              | 168                              |
| Iannili Francesco Antonio eredi                                                                                                   | 0                                 | 109                              | 109                              |
| Iannilli Domenico e Sterlich Settimio                                                                                             | 298                               | 0                                | 298                              |
| Iannilli Francesco Antonio                                                                                                        | 300                               | 0                                | 300                              |
| Iannilli Maria eredi                                                                                                              | 0                                 | 481                              | 481                              |
| Innocenti Andrea q Domenico                                                                                                       | 213                               | 60                               | 273                              |
| Innocenti Anna Maria vedova Garberini                                                                                             | 182                               | 0                                | 182                              |
| Innocenti Antonio q Luigi                                                                                                         | 243                               | 144                              | 387                              |
| Innocenti Antonio, Serra Bernardo, Mancini Gioacchino,<br>Pozzi Marcantonio, Paolacci Domenico, Genga<br>Orazio, Dionisj Giovanni | 203                               | 0                                | 203                              |
| Innocenti De Dominicis Teodora                                                                                                    | 0                                 | 56                               | 56                               |
| Innocenti Giovanni di Marcantonio                                                                                                 | 149                               | 50                               | 199                              |
| Innocenti Luigi di Antonio                                                                                                        | 129                               | 0                                | 129                              |
| Innocenti Maria Elena di Marcantonio                                                                                              | 56                                | 44                               | 100                              |
| Innocenti Mariangela vedova                                                                                                       | 199                               | 0                                | 199                              |
| Innocenti Mariarcangela                                                                                                           | 0                                 | 237                              | 237                              |
| Innocenti Tommaso q Luigi                                                                                                         | 914                               | 397                              | 1.311                            |
| Innocenti Vincenzo q Domenico                                                                                                     | 243                               | 75                               | 318                              |
| Iori Caterina                                                                                                                     | 60                                | 10                               | 70                               |
| Iori Caterina vedova D'Elia in Belardi                                                                                            | 0                                 | 190                              | 190                              |
| Iori Domenico surichetta                                                                                                          | 0                                 | 69                               | 69                               |
| Iori Felice q Giuseppe                                                                                                            | 110                               | 75                               | 185                              |
| Iori Giuseppe q Antonio                                                                                                           | 95                                | 0                                | 95                               |
| Iori Stefano di Federico                                                                                                          | 52                                | 0                                | 52                               |
| Istituto delle Scuole Cristiane                                                                                                   | 758                               | 130                              | 888                              |
| Istituto delle Scuole Cristiane e Caroli Croce Bernardo                                                                           | 232                               | 0                                | 232                              |
| Istituto o sia Convitto De Angelis                                                                                                | 2.681                             | 0                                | 2.681                            |
| Lanzi Nicola q Matteo                                                                                                             | 194                               | 66                               | 260                              |
| Lattanzi Francesco q Liborio                                                                                                      | 47                                | 0                                | 47                               |
| Lattanzi Giovanni q Liborio                                                                                                       | 320                               | 0                                | 320                              |
| Lauri Antonio e Giuseppe q Vincenzo                                                                                               | 1.166                             | 400                              | 1.566                            |

| <b>Titolare</b>                                                           | <b>Estimo rustico<br/>(scudi)</b> | <b>Estimo urbano<br/>(scudi)</b> | <b>Estimo totale<br/>(scudi)</b> |
|---------------------------------------------------------------------------|-----------------------------------|----------------------------------|----------------------------------|
| Lazzari Franco e Gregorio q Camillo                                       | 204                               | 0                                | 204                              |
| Legato pio della Famiglia Ricci di fermo                                  | 278                               | 0                                | 278                              |
| Legato pio della fu Caterina Moriconi                                     | 0                                 | 250                              | 250                              |
| Legato pio di Conversi Ignazio e Benedetti Maria<br>vedova di Giovanni    | 123                               | 0                                | 123                              |
| Leoncini Luigi                                                            | 527                               | 200                              | 727                              |
| Leonelli Giovanni                                                         | 194                               | 0                                | 194                              |
| Leoni Maria vedova Mancini                                                | 0                                 | 150                              | 150                              |
| Liberatore Carlo                                                          | 0                                 | 37                               | 37                               |
| Lolli Cav Giuseppe                                                        | 21.379                            | 3.794                            | 25.173                           |
| Lollobattista Giuseppe q Arcangelo                                        | 64                                | 0                                | 64                               |
| Luciani Giovanni e Mancini Gioacchino                                     | 214                               | 0                                | 214                              |
| Luciani Vincenzo                                                          | 340                               | 0                                | 340                              |
| Lucidi Antonio                                                            | 385                               | 275                              | 660                              |
| Lucidi Antonio q Vincenzo                                                 | 51                                | 0                                | 51                               |
| Lucidi Domenico di Bernardo                                               | 62                                | 0                                | 62                               |
| Lucidi Geltrude vedova                                                    | 118                               | 0                                | 118                              |
| Lucidi Giuseppe eredi                                                     | 385                               | 92                               | 477                              |
| Lucidi Teresa vedova                                                      | 763                               | 0                                | 763                              |
| Ludovisi Domenico Antonio                                                 | 0                                 | 76                               | 76                               |
| Ludovisi Sante q Giovanni                                                 | 0                                 | 35                               | 35                               |
| Lupi Baldieri Olimpia                                                     | 23                                | 0                                | 23                               |
| Macchiani Agostino q Paolo                                                | 0                                 | 15                               | 15                               |
| Maceroni Alessandro q Geetano                                             | 56                                | 0                                | 56                               |
| Maggi Domenico e Giacomo                                                  | 76                                | 75                               | 151                              |
| Maggi Domenico e Girolamo q Antonio                                       | 130                               | 143                              | 273                              |
| Maggi Domenico q Antonio                                                  | 278                               | 0                                | 278                              |
| Maggi Domenico q Giuseppe                                                 | 511                               | 0                                | 511                              |
| Maggi Giacomo                                                             | 197                               | 237                              | 434                              |
| Majorani Mattia                                                           | 0                                 | 126                              | 126                              |
| Mancinelli Bernardino procura                                             | 346                               | 112                              | 458                              |
| Mancinelli Luigi e Caterina q Biagio                                      | 0                                 | 62                               | 62                               |
| Mancinelli Vincenzo                                                       | 155                               | 94                               | 249                              |
| Mancini Alessandro                                                        | 4.764                             | 825                              | 5.589                            |
| Mancini Angelo                                                            | 129                               | 0                                | 129                              |
| Mancini Benedetto q Paolo                                                 | 422                               | 175                              | 597                              |
| Mancini Cav. Giacomo e Lacchi Bernardo eredi                              | 110                               | 0                                | 110                              |
| Mancini Domenico q Giuseppe                                               | 140                               | 100                              | 240                              |
| Mancini Franceschini Maria                                                | 0                                 | 90                               | 90                               |
| Mancini Generosa vedova Pacifici                                          | 255                               | 0                                | 255                              |
| Mancini Gio Batta                                                         | 67                                | 0                                | 67                               |
| Mancini Gioacchino e Benedetto                                            | 24                                | 0                                | 24                               |
| Mancini Gioacchino q Giuseppe e Vincenzo q Antonio                        | 28                                | 0                                | 28                               |
| Mancini Giuseppe q Simone                                                 | 0                                 | 56                               | 56                               |
| Mancini Luigi di Sante                                                    | 188                               | 100                              | 288                              |
| Mancini Luigi e Proli Agabito                                             | 130                               | 0                                | 130                              |
| Mancini Luigi peccatillo                                                  | 32                                | 0                                | 32                               |
| Mancini Luigi q Antonio                                                   | 65                                | 0                                | 65                               |
| Mancini Maria vedova                                                      | 30                                | 0                                | 30                               |
| Mancini Nicola q Vincenzo                                                 | 152                               | 0                                | 152                              |
| Mancini Pietro q Giuseppe da Subiaco                                      | 149                               | 0                                | 149                              |
| Mancini Rosato eredi                                                      | 144                               | 0                                | 144                              |
| Mancini Sante e figlio Luigi, Sebastiani Filippo,<br>Turi prete Innocenzo | 102                               | 0                                | 102                              |
| Mancini Simeone di Sante                                                  | 72                                | 0                                | 72                               |
| Mancini Vincenza vedova Rigamonti                                         | 762                               | 219                              | 981                              |
| Mannucci Filippo di Giacomo                                               | 521                               | 25                               | 546                              |
| Manotovani Tocchi Lucia e Martini Luigi                                   | 148                               | 0                                | 148                              |
| Mansoni Felice q Gio Batta                                                | 98                                | 135                              | 233                              |

| <b>Titolare</b>                                    | <b>Estimo rustico<br/>(scudi)</b> | <b>Estimo urbano<br/>(scudi)</b> | <b>Estimo totale<br/>(scudi)</b> |
|----------------------------------------------------|-----------------------------------|----------------------------------|----------------------------------|
| Mantovani Giuseppe                                 | 0                                 | 37                               | 37                               |
| Mantovani Giuseppe q Luigi                         | 85                                | 0                                | 85                               |
| Mantovani Ignazio q Domenico                       | 47                                | 0                                | 47                               |
| Mantovani Luigi q Domenico                         | 54                                | 0                                | 54                               |
| Marcelli Antonio q Gio Batta eredi                 | 0                                 | 225                              | 225                              |
| Marcelli Generosa vedova Giansanti                 | 120                               | 25                               | 145                              |
| Marcelli Mauro                                     | 51                                | 0                                | 51                               |
| Marcelli Michele q Domenico farina                 | 181                               | 0                                | 181                              |
| Marchetti eredi di Lorenzo                         | 78                                | 0                                | 78                               |
| Marchetti Geltrude vedova di Tommaso               | 110                               | 0                                | 110                              |
| Marconi Conte Luigi                                | 444                               | 0                                | 444                              |
| Marconi Francesco                                  | 157                               | 0                                | 157                              |
| Margutta Sebastiano q Paolo                        | 230                               | 0                                | 230                              |
| Mariani Antonio                                    | 0                                 | 37                               | 37                               |
| Mariani Giuseppe imbrogliore                       | 88                                | 31                               | 119                              |
| Mariani Sabatini Maria                             | 0                                 | 37                               | 37                               |
| Marinelli Domenico                                 | 0                                 | 124                              | 124                              |
| Marinucci Filippo q Antonio                        | 46                                | 0                                | 46                               |
| Mariotti Felice                                    | 0                                 | 56                               | 56                               |
| Martelli Geltrude                                  | 34                                | 0                                | 34                               |
| Martinelli Domenico q Sante                        | 75                                | 0                                | 75                               |
| Martinez Giovanna vedova Petrocchi                 | 601                               | 0                                | 601                              |
| Martini Luigi                                      | 233                               | 0                                | 233                              |
| Martorelli Nicola di Serafino                      | 242                               | 0                                | 242                              |
| Masci Agostino                                     | 0                                 | 987                              | 987                              |
| Masci Francesca in Corso                           | 0                                 | 252                              | 252                              |
| Masci Nicola q Agostino                            | 63                                | 625                              | 688                              |
| Massimo marchese Francesco                         | 0                                 | 1.087                            | 1.087                            |
| Massimo primogenitura goduta dal Principe Camillo  | 23.173                            | 750                              | 23.923                           |
| Massimo principe Camillo                           | 7.881                             | 0                                | 7.881                            |
| Mastrangeli Bernardino                             | 230                               | 112                              | 342                              |
| Mastrangeli Giovanni Pietro q Filippo              | 156                               | 0                                | 156                              |
| Mastroddi Antonio q Stefano                        | 284                               | 0                                | 284                              |
| Mastroddi Giovanni q Alessandro e Filippo q Odd... | 513                               | 513                              | 1.026                            |
| Mastruto Antonio                                   | 0                                 | 50                               | 50                               |
| Mattei Angela vedova Fantini                       | 70                                | 0                                | 70                               |
| Mattei Angelo barbiere                             | 109                               | 200                              | 309                              |
| Mattei canonico don Nicola e Emidio                | 0                                 | 84                               | 84                               |
| Mattei Domenico                                    | 162                               | 25                               | 187                              |
| Mattei Emidio                                      | 114                               | 84                               | 198                              |
| Mattei Francesco giuda                             | 72                                | 0                                | 72                               |
| Mattei Giovanni eredi                              | 30                                | 0                                | 30                               |
| Mattei Giuliano eredi                              | 0                                 | 22                               | 22                               |
| Mattei Lucia vedova di Domenico                    | 75                                | 0                                | 75                               |
| Mattei Maddalena                                   | 67                                | 0                                | 67                               |
| Mattei Sante q Giovanni                            | 57                                | 187                              | 244                              |
| Mattei Vincenzo ciciola                            | 182                               | 32                               | 214                              |
| Mattei Vincenzo ciciola e De Propriis Vincenzo     | 90                                | 0                                | 90                               |
| Matteri Giovanni q Michele                         | 0                                 | 35                               | 35                               |
| Matteucci Filippo q Tommaso                        | 25                                | 0                                | 25                               |
| Matteucci Gio Batta q Sebastiano                   | 27                                | 0                                | 27                               |
| Matteucci Sebastiano q Tommaso                     | 99                                | 0                                | 99                               |
| Matteucci Tommaso di Sebastiano                    | 61                                | 0                                | 61                               |
| Mattia Saverio                                     | 0                                 | 175                              | 175                              |
| Mattia Vincenzo                                    | 0                                 | 75                               | 75                               |
| Mattias Anna                                       | 0                                 | 55                               | 55                               |
| Mattias Caterina                                   | 0                                 | 55                               | 55                               |
| Mattias Giacomo e Raffaele                         | 0                                 | 220                              | 220                              |
| Mattias Giovanni q Vincenzo                        | 49                                | 110                              | 159                              |

| <b>Titolare</b>                        | <b>Estimo rustico<br/>(scudi)</b> | <b>Estimo urbano<br/>(scudi)</b> | <b>Estimo totale<br/>(scudi)</b> |
|----------------------------------------|-----------------------------------|----------------------------------|----------------------------------|
| Mattias Ignazio                        | 0                                 | 110                              | 110                              |
| Mattias Luigi                          | 0                                 | 110                              | 110                              |
| Mattias Saverio                        | 74                                | 0                                | 74                               |
| Mattoni Luigi eredi                    | 0                                 | 81                               | 81                               |
| Mavilia Antonio q Gio Batta            | 0                                 | 37                               | 37                               |
| Mavilia Gio Batta q Antonio            | 51                                | 40                               | 91                               |
| Mazio Francesco                        | 3.689                             | 1.215                            | 4.904                            |
| Mazzocchi Gaetano eredi                | 0                                 | 250                              | 250                              |
| Meddi Marianna in Tomei                | 103                               | 0                                | 103                              |
| Mediante Luca eredi                    | 112                               | 0                                | 112                              |
| Melchiorri Agostino eredi Agostinella  | 136                               | 0                                | 136                              |
| Melchiorri marchese Pietro             | 0                                 | 244                              | 244                              |
| Melella Giuseppe q Francesco           | 56                                | 0                                | 56                               |
| Mella Gio Batta eredi                  | 75                                | 0                                | 75                               |
| Meloni Ilario                          | 49                                | 0                                | 49                               |
| Mencacci Giacomo di Lorenzo            | 4.641                             | 125                              | 4.766                            |
| Mencacci Luigi                         | 0                                 | 525                              | 525                              |
| Mencacci patrimonio e già fidecommisso | 14.577                            | 781                              | 15.358                           |
| Menghi Vincenzo q Angelo Maria         | 0                                 | 63                               | 63                               |
| Mensa vescovile                        | 60                                | 1.287                            | 1.347                            |
| Meschini Domenico q David              | 0                                 | 100                              | 100                              |
| Meschini Gioacchino                    | 150                               | 0                                | 150                              |
| Meschini Lorenzo q Vincenzo            | 153                               | 0                                | 153                              |
| Meschini Vincenzo                      | 0                                 | 62                               | 62                               |
| Meucci Francesco e Pietro              | 564                               | 0                                | 564                              |
| Meucci Maria vedova Genga              | 116                               | 325                              | 441                              |
| Micarelli Rosati Lorenza               | 0                                 | 75                               | 75                               |
| Micozzi Giovanni Maria                 | 84                                | 0                                | 84                               |
| Micozzi Maria q Paolo                  | 0                                 | 94                               | 94                               |
| Micozzi Settimia vedova Mariani        | 68                                | 0                                | 68                               |
| Micozzo Francesca vedova Tani          | 73                                | 0                                | 73                               |
| Micozzo Giuseppe                       | 41                                | 0                                | 41                               |
| Milani Luigi e fratello q Domenico     | 0                                 | 618                              | 618                              |
| Minocchi Marianna vedova De Rossi      | 0                                 | 25                               | 25                               |
| Minoja Antonio eredi                   | 33                                | 0                                | 33                               |
| Minoja Domenico                        | 46                                | 0                                | 46                               |
| Minoja Gaspare                         | 47                                | 62                               | 109                              |
| Misoni Giuseppe                        | 126                               | 0                                | 126                              |
| Missoni Giuseppe                       | 0                                 | 1.119                            | 1.119                            |
| Modesti Filippo                        | 221                               | 0                                | 221                              |
| Modesti Giovanni                       | 368                               | 0                                | 368                              |
| Mogliazzi Francesco Antonio            | 112                               | 75                               | 187                              |
| Mogliazzi Luca eredi                   | 266                               | 0                                | 266                              |
| Mogliazzi Luca q Giovanni Maria        | 0                                 | 95                               | 95                               |
| Mogliazzi Lucrezia vedova              | 22                                | 0                                | 22                               |
| Mogliazzi Luigi q Luca                 | 80                                | 16                               | 96                               |
| Mola Camillo di Cas...                 | 476                               | 0                                | 476                              |
| Monastero delle Mantellate             | 3.163                             | 0                                | 3.163                            |
| Monastero di S. Anna                   | 1.929                             | 3.417                            | 5.346                            |
| Monastero di S. Gregorio               | 1.212                             | 1.000                            | 2.212                            |
| Mondarj Felice di Angelo               | 76                                | 0                                | 76                               |
| Mondavio Lucia vedova Rosa             | 0                                 | 206                              | 206                              |
| Mondini Bernardino q Matteo            | 98                                | 0                                | 98                               |
| Mondini Matteo eredi                   | 0                                 | 112                              | 112                              |
| Monte di Pietà                         | 77                                | 0                                | 77                               |
| Morelli Mosti Sinforosa                | 0                                 | 94                               | 94                               |
| Moreschini Ignazio eredi               | 80                                | 0                                | 80                               |
| Mori Giovanni di Angelo                | 0                                 | 75                               | 75                               |
| Moriconi Vincenzo q Quirino            | 39                                | 15                               | 54                               |

| <b>Titolare</b>                                       | <b>Estimo rustico<br/>(scudi)</b> | <b>Estimo urbano<br/>(scudi)</b> | <b>Estimo totale<br/>(scudi)</b> |
|-------------------------------------------------------|-----------------------------------|----------------------------------|----------------------------------|
| Mosti Antonio di Giovanni                             | 117                               | 0                                | 117                              |
| Mosti Arcangeletti Lucia                              | 0                                 | 56                               | 56                               |
| Mosti Geltrude                                        | 57                                | 0                                | 57                               |
| Mosti Giovanni q Pietro                               | 134                               | 205                              | 339                              |
| Mosti Giuseppe                                        | 46                                | 0                                | 46                               |
| Mosti Maria vedova Masciarella                        | 24                                | 0                                | 24                               |
| Napolioni canonico don Nicola                         | 0                                 | 450                              | 450                              |
| Nardi Francesco                                       | 59                                | 0                                | 59                               |
| Navi Giuseppe q Lugi                                  | 31                                | 0                                | 31                               |
| Neri Elena vedova Nocchia                             | 0                                 | 215                              | 215                              |
| Neri Gio Batta eredi                                  | 0                                 | 69                               | 69                               |
| Neri Ignazio q Gio Batta                              | 203                               | 0                                | 203                              |
| Nicolini Caterina vedova De Rossi                     | 69                                | 37                               | 106                              |
| Nicolini Francesco                                    | 166                               | 0                                | 166                              |
| Nobilia Domenico q Vincenzo                           | 333                               | 0                                | 333                              |
| Nobilia Giovanni                                      | 91                                | 105                              | 196                              |
| Nobilia Tommaso                                       | 0                                 | 15                               | 15                               |
| Nobilia Vincenza vedova Bernoni                       | 87                                | 0                                | 87                               |
| Nocchia Maria vedova Carlucci                         | 313                               | 419                              | 732                              |
| Olivetti Giovanni Domenico eredi                      | 97                                | 22                               | 119                              |
| Olivieri Alessandro ed eredi di Anna vedova Bulgarini | 0                                 | 37                               | 37                               |
| Olivieri Tommaso                                      | 62                                | 12                               | 74                               |
| Opera Pia Rossignoli                                  | 889                               | 0                                | 889                              |
| Orsini Antonio                                        | 78                                | 0                                | 78                               |
| Orsini Luigi                                          | 76                                | 0                                | 76                               |
| Orsini Vincenza vedova Nobilia                        | 154                               | 66                               | 220                              |
| Ortona Pietro di Vincenzo                             | 188                               | 182                              | 370                              |
| Ortona Vincenzo                                       | 133                               | 0                                | 133                              |
| Orzati Caterina vedova di Domenico                    | 83                                | 0                                | 83                               |
| Orzati Girolamo q Domenico                            | 136                               | 266                              | 402                              |
| Orzati Luigi q Domenico                               | 77                                | 44                               | 121                              |
| Orzati Vincenzo q Domenico                            | 81                                | 0                                | 81                               |
| Ospedale di Tivoli                                    | 33                                | 0                                | 33                               |
| Ospedale S. Giovanni                                  | 7.184                             | 0                                | 7.184                            |
| Ottati Diego e Giuseppe                               | 136                               | 0                                | 136                              |
| Ottati Faustina                                       | 77                                | 0                                | 77                               |
| Ottati Giuseppe e fratello q Domencio                 | 0                                 | 100                              | 100                              |
| Ottaviani Andrea                                      | 326                               | 1.077                            | 1.403                            |
| Ottaviani Pasquale                                    | 90                                | 106                              | 196                              |
| Pachera Silvestro                                     | 0                                 | 137                              | 137                              |
| Pacifici Andrea di Tommaso                            | 62                                | 250                              | 312                              |
| Pacifici Antonio q Andrea                             | 557                               | 266                              | 823                              |
| Pacifici Domenico ioiò                                | 0                                 | 100                              | 100                              |
| Pacifici Domenico q Giuseppe                          | 117                               | 0                                | 117                              |
| Pacifici Domenico q Pompeo                            | 70                                | 0                                | 70                               |
| Pacifici Francesco q Stefano                          | 27                                | 0                                | 27                               |
| Pacifici Giacomo eredi                                | 0                                 | 197                              | 197                              |
| Pacifici Giovanni q Andrea                            | 137                               | 0                                | 137                              |
| Pacifici Giovanni q Stefano                           | 163                               | 156                              | 319                              |
| Pacifici Giuseppe e fratelli q Gaetano                | 300                               | 175                              | 475                              |
| Pacifici Giuseppe e Pietro q Giovanni                 | 190                               | 0                                | 190                              |
| Pacifici Giuseppe q Giovanni                          | 43                                | 0                                | 43                               |
| Pacifici Maria vedova di Benedetti Giovanni           | 1.830                             | 1.367                            | 3.197                            |
| Pacifici Mariano di Tommaso                           | 146                               | 0                                | 146                              |
| Pacifici Mariano e Porcari Raimondo                   | 80                                | 0                                | 80                               |
| Pacifici Pietro q Pompeo                              | 114                               | 0                                | 114                              |
| Pacifici Rosa vedova Curti                            | 0                                 | 100                              | 100                              |
| Pacifici Sebastiano q Stefano                         | 72                                | 112                              | 184                              |
| Pacifici Tommaso e Antonio q Andrea                   | 426                               | 0                                | 426                              |

| <b>Titolare</b>                                | <b>Estimo rustico<br/>(scudi)</b> | <b>Estimo urbano<br/>(scudi)</b> | <b>Estimo totale<br/>(scudi)</b> |
|------------------------------------------------|-----------------------------------|----------------------------------|----------------------------------|
| Pacifici Tommaso q Antonio                     | 409                               | 312                              | 721                              |
| Pacifici Vincenzo q Giovanni                   | 335                               | 920                              | 1.255                            |
| Pacini Pietro                                  | 96                                | 35                               | 131                              |
| Padri Domenicani irlandesi                     | 73                                | 925                              | 998                              |
| Paese Luigi                                    | 0                                 | 25                               | 25                               |
| Paese Salvatore                                | 0                                 | 25                               | 25                               |
| Paganelli Pasqua in De Angelis                 | 271                               | 0                                | 271                              |
| Paganelli Pietro q Francesco                   | 1.227                             | 380                              | 1.607                            |
| Paginni Giuseppe                               | 149                               | 0                                | 149                              |
| Paglioni Crescenzo q Tommaso                   | 0                                 | 237                              | 237                              |
| Paglioni Michele q Tommaso                     | 0                                 | 112                              | 112                              |
| Pallante Pietro                                | 69                                | 0                                | 69                               |
| Palmieri Angela in Vasselli                    | 123                               | 0                                | 123                              |
| Palmieri Antonio q Vincenzo                    | 508                               | 600                              | 1.108                            |
| Palmieri Critantina q Francersco               | 197                               | 0                                | 197                              |
| Palmieri Fortunato e Filippo                   | 0                                 | 312                              | 312                              |
| Palmieri Loreto                                | 70                                | 0                                | 70                               |
| Palmieri Pietro q Camillo                      | 22                                | 0                                | 22                               |
| Palombi Domenico Antonio                       | 203                               | 75                               | 278                              |
| Palombi Generoso                               | 129                               | 75                               | 204                              |
| Palombi Giuseppe e Cappuccini Luigi eredi      | 138                               | 0                                | 138                              |
| Palombi Giuseppe q Domenico                    | 609                               | 246                              | 855                              |
| Palombi Vincenzo                               | 239                               | 0                                | 239                              |
| Panconase Cosimo eredi                         | 278                               | 0                                | 278                              |
| Paolantoni Gaetano q Pietro eredi              | 268                               | 200                              | 468                              |
| Paoletti Francesco eredi                       | 0                                 | 112                              | 112                              |
| Parenti Antonio q Ignazio                      | 360                               | 0                                | 360                              |
| Parenti Antonio, Rosati Ignazio, Ortona Pietro | 231                               | 0                                | 231                              |
| Parenti Girolama vedova Lori                   | 59                                | 0                                | 59                               |
| Parenti Maria vedova Amici                     | 79                                | 0                                | 79                               |
| Parlamagna Vincenzo eredi                      | 32                                | 0                                | 32                               |
| Parmegiani Andrea                              | 0                                 | 150                              | 150                              |
| Parmegiani Angela vedova di Fiori Domenico     | 240                               | 0                                | 240                              |
| Parmegiani Antonio q Pietro                    | 56                                | 0                                | 56                               |
| Parmegiani Francesco q Pietro                  | 60                                | 0                                | 60                               |
| Parmegiani Generoso                            | 63                                | 0                                | 63                               |
| Parmegiani Giacinta                            | 0                                 | 87                               | 87                               |
| Parmegiani Gioacchino                          | 206                               | 421                              | 627                              |
| Parmegiani Ignazio q Pietro                    | 67                                | 0                                | 67                               |
| Parmegiani Laura                               | 42                                | 85                               | 127                              |
| Parmegiani Luigi q Francesco                   | 972                               | 0                                | 972                              |
| Parmegiani Maddalena eredi                     | 100                               | 0                                | 100                              |
| Parmegiani Mariantonia vedova Giordani         | 49                                | 0                                | 49                               |
| Parmegiani Olimpia                             | 0                                 | 75                               | 75                               |
| Parmegiani Virginia vedova di Pietro           | 105                               | 0                                | 105                              |
| Parrocchia S. Croce e Beneficio S. Lorenzo     | 52                                | 0                                | 52                               |
| Parrocchia S. Croce e Prebenda ...             | 37                                | 146                              | 183                              |
| Parrocchia S. Cuore                            | 108                               | 0                                | 108                              |
| Parrocchia S. Giorgio                          | 1.074                             | 160                              | 1.234                            |
| Parrocchia S. Silvestro                        | 1.471                             | 387                              | 1.858                            |
| Parrocchia S. Michele                          | 188                               | 150                              | 338                              |
| Parrocchia S. Vincenzo                         | 633                               | 200                              | 833                              |
| Parsi Luigi                                    | 25                                | 0                                | 25                               |
| Parsi Salvatore                                | 33                                | 0                                | 33                               |
| Pascucci Francesco                             | 116                               | 51                               | 167                              |
| Pascucci Vincenzo q Michele                    | 93                                | 0                                | 93                               |
| Pasquali Concetta e sorella q Simone           | 50                                | 0                                | 50                               |
| Pasquali Simone                                | 0                                 | 107                              | 107                              |
| Pasquarelli Caterina vedova                    | 70                                | 0                                | 70                               |



| <b>Titolare</b>                                   | <b>Estimo rustico<br/>(scudi)</b> | <b>Estimo urbano<br/>(scudi)</b> | <b>Estimo totale<br/>(scudi)</b> |
|---------------------------------------------------|-----------------------------------|----------------------------------|----------------------------------|
| Passacantilli Giuseppe                            | 0                                 | 37                               | 37                               |
| Passacantilli Maria q Giuseppe                    | 0                                 | 112                              | 112                              |
| Passacantilli Matteo e Pozzaglia Biagio           | 54                                | 0                                | 54                               |
| Passariello Andrea                                | 331                               | 1.047                            | 1.378                            |
| Passariello Giuseppe di Andrea                    | 52                                | 45                               | 97                               |
| Passariello Ludovico di Andrea                    | 46                                | 0                                | 46                               |
| Pater Ferdinando q Celestino                      | 71                                | 0                                | 71                               |
| Pater Giuseppe q Celestino                        | 149                               | 0                                | 149                              |
| Pazienti Angelo q Domenico                        | 24                                | 0                                | 24                               |
| Pazienti Anna in De Filippis                      | 84                                | 0                                | 84                               |
| Pazienti Bernardino q Antonio                     | 255                               | 347                              | 602                              |
| Pazienti Domenico q Nicola                        | 36                                | 118                              | 154                              |
| Pazienti Giuseppe q Nicola                        | 104                               | 290                              | 394                              |
| Pazienti Isabella in Cicinelli                    | 64                                | 0                                | 64                               |
| Pazienti Maria vedova Marcantonio                 | 636                               | 44                               | 680                              |
| Pazienti Marta vedova Petrocchi                   | 262                               | 0                                | 262                              |
| Pazienti Rosa q Angelo                            | 601                               | 75                               | 676                              |
| Pazienti Sebastiano                               | 0                                 | 37                               | 37                               |
| Pazzaglia Biagio                                  | 42                                | 0                                | 42                               |
| Pellegrini Antonio e Alfani Luigi                 | 104                               | 0                                | 104                              |
| Pellegrini Domenico di Mattia                     | 142                               | 64                               | 206                              |
| Pellegrini Francesca vedova Petrassi              | 38                                | 131                              | 169                              |
| Pellegrini Giuseppe q Andrea                      | 182                               | 0                                | 182                              |
| Pellegrini Ignazio q Matteo                       | 174                               | 0                                | 174                              |
| Pellegrini Matteo                                 | 358                               | 0                                | 358                              |
| Pellegrini Matteo e Mancini Benedetto             | 126                               | 0                                | 126                              |
| Pellegrini Mattia                                 | 0                                 | 86                               | 86                               |
| Pellegrini Rosato                                 | 73                                | 0                                | 73                               |
| Pelliccia Loreto q Angelo                         | 28                                | 0                                | 28                               |
| Pelliccia Michele q Angelo                        | 28                                | 0                                | 28                               |
| Pennacchietti Giuseppe q Domenico                 | 57                                | 56                               | 113                              |
| Pepe Domenico                                     | 39                                | 0                                | 39                               |
| Petrilli Michele q Giuseppe                       | 52                                | 162                              | 214                              |
| Petrinca Andrea eredi                             | 24                                | 87                               | 111                              |
| Petrinca Aurelio                                  | 246                               | 0                                | 246                              |
| Petrinca Domenico q Giuseppe                      | 434                               | 0                                | 434                              |
| Petrinca Giovanna q Aurelio vedova Rossetti       | 90                                | 0                                | 90                               |
| Petrinca Ilario                                   | 0                                 | 376                              | 376                              |
| Petrinca Luigi q Andrea                           | 0                                 | 94                               | 94                               |
| Petrinca Vincenzo q Giuseppe                      | 69                                | 0                                | 69                               |
| Petrini Gio Batta                                 | 271                               | 72                               | 343                              |
| Petrini Luigi                                     | 43                                | 116                              | 159                              |
| Petrini Olimpia in Moscati                        | 0                                 | 71                               | 71                               |
| Petrini Paolo q Felice                            | 422                               | 0                                | 422                              |
| Petrocchi Giuseppe q Luigi                        | 277                               | 0                                | 277                              |
| Petrocchi Ignazio q Luigi                         | 124                               | 594                              | 718                              |
| Petrocchi Raimondo                                | 0                                 | 120                              | 120                              |
| Petrocchi Teresa e sorella q Gio Batta            | 212                               | 326                              | 538                              |
| Petrorsi Ignazio                                  | 131                               | 0                                | 131                              |
| Petrucchi Achille                                 | 1.522                             | 362                              | 1.884                            |
| Petrucchi Achille q Giuseppe, Filomena q Domenico | 142                               | 0                                | 142                              |
| Petrucchi canonico Don Giuseppe                   | 124                               | 220                              | 344                              |
| Petrucchi Domenico q Giuseppe                     | 98                                | 0                                | 98                               |
| Petrucchi Gaspare e Rossignoli Vincenzo           | 300                               | 0                                | 300                              |
| Petrucchi Gaspare q Giuseppe                      | 3.449                             | 2.746                            | 6.195                            |
| Petrucchi Generoso                                | 32                                | 44                               | 76                               |
| Petrucchi Giuseppe e Antonio q Stefano            | 0                                 | 344                              | 344                              |
| Petrucchi Luigi e fratello q Francesco            | 78                                | 106                              | 184                              |
| Petrucchi Paolo                                   | 0                                 | 896                              | 896                              |

| <b>Titolare</b>                                       | <b>Estimo rustico<br/>(scudi)</b> | <b>Estimo urbano<br/>(scudi)</b> | <b>Estimo totale<br/>(scudi)</b> |
|-------------------------------------------------------|-----------------------------------|----------------------------------|----------------------------------|
| Petrucchi Saverio q Felice                            | 113                               | 170                              | 283                              |
| Petrucchi Vincenzo q Giuseppe                         | 4.980                             | 407                              | 5.387                            |
| Pianciani Conte Vincenzo                              | 2.397                             | 0                                | 2.397                            |
| Picconi Cesino q Giuseppe                             | 119                               | 0                                | 119                              |
| Pierri Maria vedova Rossini                           | 297                               | 0                                | 297                              |
| Piersanti Lorenzo da Cerreto                          | 49                                | 0                                | 49                               |
| Piersanti Lorenzo da Vallinfreda                      | 82                                | 0                                | 82                               |
| Pietrolini Giovanni q Gio Batta                       | 94                                | 0                                | 94                               |
| Pigna... Margherita                                   | 51                                | 0                                | 51                               |
| Pigna... Vincenzo                                     | 32                                | 0                                | 32                               |
| Pignanesi Vincenza                                    | 0                                 | 50                               | 50                               |
| Pignanesi Vittoria vedova Farreo                      | 117                               | 656                              | 773                              |
| Placidi Francesco di Giuseppe                         | 63                                | 0                                | 63                               |
| Placidi Giuseppe q Gabriele                           | 38                                | 0                                | 38                               |
| Placidi Lorenzo q Odoardo                             | 66                                | 0                                | 66                               |
| Po... Giovanni q Antonio                              | 125                               | 0                                | 125                              |
| Poggi Antonio q Pietro                                | 52                                | 0                                | 52                               |
| Poggi Giuseppe cipollitto                             | 154                               | 49                               | 203                              |
| Poggi Luigi q Gio Batta                               | 0                                 | 19                               | 19                               |
| Polidori Andrea e Anronio di Giulio                   | 80                                | 0                                | 80                               |
| Polidori Giuseppe                                     | 113                               | 0                                | 113                              |
| Ponziani Filippo, Lorenzo, Barbara, Pietro q Giuseppe | 48                                | 0                                | 48                               |
| Porcari Antonio q Francesco                           | 567                               | 0                                | 567                              |
| Porcari Raimondo e Anna q Girolamo                    | 200                               | 381                              | 581                              |
| Porcari Vincenzo di Antonio                           | 128                               | 0                                | 128                              |
| Porcelli Andrea                                       | 0                                 | 16                               | 16                               |
| Porcelli Antonio q Pietro                             | 72                                | 56                               | 128                              |
| Porcelli Benedetto                                    | 0                                 | 129                              | 129                              |
| Porcelli Maria e Giannozzi Francesca vedova           | 158                               | 0                                | 158                              |
| Porcelli Maria q Andrea e Giannozzi Francesca vedova  | 158                               | 292                              | 450                              |
| Porcelli Michele                                      | 297                               | 150                              | 447                              |
| Potenza Carlantonio q Giuseppe                        | 108                               | 0                                | 108                              |
| Potini Giovanni e fratelli di Gregorio                | 0                                 | 262                              | 262                              |
| Potini Giuseppe di Gregorio                           | 0                                 | 396                              | 396                              |
| Potini Gregorio q Giuseppe                            | 139                               | 1.574                            | 1.713                            |
| Prebenda ...                                          | 170                               | 0                                | 170                              |
| Prelatura Pamfili Aldobrandini                        | 2.110                             | 0                                | 2.110                            |
| Prepositura S: Lorenzo                                | 285                               | 0                                | 285                              |
| Presciutti Antonio                                    | 31                                | 0                                | 31                               |
| Pressede Annunziata vedova eredi                      | 43                                | 0                                | 43                               |
| Pressede Domenico q Luigi                             | 59                                | 0                                | 59                               |
| Pressede Luigi q Domenico eredi                       | 167                               | 120                              | 287                              |
| Pressede Tommaso                                      | 47                                | 0                                | 47                               |
| Proietta G. e Tani Gaetano e fratelli                 | 132                               | 0                                | 132                              |
| Proietta Regina moglie di Gabriele Giansanti          | 338                               | 95                               | 433                              |
| Progetti Onofrio                                      | 28                                | 0                                | 28                               |
| Progetti Simone                                       | 0                                 | 12                               | 12                               |
| Proli Agabito q Sante                                 | 208                               | 75                               | 283                              |
| Proli Angelo                                          | 93                                | 0                                | 93                               |
| Proli arcidiacono Don Agabito                         | 189                               | 283                              | 472                              |
| Proli canonico Don Ferdinando                         | 1.588                             | 575                              | 2.163                            |
| Proli Fedele e fratello q Pietro                      | 668                               | 344                              | 1.012                            |
| Proli Fedele q Pietro                                 | 32                                | 125                              | 157                              |
| Proli Francesco chiannarello                          | 288                               | 0                                | 288                              |
| Proli Francesco q Ignazio                             | 522                               | 400                              | 922                              |
| Proli Generoso q Ferdinando                           | 687                               | 119                              | 806                              |
| Proli Serafina vedova Garofolo                        | 141                               | 0                                | 141                              |
| Prosperini Filippo                                    | 0                                 | 50                               | 50                               |
| Pucci Andrea e Fratelli q Angelo                      | 722                               | 0                                | 722                              |

| <b>Titolare</b>                                      | <b>Estimo rustico<br/>(scudi)</b> | <b>Estimo urbano<br/>(scudi)</b> | <b>Estimo totale<br/>(scudi)</b> |
|------------------------------------------------------|-----------------------------------|----------------------------------|----------------------------------|
| Pucci Angelo eredi                                   | 0                                 | 652                              | 652                              |
| Pucelli Domenico Antonio                             | 46                                | 0                                | 46                               |
| Pulce Giuseppe e Giovanni q Celestino                | 26                                | 0                                | 26                               |
| Pusterla Filippo                                     | 356                               | 225                              | 581                              |
| Pusterla Gusatavo e Maddalena sorella                | 232                               | 0                                | 232                              |
| Pusterla Paolo                                       | 1.409                             | 971                              | 2.380                            |
| Puzzilli Antonio e Salvatore                         | 0                                 | 318                              | 318                              |
| Puzzilli Antonio q Pietro                            | 1.343                             | 1.631                            | 2.974                            |
| Puzzilli Gaetano q Domenico                          | 214                               | 106                              | 320                              |
| Puzzilli Pietro eredi                                | 751                               | 0                                | 751                              |
| Puzzilli Pietro q Salvatore                          | 0                                 | 162                              | 162                              |
| Quagliozi Franca e Caterina q Angelo                 | 52                                | 0                                | 52                               |
| Quinesi Giuseppe q Vincenzo                          | 0                                 | 56                               | 56                               |
| Quinesi Vincenzo                                     | 0                                 | 187                              | 187                              |
| Raganella Bartolomeo q Domenico                      | 50                                | 46                               | 96                               |
| Raganella Caterina vedova di Giovanni Domenico eredi | 157                               | 0                                | 157                              |
| Raganella Giovaanna in Benedetti                     | 0                                 | 112                              | 112                              |
| Raganella Giovanni di Benedetto                      | 141                               | 0                                | 141                              |
| Raganella Ignazio q Domenico                         | 28                                | 122                              | 150                              |
| Raganella Luigi q Giovanni Domenico                  | 0                                 | 62                               | 62                               |
| Rastelli Salvatore                                   | 0                                 | 48                               | 48                               |
| Razzovaglia Anna Maria vedova Rosa                   | 1.774                             | 637                              | 2.411                            |
| Regnoni Brigida vedova Roncetti e Coccanari Luigi    | 308                               | 0                                | 308                              |
| Regnoni Maria Luigia                                 | 267                               | 56                               | 323                              |
| Regnoni Romualdo                                     | 1.861                             | 592                              | 2.453                            |
| Regnoni Romualdo e Sestili Antonio                   | 132                               | 0                                | 132                              |
| Ricci Ignazio q Giovanni                             | 192                               | 0                                | 192                              |
| Rigamonti ...                                        | 1.215                             | 0                                | 1.215                            |
| Rigamonti Angela vedova Conti                        | 118                               | 0                                | 118                              |
| Rigamonti Generoso                                   | 28                                | 0                                | 28                               |
| Rigamonti Gio Batta e Giuseppe q Antonio             | 0                                 | 764                              | 764                              |
| Rigamonti Gio Batta eredi                            | 89                                | 0                                | 89                               |
| Rigamonti Ignazio q Tommaso                          | 40                                | 0                                | 40                               |
| Rigamonti Luigi q Gio Batta                          | 0                                 | 1.422                            | 1.422                            |
| Rigamonti Maddalena q Carlo                          | 0                                 | 11                               | 11                               |
| Rigamonti Tommaso eredi                              | 125                               | 35                               | 160                              |
| Rinaldi Generoso e Pascucci Lorenzo                  | 176                               | 0                                | 176                              |
| Rinaldi Giuseppe q Benedetto                         | 0                                 | 64                               | 64                               |
| Rinaldi Giuseppe q Michele                           | 49                                | 0                                | 49                               |
| Rinaldi Lucrezia                                     | 0                                 | 56                               | 56                               |
| Rinaldi Maddalena                                    | 0                                 | 31                               | 31                               |
| Rinaldi Rosa q Gregorio                              | 48                                | 0                                | 48                               |
| Ripetti Andrea q Pasquale                            | 87                                | 0                                | 87                               |
| Rizzo Mariano q Antonio                              | 1.435                             | 502                              | 1.937                            |
| Romagaldi Gabriele                                   | 92                                | 87                               | 179                              |
| Romagaldi Giuseppe di Gabriele                       | 0                                 | 420                              | 420                              |
| Romagnoli Margherita vedova                          | 0                                 | 29                               | 29                               |
| Romani Giuseppe                                      | 54                                | 0                                | 54                               |
| Roncetti Felice e sorella q Pietro                   | 2.194                             | 572                              | 2.766                            |
| Ronci Andrea eredi                                   | 92                                | 0                                | 92                               |
| Ronci Antonio di Francesco                           | 28                                | 0                                | 28                               |
| Rosa Domenico q Giovanni                             | 53                                | 150                              | 203                              |
| Rosa Filippo q Giuseppe                              | 141                               | 69                               | 210                              |
| Rosa Giacomo e Francesco q Domenico                  | 730                               | 832                              | 1.562                            |
| Rosati Andrea                                        | 0                                 | 87                               | 87                               |
| Rosati Antonio saputello                             | 123                               | 0                                | 123                              |
| Rosati canonico Don Gioacchino                       | 173                               | 0                                | 173                              |
| Rosati De Rossi ...                                  | 180                               | 0                                | 180                              |
| Rosati Domenica di Vincenzo in Facchini              | 158                               | 356                              | 514                              |

| <b>Titolare</b>                                | <b>Estimo rustico<br/>(scudi)</b> | <b>Estimo urbano<br/>(scudi)</b> | <b>Estimo totale<br/>(scudi)</b> |
|------------------------------------------------|-----------------------------------|----------------------------------|----------------------------------|
| Rosati Francesco scardella q Bernardo          | 276                               | 0                                | 276                              |
| Rosati Giovanni q Antonio                      | 0                                 | 75                               | 75                               |
| Rosati Ignazio balena                          | 111                               | 0                                | 111                              |
| Rosati Mariangela in Passacantilli             | 96                                | 0                                | 96                               |
| Rosati Paolo                                   | 0                                 | 50                               | 50                               |
| Rosati Vincenzo di Loreto                      | 238                               | 489                              | 727                              |
| Roseo Luigi                                    | 76                                | 0                                | 76                               |
| Rossi Angelo q Tommaso                         | 0                                 | 54                               | 54                               |
| Rossi Luigi q Tommaso                          | 0                                 | 62                               | 62                               |
| Rossi Vaccari Giovanni e canonico don Antonio  | 122                               | 0                                | 122                              |
| Rossignoli Angelo di Luigi                     | 0                                 | 287                              | 287                              |
| Rossignoli Giovanni di Gabriele                | 77                                | 0                                | 77                               |
| Rossignoli Giuseppe di Luigi                   | 409                               | 0                                | 409                              |
| Rossignoli Vincenzo di Luigi                   | 2.225                             | 1.606                            | 3.831                            |
| Rovere Anatolia vedova Ronci                   | 28                                | 0                                | 28                               |
| Rufini Cecilia vedova De Marchis               | 333                               | 394                              | 727                              |
| Ruggeri Pietro                                 | 82                                | 0                                | 82                               |
| Sabatini Antonio                               | 105                               | 0                                | 105                              |
| Sabatini Generoso e Antonio q Domenico Antonio | 206                               | 75                               | 281                              |
| Sabatini Generoso q Domenico Antonio           | 189                               | 0                                | 189                              |
| Sabbi Antonio                                  | 1.759                             | 569                              | 2.328                            |
| Sabbucci Giovanni Maria                        | 912                               | 19                               | 931                              |
| Sabbucci Giovanni Maria e Gmelin Giorgio       | 0                                 | 556                              | 556                              |
| Sabucci Filippo, Ignazio, Simplicio q Filippo  | 1.050                             | 269                              | 1.319                            |
| Sagrestia ... per l'eredità Palmieri           | 2.018                             | 0                                | 2.018                            |
| Sagrestia della Chiesa Cattedrale              | 2.446                             | 471                              | 2.917                            |
| Saltolamazza Domenico q Salvatore              | 35                                | 0                                | 35                               |
| Salvati Giacomo eredi Coccia                   | 425                               | 0                                | 425                              |
| Salvati Luigi q Innocenzo                      | 504                               | 460                              | 964                              |
| Salvati Quirino di Luigi                       | 31                                | 0                                | 31                               |
| Salvati Saverio                                | 591                               | 156                              | 747                              |
| Salvati Vincenzo                               | 0                                 | 503                              | 503                              |
| Salvatori Francesco d'Andrea                   | 434                               | 0                                | 434                              |
| Salvatori Maria vedova Ricci                   | 87                                | 0                                | 87                               |
| Salvatori Paolo q Giuseppe                     | 899                               | 0                                | 899                              |
| Salvi Francesco q Giovanni                     | 41                                | 0                                | 41                               |
| Salvi Giovanni q Luigi                         | 0                                 | 100                              | 100                              |
| Salvi Ignazio di Giovanni                      | 32                                | 887                              | 919                              |
| Sani Angelo di Ischia                          | 342                               | 0                                | 342                              |
| Santacroce Duca Don Luigi                      | 419                               | 975                              | 1.394                            |
| Santini Carlo e fratelli                       | 0                                 | 1.891                            | 1.891                            |
| Santirossi Lucia vedova di Altissimi Domenico  | 84                                | 81                               | 165                              |
| Santolamazza Giacomo q Felice Antonio          | 53                                | 94                               | 147                              |
| Santolamazza Luigi eredi                       | 97                                | 150                              | 247                              |
| Santolamazza Maddalena barbeta                 | 56                                | 0                                | 56                               |
| Santolamazza Maddalena vedova Strafonda        | 40                                | 0                                | 40                               |
| Santolamazza Pasqualini Caterina               | 0                                 | 56                               | 56                               |
| Santolamazza Pietro                            | 0                                 | 37                               | 37                               |
| Santolamazza Sinforosa vedova                  | 80                                | 0                                | 80                               |
| Saraceni Camillo                               | 494                               | 670                              | 1.164                            |
| Saraceni Generosa vedova di Camillo            | 82                                | 0                                | 82                               |
| Sartorj Giuseppe di Vincenzo                   | 330                               | 0                                | 330                              |
| Savina Tommaso eredi                           | 77                                | 0                                | 77                               |
| Savj Generoso                                  | 167                               | 0                                | 167                              |
| Savj Generoso e Alfani Antonio                 | 320                               | 0                                | 320                              |
| Sbordoni Antonio q Egidio                      | 132                               | 0                                | 132                              |
| Sbordoni Generoso                              | 44                                | 0                                | 44                               |
| Sbordoni Luigi q Egidio                        | 0                                 | 137                              | 137                              |
| Scagnoli Domenico Antonio                      | 0                                 | 37                               | 37                               |

| <b>Titolare</b>                                                              | <b>Estimo rustico<br/>(scudi)</b> | <b>Estimo urbano<br/>(scudi)</b> | <b>Estimo totale<br/>(scudi)</b> |
|------------------------------------------------------------------------------|-----------------------------------|----------------------------------|----------------------------------|
| Scaramella Giovanni q Giuseppe                                               | 90                                | 0                                | 90                               |
| Scaramella Giuseppe q Paolo                                                  | 60                                | 0                                | 60                               |
| Scaramella Giuseppe q Pietro                                                 | 104                               | 0                                | 104                              |
| Scaramella Pietro formica                                                    | 0                                 | 62                               | 62                               |
| Scaramella Simone eredi                                                      | 135                               | 19                               | 154                              |
| Scarponi Angela Maria                                                        | 0                                 | 31                               | 31                               |
| Scarponi Donato eredi                                                        | 111                               | 0                                | 111                              |
| Schiavetti Filippo                                                           | 407                               | 487                              | 894                              |
| Schiavetti Giuseppe q Domenico                                               | 82                                | 0                                | 82                               |
| Schiavetti Gregorio q Luigi                                                  | 309                               | 644                              | 953                              |
| Sciarretta Giuseppe                                                          | 23                                | 0                                | 23                               |
| Sciarretta Giuseppe e Marinelli Lorenza coniugi                              | 78                                | 0                                | 78                               |
| Scipioni Antonio q Bartolomeo                                                | 309                               | 0                                | 309                              |
| Scipioni Bartolomeo eredi                                                    | 0                                 | 137                              | 137                              |
| Scipioni Bernardino e Giovanni q Pietro                                      | 0                                 | 30                               | 30                               |
| Scipioni Bernardino q Pietro                                                 | 0                                 | 75                               | 75                               |
| Scipioni Caterina q Giuseppe in Serra                                        | 55                                | 237                              | 292                              |
| Scipioni di Giovanni Maria Geltrude                                          | 0                                 | 50                               | 50                               |
| Scipioni Generoso q Girolamo                                                 | 47                                | 0                                | 47                               |
| Scipioni Giovanni                                                            | 0                                 | 675                              | 675                              |
| Scipioni Girolamo eredi                                                      | 0                                 | 150                              | 150                              |
| Scipioni Giuseppe e Antonio q Bartolomeo                                     | 248                               | 0                                | 248                              |
| Scipioni Giuseppe q Bartolomeo                                               | 555                               | 0                                | 555                              |
| Scotti Alessi Margherita                                                     | 0                                 | 87                               | 87                               |
| Scozza Antonio eredi                                                         | 142                               | 187                              | 329                              |
| Scozza Marianna e Bernarda sorella                                           | 0                                 | 28                               | 28                               |
| Sebastianelli Giovanni q Bernardo                                            | 85                                | 0                                | 85                               |
| Sebastiani Filippo Alessandro                                                | 498                               | 0                                | 498                              |
| Seminario dei Chierici                                                       | 5.864                             | 1.365                            | 7.229                            |
| Senese Antonio eredi Sacco                                                   | 108                               | 0                                | 108                              |
| Senese Antonio q Bernardo eredi                                              | 264                               | 0                                | 264                              |
| Senese Antonio q Domenico                                                    | 0                                 | 12                               | 12                               |
| Senese Arcangela in Timperj, Senese Marta in De Angelis,<br>Maurizi Giuseppe | 216                               | 99                               | 315                              |
| Senese Gaetano q Tommaso                                                     | 373                               | 262                              | 635                              |
| Senese Ignazio                                                               | 96                                | 94                               | 190                              |
| Senese Mariano q Antonio                                                     | 43                                | 0                                | 43                               |
| Senese Pasqua vedova Alinetti eredi                                          | 40                                | 0                                | 40                               |
| Senese Stefano q Giuseppe                                                    | 25                                | 456                              | 481                              |
| Serafini Teresa vedova Mancini                                               | 3.379                             | 932                              | 4.311                            |
| Serbucci Pietro                                                              | 952                               | 734                              | 1.686                            |
| Serbucci Stefano                                                             | 31                                | 0                                | 31                               |
| Serra Agata vedova Piacentini                                                | 0                                 | 32                               | 32                               |
| Serra Antonia in Del Re                                                      | 462                               | 0                                | 462                              |
| Serra Bernardino q Paolo                                                     | 106                               | 0                                | 106                              |
| Serra Carlo e Fra... q Francesco                                             | 13.147                            | 604                              | 13.751                           |
| Serra Felicia q Tommaso in Tosi                                              | 860                               | 25                               | 885                              |
| Serra Giacomo q Luigi                                                        | 1.445                             | 0                                | 1.445                            |
| Serra Margherita in Coccanari                                                | 148                               | 0                                | 148                              |
| Serra Maria in Mannucci                                                      | 77                                | 0                                | 77                               |
| Serra Paolo                                                                  | 0                                 | 54                               | 54                               |
| Serra Teresa e Maria q Tommaso                                               | 366                               | 0                                | 366                              |
| Serra Teresa q Tommaso                                                       | 438                               | 199                              | 637                              |
| Serra Vincenzo q Paolo                                                       | 28                                | 0                                | 28                               |
| Serrani Margherita vedova Mancini                                            | 45                                | 144                              | 189                              |
| Sestili Antonio e nipoti q Ignazio                                           | 0                                 | 481                              | 481                              |
| Sestili Antonio q Gio Batta                                                  | 258                               | 0                                | 258                              |
| Sestili Antonio q Gio Batta e Rosati Ignazio                                 | 3.342                             | 0                                | 3.342                            |
| Sestili Camillo q Paolo                                                      | 1.122                             | 0                                | 1.122                            |

| <b>Titolare</b>                                                                                                       | <b>Estimo rustico<br/>(scudi)</b> | <b>Estimo urbano<br/>(scudi)</b> | <b>Estimo totale<br/>(scudi)</b> |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------------------------------|----------------------------------|----------------------------------|
| Sestili canonico don Giovanni                                                                                         | 0                                 | 70                               | 70                               |
| Sestili canonico don Giovanni q Ignazio, Sestili Vincenzo q Ignazio, Sestili Filippo q Luigi, Sestili Michele q Luigi | 332                               | 0                                | 332                              |
| Sestili Crescenzo eredi                                                                                               | 26                                | 0                                | 26                               |
| Sestili Filippo q Luigi                                                                                               | 496                               | 0                                | 496                              |
| Sestili Giuseppe                                                                                                      | 89                                | 0                                | 89                               |
| Sestili Giuseppe q Andrea                                                                                             | 0                                 | 450                              | 450                              |
| Sestili Luigi e Fratelli q Ignazio                                                                                    | 336                               | 0                                | 336                              |
| Sestili Paolo e Crescenzo                                                                                             | 128                               | 0                                | 128                              |
| Sestili Paolo q Pietro                                                                                                | 525                               | 281                              | 806                              |
| Sestili Pietro di Paolo                                                                                               | 362                               | 0                                | 362                              |
| Sestili Raimondo eredi                                                                                                | 295                               | 0                                | 295                              |
| Sestili Rinaldo                                                                                                       | 643                               | 287                              | 930                              |
| Sestili Vincenzo q Ignazio, Sestili Michele q Filippo, Sestili Filippo q Luigi                                        | 183                               | 0                                | 183                              |
| Severi Gio Batta q Luigi                                                                                              | 242                               | 1.875                            | 2.117                            |
| Sibilli Mariantonia                                                                                                   | 52                                | 0                                | 52                               |
| Silvani Gaspere                                                                                                       | 44                                | 25                               | 69                               |
| Silverj Filippo q Giacomo                                                                                             | 22                                | 0                                | 22                               |
| Silvj Benedetto                                                                                                       | 49                                | 0                                | 49                               |
| Sirolli Raffaele q Urbano                                                                                             | 73                                | 0                                | 73                               |
| Sordini Costantino eredi                                                                                              | 135                               | 0                                | 135                              |
| Speranza Carlo eredi                                                                                                  | 0                                 | 75                               | 75                               |
| Speranza Domenico q Vincenzo                                                                                          | 0                                 | 82                               | 82                               |
| Speranza Francesco                                                                                                    | 0                                 | 100                              | 100                              |
| Spiarè Antonio e Caterina                                                                                             | 0                                 | 62                               | 62                               |
| Spinola marchese Francesco Gaetano                                                                                    | 1.755                             | 0                                | 1.755                            |
| Splendori Giuseppe eredi                                                                                              | 77                                | 0                                | 77                               |
| Stefanini Alfano Costanza                                                                                             | 0                                 | 75                               | 75                               |
| Stefanini Dionisio q Filippo                                                                                          | 42                                | 0                                | 42                               |
| Stefanini Filippo eredi                                                                                               | 0                                 | 44                               | 44                               |
| Stefanini Francesco q Giovanni                                                                                        | 103                               | 69                               | 172                              |
| Stefanini Generoso q Francesco                                                                                        | 50                                | 0                                | 50                               |
| Stefanini Giovanni                                                                                                    | 352                               | 106                              | 458                              |
| Stefanini Giuseppe e Pietro q Giovanni                                                                                | 98                                | 0                                | 98                               |
| Stefanini Maria q Giovanni                                                                                            | 57                                | 0                                | 57                               |
| Stefanini Maria vedova di Giacinto                                                                                    | 0                                 | 37                               | 37                               |
| Stefanini Serafina e Maria q Filippo                                                                                  | 12                                | 0                                | 12                               |
| Sterlich Marianna eredi vedova                                                                                        | 0                                 | 231                              | 231                              |
| Sterlich Pietro Paolo                                                                                                 | 58                                | 0                                | 58                               |
| Sterlich Settimio q Girolamo                                                                                          | 858                               | 109                              | 967                              |
| Strafonda Alessandro eredi                                                                                            | 34                                | 0                                | 34                               |
| Strafonda Domenico, Stefano e sorelle                                                                                 | 33                                | 99                               | 132                              |
| Strafonda Giuliano eredi                                                                                              | 0                                 | 92                               | 92                               |
| Sturabotti Giuseppe q Domenico                                                                                        | 57                                | 0                                | 57                               |
| Suarez Antonio e fratello                                                                                             | 66                                | 0                                | 66                               |
| Tacconi Vincenzo q Antonio                                                                                            | 40                                | 0                                | 40                               |
| Taddei Antonio                                                                                                        | 1.790                             | 904                              | 2.694                            |
| Taddei Gio Batta                                                                                                      | 140                               | 342                              | 482                              |
| Tamberlich Girolamo                                                                                                   | 1.206                             | 0                                | 1.206                            |
| Tancredi Panfilo eredi                                                                                                | 112                               | 31                               | 143                              |
| Tani Andrea e Amici Generoso                                                                                          | 120                               | 337                              | 457                              |
| Tani canonico don Filippo e fratello                                                                                  | 0                                 | 394                              | 394                              |
| Tani Domenico q Stefano                                                                                               | 2.830                             | 594                              | 3.424                            |
| Tani Filippo                                                                                                          | 424                               | 0                                | 424                              |
| Tani Filippo e Angelo                                                                                                 | 0                                 | 354                              | 354                              |
| Tani Gabriele q Tommaso                                                                                               | 49                                | 0                                | 49                               |
| Tani Gaetano e fratello q Basilio                                                                                     | 0                                 | 186                              | 186                              |
| Tani Giovanni q Angelo                                                                                                | 109                               | 50                               | 159                              |

| <b>Titolare</b>                                                               | <b>Estimo rustico<br/>(scudi)</b> | <b>Estimo urbano<br/>(scudi)</b> | <b>Estimo totale<br/>(scudi)</b> |
|-------------------------------------------------------------------------------|-----------------------------------|----------------------------------|----------------------------------|
| Tani Ignazio q Domenico                                                       | 0                                 | 30                               | 30                               |
| Tani Luigi eredi                                                              | 0                                 | 589                              | 589                              |
| Tani Marco q Francesco                                                        | 416                               | 525                              | 941                              |
| Tani Nicola di Marco                                                          | 450                               | 0                                | 450                              |
| Tani Stanislao q Luigi                                                        | 37                                | 0                                | 37                               |
| Tani Tommaso eredi                                                            | 165                               | 1.355                            | 1.520                            |
| Tani Tommaso eredi, Giansanti Maria vedova Tani,<br>Tani Felice e Mariantonia | 132                               | 0                                | 132                              |
| Tani Tommaso eredi, Tani Basilio e Stanislao q Luigi                          | 66                                | 0                                | 66                               |
| Tassi Mario                                                                   | 156                               | 0                                | 156                              |
| Tedeschi Felice e Gega Generoso                                               | 75                                | 41                               | 116                              |
| Tedeschi Felicia                                                              | 0                                 | 675                              | 675                              |
| Tedeschi Francesco                                                            | 0                                 | 119                              | 119                              |
| Temperini Maria Luigia vedova Bernardino                                      | 48                                | 12                               | 60                               |
| Temperini Terenzio                                                            | 0                                 | 25                               | 25                               |
| Teodori Francesco                                                             | 514                               | 0                                | 514                              |
| Terrenzi Domenico q Agostino                                                  | 54                                | 75                               | 129                              |
| Testi Giuseppe q Gaetano                                                      | 178                               | 0                                | 178                              |
| Testi Ignazio                                                                 | 67                                | 0                                | 67                               |
| Testi Luigi di Giuseppe                                                       | 0                                 | 50                               | 50                               |
| Timperj Biagio                                                                | 203                               | 0                                | 203                              |
| Timperj Clemente q Pasquale                                                   | 64                                | 0                                | 64                               |
| Timperj Francesco                                                             | 273                               | 87                               | 360                              |
| Timperj Francesco e Pallante Giuseppe                                         | 40                                | 0                                | 40                               |
| Tirzani Gaetano q Paolo                                                       | 363                               | 0                                | 363                              |
| Todini Benedetto q Domenico Antonio                                           | 90                                | 0                                | 90                               |
| Todini Natale                                                                 | 99                                | 0                                | 99                               |
| Toesia Giuseppe q Pietro                                                      | 233                               | 0                                | 233                              |
| Tomei G. per i beni datali                                                    | 4.598                             | 0                                | 4.598                            |
| Tomei Generoso                                                                | 1.410                             | 2.069                            | 3.479                            |
| Tomei Generoso e Domenico                                                     | 512                               | 0                                | 512                              |
| Tomei Giovanni                                                                | 695                               | 887                              | 1.582                            |
| Tomei Luigi                                                                   | 1.793                             | 1.762                            | 3.555                            |
| Tomei Luigi, Generoso e Giovanni q Andrea                                     | 276                               | 0                                | 276                              |
| Tomei Luigi, Iori Maria                                                       | 0                                 | 262                              | 262                              |
| Torlonia Duca Alessandro e Carlo                                              | 1.962                             | 1.295                            | 3.257                            |
| Torricella Anna q Antonio                                                     | 32                                | 0                                | 32                               |
| Torricella Caterina                                                           | 0                                 | 37                               | 37                               |
| Torricella Clementina                                                         | 156                               | 0                                | 156                              |
| Torricella Giovanni q Domenico Antonio                                        | 80                                | 68                               | 148                              |
| Torricella Salvatore                                                          | 0                                 | 50                               | 50                               |
| Tortoro Domenico                                                              | 26                                | 0                                | 26                               |
| Tortoro Vincenzo q Generoso                                                   | 59                                | 0                                | 59                               |
| Tortoro Vincenzo q Giuseppe                                                   | 69                                | 75                               | 144                              |
| Tosi Giacomo                                                                  | 0                                 | 169                              | 169                              |
| Tosi Giuseppe di Margherita                                                   | 0                                 | 75                               | 75                               |
| Tosi Santa vedova di Lorenzo                                                  | 48                                | 0                                | 48                               |
| Tosi Vincenzo                                                                 | 0                                 | 37                               | 37                               |
| Transulti Domenico q Getulio                                                  | 31                                | 0                                | 31                               |
| Transulti Generoso                                                            | 56                                | 0                                | 56                               |
| Transulti Giacomo                                                             | 96                                | 0                                | 96                               |
| Transulti Luigi di Generoso                                                   | 75                                | 0                                | 75                               |
| Trifelli Agostino eredi                                                       | 184                               | 0                                | 184                              |
| Trifelli Domenico q Agatino                                                   | 98                                | 0                                | 98                               |
| Trifelli Silvio q Agostino                                                    | 73                                | 819                              | 892                              |
| Trovarelli Carlo e Stanislao di Mario                                         | 0                                 | 134                              | 134                              |
| Trovarelli Mario                                                              | 51                                | 87                               | 138                              |
| Trusiani Giuseppe q Domenico eredi                                            | 54                                | 0                                | 54                               |
| Tulli Antonio e Vincenzo                                                      | 142                               | 0                                | 142                              |



| <b>Titolare</b>                               | <b>Estimo rustico<br/>(scudi)</b> | <b>Estimo urbano<br/>(scudi)</b> | <b>Estimo totale<br/>(scudi)</b> |
|-----------------------------------------------|-----------------------------------|----------------------------------|----------------------------------|
| Tulli Domenico                                | 0                                 | 71                               | 71                               |
| Turchi Domenico eredi                         | 80                                | 0                                | 80                               |
| Tuschi Giacinto q Pietro Paolo                | 0                                 | 325                              | 325                              |
| Urgese Ascenzio                               | 58                                | 37                               | 95                               |
| Valentini D.re Pier Luigi                     | 1.984                             | 0                                | 1.984                            |
| Valentini Generoso q Antonio                  | 168                               | 0                                | 168                              |
| Valentini Luigi q Giovanni                    | 33                                | 0                                | 33                               |
| Valentini Rocco q Andrea                      | 51                                | 0                                | 51                               |
| Valeriani Giovanni di Francesco Antonio       | 0                                 | 110                              | 110                              |
| Valeriani Lorenzo eredi                       | 55                                | 60                               | 115                              |
| Valerj Giovanni q Lorenzo                     | 0                                 | 12                               | 12                               |
| Valerj Rosa q Angelo                          | 0                                 | 75                               | 75                               |
| Vallarola Giuseppe eredi                      | 135                               | 56                               | 191                              |
| Vannutelli Avv. Giuseppe                      | 725                               | 2.500                            | 3.225                            |
| Vasselli Tommaso                              | 137                               | 0                                | 137                              |
| Veneziani frate Mariano                       | 0                                 | 109                              | 109                              |
| Vergelli Antonio q Vincenzo                   | 522                               | 0                                | 522                              |
| Vergelli G. e Benedetti Raimondo              | 67                                | 0                                | 67                               |
| Vergelli G. e Benedetti Tommaso               | 67                                | 0                                | 67                               |
| Vergelli Gio Batta q Vincenzo                 | 40                                | 0                                | 40                               |
| Vergelli prete Gio Batta e Ignazio q Vincenzo | 224                               | 0                                | 224                              |
| Villa Giovanni e sorelle q Domenico           | 0                                 | 94                               | 94                               |
| Viola Gio Batta                               | 30                                | 0                                | 30                               |
| Viola Stanislao q Sante                       | 492                               | 1.262                            | 1.754                            |
| Viscanti canonico don Fortunato eredi         | 52                                | 0                                | 52                               |
| Viscanti Michele q Luigi                      | 181                               | 0                                | 181                              |
| Visichelli Matteo di Pietro                   | 129                               | 0                                | 129                              |
| Visichelli Pietro                             | 0                                 | 81                               | 81                               |
| Vitali Faustina vedova Cappuccini             | 192                               | 0                                | 192                              |
| Voggi prete Nicola                            | 3.645                             | 637                              | 4.282                            |
| Voggi prete Nicola e sorella                  | 600                               | 0                                | 600                              |
| Zaccheria Cecilia eredi                       | 52                                | 0                                | 52                               |
| Zaccheria Costantino eredi                    | 58                                | 0                                | 58                               |
| Zerletti Filippo                              | 269                               | 0                                | 269                              |
| Zerletti Maria vedova di Pasquale             | 48                                | 0                                | 48                               |

Finito di stampare  
nel mese di Dicembre 2010  
presso la Edigraf Editoriale Grafica  
Via Goffredo Mameli, 28  
00153 Roma